



anno 80 n.188 | venerdì 11 luglio 2003

euro 0,90

l'Unità + libro "Hotel Palestine" € 4,00;
l'Unità + libro "La legge dell'impunità" € 4,00;
l'Unità + rivista "Sandokan" € 3,10;

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,80
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 451%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Il Re si diverte. «Voglio vederli adesso. Cosa faranno: apriranno la crisi? E dove vanno An, la Lega, i centristi, senza di me?»



Li ho raccolti io e senza di me rischiano di suicidarsi». Silvio Berlusconi, al Corriere della Sera 10 luglio, pag. 1

Fini a Berlusconi: liberaci da Bossi

Il premier non convince il suo vice: «La Lega ha passato il segno»
La Camera approva tra i tumulti l'indultino. C'è a Forza Italia: corrotti

ROMA Se Berlusconi pensava di risolvere in quattro e quattr'otto la crisi della sua maggioranza si è dovuto subito ricredere. Ieri a palazzo Chigi Fini gli ha ribadito tutti i malumori di An contro la Lega e lo ha invitato a «scacciare» Bossi dal governo. Intanto, tra i tumulti leghisti, la Camera ha approvato l'indultino. C'è ha mosso duri attacchi a Casini e a Berlusconi.

ALLE PAGINE 2-3 e 5

Le voci leghiste

«Restiamo al governo per fare casino poi apriamo la crisi»

PIVETTA A PAGINA 2

IL POLO SI SFASCI E LUI SE LA RIDE

Gianni Vattimo

Poiché di assurdità, di eventi impensabili da menti normalmente ragionevoli, ne abbiamo viste fin troppe, proviamo a fare un piccolo ragionamento per assurdo - all'indicativo perché sinteticamente è più semplice, e forse non tanto irrealistico. Dunque: Berlusconi è sceso in politica senza nessun interesse per la cosa pubblica, ma solo per salvarsi dai processi e promuovere la propria attività imprenditoriale. Non si può negare che questi due scopi li abbia realizzati alla grande. I dati sullo spostamento di quote pubblicitarie dalla Rai a Mediaset, e sulla crescente potenza di Publitalia (che vuol dire anche controllo su pochi giornali non di proprietà) sono la prova evidente di questo nuovo incremento della sua attività e del suo patrimonio.

SEGUE A PAGINA 29

VESPA IN FERIE SALTA IL GOVERNO

Enzo Costa

È mancata la cabina di regia. Ma non di Fini: di Vespa. E la spiegazione politologica più fondata per l'imprevisto spalancarsi della spaventosa voragine in cui stanno precipitando governo e maggioranza: a colmare preventivamente l'abisso, o perlomeno ad attutire gli urti dei malcapitati berlusconidi, non c'era il Grande Fratello Ammortizzatore Catodico. Il regista - per l'appunto - del Truman Show della politica modello Raiset, capace di scrivere il copione, distribuire le parti, modulare i toni, curare nei minimi dettagli la colonna sonora musicale (di Apicella) ed emotiva del quotidiano avanspettacolo politico servito all'elettore-tele spettatore.

SEGUE A PAGINA 29



Il capogruppo della Lega Nord alla Camera, Alessandro Cè. Foto Giglia/Ansa

Informazione

GASPARRI SPEGNE LA TV PUBBLICA

Nicola Tranfaglia

L'estate è favorevole ai colpi di mano. Fa caldo e le proteste collettive sono più difficili. La stampa quotidiana fa finta di non vedere. Le rassegne stampa delle televisioni, hanno stabilito di fatto che i due giornali più diffusi e autorevoli, malgrado l'evidenza delle cifre, sono il Foglio di Giuliano Ferrara e il Riformista di Antonio Polito, così da costruire un ridicolo pluralismo che taglia l'ala di sinistra e privilegia quella di destra. Le varie Autorità per le comunicazioni o per l'Antitrust tacciono in tutte le lingue ma, se la seconda interviene, non viene ascoltata. E poi dicono che chi eccelle sulla libertà di espressione nel nostro Paese è un massimalista, un estremista.

Parlare perciò (come vorrei fare oggi) del disegno di legge Gasparri sull'assetto del sistema radiotelevisivo e di delega al governo per l'emanazione del codice della radiotelevisione significa infrangere un tabù tacito, ma non per questo meno forte e insistente, nel coro uniforme dei mezzi di comunicazione di massa.

Eppure tra pochi giorni, secondo l'annuncio del governo, il disegno di legge sarà approvato, il Senato procede a tappe forzate e la Camera attende che arrivi la formulazione definitiva da accogliere e approvare a sua volta.

Vale la pena ricordare che il provvedimento arriva in Parlamento dopo che il presidente della Repubblica aveva dedicato il suo primo e unico messaggio alle Camere all'esigenza di un effettivo pluralismo nell'informazione. Il Capo dello Stato indicò in quell'occasione alcuni obiettivi essenziali al legislatore: attuare la centralità del servizio pubblico, come detta la Costituzione; attuare le quattro direttive europee in materia di comunicazioni elettroniche; attuazione del titolo V della Costituzione per quanto riguarda le competenze regionali; l'esigenza di una garanzia delle minoranze e dell'opposizione.

SEGUE A PAGINA 29

Annunziata

«I giornalisti Rai hanno paura»
L'Authority: non c'è pluralismo

PERNICONI A PAGINA 4

Siriano deportato, Amnesty accusa l'Italia

Damasco sostiene che Sahri è vivo, ma si moltiplicano le critiche al nostro governo

ROMA Convocato alla Farnesina, l'ambasciatore siriano a Roma ha sostenuto ieri che Sahri, l'ingegnere siriano deportato dalla Malpensa, è vivo e si trova detenuto «in condizioni normali». Ma il nostro governo - interessato al caso solo dopo le denunce della famiglia e del centro rifugiati, raccolte da l'Unità - è sempre più nell'occhio del ciclone. Il suo atteggiamento viene ora duramente criticato anche da Amnesty International.

GUALCO A PAGINA 7

Europa

Via libera alla Costituzione assieme all'inno e alla bandiera

SERGI A PAGINA 10



Bossi-Fini

ASCOLTA SI FA SERA

padre Giulio Albanese

Questo testo è stato letto mercoledì sera a Radiouno dopo il Gr e prima di Zapping.

La tragedia di migliaia di immigrati che perdono la vita in mare avviene nella più sconcertante e disumana indifferenza che non ha proprio nulla a che fare con il Vangelo. Per carità, il fenomeno è complesso e spesso dietro certi flussi si celano anche personaggi della malavita organizzata, ed è giusto difendere il bene comune ma innanzitutto nel rispetto della vita umana.

SEGUE A PAGINA 7

Il caso Schröder

PORTATE BERLUSCONI ALLA «TREGUA»

Enzo Siciliano

I tedeschi e noi italiani. Il premier gli ha tirato in faccia quel «kapò» che sappiamo; e un viceministro leghista gli ha fatto eco secondo lo stile dettato dal suo contubernale precettato per le riforme costituzionali. Questa è l'aria che tira. Ma voglio parlare d'altro, perché ci si sporcano le parole a parlare soltanto di quelle che con un eufemismo devozionale vengono chiamate le gaffe di governo. I tedeschi e noi italiani. Primo Levi era partito da Auschwitz su quel treno che con un giro inenarrabile, Polonia, Unione Sovietica, Romania, Austria, Germania, lo avrebbe riportato in Italia. Il viaggio, Levi lo ha testimoniato in modo supremo ne La tregua.

SEGUE A PAGINA 28

fronte del video Maria Novella Oppo
Pensate a Mimun

Ma benedetti ragazzi della maggioranza, va bene sfogarsi un po', ma la volete smettere di spaccarvi le gengive a calci e pugni? Se non lo fate per Bugiardoni che paga le spese, almeno fatelo per Mimun, che non ne può più di iniziare il Tg1 con quella raffica di faccette sulle quali far scorrere il solito paradiso di bugie, quelle tue, quelle sue che ci danno una falsa realtà. Passa il ciuffo di Giovanardi, passa il musetto filosofico di Buttiglione, passa Fini incazzato e, quando finalmente tocca a La Russa strabuzzare gli occhi alla telecamera, i sinonimi minimizzanti sono già belli e finiti da un pezzo. Ieri, per esempio, il Tg1 delle 13.30 ha così riferito l'intervento dello strabuzzante Ignazio: «Gli italiani stiano tranquilli. Il patto elettorale sarà rispettato, anche se può essere riscritto». Francamente, pur con tutta la naturale antipatia che nutriamo da sempre verso i colonnelli di An, non possiamo credere che La Russa abbia potuto dire una scemenza simile. Magari Gasparri, ma La Russa no, non può aver sostenuto che il patto con gli elettori sarà rispettato e riscritto. È evidente che, se sarà riscritto, sarà un nuovo patto e richiederà nuove elezioni. Questo La Russa lo sa; qualcuno abbia il coraggio di spiegarlo a Mimun.

Roma, i restauri di Storace

Visitate l'ospedale del Littorio
Il S. Camillo torna ai fasti del regime



FRANCHI A PAGINA 8

GIORNI DI STORIA laboratorio di libertà

È con la Rivoluzione francese che si affaccia la possibilità di immaginare forme di società migliori di quelle precedenti. Senza gli insorti di allora il nostro mondo sarebbe certamente peggiore di quello che è...

Domani in edicola con l'Unità a euro 3,10 in più

l'Unità



Federica Fantozzi

ROMA «Certo non è bello parlare in un'aula dove siamo l'unica voce...». Quest'unico momento di scontro della bionda Carolina Lussana tradisce lo stato d'animo della Lega ieri a Montecitorio più delle invettive senza prigionieri di Cè. Più dell'orgoglio risentito di Galli, della rissa sfiorata di Bricolo e finita naso a naso con Buemi solo grazie all'interposizione dei commissari parlamentari come «caschi blu». Per la pattuglia dei fedelissimi di Bossi è stata una lunga giornata, nata sulle ceneri della precedente che li aveva visti espulsi dall'aula e finita peggio. La fatica di Sisifo fatta in nome del principio di certezza della pena non paga: l'indulto passa alla Camera in terza lettura, fra le defezioni del resto della CdL e l'attesa silenziosa dell'opposizione. E mentre il malumore nei confronti della gestione Casini si faceva ruggine, due fattori - la consapevolezza della loro solitudine politica e una sorta di «complesso di inferiorità culturale» alimentato ad arte da alleati poco tali nei comportamenti - accendevano nele camicie verdi un cupo dissolvi sull'esempio di Berlusconi che non ha risparmiato neppure il premier.

L'umore padano si vede di buon mattino, a inizio seduta. Il capogruppo Alessandro Cè ha ancora il dente avvelenato con il presidente della Camera che l'altroieri li ha allontanati con le loro magliette «dalla parte di Abele». Insiste Cè: «Ha conculcato la nostra libertà di espressione». La prende sul personale: «La Lega non le è simpatica, vero?». Rimprovera a Casini un escamotage regolamentare facilitato dal loro ritardo ai banchi. Lo investe con un attacco oltre i già corposti precedenti: «La sua gestione personale non è super partes e non fa bene alla democrazia». Casini respinge secco le accuse di parzialità: «Nessuna forzatura». E contrattacca: «Mai accaduto che un capogruppo e un questore (Cè e Ballaman l'altroieri, ndr) pur richiamati non aiutassero a mantenere l'ordine in aula». Il forzista Leone prende la parola a favore del presidente di Montecitorio, che poi si sfogherà con i giornalisti in Transatlantico: sono «uso a ubbidir tacendo». Intanto incassa la solidarietà di tutti i gruppi parlamentari Carroccio escluso. Anzi, Galli non si dà pace per quella che ritiene una discriminazione: «È un'ingiustizia, erano magliette decorose. Qui vengono con i vestiti più strampalati, in ciabatte e scarpe iridate». E alla terza volta che Casini gli sbaglia il cognome in Rossi sibila: «Lei su di noi ha una leggera confusione mentale...».

Il voto sugli emendamenti - già sfoltiti da oltre 200 a una decina - procede a fatica. L'ostruzionismo leghista è disperato quanto tenace. Ma è destinato soprattutto ai compagni di coalizione, da An («Ravvedetevi») ai cari amici azzurri (quelli dell'ormai lontanissimo partito del «vostro presidente» e delle «pagliacciate» elettorali). Conta poco che i primi, pur «senza fare la faccia feroce» come sottolinea un sornione La Russa, voteranno no all'indulto, mentre i secondi insieme ai centristi hanno fatto asse con il centrosinistra. Comincia Bricolo: «Ma i forzisti sono tutti soldatini che ubbidiscono ai grandi capi o qualcuno ha una coscienza?». Cè, scatenato, ne ha

“
La giornata particolare
del capogruppo padano
Fendenti a tutti
«Casini, sei il garante di un
accordo con il centrosinistra»



“
Attacchi nel giorno
dell'indulto. «Berlusconi
ci tratta come degli scolaretti
Bene, sappia che io un papà
ce l'ho e ho grande
stima di lui»

Il “dies irae” della truppa leghista

C'è non ne può più: «Forza Italia fa votare leggi per i corrotti, vergognatevi. Altre peggiori le abbiamo stoppate»

Ha detto Cè

“
Contro Casini:
La sua gestione non è più imparziale
e da super partes
È il garante di un accordo
trasversale tra la sinistra
ed una parte della maggioranza, in
particolare Udc e Fi

“
Contro Forza Italia/1
Sono stanco
di questo modo
di fare, non tirate
troppo la corda, altrimenti
al nord non prenderete
più un voto

“
Contro Forza Italia/2
Siete imbarazzati per
la Lega? Ma guardatevi. L'imbarazzo
è ricambiato quando vediamo i pessimi
provvedimenti che presentate,
che riguardano quasi esclusivamente
coloro che compiono reati

anche per quel «parrocchiano bigotto» di Sandro Bondi, reo di aver difeso Casini. Da Bondi, sbraita Cè, «non accettiamo lezioni di moralità». E come sarebbe a dire che prova imbarazzo per la Lega? «Sappia che è ricambiato. Noi abbiamo stoppato leggi pessime e indecenti proposte da Fi». Tanto per non far nomi: «L'emendamento di Pepe». Quello che l'opposizione ha ribattezzato salva-Previti. Lui, Cesarone, è in Transatlantico: ascolta dai monitor, ghigna, fu-

ma e tace. Minore l'aplomb di Taormina e Vitali, soprattutto quando Cè allude ai «moltissimi forzisti che in corridoio ci danno ragione e in aula sono costretti a votare le attenuanti per i corrotti...».

Arriva alle minacce politiche: «Non tirate troppo la corda o al Nord non prenderete un voto». La Russa tenta la prima mediazione: «Sta diventando una gara. Mollate l'ostruzionismo e dedicatevi ai contenuti. Altrimenti passerà solo

il rumore». Un rischio per la verità già intuito dai leghisti, che però avevano tentato di scaricarlo sulla Rai: «Ha raccontato gli aspetti folkloristici e non il merito».

Contropiede di Buemi che chiederà la diretta tv sul voto finale. Con un duplice risultato: azzere le critiche alla tv pubblica e mettere la musero alla intemperanza del Carroccio. Ma se i tentennamenti della CdL li irritano, poche parole di Gerardo Bianco fanno perdere

La Russa: altro che nordici fanno scene da napoletani

G iù la maschera padana, via i cravattoni verdi. I leghisti hanno mostrato il vero volto: quello dei «più napoletani che ci sono nella Casa delle Libertà». Se ne è convinto Ignazio La Russa, sbigottito dalla due giorni di sceneggiata leghista alla Camera. Più che altro il capogruppo di An è stupito dalla rottura della catena causa effetto: «Questi leghisti sono strani, seguono il motto di Orazio, "Carpe Diem". Cogli l'attimo, fanno l'ira di Dio, mostrano la faccia feroce, ma quello che dicono non ha conseguenze logiche. Se i deputati di un altro partito avessero fatto tutto il casino che hanno fatto loro giorni avrebbe voluto dire: siamo fuori dal governo. Loro no. Arriva Bossi e sistema tutto: «Chi l'ha detto? È tutto a posto».

La Russa se lo guarda, il caporione leghista Alessandro Cè, che nel Transatlantico assilla i giornalisti declamando che le leggi di Forza Italia non piaccio-

no al Carroccio, «difendono i diritti dei delinquenti... noi siamo puliti...» eccetera... «Che danno...» sussurra fra sé La Russa, che la faccia un po' mefistofelica ce l'ha per natura. A collezionare battute su Cè ci pensa Mario Landolfi, di An: «Come Cè non c'è nessuno», segue alla «Cè o ci fa?» del giorno prima.

Alle quattro del pomeriggio di ieri Fini è a Palazzo Chigi, a quattr'occhi con Berlusconi. Il premier e il vicepremier. «Adesso Fini è più presidente del partito che vicepremier», chiarisce La Russa, «finora ha fatto il contrario, pensava all'Europa, al governo. Ma quando ci sono problemi nella coalizione prevale il capo del partito». Poi prosegue nell'esame filosofico del pasdaran leghista. Ne seziona la catena del Dna: «Se togli un pezzettino di quello che dicono e lo sposti, prima o dopo, su questo o su un altro tema, è uguale...». È solo teatro, come ha detto Berlusconi? «No, non è teatro, tutt'al più un "facimmo ammuina...". Un po' napoletani un po' «situazionisti», suggerisce un giornalista. «Eh, sì, napoletani, è vero...». Una rivelazione per il siculo-milanese che si trova marchiato sulla guancia il rossetto di Alessandra Mussolini. Lo scapigliato Franz lo pulisce. «Oddio, mi ha baciato la nipote del Duce... Certo se Mussolini sapesse che sua nipote ha baciato La Russa si rivolterebbe nella tomba...». n.l.



Un fermo immagine tratto dal Tg5 della rissa alla Camera

Orgoglio padano: avanti così

Un consiglio dalla base di Bossi: crisi a due o tre mesi dalle elezioni, vedrete quanti voti

Oreste Pivetta

L'eroina della giornata è lei, Carolina Lussana, bionda senatrice, responsabile giustizia della Lega, severa custode dell'impunità di Berlusconi, alzabandiera del «fine pena mai» per tutti gli altri. L'eroe di sempre, eternamente eroe, è il condottiero, è Umberto Bossi, il «nostro Tex Willer», che deve restare al governo e che deve farli morire tutti, a cominciare da Follini». Per la Lussana di Ranica, provincia di Bergamo, Bricolo (quello del crocefisso da appendere in ogni stanza della Repubblica) e Caparini in tandem s'eran lanciati a pugni alzati per cancellare la vergogna di un «menzogna», gettato lì dal senatore Buemi. Bossi è benedetto dal cielo e dall'etere. Bossi «sa sempre quello che c'è da fare».

Dopo un'altra giornata feroce, di insulti e quasi quasi di botte, una giornata d'indulto, di resistenza dura e pura. Radio Padania dà le ultime a proposito del fervore governativo del cuore padano più profondo.

Dopo gli elogi per i «combattenti», quelli d'assalto e quelli in trincea, schierati contro la perfida alleanza papista democristiana comunista, dopo le dichiarazioni d'orgoglio ritrovate, l'amarezza serpeggia tra i più realisti: ci stanno prendendo in giro. Qualcuno fa i conti con le promesse sventolate dopo ogni cena ad Arcore e alzerebbe perfino una bandiera bianca, sarebbe disposto a sacrificare tre poltrone per salvare la dignità e l'ideale: «Taormina e quell'altro hanno detto che ci dovrebbero cacciare dal governo. Sarebbe il caso che ce ne andassimo noi. Mi sento tutti i giorni schiaffeggiato da questa gente». Ma uscire a che servirebbe? «Ho tanta voglia di andare via per far vedere quanto sono sepolcri imbiancati questi cattolici». Ce l'ha con gli ex dc. «Mi sono sentita come ai tempi dell'opposizione. Che forza la nostra Carolina».

L'idea di sbattere la porta ha il suo sulto e quasi quasi si sente umiliato, deluso, irritato, perché le riforme non vanno avanti, perché le date della devolution non ci sono, perché è tutto un tira e molla inconcluden-

te, perché gli fanno le linguacce e gli danno dell'ignorante. Vittimismo avanti tutta, evocato dal radioascoltatore avversario: «Per fortuna la Lega è solo al quattro per cento. La Lega si fonda solo sull'ignoranza...». Comincia così la sequela delle telefonate, che dopo il «buona

Padania», avvertono: sono un ignorante di Lodi... di Bergamo... di Pinerolo... di Caravaggio. Qualcuno non resiste ai vecchi rancori: «Siamo ignoranti e ci facciamo governare dai terroristi...».

L'offesa muove l'orgoglio: «Sono orgogliosa, non mi sono mai sentita

così orgogliosa. Ringrazio i nostri parlamentari, bravi, bravi, bravi». Con rabbia tuonante e dilagante alla penisola tutta: «Siamo gli unici puliti. L'Udc, Forza Italia sono quelli che hanno rovinato l'Italia».

Ma una strategia c'è, il calcolo politico detta la linea. Lo spiega brusca-

mente una voce giovanile di Varese: «Restare al governo, fare casino come adesso su tutto, uscire due o tre mesi prima delle elezioni. Vedrete quanti voti prendiamo». Pensano così da almeno due anni, dalle elezioni, dal governo e dei vari patti firmati e dimenticati. Scappare due o tre mesi prima del voto per ritrovare l'identità e non finire fagocitati dal calderone di Forza Italia.

I patti firmati e dimenticati riguardano tutto: il federalismo che non si fa, la legge sull'immigrazione che anche al più credente padano risulta un patatrac, l'assalto alle pensioni, l'indulto in coda, anche se adesso ci si accende per quello, è una questione d'attualità. La moderazione e la fedeltà (non si può fare il bis del '94) inducono ancora a sperare: «Stiamo al governo per fare le riforme, perché la Lega è l'unica forza rivoluzionaria che può fare le riforme». Ovviamente chiedono «riforme vere»: gli industriali veneti che vorrebbero più immigrati da mettere a lavorare, vadano a costruire le loro fabbriche in Africa e stiano lì con i loro amici marocchini; il ministro Castelli alzi

un po' la voce, si faccia sentire contro questi magistrati; per le pensioni tolgano quelle d'invalidità che hanno regalato al Sud; gli immigrati li mandino tutti a Raitre (che è ancora Telekabal).

Tra questo governo e l'opposizione a questo governo, altre strade non ci sono, anche se il leghista non è ideologico e sente poco la paternità berlusconiana: gli starebbero bene anche i «comunisti» se i comunisti fossero necessari per queste benedette riforme. Tanto è vero che non si scandalizza per i voti trasversali: vanno bene anche quelli dell'Ulivo, se servono a far passare gli aiuti a Bergamo o a Lecco (come è accaduto). Resistere, chiede il leghista che si sottopone alla tortura di dover condividere il proprio futuro con i sepolcri imbiancati, con i corrotti (ricordano il cappio che danzava in parlamento all'epoca di Tangentopoli), con i furboni, con i terroristi, con i ladroni. Resistere, anche perché «se molliamo, non parlano più di noi alla tv e si dimenticano di noi e delle riforme». Resistere perché il leghista non sa dove andare. Aspetta il prossimo turno.



L'ANGOLO DI PIONATI

Berlusconi invoca il suo semestre come cosa sacra, che nessuna crisi potrà violare. Francesco Pionati, vicedirettore del Tg1 e collaboratore del settimanale

Premier, e prendi l'iniziativa

"Panorama", di proprietà del presidente del Consiglio, si compiace: "Tutto il centrodestra chiede a Berlusconi di prendere l'iniziativa e il premier si muove su un doppio binario. Da un lato, prosegue nell'azione di governo per rispondere con i fatti alle polemiche; dall'altro, Berlusconi avvia i colloqui con gli alleati per arrivare al chiarimento definitivo che tutti cercano. In gioco i rapporti fra la

Lega e il resto della maggioranza. Il presidente Berlusconi, conferma il suo portavoce Bonaiuti, sta lavorando per riportare serenità nella maggioranza, sicuro che alla fine prevarranno responsabilità e ragionevolezza. In effetti, un primo risultato dei colloqui del premier sembra esserci: la Lega, che in Parlamento mantiene un atteggiamento polemico, fuori si dichiara pronta al dialogo. Costruttiva anche la posizione di Udc e Alleanza Nazionale. In questo quadro, l'opposizione continua ad attaccare".

p.o.j.

Marcella Ciarnelli

ROMA L'incontro «due a due» che per Berlusconi finora è stata la panacea di tutti i mali non ha portato i risultati sperati. Fumata nera. La crisi continua. Si guardano in cagnesco senza incontrarsi le varie anime della maggioranza. Figuriamoci se il presidente del Consiglio avesse forzato la mano per mettere tutti i partner attorno allo stesso tavolo.

Tornato al grigio del Palazzo dopo il sole di Positano, il premier si è chiamato uno ad uno i ragazzi che non hanno ancora finito di sfogarsi nonostante la giornata di libertà valutata da Berlusconi sufficiente a tranquillizzare gli animi. Non è stato così. Nell'ufficio a Palazzo Chigi, non in quello amichevole di via del Plebiscito, non davanti ad una tavola imbandita, prima è stato chiamato Fini, il più arrabbiato di tutti, poi Follini, scuro in volto anche lui, ricevuti dopo una lunga telefonata con Bossi che se n'è rimasto platealmente a Milano mentre la Lega conduceva in aula a Montecitorio la battaglia contro l'indultino e che potrebbe disertare anche il Consiglio dei ministri di stamattina, giusto per calcare la mano.

«Il presidente sta lavorando per riportare la serenità, sicuro che alla fine prevarranno responsabilità e ragionevolezza» ha riferito il portavoce del premier che, per una volta, non ha potuto smentire i problemi nella maggioranza davanti al quadro che si era andato delineando al termine di un'altra giornata di crisi in cui ormai l'appello non poteva essere fatto che «alla ragionevolezza e alla responsabilità». Nella sostanza l'invito a trovare una forma di coesistenza per non far tornare a casa una coalizione che vanta una maggioranza storica che, ormai è

Freddo e interlocutorio l'incontro tra premier e il suo vice. L'Udc: la Lega ci condiziona troppo

“ “I ragazzi” ieri si sono sfogati con il capo del governo. E la situazione è cupa. Il leader della Lega torna a reclamare tempi certi sul programma



Il presidente di An più capopartito che vicepremier Con l'Udc piena sintonia Malessere per l'atteggiamento dello scomodo alleato padano

Berlusconi ci mette una toppa. Resta il buco

Fini “nero” lo invita a cacciare la Lega. Follini non cede. Bossi, al telefono, chiede il conto

evidente, non sa gestire.

Operazione difficile che Berlusconi ha cercato di gestire mandando in avanscoperta Gianni Letta alla Camera a parlare con Pier Ferdinando Casini, giusto per tastare il

polso della situazione e capire a quanti gradi era arrivata la febbre di cui aveva parlato il ministro Maroni esponente di punta di quella Lega che è diventato il problema dei problemi.

Lo ha confermato Fini al premier. Il problema del vicepremier, pronto a tornarsene al partito se le cose non cambieranno, resta il rapporto con la Lega e l'importanza che il partito di Bossi ha nella coalizione

di governo, troppa per essere giustificata dal reale peso elettorale. Ma conseguenza del legame a doppio filo con Tremonti e di quel patto sottoscritto prima delle elezioni davanti al notaio che si va dimo-

strandolo essere realmente di ferro. E da cui discende l'atteggiamento che il Carroccio ha assunto da alcune settimane, «incontrollabile e politicamente indifendibile». Soprattutto per l'insistenza sulla devolution.

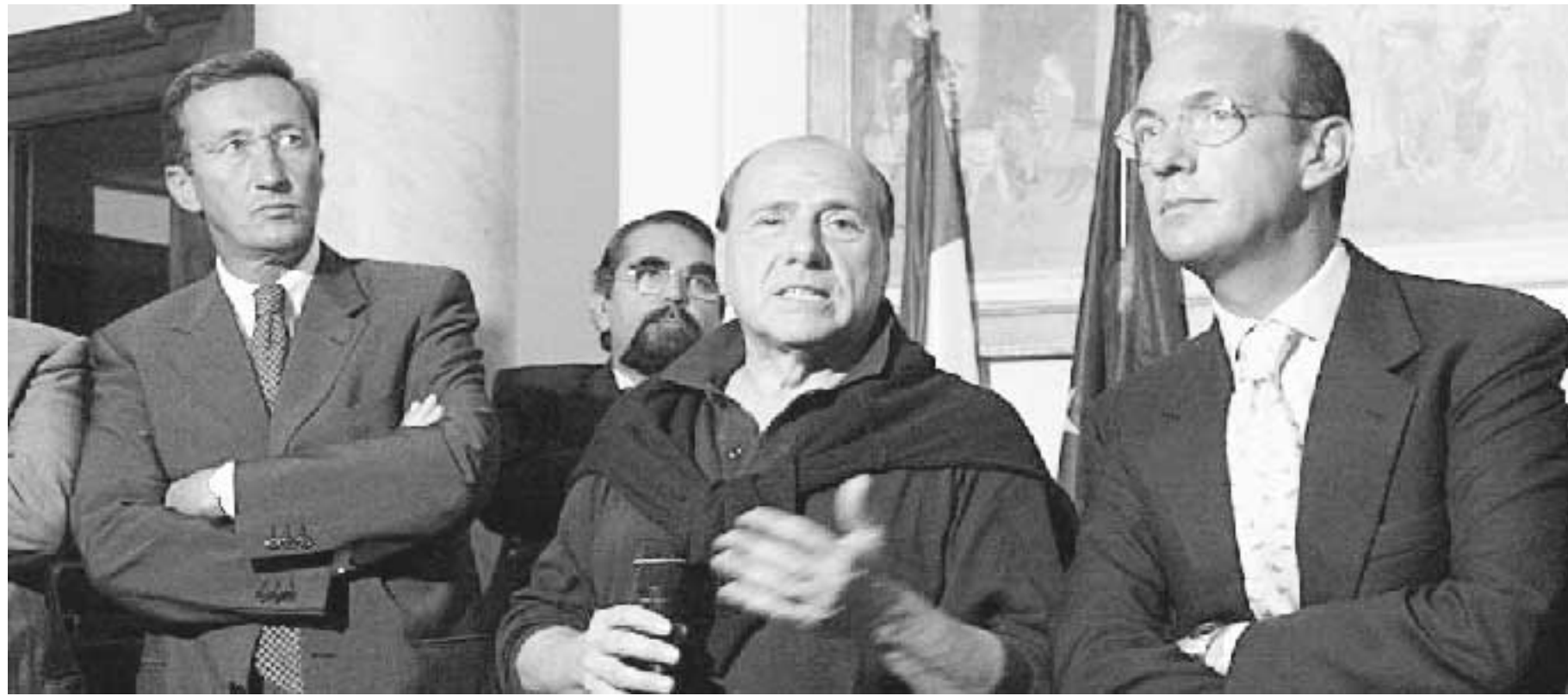
Cinquanta minuti di colloquio «freddo» e soltanto «interlocutorio» tra Berlusconi ed il suo vice che ha visto chiudersi la cabina di regia senza che vi fosse neanche una riunione e che, da quel momento, non aveva più fatto sentire la sua voce. «Così non si può andare avanti» ha detto Fini insistendo perché Berlusconi si decida a riprendere in mano «il timone della coalizione» cercando di pilotarla lontana dagli scogli che Bossi ha evocato solo l'altro giorno. Il pericolo-Lega è stato evocato anche da Follini in un faccia a faccia durato ancora di più di quel-

lo con Fini. «La coalizione e il governo sono schiacciati a livello di immagine dalle uscite sempre più incontrollabili e sopra le righe dei leghisti» ha detto spazientito il segretario dell'Udc. E già a ricordare le can-

nonate contro gli immigrati, il voto con l'opposizione e la posizione assunta sull'indultino. Mostrando una sintonia con il leader di An che, almeno per il momento, mostra di essere solida. Ma non è detto fino a quando.

Questa però è un'altra puntata. In quella di ieri Bossi ha scelto di lanciare messaggi in nome del convincimento che bisogna «ridiscutere l'intesa da cima a fondo» e che «se salta il patto e non se ne sigla un altro non siamo più legati». Affermando, però, che «se arriva il rinnovamento del programma, riparte la macchina». Però sia chiaro «deve essere un rinnovamento da fare e non solo da dichiarare». Il premier è avvertito. Ad aiutarlo nella difficile opera di ricomposizione destinata a durare non si sa per quanto resta la consapevolezza, comune a tutta la coalizione di governo, che se la corda si spezza il destino sarebbe oscuro per tutti. Potrebbe essere la paura del domani il nuovo collante di una coalizione in pezzi.

Il segretario leghista manda a dire da Milano: se salta il patto non siamo più legati. Palazzo Chigi è avvertito



Il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, con il vicepremier Gianfranco Fini e Marco Follini a palazzo Grazioli

Monteforte/Ansa

la nota

Rissa al mercato delle leggi indecenti

Pasquale Cascella

La ricreazione non è finita, a dispetto del maestro di ritorno dalla gita a Positano. E così, per il secondo giorno consecutivo, il governo resta sospeso, tra le preci a San Semestre (quello italiano di presidenza dell'Europa) e le minacce ultimative sul «nuovo patto». È come se i «ragazzi» lasciati liberi di sfogarsi abbiano scoperto di poter osare mettere in discussione la stessa autorità del leader. Il quale non fa a tempo a tirare un sospiro di sollievo per aver riacchiuffato il più discoloro, che già deve affannarsi a rincorrere il più permaloso, mentre il furbetto della compagnia si gode lo spettacolo.

Fuor di metafora, è stato il privilegiato accordato da Silvio Berlusconi a Umberto Bossi, con un lungo colloquio telefonico in cui il leader leghista ha rilanciato la manfrina della devolution, a indispettare vieppiù Gianfranco Fini rimasto in trepida attesa di conoscere come il premier intendesse rimediare al fallimento della cabina di regia che pure gli era stata affidata in pompa magna. Così, quando è arrivato il suo turno, il vice premier ha ribaltato l'agenda, deciso a ottenere per via politica quel che gli era stato precluso con il sabotaggio del coordinamento delle politiche economiche e sociali, a cominciare dal ridimensionamento del ruolo di interdizione di Bossi. E l'ultimo ospite del premier, Marco Follini, ha avuto buon gioco nel non accodarsi al

L'alleanza politica non c'è più Nonostante le liti restano però le convenienze e i calcoli elettorali

«delirio» leghista.

Giro a vuoto, quindi. Anche se Berlusconi può consolarsi delle belle parole con tutti i suoi alleati escludono di volere la crisi, per la prima volta ha dovuto misurarsi con l'asse politico formato da An e Udc. In competizione aperta con il privilegio fin qui accordato dal premier a Bossi. Un riequilibrio che, di per sé, può surrogare alla crisi formale della coalizione. Che però nessuno riesce ancora a

escogitare il modo per escluderla nell'immediato, rinviandola alla fine del semestre italiano, quando sarà venuto meno l'alibi dell'Europa che Berlusconi continua a invocare. Un po' perché, con la congiuntura che tira, sprecare sei mesi di tempo, ad esempio in materia previdenziale, significa precludersi margini di manovra decisivi per mantenere la promessa di abbattere la pressione fiscale. Ma soprattutto perché a gennaio incom-

beranno le elezioni europee che, essendo a proporzionale puro, solleciteranno ogni forza della maggioranza a cercare visibilità in proprio e a calcolare gli istinti più viscerali dei rispettivi elettorali di riferimento. Ancor più di quanto non avvenga oggi. Da questo punto di vista, non è solo Berlusconi a pagare l'equivoco della verifica «a due a due», conclusa via fax con due paginette di titoletti buoni per ogni uso che in effetti non

hanno resistito alle opposte interpretazioni. Ora, ben che vada, si potrà soltanto recuperare una parvenza di coalizione elettorale. Quella politica non c'è più. È svanita assieme alla possibilità di dare al centrodestra un blocco sociale, come quello prefigurato dalla legge sull'immigrazione che non a caso porta la duplice firma di Bossi e di Fini, imperniato su una sorta di scambio tra la modernizzazione nordista teorizzata da Giulio

Tremonti per ripescare della Lega e il richiamo d'ordine tradizionalmente rappresentato da Alleanza nazionale. E il de profundis è stato recitato ieri, in piena aula di Montecitorio, tanto con le contumelie scaricate da Alessandro Cè su An per il suo «tradimento» con cui si è sottratto all'ostruzionismo per «affossare» l'indultino, quanto con la denuncia della «correttezza» del partito di Fini con il disegno attribuito a Pier Ferdinando

Casini di compiacere l'opposizione per ritagliarsi spazi «antidemocratici» nell'eventualità del passaggio a un governo istituzionale.

Veleni, però, ne sono corsi anche nei confronti del presidente del Consiglio. È difficile, infatti, credere che l'accenno alle «leggi indecenti» che si fanno ingoiare alla maggioranza sia solo una ritorsione nei confronti di Gaetano Pecorella dichiaratosi pronto a scaricare la Lega. Sorniglia di più a un ricatto. Fa capire da che parte è il bandolo della matassa. E riversa una luce inquietante su una riscrittura del patto elettorale già resa ostica dalle contrapposte priorità a cui ciascuna forza del centrodestra è spinta dai risultati (buoni o cattivi che siano) acquisiti nelle recenti elezioni amministrative.

Quel test si sta prendendo la rivincita sull'allegria disinvoltura con cui il premier ne aveva negato la pregnanza politica, rimettendo in ebollizione il calderone degli interessi contrapposti. Si potrà anche rimediare un qualche copercchio. Magari sarà proprio Bossi ad apporlo, conciliante come si è mostrato dopo il «successo» (dal suo punto di vista) della sua «opposizione» nella maggioranza. E persino del suo leader. Berlusconi può anche accontentarsi, né più né meno che come quelle leggi «indecenti» che Bossi fa sapere essere della partita. Ma Fini e Follini in questo mercato cosa hanno da scambiare?

Il peso della sconfitta alle amministrative e l'inquietudine per le europee, tra sei mesi, rendono ostico il nuovo patto

il Policy network di Blair

A Londra i progressisti di tutto il mondo per un programma comune contro le destre

Tre giorni di confronto fra i leader riformisti e socialisti di tutto il mondo, per stendere un «programma comune» a tutti i progressisti e vincere le sfide, anche elettorali, dei prossimi anni. Tony Blair e il suo pensatoio «Policy network» ospitano da oggi a domenica i leader dei governi e dei partiti riformisti di 22 Paesi con l'obiettivo di stendere un nuovo programma politico per la sinistra.

A Londra si incontrano i big di quello che qualche anno fa venne definito «il club dei riformisti internazionali» o «della terza via»: dall'ex-presidente Usa Clinton al presidente brasiliano Lula, da Schroeder a Lagos, da Chretien a Rasmussen, da Mbeki a Zapatero. Per l'Italia parteciperanno Francesco Rutelli, Massimo D'Alema e Giuliano Amato. Ma ci saranno anche esponenti di Russia, Corea del Sud ed Australia. Piero Fassino, previsto in un primo momento, ha poi rinunciato al viaggio per terminare il suo libro e per restare in Italia, vista la situazione politica in fibrillazio-

ne. Della delegazione italiana fanno parte anche Enrico Letta, Tiziano Treu, Umberto Ranieri, Giorgio Napolitano, Nicola Rossi.

Al convegno del network dei progressisti, diviso in sette sessioni quanti sono i temi scelti per stendere il nuovo programma, seguirà domenica e lunedì l'annuale summit di 13 governanti di centro-sinistra, ospite il premier Tony Blair che l'anno scorso propose la nascita dell'Internazionale dei democratici.

Gli interventi degli ospiti italiani sono previsti per domani e domenica. Amato e D'Alema intervengono sul tema della global governance sabato pomeriggio e poi domenica mattina, mentre Rutelli dovrà intervenire sul tema di Stati e mercati. Sabato pomeriggio è poi previsto un incontro informale con Blair di Rutelli e D'Alema. Gli altri temi di cui si discuterà sono quelli del nuovo Welfare-state, i servizi pubblici rinnovati, un nuovo approccio a immigrazione e integrazione, la cittadinanza nel XXI secolo, e infine scienza tecnologia e rischio.

Il libro



«Per passione». L'autobiografia di Piero Fassino

Piero Fassino sta ultimando la stesura del libro autobiografico dal titolo «Per passione», che uscirà in libreria il 28 agosto per la Rizzoli.

Il segretario dei Ds accenna alla sua fatica letteraria in una intervista all'Espresso, dove spiega che non sarà solo una storia personale, ma «un diario di viaggio nella sinistra con parecchi risvolti inediti». Fassino, nell'intervista spiega che non passerà il mese di agosto a Capalbio per rifinire il libro, ma andrà in Brasile e in Argentina. «perché bisogna cominciare a occuparsi del voto degli italiani all'estero - si chiede - dove lo trovi altrimenti tanto tempo per

star fuori?». Nell'intervista il segretario dei Ds sottolinea, tra l'altro, il successo del centrosinistra e, in particolare, del suo partito al voto amministrativo. Parla di una «grande rimonta dei Ds» e sottolinea come «un partito della sinistra riformista come i Ds serve da perno all'alleanza, la rende più solida, non certo più debole».

Alla domanda se è vera la voce che quando Prodi sarà candidato come leader del centrosinistra lui potrebbe diventare il coordinatore dell'Ulivo, Fassino risponde: «È l'ultimo dei problemi che ci assilla. L'Ulivo un coordinatore ce l'ha e si chiama Rutelli. Adesso il nostro solo obiettivo è vincere».

Caterina Perniconi

ROMA Il richiamo formale a Rai, Mediaset e Publitalia, per lo sfioramento dei tetti di raccolta di risorse economiche nel triennio 1998-2000, periodo in cui è stata superata la soglia del 30%, «è già una sanzione». Lo conferma il presidente dell'Autorità per le garanzie nelle Telecomunicazioni, Enzo Cheli, presentando alla Camera la relazione annuale dell'istituzione. Il richiamo «si caratterizza già come sanzione - ha detto Cheli - oltre che come diffida ad adottare atti o comportamenti vietati dall'articolo 2 della legge Maccanico (249/97)».

Enzo Cheli, nel rapporto esposto ieri, ha puntato il dito contro le «rigidità del duopolio televisivo», ha spiegato che dal punto di vista del pluralismo «la situazione è insoddisfacente», dato che «permane la rigidità dell'originario impianto duopolista del sistema televisivo, già ripetutamente denunciata dalla Corte Costituzionale». Cioè, si protrarre una «situazione di stallo», nonostante «la quantità e la varietà dei tentativi compiuti, per lo più con armi spuntate rispetto alla forza degli interessi costituiti».

Il presidente ha sottolineato come l'Autorità, nella sua pronuncia, si è anche riservata «l'adozione di provvedimenti deconcentrati indicati nel comma 7 dello stesso articolo, una volta completata, entro l'aprile del prossimo anno, l'analisi della distribuzione delle risorse». Ovvero, portata a termine la seconda istruttoria attualmente in corso, l'Autorità potrebbe obbligare i grandi network a dismettere rami delle aziende, in modo da rientrare nei parametri della legge Maccanico oggi in vigore.

Il problema è che quando la seconda istruttoria sarà terminata, la legge Maccanico quasi sicuramente non esisterà più, sostituita dalla legge Gasparri che definisce parametri molto diversi. Ed è ancora da chiarire se avrà effetti retroattivi. Poi Cheli ha ricordato che «bisogna tenere conto

Cheli ricorda la sentenza della Corte Costituzionale: Retequattro dovrà andare sul satellite

“ Il richiamo a Rai e Mediaset è già una sanzione, sostiene la relazione annuale dell'Authority per le telecomunicazioni. Che punta il dito contro il duopolio tv



Il presidente di viale Mazzini: impressionante il silenzio dell'azienda sulla riforma in discussione al Senato L'Ulivo: martedì 22 tutti in piazza Navona ”

Il garante: pluralismo, altro che Gasparri

Cheli evoca Ciampi. Annunziata: dipendenti Rai, fate sentire la vostra voce

degli effetti della sentenza della Corte costituzionale n. 466 del 2002». Perché «la redistribuzione delle risorse che l'applicazione di tale sentenza verrà a determinare, a seguito del previsto passaggio sul satellite di una rete analogica privata (Retequattro, ndr), e della conseguente sottrazione della

pubblicità a Raitre, è destinata, infatti, ad incidere sul tasso di concentrazione dei due maggiori attori del mercato».

La relazione ha toccato anche la questione della liberalizzazione delle telecomunicazioni in Italia, che si è sviluppata in modo rapido in questi

ultimi cinque anni, determinando, «con l'ingresso di molti nuovi operatori», un arricchimento nell'offerta di servizi e una «consistente discesa nei prezzi». Anche se «restano - ha detto Cheli - problemi rilevanti», quali «la posizione preminente e quasi esclusiva di Telecom», cioè l'operatore «in-

cumbent», nel mercato dell'accesso. Cheli non ha nemmeno dimenticato il socio di Telecom, Rupert Murdoch, e la neonata Sky Italia, riservandosi «per il momento» il giudizio «sugli effetti dell'ingresso del maggiore operatore di pay-tv a livello mondiale potrà avere sugli equilibri complessivi

del sistema, oltre che sugli interessi dell'utenza», precisando che la situazione d'ingresso è «di sostanziale monopolio».

Il dibattito sul tema del pluralismo radiotelevisivo «ha trovato il suo punto di sintesi più elevato - ha precisato Cheli - nel messaggio che il presi-

dente della Repubblica ha indirizzato alle Camere il 23 luglio del 2002». Secondo Cheli quello di Ciampi era «un messaggio diretto a sottolineare l'esigenza di una legge di sistema volta a regolare l'intera materia delle comunicazioni secondo i principi in tema di pluralismo e imparzialità dell'informazione tracciati dalla giurisprudenza costituzionale». E ha lanciato un monito al ministro Gasparri, ricordando come «l'esperienza dimostra che la difesa del pluralismo va innanzitutto affidata alla formulazione di leggi chiare e rispettose dei principi costituzionali». Proprio contro il «lodo Gasparri», il vertice dei segretari dell'Ulivo ha deciso d'indire una manifestazione il prossimo 22 luglio a Roma. La data scelta non è casuale, perché ricorre il primo anniversario del «solenne messaggio» di Ciampi, ricorda-

to da Cheli.

Le voci contro il disegno di legge sono molteplici: dagli Stati Uniti è arrivato il richiamo della presidente della Rai, Lucia Annunziata, ai giornalisti della sua azienda: «In un momento in cui è in discussione la legge Gasparri, che determina il destino della Rai, è impressionante, e forse rivelatore di incertezze e di paure, il silenzio dell'azienda stessa. È tempo che tutti i dipendenti della Rai facciano sentire la loro voce per definire qual è lo spazio vitale della loro azienda. Il futuro che il ddl riserva ad una Rai subalterna non è un futuro felice». La presidente è stata invitata ad occuparsi «della qualità del prodotto» dal ministro Gasparri, e ha ricevuto una dura risposta da parte di Roberto Natale, presidente dell'Usigrati: «L'unico silenzio è quello di un vertice che sta lasciando letteralmente orfana la Rai - ha detto Natale - alla presentazione del rapporto annuale di Cheli, c'erano Montezemolo per la Fieg e Confalonieri per Mediaset, che hanno immediatamente dato voce agli interessi delle aziende che rappresentano. Per la Rai non ha parlato nessuno: forse c'era il Direttore Generale Cattaneo, ma l'effetto è stato nullo».

Un anno fa, il 23 luglio, il messaggio del presidente della Repubblica sull'informazione e la tv



Ciampi tra i presidenti del Senato Pera e della Camera Casini

Il secondo messaggio del Quirinale

L'Authority ispirata dalle parole del capo dello Stato di un anno fa e totalmente inascoltate dal governo

Vincenzo Vasile

ROMA Interposta persona. Categoria nota ai giuristi, che ben si presta alla giornata di ieri di Carlo Azeglio Ciampi. Che in mattinata a Montecitorio, seduto accanto a Casini e Pera, sfiorava le braccia della crisi, e ascoltava con soddisfazione - come pressare il pulsante di un registratore - una relazione del presidente dell'Autorità per le garanzie delle telecomunicazioni, Enzo Cheli, che ricalcava parole e concetti di cui il presidente vanta il copyright: pluralismo dell'informazione nodo cruciale, bilancio negativo dell'Italia, macchia al nostro pedigree europeo, questione democratica.

Sono proprio i temi di quel «messaggio» - l'unico del mandato presidenziale di Ciampi - inviato alle Camere proprio l'anno scorso, messo sotto i piedi dalla maggioranza e rinviato al mittente con uno sberleffo attraverso il «lodo Gasparri». Cheli ha richiamato esplicitamente il messaggio di Ciampi, incitando

Aveva detto Ciampi: le posizioni dominanti sono ostacoli oggettivi all'esplicitarsi del pluralismo

tutti ad adeguarvi. E ha accennato alla stessa legge in discussione al Senato, limitandosi a citarla come la risposta del governo alla «forte sollecitazione» del capo dello Stato. Per la verità, quel documento è divenuto una bandiera dell'opposizione, che si prepara nell'anniversario - il 23 luglio - a manifestare polemicamente contro una legge che certifica e perpetua il conflitto di interessi in campo televisivo. Una valutazione di merito di un'autorità terza come Cheli, che in talmente aveva concordato la relazione con Ciampi, non poteva essere espressa apertamente.

Fatto sta che, tuttavia, il giudizio negativo, pur implicito, è sufficientemente netto, perché Cheli ieri ha battuto il tasto, caro a Ciampi, che collega le norme sul sistema radiotelevisivo ai diritti della minoranza e dell'opposizione in un regime democratico maggioritario. Occorrono «leggi chiare e rispettose dei principi costituzionali», aggiunge il presidente dell'Autorità, e si può in controllo intravedere il sigillo del Quirinale. L'anno passato il documento partito da quel palazzo ammoniva: le «posizioni dominanti» vanno «considerate di per sé ostacoli oggettivi all'ef-

fettivo esplicitarsi del pluralismo».

Insomma, piena assonanza. Anche se in una situazione così rovente il presidente si guarda bene dal prendere la parola. Chi ha meno impacci istituzionali, come la presidente della Rai Lucia Annunziata, ha potuto, però, sparare nella stessa giornata a palle incatenate contro un disegno di legge che «non risolve il conflitto di interessi» e condanna la stessa Rai al «declino». Alla nomina della Annunziata non fu estranea la diplomazia del Colle, si ricordava ieri nei corridoi del Senato. E' facile,

dunque, ipotizzare una sintonia con le posizioni del presidente. Che non scopre le sue carte, come è ovvio durante una fase così accesa dell'esame parlamentare, ma dovrà farlo quando la legge, una volta varata, sarà sottoposta alla sua firma. In questo caso esistono, o no, i requisiti di manifesta incostituzionalità che secondo Ciampi mancarono invece alla «Cirami» e al «lodo Schifani»? Se le prese di posizione di Cheli e Annunziata sono da intendere in qualche modo ispirate dal Quirinale, si deve prevedere, allora, che un conflitto sulla Gasparri potrebbe essere

sollevato da Ciampi con un rinvio alle Camere. Ma bisogna sempre tener conto della gerarchia di preoccupazioni e priorità che formano la bussola cui il presidente s'è attenuto nella prima metà del settennato: più che il vaglio di costituzionalità, ha pesato una valutazione di opportunità politica, e uno scontro durante il semestre di guida italiana dell'Unione europea fino a ieri sembrava essere agli antipodi di rispetto agli indirizzi tradizionali di questo Quirinale.

Il rebus riguarda, dunque, la nuova situazione. Che ha principalmente dal punto di vista del

Colle, un aspetto inedito: alcuni degli alleati di maggioranza come l'Udc e lo stesso Fini, e personalità istituzionali come Casini, con cui Ciampi palesemente ha fatto finora gioco di sponda per tamponare l'antieuropelismo di Bossi e Berlusconi, mai come in queste ore stanno accarezzando l'idea della crisi di governo.

E così, a costo di un surreale effetto-eco di parole già tante volte pronunciate e inascoltate, dal Quirinale anche ieri sera è partito uno stanco monito che riguarda i rapporti con la Germania. In un messaggio all'università di Trento si richiamano «i sempre più solidi legami fra le culture affini e le economie complementari di Italia e Germania» e si ricorda che i due Paesi sono «da oltre cinquant'anni all'avanguardia del processo unitario europeo, e in questi anni di intenso dialogo, i nostri rapporti sono cresciuti attraverso il consolidamento del partenariato italo-tedesco e l'impegno comune per la Costituzione Europea». Come parlar di corda...

Il presidente della Fieg: «La Gasparri non è una legge di sistema, è una legge di sistemazione dell'anomalia che esiste oggi in Italia»

Montezemolo: «Il governo si mette contro le alte cariche dello Stato»

Natalia Lombardo

ROMA «Questa non è una legge di sistema, è una legge di sistemazione dell'anomalia che esiste oggi in Italia. È una legge contraria al pluralismo invocato dalle alte cariche dello Stato». Non fa sconti al disegno di legge Gasparri, Luca Cordero di Montezemolo, presidente della Fieg, la federazione italiana degli editori, dopo aver ascoltato la relazione annuale che Enzo Cheli, Garante per le Telecomunicazioni, ha illustrato ieri nella sala della Lupa di Montecitorio. Giorni fa il presidente della Fieg ha scritto una lettera al ministro Gasparri, sollevando ampie critiche al disegno di legge che sottrae alla carta stampata una gran fetta della torta pubblicitaria, quin-

di di risorse, divorata completamente dalle televisioni. Gasparri ha parlato con Montezemolo, ma la risposta più appariscente è stata quella ricevuta da Mediaset, che ha respinto le critiche e difeso la legge. Nel Ddl, infatti, le telepromozioni sono escluse dal calcolo sul tetto pubblicitario. Mercoledì Luca di Montezemolo ha incontrato il vicepremier Gianfranco Fini a Palazzo Chigi, e al Senato l'Udc ha presentato degli emendamenti che in parte possono correggere le anomalie. Montezemolo? «C'è libertà di pensiero», taglia corto Gasparri lasciando Montecitorio, poi si rende conto e precisa: «Certo terreno in considerazione le richieste degli editori. Le sto valutando... Vedremo se apportare delle modifiche».

Presidente, la vera risposta alle sue critiche è arrivata da Mediaset, più che da

Gasparri. Che ne pensa?

«Ho molto apprezzato il discorso del presidente della Camera, il suo richiamo al pluralismo è in linea con il messaggio inviato dal Capo dello Stato alle Camere, l'anno scorso. Ho sentito, invece, che Enzo Cheli lamenta l'impotenza dell'Autorità nella difesa del pluralismo nell'informazione. Ne prendo atto. Ma il problema non è secondario, anzi è fondamentale. Io sono convinto che serva una riforma del sistema radiotelevisivo, ma questa legge non è di sistema, è di «sistemazione» delle situazioni esistenti. E l'opposto di quello che hanno segnalato le più alte cariche dello Stato. È contraria al pluralismo».

Intende dire Ciampi, e la Corte Costituzionale?

«Dal presidente della Repubblica alla Cor-

te, fino all'Autorità Antitrust. Il ministro Gasparri si assume una responsabilità grave nei confronti di un paese democratico come l'Italia, che ha solo nella carta stampata il vero terreno del pluralismo, con tante testate che sono diverse fra loro. Ciampi, Tesoro, la Consulta, Casini, tutti loro hanno espresso un richiamo preoccupato alla mancanza di pluralismo. E la legge Gasparri va in senso contrario.

L'Udc ha presentato al Senato degli emendamenti. La Fieg pensa che possano migliorare il testo di legge?

«Gli editori sono tutti d'accordo nel dare appoggio pieno alle modifiche proposte dall'Udc, che correggono aspetti molto gravi e preoccupanti di questa legge. E spero che nella maggioranza ci sia qualcuno che ascolti i nostri richiami».

Non è escluso se il ddl Gasparri dovesse rimanere così com'è, un rinvio alle Camere della legge

Virginia Lori

ROMA L'indultino è stato approvato in terza lettura alla Camera dei deputati con 291 sì, 46 no e 13 astenuti. Al termine di una difficile giornata di discussione, il provvedimento che prevede lo sconto *una tantum* di due anni per i detenuti che abbiano già scontato metà della pena ha avuto il consenso della maggioranza dei parlamentari.

Grazie a un asse trasversale che ha spaccato il centrodestra: Forza Italia e Udc favorevoli insieme a Ds, Margherita, Udeur, Rifondazione comunista, Comunisti italiani e Sdi. Contrari soltanto Lega e An, astenuti i Verdi. Adesso la clemenza targata Buemi-Pisapia (ma quest'ultimo ha disconosciuto la riduzione dello sconto di pena da tre a due anni) torna al Senato. Il testo è un compromesso fra gli esiti di Camera e Senato ed è volto a evitare un ping-pong fra i due rami del Parlamento. L'obiettivo è varare il testo definitivo prima dell'estate per dare un segnale ai detenuti e al Vaticano, che da mesi preme per portare a casa questo risultato.

Durante le dichiarazioni di voto è intervenuta la responsabile giustizia della Quercia Anna Finocchiaro: «L'indultino non mette in discussione la sicurezza dei cittadini perché il provvedimento non si applica ai recidivi e ai responsabili di tutti i più gravi reati, dalla rapina allo stupro, e perché si tratta di una sospensione della pena, sempre revocabile, che può imporre prescrizioni severissime a chi ne beneficia». «Con questa legge - ha detto il

capogruppo dell'Udc, Luca Volontè - chi vuole riscattarsi potrà farlo anche fuori dal carcere». Ha poi proseguito: «Con l'indultino rispondiamo sì all'invito del Santo Padre». Molto applaudito l'intervento del «vecchio liberale» Alfredo Biondi (Fi) che ha votato a favore: «È una misura parziale che risponde ad un principio di giustizia sostanziale e che non abbiamo avuto il coraggio di chiamare condono e amnistia». La discussione ha registrato l'ostruzionismo della Lega, poi Carolina Lussana ha annunciato il no del suo partito. «Questo - ha detto - è un indulto mascherato». Anche An, che pure non ha fatto ostruzionismo, ha espresso un voto contrario: «È una legge ai limiti della costituzionalità - ha detto Italo Bocchino - serve invece un progetto di edilizia carceraria e di riforma complessivo

“ Sono cinquemila circa i detenuti che potrebbero usufruire del provvedimento di clemenza Da cui è escluso chi è stato condannato per reati gravi



Un beneficio revocabile se nei cinque anni successivi si commettono nuovi reati A Montecitorio è stato approvato con 291 sì 46 no, 13 astenuti

Passa alla Camera l'indultino trasversale

Forza Italia e Udc con l'opposizione, An e Lega s'azzuffano e votano contro. Ora tocca al Senato



della giustizia. Il Parlamento ha strumentalizzato il messaggio proveniente dal Vaticano».

«Una piccola ma significativa risposta all'appello che il Santo Padre aveva rivolto durante la sua visita alla Camera» commenta il forzista Lupi. «Un segnale positivo ma insufficiente per tamponare l'emergenza carceraria» è invece il giudizio del Verde Cento. Un segnale positivo «soprattutto perché sconfigge l'ostruzionismo forcaiolo della Lega che, ipocritamente - sottolinea Cento - fa la faccia feroce contro alcune migliaia di detenuti, in gran parte tossicodipendenti e condannati per piccoli reati e, dall'altra, vota leggi di impunità per pochi potenti».

«Meglio di niente» è l'indultino anche per il presidente della Commissione Antimafia Roberto Centaro.

Mentre il presidente dell'Unioncamere penali, Ettore Randazzo, giudica la legge come «un analgesico» contro il «gravissimo problema penitenziario».

Dovrebbero essere circa cinquemila i detenuti a beneficiare dell'indultino, così come è stato modificato dalla Camera. Si tratta di stime approssimative dell'associazione Antigone, in assenza di dati certi. Nella versione approvata dalla Camera, l'indultino prevede lo sconto di due anni di pena per i detenuti che abbiano già scontato metà della condanna inflitta. Sono poi previste una serie di

esclusioni oggettive (ancorate all'art. 4-bis) e soggettive. La clemenza non si applica infatti a chi ha commesso reati particolarmente gravi (tra gli altri, terrorismo, mafia, omicidio, rapina aggravata, violenza sessuale, pedofi-

lia), per i quali è già esclusa la concessione di benefici penitenziari. E non si applica nemmeno a chi è stato dichiarato delinquente abituale, professionale o per tendenza. La sospensione della pena *una tantum* è poi condizionata al fatto che per i 5 anni successivi non si commettano nuovi reati. Non c'è, infine, automatismo nell'applicazione: occorre presentare richiesta alla magistratura di sorveglianza, che però, verificata la sussistenza delle condizioni, dovrà necessariamente sospendere la pena.

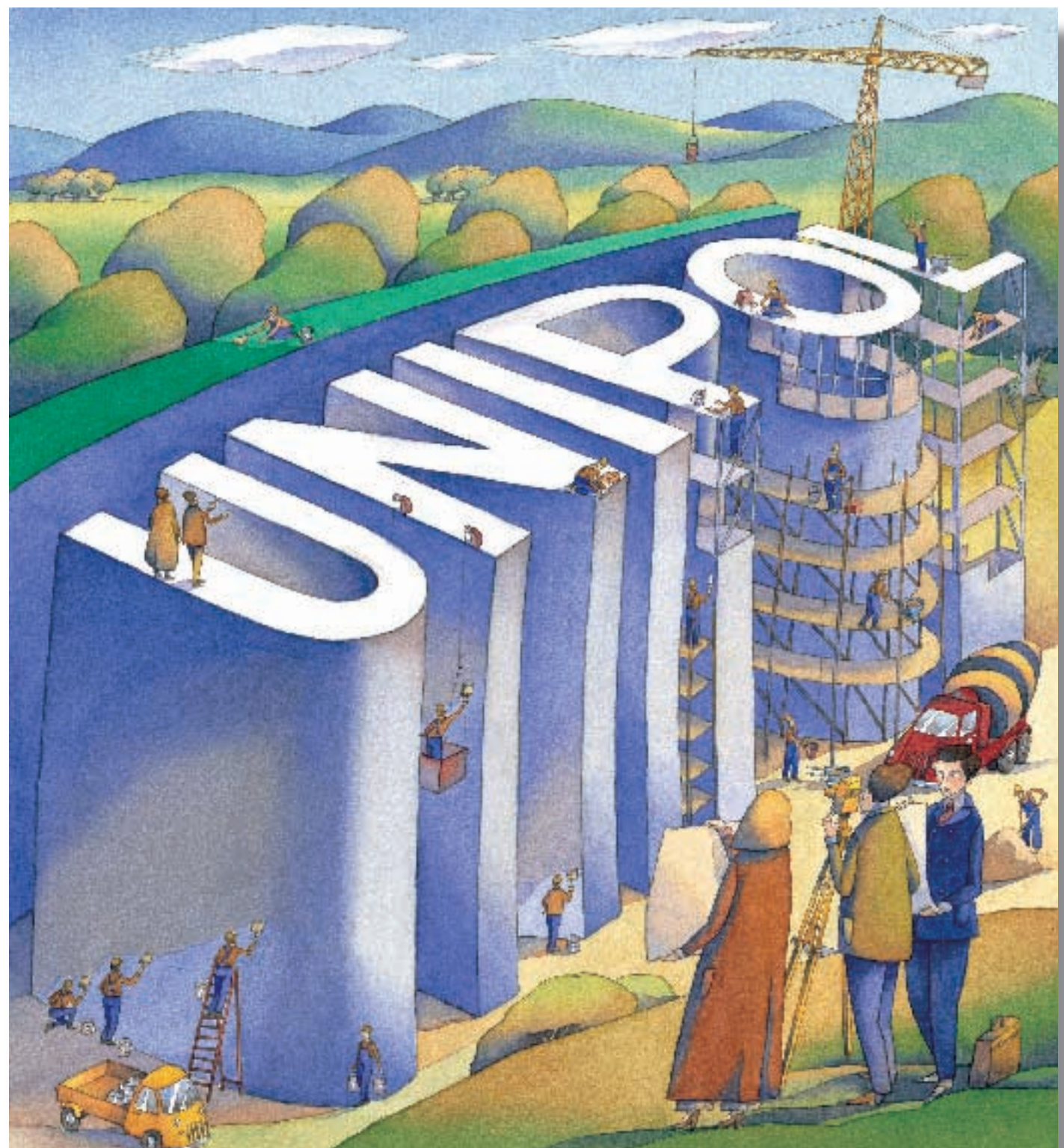
In aula c'è stata una discussione relativa a un errore formale nel testo che - secondo Lega e An - non rende abbastanza chiara l'esclusione del beneficio di pedofili e stupratori. La questione, ha deciso l'aula, verrà risolta in sede di coordinamento formale.

Il Dpef no. Ma il decreto antiscorpioni c'è...

Frontiere chiuse per gli scorpioni. Come se non avessero cose ben più serie a cui pensare i ministri che litigano su tutto invece l'accordo lo hanno rapidamente trovato per mettere al bando gli animalotti per cui, sembra, che gli italiani abbiano una vera passione. E che finora erano entrati tranquillamente in Italia poiché non figuravano nell'elenco degli animali pericolosi messo a punto nel '96. Frontiere chiuse, per decisione del Consiglio dei ministri che, con provvedimento d'urgenza, ha vietato di «detenere, commercializzare, importare, esportare o riesportare» esemplari vivi di «aracnidi selvatici» ossia ogni specie di ragni e scorpioni, pena un'ammenda da 7.500 a 100.000 euro.

Con altrettanta rapidità, per convertire il provvedimento in legge, si è messa al lavoro sulla vitale questione, la Commissione sanità del Senato che ieri ha concluso la discussione generale fissando il termine per presentare eventuali emendamenti per questa mattina a mezzogiorno. La lacuna legislativa va colmata. Ed anche rapidamente dato che l'ultima imbarcata di scorpioni è arrivata verso la fine di maggio all'aeroporto di Malpensa, nella regione in cui Berlusconi ha la sua dimora. Forse il premier oltre alla fobia dei comunisti deve aver scoperto di essere allergico anche agli scorpioni. E, come al solito, se una legge gli serve se la fa subito confezionare.

Insieme alla gente che lavora, per costruire un futuro di sicurezza e solidarietà



Gruppo Assicurativo e Bancario



GRUPPO UNIPOL



Tg1

Nel caos della maggioranza, il leghista Cè, in un attimo di orgoglio padano, una cosa sincera l'aveva detta: "Siamo imbarazzati noi a votare le leggi che salvano Berlusconi dai processi". Ebbene, questa frase rivelatrice al Tg1 non è andata in onda, tranquillamente censurata. Questa non è che una goccia del mare soporifero nel quale ci hanno fatto annegare Francesco Pionati e Angelo Polimeno. Il primo (non è una novità, ma fa sempre effetto) è partito ventre a terra nell'interpretazione del portavoce di Berlusconi: il premier fa questo, il premier fa quello, il premier media, il premier riceve, il premier trova il bandolo, il premier fa il miracolo e via di questo passo. Il secondo, Polimeno, riesce a trasformare quella che è stata una rissa parlamentare a botte di insulti sanguinosi, in una sessione ordinaria della Camera. Sì, qualche nervosismo, ma chi, ogni tanto, non straparla? Stupenda la paginetta su Schroeder: secondo il Tg1, una parte dei tedeschi lo critica perché non viene qui in vacanza. Il sottosegretario Stefani giganteggia.

Tg2

Anche il Tg2 censura la frase di Cè contro Berlusconi e i suoi processi, ma il servizio di Ida Colucci, rispetto a quello di Pionati, sembra la marsigliese. Riflettori soprattutto su An e primo piano per Ignazio Larussa, che chiede "pari dignità" per il suo partito e non vuole fare "il figliastro" di Berlusconi. La copertina di Carlo Maria Lo Savio arrivava da Baghdad: scene quotidiane di ordinaria follia di un paese devastato. L'unica cosa che faceva ridere era l'autobotte dei pompieri, fatta partire a sirene spiegate, carica di uomini male in arnese, solo ad uso e consumo della telecamera italiana. Dietro l'angolo, l'autobotte s'è fermata.

Tg3

Ritornato da Positano, infilato il doppiopetto, Berlusconi sta tentando di rimettere assieme i cocci della maggioranza. Pierluca Terzulli sa come vanno le cose e dice: "Un accordo pare ancora lontano, ma anche la crisi sembra impossibile: c'è il semestre europeo". Eh sì, pare proprio che alla maggioranza e a Berlusconi non resti altro da buttare sul tavolo: il "semestre", parola magica che costringe tutti quelli del centro destra a ingoiare rospi per sei mesi almeno. I rospi però si vendicano e volano nell'aula della Camera. Passa l'indultino con i no di AN e Lega e i descamisados di Bossi si lanciano in una gara di insulti contro Casini. Nadia Zicoschi ci fa toccare con mano la rissa. A Bondi che si dice "imbarazzato", i leghisti replicano: anche noi quando votiamo le leggi per salvare Berlusconi. Apre gli occhi anche il presidente di Confindustria: "Così non si può andare avanti".

Massimiliano Frascino

GROSSETO Il bello, per gli operatori turistici toscani deve ancora venire. Le dichiarazioni del presidente del consiglio e del sottosegretario leghista Stefani stanno producendo un effetto domino nella disdetta delle prenotazioni da parte dei turisti tedeschi. A confermarlo in presa diretta è Thomas Santini, 24enne grossetano, responsabile per l'Italia della Europa Raise Muenchen di Monaco, la più grande agenzia di viaggi organizzati in autobus della bassa Baviera, che ogni anno porta in Italia oltre 25.000 turisti. «Proprio oggi - spiega - io stesso, da solo, ho ricevuto numerose decine di richieste per cancellare gite già prenotate per l'Italia. Noi lavoriamo in proprio, senza distribuire pacchetti dei grossi tour operator internazionali, e quindi siamo un termometro sensibile della situazione. Martedì e mercoledì tutte le tv tedesche hanno dato grande risalto alle dichiarazioni di Stefani, riprendendo quelle di Berlusconi, e oggi abbiamo registrato quelle che temiamo essere solo le prime cancellazioni. I clienti prima s'informano sul costo della penale per disdire la prenotazione, e poi, se decidono di rinunciare, lo motivano animosamente con le dichiarazioni dei politici italiani, esprimendo il proprio appoggio incondizionato al can-

È già iniziata la pioggia di disdette

In Toscana arrivano i primi effetti dell'incidente diplomatico tra Italia e Germania

celliere Schröder. Nell'agenzia siamo più di 10 persone a contatto con i clienti; ognuno risponde a 200/250 telefonate al giorno, e tutti hanno ricevuto richieste d'informazione sui costi di recesso, o disdette vere e proprie. A ieri pomeriggio tardi, tra disdette e richieste d'informazione, c'erano già alcune centinaia di segnalazioni.

La Baviera ha una fortissima identità culturale regionale tanto da essere considerata una nazione nella nazione. I clienti tipo della Europa Raisen Muenchen sono di fascia sociale me-

“ I clienti s'informano del costo delle penali per cancellare le prenotazioni Poi accusano: impossibile venire dopo le dichiarazioni dei politici italiani ”



Preoccupazioni in Baviera dove è forte la campagna dei quotidiani popolari Si teme l'effetto domino sulla stagione estiva

”

tedeschi ed i miei corrispondenti italiani c'è una grande agitazione: tutti temono che la situazione precipiti». In Germania pare infatti stia montando una vera e propria rivolta contro l'Italia. «Le dichiarazioni di Berlusconi e Stefani hanno scatenato un dibattito pubblico che ha risvolti culturali ed economici - dice ancora Santini - Molti politici hanno cominciato a dire che l'Italia non è l'unico paese europeo con bellezze da visitare, e che la stessa Germania è in grado di organizzare una migliore offerta turistica».

A questo si aggiunge l'imbarazzo degli italiani in Germania. «Questo Pa-

ese - conclude Thomas - accoglie molto bene gli stranieri. Come italiano, non ho mai avuto alcun problema, e il fatto di essere toscano mi ha dato ancora maggiori garanzie. In questo momento sono particolarmente contento

di vivere in Germania, e trovo irresponsabile e di cattivo gusto l'aver fatto battute sull'olocausto per motivi politici. I tedeschi sono stati feriti su un nervo scoperto». Intanto, però, il giovane italiano perfettamente integrato, confessa di aver preferito ritardare a tempo indeterminato il rinnovo dei propri documenti di soggiorno, in attesa che passi la buriana. «In questo momento - dice con imbarazzo - non ho voglia di andare a rappresentare il mio Paese di fronte alla pubblica amministrazione tedesca».

dio bassa, e si può pensare che su di essi abbiano buon gioco le argomentazioni un po' grossolane della stampa popolare. «Il tedesco medio in ogni caso - spiega il tour operator - è una persona educata e rispettosa delle regole e non si permetterebbe mai di aggredire un italiano dandogli del mafioso o del mangiaspaghetti, a prescindere dalla provenienza sociale. Le persone più colte, semmai, usano l'arma dell'ironia ma sanno bene che non tutti gli italiani sono simili ai politici che li rappresentano. Tra gli addetti ai lavori

Luana Benini

ROMA Lunedì prossimo i responsabili economici dei partiti dell'Ulivo e i parlamentari delle commissioni bilancio predisporranno un documento sulla situazione economica e sociale che sarà trasformato in mozione da presentare formalmente nell'aula di palazzo Madama. Lo ha annunciato il capogruppo di sinistra al Senato Gavino Angius nel corso dell'assemblea dei parlamentari dell'opposizione convocata ieri all'ex Hotel Bologna. Angius ha criticato duramente il governo per la mancata presentazione del Dpef. «Alla fine lo presenteranno in agosto per discuterlo a settembre. Non era mai accaduto». L'incapacità di trovare un accordo sul Dpef è la conseguenza diretta dello scontro feroce nella maggioranza proprio sulle questioni di politica economica. E il centrosinistra vuole stanare il governo, costringerlo a pronunciarsi. La mozione dell'Ulivo, spiega Angius, contrerà le linee di politica economica «alternative» a quelle della maggioranza. Metterà nero su bianco «il punto di vista dell'Ulivo» sugli stessi temi dei quali si sarebbe dovuta occupare la famosa «cabina di regia» guidata da Fini, già naufragata miseramente.

L'altra iniziativa che l'Ulivo ha già messo in cantiere (ieri i responsabili informarono di Ds e Margherita, Fabrizio Morri e Paolo Gentiloni hanno sollecitato un incontro unitario di tutta l'opposizione, compresa Prc e Idv, per organizzarla concretamente allargandola alla partecipazione di personalità del mondo della cultura) è la manifestazione del prossimo 22 luglio a Piazza Navona a Roma. Tema: conflitto di interessi, libertà di informazione, difesa del pluralismo, contro il ddl Gasparri sul sistema radiotelevisivo. La data non è casuale: si tratta del primo anniversario del solenne messaggio alle Camere di Ciampi sul pluralismo. Oggi di quel messaggio non resta niente. Invece c'è la legge Gasparri che garantisce al premier il suo impero mediatico, colpisce la Rai, sbarra la strada ai potenziali concorrenti. In definitiva, un grande regalo a Mediaset.

Mentre va ancora in onda il film

“ Saranno pronte lunedì le proposte economiche alternative dell'Ulivo ”

Schröder, con Zeffirelli, durante una vacanza a Positano nel 1999



Il Cancelliere, premiato dai sondaggi, accusato dalla stampa

Più del 60% dei tedeschi ha approvato la decisione del cancelliere di non venire in Italia. Ma la sua stampa - Bild eccettuata - lo critica. Scrive la progressista Sueddeutsche Zeitung: «Il suo stomaco e la "Bild-Zeitung" sono a volte i più potenti consiglieri di politica estera di Schröder... che ha pensato bene di replicare alle dichiarazioni populiste di Stefani trasformando una scempiaggine quasi in un affare di

Stato». La Frankfurter Rundschau nota che lo scontro con Berlusconi è più che giustificato, ma bisognava colpire il governo, non albergatori e ristoratori. La Frankfurter Allgemeine Zeitung accusa: «Il cancelliere ha imboccato il "deutschen Weg", la via tedesca. Senza tenere in alcun conto le perdite, ma non senza qualche guadagno». Il conservatore Die Welt rileva si tratta di «populismo allo stato puro».

Opposizione, mozione contro Stefani

«Il sottosegretario si deve dimettere». L'Ulivo si prepara a presentare un Dpef alternativo

delle divisioni nella Cdl l'opposizione continua a incalzare in aula al Senato e alla Camera affinché il premier si presenti e chiarisca lo stato

della sua maggioranza. Angius è tornato a criticare il presidente del Senato Pera definendo «grave» il suo rifiuto, mercoledì sera, di non dare segui-

to alla richiesta del centrosinistra di convocare il governo: «Vorrei ricordare a Marcello Pera che è il Parlamento ad aver dato la fiducia al go-

verno». Anche Luciano Violante ieri ha insistito perché «il presidente del Consiglio venga a spiegare come intende risolvere la crisi». È «una richie-

sta pacata e serena - ha aggiunto - ma il paese deve sapere come si esce da questa situazione».

Una situazione che sta mandan-

do a picco, fra l'altro, la credibilità dell'Italia sul piano internazionale. Dall'esordio disastroso del premier a Bruxelles alle sciagurate dichiarazioni del sottosegretario al turismo Stefano Stefani è stata una china. E proprio sul caso Stefani ieri l'Ulivo ha presentato una mozione alla Camera e al Senato firmata da tutti i presidenti dei gruppi parlamentari: «Considerata la gravità, l'inopportunità e la irresponsabilità delle dichiarazioni rese dal sottosegretario al turismo e che tali dichiarazioni «hanno reso danni gravi all'immagine dell'Italia» e «hanno già prodotto danni economici rilevanti al settore del turismo e altri ancora ne possono produrre», impegna il governo a «revocare all'on. Stefani l'incarico di sottosegretario di Stato». Il governo finora ha continuato a eludere la questione nonostante ieri lo stesso ministro del welfare Roberto Maroni, a Varese, al pranzo con i ministri del lavoro europei, si sia sentito in dovere di prendere quanto meno le distanze dal suo collega di partito: quelle di Stefani sono state «affermazioni inopportune, sbagliate, non era proprio il caso che il sottosegretario al turismo le facesse». Ma tant'è. «In ottobre - dice il capogruppo ds in commissione Attività produttive della Camera Sergio Gambini - si svolgerà il secondo forum europeo del turismo. Obiettivo dell'Italia, ottenere finalmente l'inclusione del turismo tra le materie dei trattati europei. Smetterà al sottosegretario Stefani ricevere la delegazione tedesca e convincerla della giustezza della posizione italiana: auguri...»

L'editoriale di Famiglia cristiana

Se l'Italia esporta...

Pubblichiamo l'editoriale di Beppe Del Colle da Famiglia Cristiana in edicola questa settimana

L'«anomalia» del nostro presidente del Consiglio, che prima valeva solo per noi, adesso riguarda tutta l'Unione. L'interesse generale è che nessuno strumentalizzi ciò che è successo a Strasburgo. Dopo l'incidente di Strasburgo, l'onorevole Berlusconi ha cessato di essere un'anomalia solo per la politica italiana e lo è diventato anche per quella europea. Il nostro presidente del Consiglio, attualmente alla guida semestrale dell'Unione, dal momento della sua «discesa in campo» nel 1993/94 ha mostrato agli italiani un modo nuovo di fare politica, soprattutto dal punto di vista dei rapporti istituzionali.

Ha promesso di riformare il sistema, rinnovandolo profondamente, e sta mantenendo la promessa, puntando innanzitutto al rafforzamento del ruolo del primo ministro, pensato in funzione della propria personalità; una personalità fuori degli schemi consueti, che si vuole al di sopra delle leggi e delle consuetudini, senza remore di conflitti d'interessi o di scontri con gli altri poteri e ordini dello Stato, a cominciare naturalmente dalla Magistratura. L'opposizione è identificata con la «sinistra», con il «comunismo» e i suoi crimini, e quindi è da ritenersi delegittimata in partenza a governare. La critica è «complotto», offesa non solo al capo del Governo, ma all'intero Paese, visto che l'investitura è venuta dal popolo sovrano (una sovranità relativa: l'eletto - nel pensiero berlusconiano - può essere giudicato solo dai suoi pari, cioè dal Parlamento, ma il Parlamento è, sostanzialmente, la sua maggioranza).

Questo valeva finora solo per l'Italia. Da mercoledì 2 luglio vale anche per l'Europa, per il suo Parlamento, per la sua opinione pubblica. Criticare il governo italiano a proposito delle dichiarazioni del ministro Bossi sull'Europa, domandare a Berlusconi che cosa intenda fare sui problemi della Giustizia comunitaria (procura e mandato d'arresto europei, riconoscimento reciproco dei documenti nei procedimenti penali transfrontalieri), ricordargli (sia pure con molta cattiveria) che senza l'immunità parlamentare europea egli non avrebbe potuto essere lì in quel momento, data l'inchiesta giudiziaria avviata circa la sua attività di imprenditore televisivo in Spagna, sono valse una filippica da cui tutto ciò che noi italiani sapevamo su Berlusconi è risultato palese e modificabile a tutti i cittadini del continente: che attaccare lui significa attaccare l'Italia, che egli non è tenuto a dare risposte sul merito a nessuno, che la sua «ironia» è senza limiti, che «gli italiani sanno ridere delle tragedie».

(...) Naturalmente questa rappresentazione della realtà ha un difetto: la realtà cambia e si fa beffe delle intenzioni degli uomini. Sia il semestre europeo con i suoi problemi (la Costituzione, i rapporti con gli Usa, il rischio confronto fra l'asse Parigi-Berlino e quello nascente Londra-Roma-Madrid, l'ingresso di altre dieci nazioni nel 2004...), sia il seguito della legislatura italiana con le sue questioni urgenti (le pensioni, l'immigrazione, la scuola, l'occupazione...) metteranno a dura prova tutti quanti.

Per gli italiani (e gli europei) l'interesse maggiore è che nessuno - maggioranza od opposizione - cavalchi l'incidente di Strasburgo per i propri scopi politici. Se sarà così, quell'incidente rifluirà nella storia come tanti altri che lo hanno preceduto nella costruzione dell'Europa unita, con i loro protagonisti: da Mendès-France (1954, il veto alla Ccd) a Margaret Thatcher (l'antieuropa). Il deputato Schulz: chi era costui?

Da ieri è ufficiale: il procuratore capo di Palermo ha comunicato ai suoi aggiunti Guido Lo Forte e Roberto Scarpinato che sono fuori dalla Direzione distrettuale antimafia. Hanno fatto appena in tempo a coordinare l'ultima inchiesta su mafia e politica che ha coinvolto il governatore Totò Cuffaro. Poi, anziché saltare l'indagato (rimasto felicemente al suo posto), sono saltati gli indagatori. Era già accaduto nel dicembre 1994, quando il primo effetto dell'invito a comparire a Berlusconi erano state le dimissioni di chi gliel'aveva spedito: Antonio Di Pietro. Nove anni dopo, la storia si ripete. Solo che questa volta i due magistrati non si sono dimessi. Sono stati dimissionati a forza. L'ha deciso il loro capo, Piero Grasso, che pure aveva ottenuto due mesi fa dal Csm una delibera «aperta», che gli consentiva di continuare ad avvalersi dei due aggiunti, memorie storiche dell'antimafia palermitana. Il procuratore, però, ha scelto l'interpretazione più restrittiva: la stessa dei rappresentanti del Polo al Csm, contro Magistratura democratica e Movimenti riuniti, le due correnti che avevano sponsorizzato la nomina di Grasso al posto di Caselli. Ora si assiste al ribaltone. Ed è questo il primo motivo di stupore. Che succede, a Palermo?



Da tempo il Polo chiedeva la testa dei due magistrati. «È vero che la squadra di Caselli è rimasta la stessa - aveva flautato Gianfranco Micciché all'arrivo di Grasso - ma ora è cambiato l'allenatore...». Ora, se non arriveranno immediate prese di distanza, qualcuno potrebbe pensare che la nuova formazione soddisfi chi l'aveva messo alla prova. Anche perché, dal fronte berlusconiano, si canta vittoria. Il Foglio esulta, il Giornale pure. E occhio alla lettera spedita dall'on. avv. Enzo Fragalà (An) al Foglio per mette il cappello sull'incolpevole procuratore: «L'ala sinistra della Procura... tenta di colpire il procuratore Grasso in quella che è una delle sue maggiori virtù: il

modus operandi all'insegna della discrezione e dell'autonomia». Quando un politico alla Fragalà elogia l'autonomia di un magistrato, la mette automaticamente in discussione. Soprattutto se definisce «grumo di potere» e «strumento di potere» i più esperti magistrati antimafia (le stesse, identiche espressioni usate a fine anni 80 dagli smantellatori del pool antimafia di Falcone, Borsellino e Caponnetto). Fragalà liquida la stagione di Caselli come «un colpo micidiale alla lotta alla mafia imposta da Falcone e Borsellino»: una festa per Cosa Nostra, che in quegli anni avrebbe «rialzato con fierezza la testa ed è potuta entrare a palazzo di Giustizia con la veste di accusatrice».

Avete capito bene: Caselli e i suoi pm, in Procura, non rappresentavano lo Stato: rappresentavano la mafia. Parola dell'avv. on. Fragalà. Resta da capire come si possano conciliare questi delirii con i 378 ergastoli inferti, grazie alla gestione Caselli, ad altrettanti mafiosi. Altri favori di Caselli e della sinistra giudiziaria alla mafia, si suppone. Ma se i Fragalà cantano vittoria, che succede a Palermo?

Fra le varie manifestazioni di giubilo si segnalano quelle - davvero sorprendenti - di Emanuele Macaluso: sul Riformista, l'anziano commentatore se la prende con l'Unità e Repubblica, colpevoli di aver informato i loro lettori sul nuovo caso Palermo, e di aver dato voce a Elisabetta Caponnetto (vedova di Antonino, il fondatore del pool di Falcone e Borsellino), che invitava i magistrati siciliani a evitare spaccature per non aiutare la mafia. Elegante il commento di Macaluso: «Noi abbiamo interpellato la zì Peppina (di Caltanissetta), la quale dice di non essere preoccupata perché sono cose già viste». Brutto scivolone, trattandosi di una signora di una certa età, più o meno la stessa del commentatore. Anche perché il Nostro potrebbe incappare in analoghi, irraguardosi paragoni: con Mister Mago, per dire. O con Nonno Trinchetto.

Festa de L'Unità di Roma '03

SPAZIO DIBATTITI CENTRALE
Venerdì 11 Luglio - ore 21.00
Attualità della costituzione e riforme istituzionali

Partecipano:

Gavino ANGIUS
Domenico FISICHELLA

Coordina: Pasquale CASCELLA

ex Mercati Generali (Ostiense)
19 Giugno - 27 Luglio

Federazione di Roma



Maura Gualco

ROMA L'ambasciatore di Siria a Roma, Nabila Chaalan, convocato ieri mattina alla Farnesina, ha comunicato che il cittadino siriano Mohammad Said Al Sahri è vivo e continua ad essere detenuto a Damasco «in condizioni normali». L'ambasciatore Chaalan ha precisato di essere stata informata dal vice ministro degli Esteri Walid Moallem, che ha fornito la stessa assicurazione all'ambasciatore d'Italia a Damasco a seguito delle ripetute richieste italiane di chiarimenti.

Al rappresentante diplomatico siriano e, attraverso l'ambasciatore d'Italia a Damasco, alle autorità siriane la Farnesina ha chiesto sollecite e più dettagliate notizie sullo stato di salute di Al Sahri e ha ribadito la richiesta di autorizzare quanto prima un incontro del detenuto con il nostro ambasciatore in Siria.

L'allarme dato dal Cir (Consiglio italiano per i rifugiati), dalla famiglia del detenuto e raccolto dall'Unità, sull'eventuale uccisione dell'ingegnere siriano, ha finalmente portato i suoi frutti: il governo italiano inizia ad interessarsi al drammatico caso. Seppur con le dovute precauzioni la notizia viene presa con sollievo dagli stessi che avevano nei giorni scorsi fornito notizie su un suo probabile decesso. «Questo ci fa un grande piacere - dice Christopher Hein, direttore del Cir - e ci auguriamo che sia così come riferito dall'ambasciatore di Siria. Le nostre fonti siriane, tuttavia, continuano a ritenere che, purtroppo, non sia vero. Ragion per cui consideriamo necessario un contatto diretto con Al Sahri nel suo luogo di detenzione da parte di personale internazionale: parlamentari italiani, ambasciatore italiana o Croce Rossa internazionale. Chiediamo, inoltre, - prosegue Hein - che i suoi cari possano visitarlo e rinnoviamo la richiesta già espressa a dicembre: che, cioè, tutta la famiglia possa tornare in Italia, per procedere all'esame della loro richiesta d'asilo. Nulla vieta, poi, che i magistrati siriani possano chiedere l'estradizione secondo le leggi internazionali. Quest'ultima escludono l'estradizione nel caso di reati politici e in quello in cui l'imputato rischia la pena di morte».

Per il Cir, dunque, servono ulteriori garanzie alla semplice affermazione che il detenuto sia vivo. Peraltro, anche per la stessa Farnesina le rassicurazioni siriane non sono sufficienti. Tanto da richiedere che l'ambasciatrice italiana a Damasco possa incontrare Mohammad Al Sahri nel suo luogo di detenzione.

E se i parenti di Al Sahri reagiscono alla notizia con incredulità, il loro avvocato Anton Giulio Lana, pur manifestando soddisfazione, ritiene

L'avvocato di Mohammad: immutate le accuse al governo italiano davanti alla Corte di Strasburgo

”

“ L'ambasciatore siriano: è in carcere «in condizioni normali» Le organizzazioni umanitarie: «Le loro condizioni violano il diritto internazionale»



Il Consiglio per i rifugiati: «Bella notizia, speriamo sia vera perché le nostre fonti continuano ad affermare che Mohammad è morto sotto tortura» ”

Damasco sostiene che Sahri è vivo

La Farnesina e la famiglia chiedono prove concrete. Amnesty muove gravi accuse all'Italia



Un gruppo di immigrati clandestini

il dramma dell'immigrazione in una disumana indifferenza

Segue dalla prima

Tutto pare filtrato da una sorta di cinica indifferenza che misconosce la tutela della vita umana (...) e lo spirito evangelico di accoglienza nei confronti del povero e del perseguitato. Valori, è bene ricordarlo a certi benpensanti, che costituiscono parte sostanziale dell'autentica civiltà cristiana, maturata nei secoli di cultura europea e che qualcuno vorrebbe spazzare via in nome del proprio cinico egoismo (...)

Sarà mai possibile che all'inizio del terzo millennio il fenomeno migratorio debba essere gestito con affanno e paura?

Forse perché come cristiani non abbiamo compreso fino in fondo la radice del problema. La povertà che spinge i fratelli e le sorelle del sud del mondo sulle nostre coste si combatte con la solidarietà intelligente nelle cosiddette periferie del villaggio globale. Il nostro benessere è spesso causa di sfruttamento in terre lontane, e non dimentichiamo che come cristiani dobbiamo essere informati di quello che accade lontano da noi. Se qualche testata nostrana si decidesse a raccontare le guerre dimenticate che insanguinano l'Africa e il continente nero forse anche un certo campanilismo di certi abitanti dello stivale verrebbe messo in discussione.

Da "Ascolta si fa sera" di padre Giulio Albanese 9/07/03

«Perché non ci avete dato asilo politico?»

Le accuse della moglie al nostro governo: siamo stati trattati come criminali, siamo gente onesta

Mariagrazia Gerina

ROMA «Adesso fateci tornare una famiglia come prima. Se potete. O italiani, che vi fate chiamare gentili». Suonano ormai come una sfida e non più come un appello le parole che la moglie di Mohammad Said Al-Sahri rivolge agli italiani dal paese da cui era fuggita e dove proprio loro l'hanno riportata. Sono le parole di una donna che da mesi vive separata dal marito, sapendolo nelle carceri siriane, imprigionato per motivi politici, senza poterlo vedere, senza poter sapere nulla di lui, nutrendosi di notizie clandestine, che parlano di condizioni tutt'altro che normali, di tortura, di morte anche. E scrive al fratello, che vive a Londra, accolto con ben altro trattamento in Gran Bretagna, per raccontargli «la diaspora», l'abbandono, la sofferenza a cui la sua famiglia è stata consegnata dalle autorità italiane, che su un aereo l'hanno accompagnata fino a Damasco. Una lettera dopo l'altra, Maysun riempie le pagi-

ne sempre dello stesso racconto. Da una parte lei, il marito, i quattro figli: «una normale famiglia siriana, pacifica e pacifista», «in cerca di rifugio», che chiede asilo («venti volte l'abbiamo chiesto»), «perché noi siamo senza patria e i nostri bambini desiderano soltanto andare a scuola e vivere in pace». Dall'altra «gli italiani», che passano per essere «clementi» e invece: «ci hanno trattato come animali», «ci hanno messo in una stanza, ci hanno perquisiti come criminali», «come criminali ci hanno chiuso al freddo», «noi da una parte, il padre dall'altra...». «Chiedevo in continuazione il latte per i bambini», «chiedevo un avvocato e un interprete», scrive Maysun, «abbiamo chiesto asilo»: «Nessuna risposta, dal giorno dell'arrivo fino al giovedì sera alle nove di sera». Cinque giorni chiusi in un luogo che Maysun descrive come un «caravan» o qualcosa del genere, una stanza «tutta ferro e fredda», nell'aeroporto o nelle immediate vicinanze. Da qualche parte la famiglia siriana che vorrebbe ottenere asilo, e da un'altra parte, oltre il controllo documenti,

nello stesso aeroporto, lo sportello Rifugiati, dove c'è chi potrebbe spiegarli come fare la domanda, a chi rivolgersi, cosa fare. A quello sportello la famiglia siriana non è mai arrivata. È stata bloccata prima, quando, al controllo documenti, la polizia ha deciso di classificare quelle sei persone in cerca di rifugio come «clandestini», quindi da espellere. E nel frattempo: nessuna assistenza, nessun interprete, nessuna risposta. «Eppure eravamo gente onesta. Chiedete a quelli che lavoravano nella ditta di pulizia dell'aeroporto, due di loro ci hanno portato da mangiare e qualcosa per i bambini, un po' di latte per la bambina di due anni e mezzo pagato di tasca loro», scrive Maysun, descrivendo l'unica scena di umanità in mezzo a tanti «insulti» e «indifferenza».

«Alla fine i poliziotti sono venuti da noi a dirci: "Abbiamo accolto la vostra richiesta", racconta la moglie di Mohammad. Pensava fosse stata accolta la loro richiesta d'asilo. «Rimaniamo in Italia», chiede alla polizia. «Sì ma non qui all'aeroporto, in un posto migliore», rispondono

loro. E invece era l'inganno, il rimpatrio, sul volo per Damasco, con scorta: «Che inganno quando ci hanno portato con le mani legate mentre i bambini piangevano. Che cosa abbiamo fatto? Cosa abbiamo fatto per meritare tutto ciò? Ebbene sì, la causa di ciò è l'asilo politico. E dove sta questo asilo politico?». Domande che tornano ossessivamente in tutte le lettere scritte in questi mesi al fratello. E restano senza risposta.

«Eravamo nello stesso paese e nello stesso aeroporto, poca distanza ci separava e gli italiani si sono messi tra noi e voi», scrive Maysun al fratello che era corso a Milano ad accoglierla. Come se per un attimo tornasse a immaginare un altro epilogo, per sempre allontanato dagli «italiani». Dopo quell'incontro mancato, è iniziata una vicenda che non trova pace, non trova fine: «Non sappiamo qual è il motivo di tutta questa situazione drammatica, il destino oppure la sfortuna oppure gli italiani. Loro sono il motivo, la causa di tutto. Loro che si fanno chiamare onesti, clementi e gentili»

che le condizioni di Mohammad Al Sahri, non modifichino la situazione giuridica del governo italiano. «Dov'è? - chiede Murhaf Lababidi, cognato del detenuto - Lo possiamo vedere? Come possiamo credere alle autorità della Siria?». Fa fatica, il signor Lababidi a fidarsi delle affermazioni dell'ambasciatore del suo paese. E il suo legale non è meno scettico. «Se la notizia è vera - dice l'avvocato Lana - la accogliamo con grande piacere, anche se la responsabilità del governo italiano rimane immutata perché le violazioni che abbiamo denunciato alla Corte di Strasburgo

non cambiano. Mi duole comunque constatare - prosegue Lana - come sia stata fondamentale la mobilitazione della stampa, delle organizzazioni umanitarie e di alcuni parlamentari affinché il ministero degli Esteri si

attivasse al fine di ottenere una qualche risposta. Adesso - conclude l'avvocato - aspettiamo che ci sia una tempestiva comunicazione di questo incontro annunciato tra l'ambasciatore italiano in Siria e Al Sahri».

Duro l'attacco sferrato da Amnesty International che fin dall'inizio si è occupata della drammatica vicenda. «Le «condizioni normali» di detenzione, come le avrebbe definite l'ambasciatore siriano a Roma secondo una nota informativa della Farnesina, sono forse considerate tali in Siria, ma non lo sono in considerazione del diritto internazionale», dice il presidente della sezione italiana di Amnesty International, Marco Bertotto. In un comunicato, Bertotto ha ricordato che Al-Sahri è detenuto da oltre sette mesi in violazione del diritto internazionale. «In Siria spesso gli oppositori politici non possono incontrare la famiglia, gli avvocati, i medici, non sono sottoposti ad alcun processo e sono effettivamente a rischio di tortura e di morte in carcere - prosegue Bertotto - Il governo siriano deve ristabilire i diritti del signor Al-Sahri e di tutti i detenuti «scomparsi» nelle proprie carceri». Continuiamo a sottolineare, conclude il presidente di Amnesty, «che il governo italiano è responsabile di quanto sta accadendo ad Al-Sahri per aver respinto lui e la sua famiglia dall'Italia, violando le convenzioni internazionali per i rifugiati, contro la tortura e la pena di morte». Ma oltre a rispondere delle eventuali violazioni di legge, l'esecutivo italiano è chiamato, altresì, a fare luce su quanto accaduto nei cinque giorni in cui la famiglia Sahri è stata reclusa nell'aeroporto milanese di Malpensa. La richiesta arriva dai Ds. «Su questo - dice la deputata Tana De Zulueta - esigiamo dal governo e in particolare dal ministro dell'Interno, l'individuazione di tutte le responsabilità, soprattutto quelle individuali di coloro che erano presenti e nell'esercizio delle loro funzioni presso l'aeroporto di Malpensa».

Tana de Zulueta, gruppo Ds: l'esecutivo dica cosa è successo in quei cinque giorni a Malpensa

”

Bologna, Arben vuol tornare a casa. Ha decine di fogli di via, ma non riesce a partire

Prigioniero della Bossi-Fini

Andrea Bonzi

BOLOGNA Prigioniero di se stesso e della Bossi-Fini. Arben Tahiri, 26enne nativo di Peja, nel Kosovo confinante con il nord dell'Albania, è arrivato in Italia 9 mesi fa. Ora vorrebbe tornare nella sua casa di Vitis, nei pressi di Prishtina, dalla moglie e dai suoi tre bambini. Ma non può, e non è solo una questione di soldi. Arben è rimasto intrappolato nelle maglie della Bossi-Fini, che lo fa rimbalsare da un posto di polizia a un altro, lo costringe a collezionare avvisi di espulsione come fossero figurine, ma non riesce a metterlo su un aereo diretto verso la Serbia. Un vero e proprio corto circuito legislativo.

La storia di Arben la racconta Giuseppe Chimisso di Skanderbeg, l'associazione della comunità albanese in Italia, che si occupa del caso. «Dopo aver soggiornato per tre mesi da un suo parente che vive a Montecreto, nell'Appennino modenese - dice Chimisso -, Arben ha deciso di tornare a casa. Ma non ci riesce. Infatti, il ragazzo non ha più il

passaporto che aveva quando è arrivato nel nostro paese in bus, e per questo è stato più volte fermato dalla polizia, in ottemperanza alla Bossi-Fini». Arben si ha trascorso anche alcuni giorni al Centro di permanenza temporanea (Cpt) di Modena, una delle strutture per contenere i migranti di cui non si conosce l'identità, che è, di fatto, una prigione per persone che spesso non hanno compiuto alcun reato. «Ma l'hanno rilasciato dopo poco per un vizio di forma - continua Chimisso - non c'era l'interprete kosovaro in grado di comunicare con lui».

Ogni volta che viene fermato, ad Arben viene dato il foglio di espulsione, da ottemperare entro cinque giorni. Se li supera viene individuato dalla polizia, lo rimettono dentro e la storia ricomincia. «Ha provato anche ad arrivare al confine tra la Slovenia e l'Italia, ma è stato rimandato indietro, perché privo di documenti». Insomma, «la legge che gli ordina di andare via è la stessa che lo trattiene entro i confini italiani - sottolinea Chimisso -, un'assurdità». L'unico modo per tornare a casa è attraversare la frontiera clandestinamente. Il ragazzo ha

anche dei problemi psicologici: «È un po' svanito, ha difficoltà a organizzarsi, a cercarsi un lavoro - aggiunge il presidente di Skanderbeg -. Ma è molto tranquillo e gentile, forse anche troppo, perché qualcuno potrebbe approfittarsene».

Ora Arben sta a Bologna da alcune settimane, dorme all'aperto, sulle panchine di un giardino di via Stalingrado, in zona Fiera, nella periferia della città. Ha preso il via una singolare gara di solidarietà per occuparsi di questa persona, con in prima fila il popolo della notte. «Non solo prostitute e travestiti, ma anche ragazzi che vanno in discoteca o stanno fuori la sera - spiega Chimisso -. E c'è pure un autista dei bus dell'Atc che si è interessato per portare vestiti puliti e tessere telefoniche per chiamare in kosovo». Il problema del cibo è risolto da un camion di un «piadinaro» fisso che sta nella zona, e in qualche modo Arben riesce a lavarsi e cambiarsi con una frequenza accettabile.

Nonostante l'accoglienza insolita che Arben ha ricevuto nel capoluogo emiliano-romagnolo, il problema è ben lungi dall'essere risolto. L'associazione si è attivata per contattare i parenti di Arben a Montecreto e tentare il ritrovamento del suo passaporto. L'ultima idea per un rapido rimpatrio è quella di riuscire ad aggregare Arben a una carovana di un'Organizzazione non governativa che parta per una missione di solidarietà in Kosovo.

L'Italia nega il visto a docente algerino per il meeting antirazzista di Cecina

Prigioniero dell'ambasciata

Marco Bucciantini

FIRENZE L'ambasciata italiana di Algeri boicotta il meeting antirazzista organizzato a Cecina (Livorno) dall'Arci. Lo fa nel modo più odioso: impedendo a Mourad Kahloula, docente dell'Università di Orano, seconda città dell'Algeria dopo la capitale Algeri, di partecipare ai lavori dell'appuntamento che comincerà domani per concludersi il 19 luglio.

Al professore algerino è stato negato il visto d'ingresso nel nostro Paese. Nonostante le sollecitazioni dell'Arci e dello stesso Kahloula, l'ambasciata italiana ad Algeri non ha ancora dato una giustificazione per questa mancata autorizzazione. Forse perché le spiegazioni potrebbero essere imbarazzanti: il professore è atteso al IX meeting antirazzista nella cittadina in provincia di Livorno. L'incontro internazionale, con molti studiosi, amministratori e politici presenti, ha una netta connotazione solidaristica verso il problema immigrazione. Altra strada, insom-

ma, rispetto alla filosofia della Bossi-Fini.

Il professore, sociologo molto noto a livello internazionale, si era preoccupato di fornire tutta la documentazione utile per avere il visto ma l'ambasciata ha respinto la richiesta. La denuncia è stata raccolta dall'Arci. La ricostruzione dell'intera vicenda fatta da Filippo Miraglia, responsabile nazionale immigrazione dell'associazione, è inquietante: «Una storia incredibile. Il professore, temendo impacci burocratici, si è mosso fin dai primi di giugno per avere il visto. Si è recato più volte ad Algeri, e da Orano è un bel viaggio. E ogni volta l'ambasciata italiana lo respingeva "fisicamente". Non gli permettevano di entrare nell'edificio». Il professore ha avvertito gli organizzatori del meeting sulle magagne algerine, e l'Arci si è così esposta. «Ci siamo attivati anche noi - ricorda Miraglia - spedendo la richiesta alla questura di Algeri. Pochi giorni dopo Kahloula è riuscito a far avere i documenti ai diplomatici italiani. Tanto affanno per niente: il visto è stato negato». Se

quanto è accaduto è difficile da capire, resta ancora un fitto mistero sulle cause: «Nessuna risposta è stata data sul perché di questo divieto», insiste il responsabile immigrazione dell'Arci. Che poi rivela: «Guardate che non è la prima volta che accade. Il meeting c'è ogni anno e i problemi sono puntuali. Anche l'anno scorso molte nostre ambasciate dei paesi poveri rifiutarono i permessi d'ingresso. Perché? Credono che la partecipazione al meeting sia un modo per entrare nel nostro Paese e magari poi rimanerci».

Questa è una motivazione che non sorprende, dato il clima opprimente verso l'immigrazione che si respira ai tempi della Bossi-Fini. L'Arci ne azzarda un'altra, d'ipotesi: «Ci chiediamo se questo provvedimento non sia un consapevole atto discriminatorio del governo italiano nei confronti della più importante manifestazione antirazzista del nostro Paese, organizzata dall'Arci e promossa dalla Regione Toscana e da altri enti locali di questa terra, dove è evidente il dissenso e la denuncia verso l'irresponsabilità delle procedure introdotte dalla Bossi-Fini».

Difficile che il professor Kahloula riesca a trovare il modo per essere a Cecina, per portare la testimonianza dei propri studi interculturali, sui rapporti fra i popoli, sulla civiltà. Argomenti che in Italia imbarazzano. Questi sono i tempi, questo è il clima.

ROMA Le assoluzioni del processo di appello, dopo le condanne all'ergastolo in primo grado, avevano lasciato tutti sconcertati. Sì, perché nel mandare assolti tutti i complici e i mandanti dell'attentato alla questura di Milano del 17 maggio 1973 (4 morti e 44 feriti) realizzato materialmente dal sedice anarchico - in realtà ex informatore dei servizi segreti - Gianfranco Bertoli, la Corte d'assise d'appello aveva rispolverato tutto l'armamentario degli anni passati, quando la verità sui processi per le stragi veniva negata, spesso con motivazioni risultate piuttosto discutibili. E così, anche in questa sentenza, per mandare tutti assolti, era stata ritirata fuori la vecchia teoria secondo la quale Gianfranco Bertoli fu effettivamente un anarchico individualista, che aveva agito spontaneamente per cercare di vendicare la morte dell'anarchico Pinelli. Una storia già ampiamente smentita in sede storica.

Però, così aveva stabilito la corte d'Assise di appello di Milano. Ora, dopo che la vicenda è finita in Cassazione a seguito del

Requisitoria del pg della Cassazione, oggi la sentenza. I giudici di secondo grado negarono la matrice fascista dell'attentato del '73 a Milano

«Strage in questura, assoluzioni da annullare»

ricorso della Procura generale, il sostituto pg della Cassazione, Mauro Iacoviello, ha chiesto l'annullamento della sentenza della Corte di assise di appello di Milano.

L'attentatore, Gianfranco Bertoli, fu processato e condannato all'ergastolo. È morto da non molti anni. Adesso Iacoviello - nel processo bis sui mandanti della strage - ha però chiesto l'annullamento con rinvio delle assoluzioni dal reato di strage per Giorgio Boffelli, Carlo Maria Maggi e Francesco Neami. Ha chiesto inoltre che si proceda contro il generale Gianadelio Maletti, ex capo del Controspionaggio del Sid (i vecchi servizi segreti) per il reato di soppressione di prove.

La requisitoria dell'esponente della Cassazione ha condiviso, pressoché totalmente, i motivi di



Un'immagine dell'attentato dinamitaro davanti alla questura di Milano nel 1973

ricorso presentati dal sostituto procuratore generale della Corte d'assise d'appello di Milano, Laura Bertolè Viale, che chiedeva l'annullamento delle assoluzioni pronunciate in secondo grado il 27 settembre 2002. Infatti, come detto, nel motivare le assoluzioni di secondo grado, la Corte d'assise d'appello arrivò alla conclusione che la strage non era di stampo neofascista, ma era frutto dell'azione di un singolo anarchico, Gianfranco Bertoli. Proprio per questo il procuratore generale Iacoviello ha chiesto di cassare questo verdetto in quanto i giudici di merito avrebbero scelto "i materiali probatori più consoni alla propria ipotesi", mentre "c'è tutto un corredo di informazioni probatorie che vengono ignorate". Iacoviello ha sottolineato come la sentenza assolutoria valuti molte te-

stimonianze, eviti di farsi domande scomode e crede in maniera aprioristica al "modello dell'attentato anarchico". Per questo il rappresentante dell'accusa ha parlato di "buco nero della motivazione".

In effetti, come detto, molti elementi che sono stati negati nelle assoluzioni di secondo grado, sono provati "per tabulas". Ad esempio risulta dai documenti che Gianfranco Bertoli era stato in passato infiltrato nel Pci di Venezia, per conto dei servizi segreti. Il suo nome in codice era Negro. Ed erano anche stati trovati i documenti relativi ai suoi compensi per le attività spionistiche. Non solo: era emerso come - probabilmente - la sua attività in favore dei servizi segreti fosse continuata anche negli anni successivi. Tra l'altro, uno dei testimoni diretti del retroscena dell'attentato era Carlo Digilio, il pentito ex aderente a Ordine Nuovo, le cui rivelazioni sono uno dei capisaldi su cui si sono basate le condanne per il processo sulla strage di piazza Fontana. Ora si aspetta il verdetto della Cassazione.

g. cip.

Il San Camillo torna «ospedale del littorio»

Roma, con i lavori voluti da Storace riemergono con evidenza fasci littori e targhe del duce

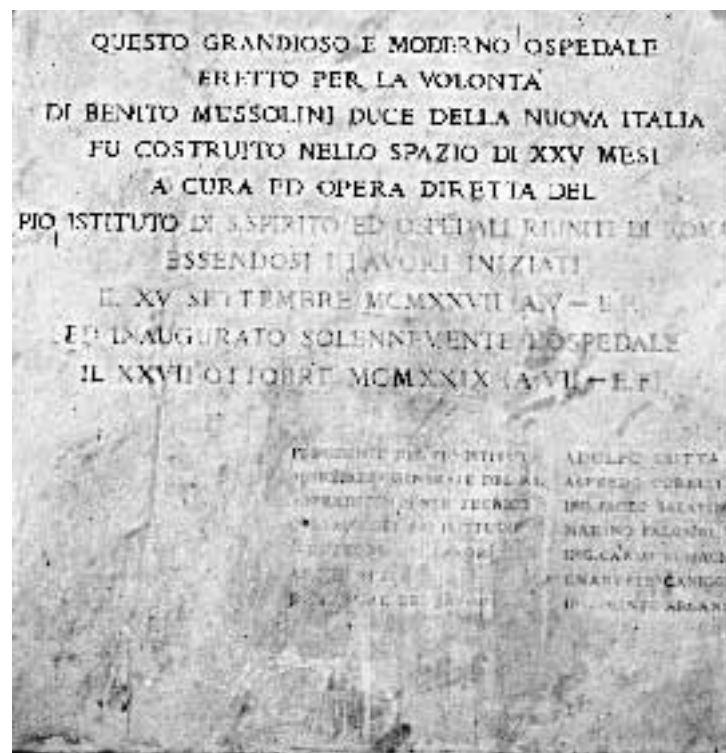
Massimo Franchi

ROMA L'ospedale San Camillo di Roma torna ad essere l'Ospedale del Littorio, suo originario nome. A chi non credesse a questa operazione nostalgica firmata giunta Storace, basterà entrare nel Padiglione principale del nosocomio romano, dal Pronto Soccorso sulla circonvallazione Gianicolense.

L'ingresso della struttura che tra poco ospiterà l'accettazione amministrativa e per la quale passano tutti i cittadini che usufruiscono dei Poliambulatori e del Day Hospital, è tutta un trionfo di fasci littori con due grandi lastre marmoree tirate a lucido che ricordano il Duce Benito Mussolini, il quale, nell'anno settimo dell'era fascista, fece erigere, appunto, l'Ospedale del Littorio.

Sembra di entrare in una macchina del tempo che ci riporta indietro di 74 anni. I colori con cui sono state restaurate le pareti zeppe di fasci littori sono esageratamente brillanti, al centro del pavimento troneggia lo stemma sabauda ed è impossibile non imbattersi nelle iscrizioni fasciste.

La prima, più grande e sulla destra rispetto all'entrata, è in latino e, traducendola in italiano senza ro-



L'atrio del nuovo padiglione del San Camillo e le due lapide che ricordano la costruzione dell'edificio. Foto di Andrea Sabbadini

vinare la retorica fascista che trasuda da tutti i pori, recita: "Durante il regno di Vittorio Emanuele III, Benito Mussolini Duce d'Italia decise e fece in modo che fosse costruito questo grande ospedale detto da tutti del Littorio, rafforzato per mezzo dei sussidi recentemente trovati, lo realizzò sopra il colle pieno di speranza dove l'aria è più pura, dove c'è la quiete e dove gli spazi ameni riempiono di forze per far recuperare e custodire la salute". Raccontano gli storici infatti che l'Ospedale San Camillo, progettato nel 1919 e all'epoca intitolato alla Vittoria (quella nella prima guerra mondiale) soffrì della mancanza di fondi e dovette aspettare gli anni del Fascismo, tra il 1929 e il 1931,

per poter essere ultimato e intitolato, ovviamente, Ospedale del Littorio.

La seconda, più piccola, è in italiano ed è piazzata di fianco agli ascensori, unico elemento che riporta alla modernità nell'intero atrio. "Questo grandioso e moderno Ospedale - vi si trova inciso sul marmo - eretto per la volontà di Benito Mussolini duce della Nuova Italia fu costruito nello spazio di 25 mesi. Inaugurato il 27 ottobre 1929 (anno VII dell'era fascista)".

La ristrutturazione dell'edificio fa parte del rinnovamento delle strutture di Pronto soccorso ed emergenza inaugurato il 2 dicembre del 2002, quando le molte autorità presenti lodarono la modernità

della nuova struttura. Il presidente della Repubblica Ciampi venne a inaugurare il nuovo dipartimento di emergenza e accettazione dell'ospedale San Camillo. Il Duce è inserito all'interno di un complesso edilizio e tecnologico, definito 'Piastra', interamente dedicato alle prestazioni di urgenza e costato 75 milioni di euro. All'inaugurazione prese parte anche il presidente della Regione Lazio, Francesco Storace.

Oltre l'atrio, riportato agli sfarzi originari con fin troppo cura, si dipanano poi tutte le nuove e moderne strutture, vanto della giunta regionale. «Passare lì sotto - commenta un operatore dell'ospedale che vuole rimanere anonimo per paura di ritorsioni da parte dell'Au-

si - lascia esterrefatti. È proprio un restauro strano, visto che fa parte di un riassetto generale. Le lastre sono state ripulite e evidenziate, ma quello che fa specie è che non ci sia alcuna aggiunta da parte della Regione Lazio. È vero che l'ospedale fu eretto da Mussolini - continua -, ma la ristrutturazione e i nuovi edifici sono stati costruiti con soldi pubblici dalla Regione, che è una emanazione della Repubblica italiana. Viene da pensare che alla base ci sia un'operazione propagandistica, come quella fatta da Storace sui libri di testo».

Dalla Direzione sanitaria fanno sapere che è stato l'architetto, autore dell'intero progetto di rinnovamento, a richiedere espressamente di ricostruire l'atrio esattamente come era nel 1929. Sarà, ma basta fare pochi metri per imbattersi in corridoi modernissimi con piastrelle azzurre e finestroni ampissimi, che poco hanno a che vedere con l'architettura fascista.

Il suo recupero della struttura interna dell'atrio è stato da perfezionista, ma le persone che passano nell'atrio alzano la testa e spesso sembrano stranite. Non capita tutti i giorni di entrare in un ospedale appena rinnovato e ammodernato di tutto punto e di ritrovarsi immersi nel pieno dell'era fascista.

La struttura completamente nuova è stata voluta dalla giunta laziale come esempio di modernità

Nell'atrio ci sono anche due grandi lastre di marmo che ricordano l'opera di Mussolini

Il padrone del San Raffaele di Milano ha ottenuto la gestione dell'ospedale Giglio di Cefalù: 700 miliardi dalla Regione in 5 anni

Don Verzè sbarca in Sicilia e privatizza la sanità

Alessio Gervasi

PALERMO Don Luigi Verzè sbarca in Sicilia. Ad attenderlo ci sono 700 miliardi di vecchie lire. Missione e quattrini: è questa l'accoppiata vincente del padre padrone dell'ospedale San Raffaele di Milano - struttura dove si sono curati personaggi di primo piano della politica italiana, da Bettino Craxi a Silvio Berlusconi - che ha firmato una convenzione con la Ausl 6 di Palermo per la gestione dell'ospedale Giglio di Cefalù. Il San Raffaele insomma mette il «know how» e la provvida Regione Siciliana il danaro: 700 miliardi di lire per cinque anni (tanto dovrebbe durare la convenzione) e il pubblico diventa privato. Una bella boccata d'ossigeno per una Fondazione che deve fare i conti con una rilevante esposizione nei confronti delle banche (gli oneri finanziari ammontano a circa 170 milioni di euro). In più, all'articolo 13 della convenzione - denunciano Domenico Giannopolo dei Ds e Franco Piro della Margherita - sta scritto che la Regione

deve anticipare sin da subito 50 miliardi di lire per la «dotazione finanziaria» iniziale, ma, sottolinea Giannopolo: «Non c'è nessun costo iniziale, i locali sono in comodato gratuito, le attrezzature verranno comprate dalla Regione Siciliana e per quanto riguarda il personale verranno fatti ulteriori accenti mensili di un dodicesimo del volume finanziario complessivo dell'operazione». Operazione che è cominciata circa un anno e mezzo fa e pare stia molto a cuore a Berlusconi, con una regia attenta e con numerosi e «pesanti» sponsor nell'Isola del Gattopardo: dal plenipotenziario Gianfranco Micciché all'ex suo autista Pippo Fallica, oggi deputato di Forza Italia dalle quotazioni in ascesa, all'avvocato Mormino (eletto nel collegio di Cefalù e delle Madonie) e poi inciampato in un avviso di garanzia per concorso esterno in associazione mafiosa, al nuovo manager dell'Ausl 6 di Palermo Guido Catalano, ovviamente in quota Forza Italia, passando per l'assessore regionale Ettore Cittadini per arrivare al sindaco di Cefalù Simona Vicari, anche questi due manco a

dirlo uniti sotto l'effigie del partito-azienda del presidente del consiglio.

Dal 1 luglio scorso dunque la neonata "Fondazione istituto San Raffaele - G. Giglio" ha avviato una sperimentazione gestionale, al fine di trasformare il nuovo ospedale di Cefalù in una struttura volta ad erogare «servizi sanitari prevalentemente nell'area oncologica e, comunque, nell'ambito dell'alta specialità». E se il fatto che una regione come la Sicilia - senza soldi e con un buco di 2500 miliardi di lire soltanto per quanto riguarda la sanità, con l'isti-

Non c'è nessun costo iniziale: i locali sono stati concessi gratis. Intanto si smantellano i servizi di prima assistenza

tuazione di ticket e con tagli forsenati in bilancio - abbia deciso di dar vita a una convenzione così impegnativa, accontentandosi tutti gli oneri presenti e futuri (ma tutte le decisioni importanti le prenderà il san Raffaele) e il cui progetto solamente è costato ben 250mila euro, già invita a riflettere. I vecchi reparti poi c'è il rischio che chiudano: pronto soccorso, l'ostetricia e la ginecologia, la psichiatria e l'immunotrasfusione; anzi questi ultimi due sono già stati esclusi dal piano produttivo, e conseguentemente da quello economico, a partire dall'anno 2003...

Eh sì: perché il progetto "Giglio San Raffaele" nasce per evitare i cosiddetti «viaggi della speranza» che i siciliani compiono ogni anno per curarsi oltre Stretto, ma resta da capire se alla Regione non costerà di più la convenzione con la Fondazione dell'ottuagenario don Verzè. Oltre al fatto che non si sa che fine faranno i 244 dipendenti di quello che era l'ospedale di Cefalù: alcuni (59, pare) verranno messi sicuramente in mobilità, gli altri potranno scegliere se passare dal servizio pubbli-

co alle dipendenze di un privato - con i rischi del caso - o accettare trasferimenti anche a media distanza. «È la solita operazione speculativa per fare della sanità siciliana il terreno delle nuove clientele», taglia corto il segretario regionale di Rifondazione Comunista Giusto Catania.

E resta da capire anche come sia possibile solo ipotizzare di avviare una sperimentazione gestionale a discapito di una struttura pubblica e che abbraccia un bacino di utenza piuttosto ampio. Cefalù infatti, oltre a raccogliere i pazienti dalle Madonie (e sono decine di paesi) è una cittadina a vocazione turistica e certo un turista che si dovesse sentir rispondere che la moglie incinta può andare al diavolo oppure che il pronto soccorso non soccorre o ancora che l'ortopedico è a trenta chilometri da dove lui ha deciso di far le vacanze, beh, oncologico o meno, sperimentazione gestionale o altro, difficilmente tornerà da queste parti.

Quando non si sa se ridere o piangere.

HOTEL PALESTINE
di Toni Fontana

Toni Fontana è l'inviato de l'Unità che è stato catturato e tenuto in prigione all'Hotel Palestine da miliziani iracheni. Questa è la storia della traversata dell'Iraq in piena guerra, sotto la sorveglianza degli ultimi soldati di Saddam Hussein.

in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

La protesta degli autotrasportatori della Fita-Cna e della Fai. I Comuni denunciano: su di noi tutti gli oneri degli accertamenti

Tir lumaca contro la patente a punti

Il 18 luglio bloccato il raccordo di Roma: «La sicurezza va bene, ma le condizioni di lavoro devono cambiare»

Vittorio Locatelli

MILANO Autotrasportatori sul sentiero di guerra a causa dell'introduzione della nuova patente a punti. Il prossimo 18 luglio centinaia di Tir, a velocità ridotta, impegneranno il Grande Raccordo Anulare di Roma. L'iniziativa è stata indetta dalla Fita/Cna per le «scelte compiute dal Governo con le altre associazioni di categoria. In particolare - per la Fita/Cna - la liberalizzazione del settore e l'inasprimento del Codice della Strada, unitamente ai divieti di circolazione, alla questione dei Valichi Alpini, alla restituzione del bonus fiscale» rischiano di provocare la chiusura di numerose aziende.

L'incontro dei giorni scorsi con il governo non ha quindi rassicurato gli autotrasportatori che chiedevano, tra l'altro, la riduzione o l'eliminazione delle «sanzioni spropositate previste rispetto alla messa in pericolo della sicurezza altrui» (le multe per i camionisti sono il doppio di quelle per gli automobilisti ndr) e che venisse tutelata la loro attività. E se gli «artigiani» si preparano alla protesta anche i trasportatori della Fai non sono per niente ottimisti.

«Quello della sicurezza è un valore che condividiamo, ma deve essere condiviso anche dai committenti - spiega infatti Pasquale Russo, segretario generale della Fai (Federazione autotrasportatori italiani) -, avvertendoli che se ci dovessero essere incidenti perché hanno imposto tempi di consegna incompatibili con la sicurezza, la responsabilità ricadrà su di loro. Se invece si vuole soltanto insapirare la situazione per l'autotrasporto, si creerà una situazione di tensione fra autotrasportatori e committenti». Russo ricorda che le nuove norme implicano, in caso di mancato rispetto dei tempi di guida, il sequestro del libretto e della patente finché non è trascorso il tempo di riposo obbligatorio. «Ma allora diminuirà il numero dei viaggi, o per non diminuirli, si dovranno aumentare mezzi e autisti, con conseguente aumento dei costi dei trasporti e quindi delle merci. La sicurezza - sottolinea Russo - ha un prezzo, che rischia di pagare il mercato oltre che i trasportatori. Certo, il go-



Un agente della Polstrada ferma un tir per un controllo
Mario De Renzi/
Ansa

verno ha promesso un decreto che alzerà del 5 per cento le tariffe di trasporto, e speriamo lo faccia presto, ma questo da solo non basta». Una cosa, invece, è a vantaggio degli autotrasportatori: se dovranno fare dei corsi per recuperare i punti persi sulla patente ne riavranno 9 invece di 6.

A spiegare le ragioni dei guidatori dei bisonti della strada è Ciro Russo, un camionista che lavora sul tragitto Napoli-Torino. «La sicurezza che introduce la patente a punti, a noi va bene, perché senza dubbio viaggiamo più riposati e tranquilli. Ma il problema è un altro: quando andiamo a caricare la merce, al vettore non gliene frega niente delle regole, pretende che la merce arrivi in orario e ci fa capire che non dobbiamo rispettare né orari di riposo né limiti di velocità, altrimenti non ci pagano. La realtà è questa. Noi siamo con due piedi in una scarpa - si lamenta l'autista -

siamo contenti perché rispettando queste regole ne va della vita nostra e degli altri, ma siamo costretti a fare viaggi in meno e il committente non vuole pagare. Io prima facevo tre viaggi alla settimana tra Napoli e Torino, ora ne faccio due e non riesco più ad avere il margine di guadagno che avevo prima, quando col terzo viaggio almeno bilanciavo le spese».

I ritmi di lavoro erano pesanti. «Partendo la domenica con i permessi arrivavamo alle due di notte e si cominciava a caricare alle 3. Certo, diminuire le ore di guida fa piacere, però resta il problema di campare. Bisogna fare qualcosa, altrimenti succede il finimondo, entriamo in sciopero: ho già sentito molti colleghi che la pensano come me. Lo Stato dice che dobbiamo tutelarci, lavorare con maggiore tranquillità, ma le tariffe in Italia non sono mai state rispettate, e finora ci siamo salvati lavorando di più. Oltretutto il prezzo del gasolio sale alle stelle e non ci sono le infrastrutture per le soste. Quando troviamo degli spazi ai distributori spesso la Polizia ci caccia». Già, il riposo, non è facile parcheggiare i «bestioni». «Nelle poche aree di parcheggio che ci sono non c'è il bagno - si lamenta Ciro Russo -, non c'è una doccia. All'estero è diverso, qui ci trattano come animali».

Comunque i controlli sono già inaspriti. «Qualcosa in più c'è. Hanno fermato dei colleghi, imposto di rispettare le ore di sosta, sequestrato i libretti. E successo - racconta il camionista - a un collega che poi è arrivato in ritardo, e non gli hanno pagato il viaggio, dicendo che loro volevano la merce a Napoli puntuale e della sosta causata dalla Polizia non gli importava. Va bene la sicurezza, ma se lo Stato non ci mette in condizione di rispettare queste regole protesteremo. Devono garantire

il rispetto delle tariffe, abbassare il costo del gasolio e gli altri costi; dobbiamo lavorare in sicurezza senza perdere guadagno».

E sulle nuove norme ieri ha espresso la sua opinione l'Anci, l'associazione dei Comuni italiani. «Benissimo la patente a punti, benissimo il collegamento telematico tra i Comuni di Polizia municipale e il Dtt (l'ex Motorizzazione civile), però i Comuni debbono sopportare la spesa di collegamento per le interrogazioni (patente, targa di veicolo) ha detto Giuliano Barbolini, sindaco di Modena e responsabile Anci per le politiche di sicurezza».

Per l'Anci è indispensabile sanare l'incongruenza che, con l'entrata in vigore della patente a punti, «vede le nostre amministrazioni pagare da un lato l'accesso ai dati e dall'altro dover giustamente fornire "gratuitamente" i dati rilevati nell'attività di polizia stradale».

ROMA, VILLA ADA

Due viali intitolati a Dossetti e Don Milani

Sono state scoperte ieri mattina dal sindaco di Roma Walter Veltroni le due targhe che daranno il nome di Don Giuseppe Dossetti e di Don Lorenzo Milani a due viali di Villa Ada. «Hanno saputo trasmettere i loro grandi valori a tutto il Paese e mi sembra doveroso che la città abbia un luogo dedicato alla loro memoria», ha detto il Sindaco che, all'inizio del suo mandato, aveva domandato all'ufficio toponomastico se ci fossero vie dedicate a loro. «Sono rimasto stupito del fatto che non ci fossero».

SANITÀ AL COLLASSO

Cgil: cinque miliardi il disavanzo 2003

«Il sistema socio-sanitario nel nostro Paese è al collasso». L'allarme lo lancia Achille Passoni, segretario confederale della Cgil, a conclusione dei lavori del convegno nazionale, tenuto ieri a Roma. Dall'inizio della legislatura, ha affermato Passoni, è in atto un «attacco strisciante al welfare» e la Sanità è uno dei settori maggiormente interessati: «La somma di deficit e manovre di cassa per il periodo 2001-2003 non è lontana dai 25 miliardi di euro, con 7,8 miliardi di deficit nel 2001-2003 e con una stima di almeno 5 miliardi di euro per il 2003».

ROMA

A Centocelle nasce «Piazza commerciale»

Aprire oggi un nuovo centro commerciale con una grande valenza sociale per la periferia romana. «Primavera», questo il nome, sorge proprio tra i quartieri Casilino e Centocelle e li unisce in una piazza, verde e pubblica, interrando la parte restante e garantendo quindi un bassissimo impatto ambientale e visivo. La valenza sociale è rafforzata dal progetto «Scuola amica», una raccolta punti il cui ricavato sarà devoluto alle scuole del quartiere per acquistare materiale didattico e computer. Il centro commerciale darà lavoro a 120 persone, raccoglierà 43 negozi ed è stato costruito dal gruppo Di Veroli.

TORINO

Il sindaco insegue e cattura scippatore

Il sindaco di Torino, Sergio Chiamparino, con la sua scorta ha inseguito e catturato uno scippatore nordafricano. L'episodio è accaduto poco dopo le 18 di ieri in corso Regina Margherita all'angolo con via XX Settembre, nella zona dello storico mercato di Porta Palazzo, dove vive un'alta percentuale di immigrati. Alla vista di un uomo che inseguiva l'immigrato, l'auto del sindaco, un'Alfa 166, si è avvicinata e si è informata su quanto era accaduto. Chiamparino era a bordo insieme al suo segretario, Carlo Bongiovanni, e ai vigili urbani della scorta. La vittima dell'aggressione, un torinese quarantenne, ha raccontato che lo scippatore gli aveva appena rubato una catenina d'oro. Il sindaco non ci ha pensato due volte ed ha lanciato la sua auto all'inseguimento del ladro. Alcune centinaia di metri dopo, in corso San Maurizio, nei pressi dei Giardini reali, Bongiovanni e un vigile urbano della scorta sono balzati a terra, hanno raggiunto a piedi il giovane e lo hanno bloccato in mezzo ai giardini. Anche il sindaco è sceso dall'auto ed ha aiutato i due a localizzare il nordafricano, che ha poi indicato il luogo in cui aveva buttato la refurtiva.

Siccità, svanite acqua e promesse di Cuffaro

Sicilia, la Cgil chiede le dimissioni del presidente della Regione che è anche Commissario per l'emergenza idrica

Salvo Fallica

PALERMO La Cgil lancia nuovamente l'allarme sull'emergenza idrica in Sicilia. E lo fa citando dati e cifre, avanzando critiche e proponendo soluzioni positive.

Il segretario regionale del sindacato guidato da Epifani, Carmelo Diliberto afferma: «Cuffaro si dimetta da commissario per l'emergenza idrica. Per portare l'acqua nelle case dei siciliani un commissario infatti non serve. Occorre invece che sia condotta in porto rapidamente e in tutte le sue parti la riforma del settore, con la realizzazione di tutti gli strumenti previsti, e che si affermi una logica di programmazione».

La Cgil elenca quelli che individuano come i problemi ed i limiti principali in questo settore: «la cattiva gestione del ciclo delle acque, i ritardi della politica, l'aver visto la questione più sotto il profilo degli affari, prima con le dighe, poi con i dissalatori, che sotto quello del servizio da dare alla collettività, l'incidenza della criminalità».

Ma quale può essere la soluzione? «Occorre procedere con il riordino - ha sostenuto il segretario della Fnle siciliana, Alfio La Rosa - attuando l'autorità unica delle acque, costituendo le autorità d'ambito territoriali e individuando i nuovi gestori del servizio idrico integrato. Inoltre bisogna realizzare o completare le opere necessarie, il 50% dei comuni non sono ad-

esempio serviti da depuratori. Ci sono poi invasi da completare e manutenzioni e collaudi da fare sulle dighe, nuovi investimenti e manutenzioni servono anche per limitare le perdite d'acqua e favorire il riuso delle acque. Redigere l'intero accordo di programma quadro, compresi gli investimenti su fognature, depurazione, riuso».

Veniamo ai dati. «L'estate scorsa - ha rilevato il sindacato - per reati connessi all'approvvigionamento e all'uso d'acqua ci sono stati 19 arresti, 607 denunce, 633 sequestri e 70 sanzioni amministrative».

Altre cifre. «Ben 193 litri di acqua potabile procapite al giorno - ha denunciato Angelo Lo Maglio, di Legambiente - vengono sottratte dalle

organizzazioni criminali alla collettività». «La verità - ha aggiunto - è che l'acqua è stata per troppo tempo un affare per troppi ed ora deve diventare una risorsa per tutti».

Sulla questione della legalità e nell'ottica dell'arrivo dei finanziamenti, la Cgil chiede la stipula di protocolli di legalità che garantiscano la trasparenza negli appalti, la tutela dei lavoratori e la sicurezza nei cantieri. Per quanto riguarda la realizzazione degli Ambiti territoriali ottimali, una delle parti della riforma, la Cgil incalza sui tempi, per tornare ad un regime di ordinarietà, garantendo a tutti il servizio essenziale dell'acqua.

Il sindacato chiede di istituire organismi di garanzia per gli utenti, e pensa ad un osservatorio permanen-

te in ciascun Ato e la consulta regionale degli utenti e consumatori.

Uno dei punti fondamentali sui quali insiste la Cgil, è che occorre passare dalla fase dell'emergenza a quella della programmazione razionale ed organica. Non si può aspettare l'emergenza ed intervenire in maniera episodica. Anche perché quello idrico in Sicilia è un fenomeno complesso, che presenta molte sfumature, ed in alcune zone dell'isola, è una emergenza continua. Un fenomeno a macchia di leopardo, con alcune aree dove il problema è grave, ad altre dove occorrono soluzioni di potenziamento. Senza tenere conto di questa complessità, e senza un progetto razionale e serio, il problema dell'acqua in Sicilia non può essere risolto.

Confronto alla Festa de l'Unità di Roma con Veltroni, Corleone, Lerner, Manconi e Gianni Sofri. «Come si fa a tenerlo ancora chiuso in carcere?»

Grazia a Sofri e Bompreschi, i paradossi del ministro

Eduardo Di Biasi

ROMA Un chilometro e mezzo che si può fare anche a piedi. Questa è la distanza che separa il ministero di Grazia e Giustizia dal Quirinale. Questa la strada che dovrebbe percorrere, da mesi, la richiesta di grazia presentata da Ovidio Bompreschi, uno dei tre imputati, assieme a Giorgio Pietrostefani ed Adriano Sofri, dell'uccisione del commissario Luigi Calabresi nel 1972.

La richiesta rimane lì, inascoltata. Eppure non è il ministro, l'ingegner Roberto Castelli, a dover decidere se concedere o meno la grazia a Bompreschi. La competenza è del Presidente della Repubblica.

«Un'omissione politica», dicono i suoi amici, riuniti l'altra sera alla Festa dell'Unità di Roma per discutere del grande «paradosso italiano» del caso Sofri.

C'erano il sindaco di Roma Walter Veltroni, c'era Luigi Manconi, c'era Gianni, il fratello di Adriano. E poi erano presenti sul palco Gad Lerner, Silvio

Di Francia, Franco Corleone, e, nel pubblico, si potevano riconoscere Marco Boato, Franca Chiaromonte, Chicco Testa. Tutti zitti e attenti, come il pubblico presente (tavolini e sedie tutte occupate, persone sedute sui bordi dei vasi e dei marciapiedi), a sentire il paradosso, anzi, i paradossi.

Il primo paradosso: come si fa a tenere Adriano Sofri in carcere?

Lo hanno chiesto alcune persone provenienti da Sarajevo, amici che sono andati a trovarlo nel carcere Don Bosco di Pisa. Lui, che da quel «mattatoio» (così titolò l'Unità) che erano i Balcani, non solo inviava le cronache per l'Unità (lo ha ricordato Veltroni che al tempo era direttore di questo giornale), ma portava viveri e aiuto a quei disperati dimenticati da Europa e America. «Il vostro Paese dovrebbe vergognarsi», hanno detto gli slavi a Ermete Realacci, che fa da Caronte per le visite al carcerato.

Il secondo paradosso: le risposte del ministro Castelli, che, altro paradosso, non è titolare del diritto di concedere o meno la grazia. Prima risposta: sono d'accordo, bisogna fare come Togliatti.



Adriano Sofri Franco Silvi/Ansa

Inserirla in un ragionamento che veda coinvolti i protagonisti di quegli anni. «Ma la grazia, ingegnere, non è un provvedimento collettivo, ma individuale».

contesta Franco Corleone. E' come voler usare la dinamite per aprire una porta.

Seconda risposta del ministro: non posso concedere la grazia, non c'è la richiesta da parte del reo. «Non è vero, l'articolo 681 del nuovo codice di procedura penale, in vigore dal 1988, non la prevede esplicitamente», incalza Corleone. E, se fosse questo, Bompreschi l'ha chiesta. Terza risposta del ministro: dopo i fatti di Genova non si può più, perché in quel frangente è stato messo in discussione il comportamento delle forze di polizia. «Sarà una logica padana», chiosa Corleone.

Il terzo paradosso: mio fratello non è più solo «il fratello», da 15 anni è «il caso Sofri». Ottantaquattro giudici hanno esaminato il caso nel corso degli anni: 47 hanno dato torto alla difesa. 41 ragione. Già questo dovrebbe far supporre l'esistenza di un «ragionevole dubbio».

«Mi avvisarono per telefono una mattina alle sei - ricorda Gianni - Ero in montagna. All'inizio pensai ad uno scherzo. Quando capii cercai di sapere

dove fosse stato rinchiuso. Mi dissero che era in una caserma di Milano. Le girai tutte. Alla fine, in una di queste incontrai un signore. Anche lui cercava Adriano: era Franco Corleone. Da 15 anni tutti noi della famiglia è come se avessimo un secondo lavoro: Adriano. E lui, invece di buttarsi giù, ci consola».

Il quarto paradosso: se la pena è rieducativa, che ci fa Sofri dentro? «Scrivo per l'Unità, La Repubblica, Il Foglio e Panorama. Publica anche libri, saggi, scrive presentazioni, propone iniziative», ricorda Manconi. Nella sua cella, alla quale si accede dopo aver sentito il rumore dei sette chivastelli di sette porte ferrate, in uno spazio talmente piccolo che anche i libri, dopo che li ha consultati, gli devono essere portati via, il leader di Lotta Continua dispensa consigli. Non deve essere rieducato. Educa.

Quando era nel carcere di Opera ha scritto una petizione assieme agli altri detenuti. Non rivendicavano diritti sanitari: chiedevano di poter uscire nel cortile per andare a vedere le stelle cadenti di San Lorenzo. Forse è questo il paradosso più bello.

La legge dell'impunità

La legge sull'immunità blocca il processo che si avviava a sentenza, promette l'impunità al Capo del Governo.

E questo nelle democrazie liberali, non ha precedenti. Questo libro lo documenta.



in edicola con l'Unità a 3,10 euro in più

Leonardo Sacchetti

Una giornata normale. Per la stampa conservatrice iraniana, quel che è accaduto mercoledì scorso - nuove violenze, rapimenti di tre dirigenti studenteschi, manifestazioni pacifiche soffocate dalla polizia - è riducibile alla normalità iraniana di questi ultimi anni. «La giornata di ieri (mercoledì) è stata la sconfitta per l'opposizione», titolava ieri il quotidiano *Jomhuri-ye Eslami* nella sua prima pagina. E molti altri giornali controllati dal regime dei mullah (*Resalat*, *Keyhan*) sono andati ieri nelle edicole di Teheran e delle altre cittadine del Paese con titoli simili. L'ordine degli ayatollah è stato chiaro: minimizzare. Ma la calma spettrale che ieri si respirava nella capitale era anche il segnale della crescente preoccupazione del regime nel controllare una protesta che, ormai, è andata ben oltre il pur numeroso movimento studentesco per la democrazia.

Qualcosa, poi, sembra muoversi anche tra i partiti nazionali visto che il Fronte della partecipazione (*Mosharekat*), uno dei più importanti partiti riformisti iraniani, ha ieri condannato duramente i tre arresti «a mano armata» con cui alcuni guardiani della Rivoluzione Islamica hanno tentato di decapitare la dirigenza del movimento universitario, facendo sparire nel nulla Reza Ameri Nassab, Ali Moktaderi e Arash Hashemi (dell'Ufficio per il consolidamento dell'Unità, il maggior gruppo studentesco iraniano). «Ciò è contrario alla politica del sistema di ridurre le tensioni - si legge in un comunicato del *Mosharekat* - e non provocare gli studenti».

I tre avevano spedito una lettera al segretario generale delle Nazioni Unite, Kofi Annan, sottolineandogli le continue violazioni dei diritti umani in Iran. Ma, proprio dalle colonne del quotidiano conservatore *Resalat*, il viceministro della Scienza e Università del regime iraniano ha bollato come «un errore e un suicidio politico» la lettera-denuncia del movimento studentesco.

Ma proprio l'Onu potrebbe svolgere un ruolo di primo piano nello scontro iraniano visto che il 17 luglio arriverà a Teheran (su invito del governo) l'inviato della

“ Il keniano Ambeyi Ligabo sarà nella capitale iraniana dal 17 al 27 luglio. Incontrerà anche giornalisti e rappresentanti dei giovani ”



Nella notte di mercoledì decine di migliaia di persone hanno sfidato il regime degli ayatollah per protestare contro il giro di vite ”

Diritti negati, in Iran l'inviato dell'Onu

A Teheran tensione dopo gli arresti degli studenti. I riformisti condannano la repressione

e-mail da Teheran

Sono uno studente iraniano. La notte scorsa abbiamo passato ore terribili: scontri tra manifestanti e polizia e persone nelle loro auto cercando di soccorrere gli studenti. I manifestanti erano coraggiosi e abbiamo intonato cori contro il regime, conservatore o riformista che sia.

Amin, Iran

Qui è spaventoso. Presidente George W. Bush, la prego di intervenire! Mentre stavo tornando a casa dal lavoro, la polizia mi ha minacciato e mi ha fatto sdraiare per terra. Due o tre di loro mi hanno preso a calci ma appena hanno visto altre persone, sono scappati via.

Fatima, Teheran

Non abbiamo bisogno di aiuti stranieri. Possiamo aiutarci da soli e lo faremo!

Farshid, Iran

Arriveremo alla democrazia, qui in Iran, se le manifestazioni proseguiranno. L'Europa, durante la Seconda Guerra Mondiale, non è riuscita a liberarsi da sola. Per arrivare alla democrazia, non possiamo non accettare l'aiuto che ci arriva dagli Stati Uniti e da tutti i difensori della libertà che vivono in Europa.

Arash, Iran

Sono una casalinga e ho preso parte alle proteste contro il regime per avere libertà e democrazia. Per dare un futuro migliore ai miei figli.

A, Teheran

Sarà una battaglia lunga, la nostra. La libertà ha un prezzo molto alto. E noi adesso non siamo liberi ma un giorno lo saremo.

Kourosh, Iran

Grazie per il vostro sostegno all'Iran. Vinceremo, ne sono sicura. Vi chiedo di continuare ad aiutarci.

Samira Emdadi, Iran

Ho protestato per sei lunghe notti e non mi fermerò certo adesso. Questo regime deve andarsene.

Navid F, Iran

Una volta, i guardiani mi hanno picchiato perché partecipavo a una manifestazione di protesta. Ma non hanno usato armi contro di me solo perché ho 13 anni. Però mi hanno preso a calci in maniera violenta.

Paya, Teheran



Alcuni studenti iraniani in assemblea a Teheran

Commissione sui diritti umani del Palazzo di Vetro, il keniano Ambeyi Ligabo. La sua sarà una visita cruciale visto che incontrerà rappresentanti del regime degli ayatollah ma anche esponenti della società civile locale, giornalisti e alcuni rappresentanti del movimento studentesco.

Un primo, timido segnale è già arrivato ieri dalle Nazioni Unite con la presentazione di un rapporto sulle detenzioni arbitrarie fatte nella Repubblica Islamica. Il dossier dell'Onu punta il dito contro i tribunali rivoluzionari iraniani isti-

tuiti dopo la caduta dello scia per giudicare i suoi collaboratori. «Tali tribunali - accusa il rapporto - sono alla base di numerosi casi di detenzioni arbitrarie per reati d'opinione e per questo dovrebbero essere soppresi». La presentazione del rapporto Onu, dunque, sembra un annuncio verso Teheran prima della partenza di Ligabo, il cui mandato punta proprio sulle violazioni delle libertà d'opinione e di espressione, viste anche le numerose chiusure di media indipendenti fatte dai mullah negli ultimi mesi.

Il bavaglio della censura, nei mezzi d'informazione iraniani è ieri stato pressoché totale. Lo stesso quotidiano riformista *Yas-e Now*, vicino al movimento per la democrazia, è uscito nelle edicole iraniane con un breve messaggio di scuse nei confronti dei propri lettori. «Ci scusiamo con tutte le persone e con i nostri lettori: non siamo stati autorizzati a scrivere una sola parola su quel che è successo ieri, 9 luglio, circa i tragici e criminali eventi». Un messaggio di scuse e un messaggio politico forte: ci hanno imbavagliati e non possiamo raccontarvi la verità.

Una verità, quella sulle contestazioni al regime iraniano e sulla violenta repressione scatenata da *Pasdaran* (i guardiani della Rivoluzione) e da *Basiji* (militanti volontari islamici) contro il movimento per la democrazia. Anche le poche notizie trasmesse dalle tv satellitari installate da esuli iraniani in California non sono riuscite a trasmettere, per gran parte della giornata di ieri e del 9, sulle città dell'Iran. Qualcuno, anche all'interno dell'amministrazione della Casa Bianca, ha parlato di sabotaggio. Quel che è certo è che le trasmissioni di «Voice of America» per l'Iran sono state disturbate da forti segnali di interferenza.

l'intervista

Luis Dulci

ministro brasiliano

«Ecco i risultati della ricetta Lula per il Brasile»

Il braccio destro del presidente: l'inflazione è sotto controllo, il paese può tornare a crescere

DALL'INVIATO Cesare Bucicchio

PERUGIA Un altro mondo è possibile, ma molto difficile da realizzare. Ne sa qualcosa Luis Dulci, ministro alla Presidenza del Brasile, vero braccio destro del presidente operaio Inacio Lula da Silva, in carica da poco più di sei mesi, arrivato a Perugia per partecipare al seminario dell'osservatorio euro-latinoamericano sullo sviluppo democratico e sociale della globalizzazione. Conosce perfettamente l'italiano, Dulci, uno dei più giovani fondatori, vent'anni fa, del Partito dei Lavoratori, conoscenza dovuta in parte alle sue origini venete. Lula lo ha inviato in «avanscoperta», in preparazione del viaggio che lo stesso presidente farà in

ottobre a Roma. Ieri ha discusso del «modello Brasile» con il «salutare empirismo che il *Partido dos Trabalhadores* sta adottando nel guidare il paese». All'incontro c'erano Fassino (Ds) e Russo Spina (Prc), Agnoletto e Loti (Tavola della pace) e rappresentanti della società civile, Bobba (Aci) e Reallacci (Legambiente). «È vero, un altro Brasile non è facile, anche per chi da Porto Alegre è arrivato fino a Brasilia. Abbiamo ereditato un paese sull'orlo dell'abisso economico, con una inflazione al 40% e una svalutazione imponente. Un crollo si delineava imminente, proprio come quello che si è verificato in Argentina».

Quali sono stati i vostri primi passi?

«La prima tappa del nostro gover-

no era innanzitutto quella di ridare stabilità al sistema. Non c'era fiducia nel paese né all'estero né all'interno. Oggi, sei mesi dopo, l'inflazione è al 7,5% all'anno e gli indicatori economici stanno tornando positivi. Si può già tentare di adottare una politica di crescita».

Questo ha rallentato la realizzazione del vostro ambizioso progetto di rinnovamento sociale, attirando le prime critiche dei settori che vi avevano appoggiato?

«Ovviamente, i danni che sono stati prodotti in dieci anni non potranno essere sanati né in dieci giorni, né in dieci mesi. Ci sono i primi risultati economici, ma si vedono anche i primi segnali politici. È tornata una

certa governabilità e si sente una forte partecipazione sociale».

Una partecipazione che ha portato anche al primo sciopero contro il vostro governo?

«C'è stata la protesta di alcuni settori dell'amministrazione pubblica. Ma almeno la metà dei ministri ha un passato da sindacalista. Uno sciopero non è un problema, anzi fa parte della vita democratica. Quella che è cambiata è l'attitudine verso i movimenti sociali, ora improntata al rispetto e alla negoziazione. Il giorno dello sciopero i rappresentanti dei lavoratori sono stati ricevuti dal presidente Lula. Qualche anno fa, i sindacati di molte città del Brasile sono andati nella capitale per incontrare il governo, ma ad attenderli hanno trovato la polizia

con i cani».

Lula però, qualche giorno fa, ha minacciato sanzioni per il movimento dei Sem Terra (i contadini senza terra) in caso di altre occupazioni di proprietà.

«Intanto li ha accolti a Brasilia, suscitando lo sdegno della destra che li ha sempre criminalizzati come terroristi. È chiaro che loro si aspettano prima possibile la riforma agraria, e noi la faremo più velocemente possibile, ma sanno anche che quello che abbiamo fatto finora è molto di più di quello che c'era».

E in politica estera?

«La nostra politica estera ha una dimensione nuova. Siamo nati dai movimenti, siamo quelli di Porto Ale-

gre, quindi dialogo nel rispetto dell'indipendenza. Ci sono nel governo due ministeri, uno che ha i rapporti con le istituzioni e i partiti, e un altro per mantenere un rapporto stabile con i movimenti. Il governo non riceve soltanto ma cerca anche spesso l'apporto e le idee discutendo non solo le rivendicazioni della società civile, ma anche proposte e la creatività politica. Vorremmo mantenere questo approccio anche all'estero. Qui ho incontrato le tre confederazioni sindacali e il Forum del terzo settore: non è per fare propaganda, ma è un lavoro di scambio per ricevere suggerimenti e analisi. Sicuramente ci saranno nostri rappresentanti al Forum europeo di Parigi e a quello mondiale che per la prima volta lascerà il Brasile per tener-

si a Bombay».

E il rapporto con gli Usa?

«Anche lì, le molte attese hanno contribuito a far interpretare male alcune nostre scelte. Negli incontri con Bush, ad esempio, Lula ha mantenuto la posizione di sempre. Non siamo contrari per principio ad una integrazione tra le tre Americhe, ma solo se si realizza in condizioni di parità. E con gli Stati Uniti adesso non è così. I 10 principali prodotti che importiamo da loro hanno una tassazione del 12,5%, i 10 principali prodotti che gli Usa importano da noi ne hanno una del 42,5%. Poi vogliamo lasciare fuori dal negoziato 300 prodotti considerati «sensibili», ma sono esattamente quei beni su cui noi riusciamo ad essere competitivi».

Dopo gli ultimi ritocchi la Convenzione ha approvato la bozza definitiva. Giscard ai capi di Stato e di governo: lasciate il testo più intatto possibile

Inno, motto e bandiera: via libera alla Costituzione Ue

DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES Valéry Giscard d'Estaing prende due foglie di lattuga e le poggia sulla tartaruga in terracotta cinese che sin dal primo giorno della Convenzione, il 28 febbraio del 2002, è rimasta sul podio della presidenza: «Ci ha seguito nel nostro viaggio - dice ai 207 delegati che lo ascoltano divertiti - ci ha guidato come l'aveva fatto per i primi imperatori cinesi. Penso, come molti di voi, che la tartaruga sapeva bene dove sarebbe andata». Giuliano Amato e Jean-Luc Dehaene, i due vice,

prendono la lattuga e fanno il gesto di mangiarla per dire che, tutto sommato, è anche un po' merito loro se si è arrivati ad una conclusione positiva. Finisce così, questa volta davvero, il lavoro dell'assemblea dei «convenzionali» che ha preparato la bozza della futura Costituzione dell'Unione. Il progetto, in verità, era già stato ultimato, in tempo per il summit di Salonicco, lo scorso 20 giugno. Ma c'era bisogno di qualche aggiustamento, questioni di dettaglio. Anche di forma. Per un fatto di orgoglio europeo, il progetto contiene adesso, dopo gli ultimi tre giorni di assemblea concessi dal

Consiglio europeo, anche il motto dell'Unione («Unità nella diversità»), la bandiera (confermato il cerchio di dodici stelle dorate su sfondo blu), e l'inno (l'Ode alla gioia della Nona sinfonia di Beethoven). Inoltre, è stata ribadita, su pressante richiesta della Francia, il diritto di veto sulle questioni culturali. La cosiddetta «eccezione culturale» è rimasta intatta confermando il diritto per ciascun Stato membro di opporsi e, dunque, di bloccare accordi commerciali internazionali nel campo dei servizi culturali e audiovisivi.

Il presidente Giscard d'Estaing, con l'enfasi che gli è pro-

pria, proclama: «La Convenzione si conclude oggi. Il risultato dei suoi lavori è di proporre la prima Costituzione per l'Europa». Questo testo, già ampiamente noto, sarà consegnato, con gli ultimi ritocchi, venerdì 18 luglio a Ciampi e Berlusconi. Ci sarà una cerimonia durante la quale Giscard confermerà la sua disponibilità, e quella dei suoi vice, a illustrare il lavoro compiuto alla Conferenza intergovernativa che si aprirà a Roma a metà di ottobre. Il presidente della Convenzione rinnova il suo appello ai capi di Stato e di governo: «Lasciate il testo più intatto che sia possibile». Perché, aggiunge,

«voler cambiare, modificare gli equilibri, significherebbe correre il rischio di deformare la Costituzione e l'opinione pubblica, un giorno, potrebbe dire che abbiamo mandato all'aria una formidabile opportunità storica». A sua volta, Giuliano Amato dice che si tratta di una «tappa storica» perché la nuova Costituzione «rafforzerà l'influenza dell'Europa nel mondo. Ora tocca ai politici riempire l'Europa di politica. Questo testo è solo un punto di partenza». Alla fine tutti i delegati, in coda ordinata, firmano il libro. Il gesto che certifica l'avvenuto consenso. se. ser.

OGGI IN TUTTE LE EDICOLE

Avvenimenti

settimanale dell'altritalia

- Sicilia
Cuffano e gli altri. Ecco la mappa degli indagati eccellenti
- Dossier
Lamberto Dini: Berlusconi indebolisce l'Europa
- Ambiente
Gran caldo ed effetto serra: anche l'Italia a rischio uragani

diretto da Adalberto Muccioli
e Sergio Amadori

2 euro

Toni Fontana

Stavolta neppure Bush ha potuto far finta di niente e, nel corso di una delle tappe del suo viaggio africano, in Botswana, ha finalmente ammesso che in Iraq esiste un «problema di sicurezza» che gli americani affronteranno con «determinazione». In effetti a Baghdad e dintorni la situazione appare di ora in ora più difficile per i militari americani e, di conseguenza, diventa più urgente il problema dell'avvicendamento delle truppe. Anche ieri il bollettino militare si chiude con un bilancio pesantissimo: altri due soldati morti nel corso di attacchi a sorpresa a colonne militari in marcia. In difficoltà sul piano militare e incapaci di amministrare il paese i capi dell'amministrazione Bush battono cassa e chiedono aiuto all'estero. Il ministro Rumsfeld ha detto ieri che vi sono 19 paesi pronti a ripartire spese e responsabilità nel dopo-guerra di Baghdad e tra questi ha citato «l'Italia e la Spagna che hanno assunto impegni in tal senso» e, dal mese di settembre, sono pronte ad aumentare la presenza di truppe nella missione in Iraq.

L'elenco delle vittime americane intanto si allunga. Ancora una volta un commando di guerriglieri iracheni hanno utilizzato lanciarazzi e granate, cioè armi abbastanza potenti che dimostrano che ad agire sono gruppi ben organizzati e non manipoli di sbandati e, anche ieri, gli agguati sono avvenuti ad ovest e a nord della capitale, nel «triangolo» dove, fin dai giorni successivi alla fine ufficiale della guerra, la resistenza si è mostrata più accanita. Gli assaltatori hanno atteso il passaggio di una colonna motorizzata americana che è stata bersagliata con granate e razzi anticarro. L'attacco è avvenuto nei pressi di Tikrit. Un soldato, centrato da un proiettile, è stato ucciso, mentre un altro è rimasto ferito.

Poche ore dopo una pattuglia di militari statunitensi si è trovata sotto il fuoco a Mahmoudiyah, un villaggio non distante dalla capitale. I soldati hanno risposto, ma uno di loro è stato raggiunto da una raffica ed è morto. Un terzo militare statunitense è morto in un incidente stradale nei pressi di Balad, ad una settantina di chilometri a nord di Baghdad. Altri attacchi nel corso dei quali sono stati usati mortai e lancie-granate sono stati segnalati a Ramadi, ad ovest della capitale e ancora a Balad, ma le fonti ufficiali statunitensi si sono dimostrate molto parche di particolari sull'accaduto. Mettendo insieme tutti questi episodi appare comunque chiaro che un'ampia porzione di Iraq, a nord e ad ovest della capitale, è sfuggita alle forze di invasione. Il bilancio delle vittime americane in combattimento è salito a 145 uccisi. Nella guerra del Golfo del 1991 gli iracheni uccisero in battaglia 147 militari statunitensi. Dalla fine ufficiale della guerra contro l'Iraq (proclamata da Bush il primo maggio) sono stati uccisi 77 soldati Usa.

L'epicentro delle attività clande-

Per il Pentagono diventa urgente l'avvicendamento delle truppe. La resistenza è ben organizzata



“ A Baghdad e nel triangolo a nord ovest la situazione drammatica. Granate e razzi contro le colonne americane



” Gli agenti iracheni di Falluja si sentono in pericolo e chiedono alle truppe occupanti di lasciare il paese. Franks: potremmo restare altri 4 anni

Bush ammette: in Iraq non c'è sicurezza

Uccisi altri due soldati Usa. Rumsfeld pensa ai rinforzi: contiamo su paesi come Italia e Spagna



Soldati americani controllano un iracheno a Baghdad

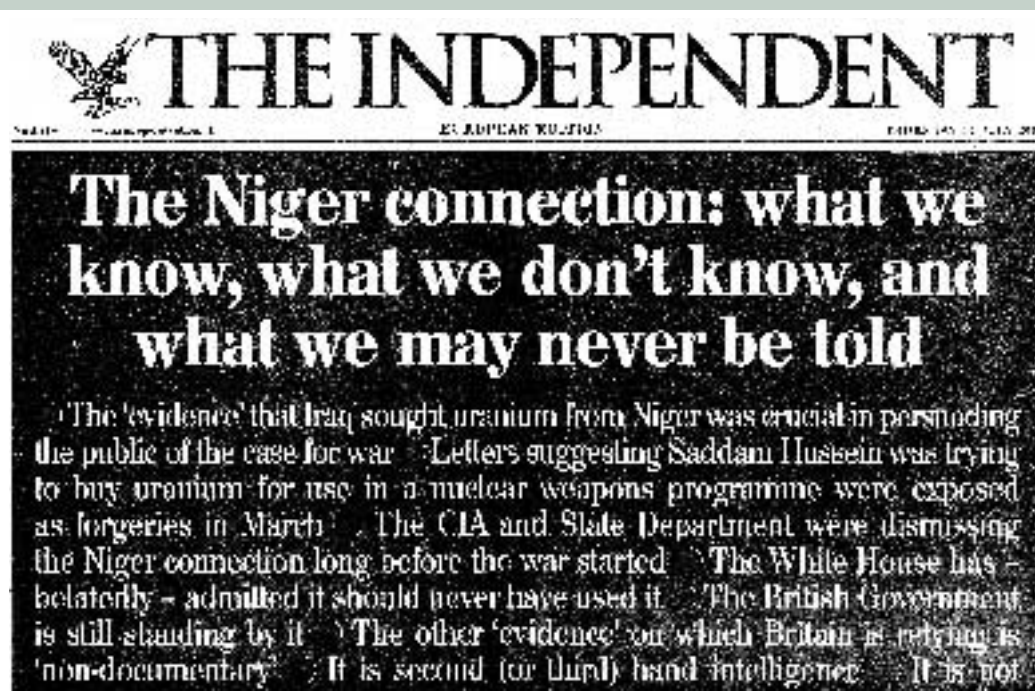
stine contro gli invasori è la cittadina di Falluja, teatro di sanguinosi scontri nei mesi scorsi e di indiscriminate repressioni da parte degli americani (in aprile i marines hanno sparato sulla folla uccidendo numerosi manifestanti). Nel tentativo di allentare la pressione militare gli americani hanno addestrato un centinaio di poliziotti iracheni che avrebbero dovuto via via sostituire i militari statunitensi e mantenere l'ordine pubblico. Attratti dalla paga promessa dagli americani molti iracheni si sono arruolati ed hanno indossato la divisa, ma i fedelissimi di Saddam, che a Falluja hanno fissato il loro quartier generale, non si sono fatti attendere e l'altra notte hanno bersagliato il municipio e la sede dei poliziotti con raffiche di mitra e granate. Gli agenti si sono così lamentati con gli americani e li hanno invitati ad abbandonare la città. Un portavoce dei poliziotti iracheni ha detto che i cento agenti sono pronti a dimettersi in massa se gli americani non si allontaneranno da Falluja. Solo in questo caso - affermano - i poliziotti iracheni saranno in grado di garantire l'ordine senza scatenare le reazioni delle milizie che non gradiscono la presenza del nuovo corpo di «collaborazionisti». Nervosismo e stanchezza accrescono le difficoltà delle truppe americane, e ieri, nel corso di un'audizione alla commissione difesa, il generale Franks, ha detto che i soldati potrebbero rimanere in Iraq anche quattro anni.

” Cuore della rivolta è Tikrit, città natale di Saddam e di gran parte dei suoi fedelissimi gerarchi

«Il raïs non aveva missili per colpire Israele»

Gli esperti smentiscono la Casa Bianca. La Bbc: non troveranno mai la pistola fumante

le accuse sul falso uranio



«Niger connection: quello che sappiamo, quello che non sappiamo e quel che non sapremo mai»

Bruno Marolo

WASHINGTON Saddam Hussein non era pericoloso per i suoi vicini. Un gruppo di esperti di controllo degli armamenti ha smentito George Bush. Ha spiegato che l'Iraq non aveva missili di gittata sufficiente per colpire Israele o l'Arabia Saudita. Le testimonianze suscitano nuovi dubbi sui veri motivi della guerra. A Londra, la Bbc sostiene che il governo britannico ha rinunciato alla speranza di trovare armi di sterminio in Iraq. A Washington, si alzano più forti le voci che prima della guerra erano state soffocate dalla retorica bellica. Gli esperti accusano apertamente la Casa Bianca e il Pentagono di avere distorto i loro rapporti per giustificare l'invasione dell'Iraq. «L'amministrazione Bush chiedeva all'intelligence soltanto elementi che confermassero le sue tesi», sostiene Greg Thielmann, ex cacciatore di armi proibite del dipartimento di stato.

In Gran Bretagna, la Bbc ha sferrato un'altra picconata alla credibilità di Tony Blair. Il direttore dei servizi politici Andrew Marr cita «fonti di altissimo livello», secondo le quali ormai è escluso che in Iraq si trovino armi proibite.

Saddam Hussein, forse, le possedeva, ma le ha distrutte prima della guerra, incalzato dagli ispettori dell'Onu.

«Le mie fonti - ha sottolineato Marr - credono ancora che gli interrogatori degli scienziati iracheni faranno scoprire documenti sulle armi di sterminio. Ma i documenti non hanno mai ucciso nessuno».

George Bush è in viaggio per l'Africa, e il portavoce Ari Fleischer che lo accompagna ha cercato di sminuire lo scandalo. «Ho visto le notizie da Londra - ha detto - ma la fonte non era precisata. Non so di dove venga questa storia, se pure viene da qualche fonte». Quando gli è stato domandato se il governo americano sia ancora fiducioso di trovare armi di sterminio in Iraq, il portavoce ha risposto: «E così».

Il presidente Bush e i consiglieri che lo hanno convinto a fare la guerra erano certi che l'entusiasmo per la vittoria avrebbe messo a tacere le critiche. Secondo le loro previsioni in Iraq sarebbe fiorita la democrazia, la popolazione riconoscente avrebbe eletto un governo pronto a schierarsi al fianco degli Stati Uniti. Ma le cose vanno in modo molto diverso e gli americani si domandano perché il loro presidente ha voluto una guerra che costa sempre

più cara, in denaro e in vite umane.

Un convegno della «Arm Control Association» a Washington si è trasformato in una requisitoria contro il governo. Gregory Trevorton, ex vicepresidente del National Intelligence Council, ha sostenuto che la Casa Bianca manipolava con disinvoltura le informazioni dei servizi segreti. «Dai rapporti degli agenti sull'Iraq - ha detto - venivano pescate soltanto le frasi che potevano essere usate come slogan in favore della guerra».

Greg Thieleman, lo specialista che ha lavorato per il dipartimento di Stato, ha spiegato che alla vigilia della guerra Saddam Hussein non aveva programmi nucleari attivi e neppure i missili di lunga gittata di cui aveva parlato, in termini vaghi, il direttore della Cia George Tenet al congresso. L'Iraq, obbedendo agli ispettori dell'Onu, poco prima della guerra ha distrutto alcuni missili «Samud», con una gittata di circa 175 chilometri, che dalla regione di Baghdad avrebbero potuto essere lanciati al confine con il Kuwait e l'Arabia Saudita. Non è invece stata trovata traccia dei missili Hussein, con una gittata di 600 chilometri, sufficiente per minacciare Israele e le città saudite, che Saddam possedeva fino al 1991.

«Gli ispettori dell'Onu - commenta Joseph Cirincione, della fondazione Carnegie per la pace - hanno fatto un ottimo lavoro e smantellato i missili, ma il governo americano li ha trattati come stupidi». Le ispezioni stavano disarmando l'Iraq ma George Bush voleva ben altro: l'occupazione del paese e l'insediamento di un regime di suo gusto.

Parlamentari dell'Ulivo e di Rifondazione aderiscono alla proposta di legge (primo firmatario Folena) che chiede di indagare sui falsi dossier usati per la guerra

«Bugie sulle armi, anche in Italia una commissione d'inchiesta»

Altri 25 parlamentari appartenenti ai gruppi dell'Ulivo e di Rifondazione hanno aderito alla proposta di legge (primo firmatario Pietro Folena) che sostiene la necessità di istituire in Italia una commissione d'inchiesta sulle cause del conflitto in Iraq e la responsabilità del governo che ha aderito alle tesi dell'amministrazione Bush ora sotto accusa per il mancato ritrovamento delle armi di distruzione di massa. Il documento, che accompagna i sei articoli della proposta, ripercorre le fasi che hanno preceduto e accompagnato il conflitto ricordando prima di tutto che Stati Uniti e Gran Bretagna hanno dichiarato la guerra giustifi-

candola con il possesso da parte dell'Iraq «di armi di distruzione di massa di varia natura: nucleare, atomica, chimica e batteriologica» dopo che gli ispettori avevano condotto indagini «interrotte all'inizio del conflitto» che non hanno «portato ad alcuna conclusione tale da giustificare l'attacco armato».

L'introduzione della proposta di legge ricorda che l'amministrazione americana esibì le presunte «prove» della presenza in Iraq di armi proibite che però furono ritenute insufficienti dai capi della missione Onu incaricata di indagare. Il governo britannico ha dal canto suo prodotto elementi che si sono rivelati

«in larga parte frutto del lavoro di un ricercatore» che aveva raccolto dati risalenti ad una decina di anni fa. Finita la guerra - si legge nella proposta di legge - le «potenze occupanti» (è l'espressione che compare nella risoluzione Onu 1483 per definire Stati Uniti e Gran Bretagna) «nessuna arma di distruzione di massa è stata reperita» ed anche per questa ragione la guerra non ha ricevuto alcuna legittimazione a posteriori da parte delle Nazioni Unite. Ora - sostengono i parlamentari - «l'opinione pubblica mondiale si interroga e chiede l'evidenza del possesso o meno di armi di distruzione di massa da parte del regime irache-

no». Negli Stati Uniti, in Gran Bretagna e Spagna i parlamenti stanno avviando indagini volte a stabilire la verità. «Anche il governo italiano - affermano i firmatari della proposta di legge - ha sempre appoggiato la tesi sostenuta dagli Stati Uniti e dalla Gran Bretagna. Il presidente del Consiglio ed il ministro degli Esteri «nel riferire al Parlamento e nelle dichiarazioni pubbliche, anche dopo la guerra, hanno affermato con sicurezza l'esistenza di armi di distruzione di massa in Iraq».

In particolare viene ricordata la comunicazione alle Camere (6 febbraio 2003) nel corso della quale Berlusconi ha giudicato vere le in-

formazioni fornite dal segretario di Stato americano Powell al consiglio di sicurezza dell'Onu. Considerando che il governo italiano ha concesso alle forze militari statunitensi l'uso delle infrastrutture del nostro paese, i firmatari della proposta di legge affermano che l'opinione pubblica chiede di sapere se l'esecutivo era a conoscenza di informazioni sui motivi che hanno condotto al conflitto, sulla reale attendibilità delle «prove» e se esistono «informazioni non rese pubbliche» dalle potenze belligeranti e delle quali l'Italia è stata tenuta all'oscuro.

Il documento accenna all'instabilità che caratterizza la situazione

attuale dell'Iraq e all'invio dei militari italiani in Iraq che trasforma il nostro paese in una «potenza occupante» e rende urgente conoscere «tutta la verità sul conflitto, sulle sue cause e sul suo svolgimento anche per allontanare il sospetto che esistano notizie «volutamente non divulgate, al fine di trarre in inganno i cittadini ed i loro rappresentanti». Queste ragioni sono all'origine della richiesta di istituire una commissione parlamentare d'inchiesta.

Altre iniziative riguardano la presenza dei militari italiani. Il Pcdi ha lanciato ad esempio una campagna «per il ritiro delle truppe italiane dall'Iraq» che - sostiene - stanno

assumendo via via un «ruolo di supporto diretto all'occupazione anglo-britannica». L'associazione «un ponte per Baghdad» annuncia l'imminente costituzione di un osservatorio internazionale nella capitale irachena. «Occupation Watch», presentato a Baghdad da numerose organizzazioni pacifiste, denuncerà arresti illegittimi e violenze compiute dalle forze di occupazione e pretenderà trasparenza negli appalti che saranno affidati alle multinazionali. Le associazioni sostengono che finora le forze di invasione non hanno dato priorità alla ricostruzione delle infrastrutture e alla distribuzione di aiuti.

DALL'INVIATO Umberto De Giovannangeli

RAMALLAH Assediare un premier significa anche fare il vuoto attorno a lui, prendendo di mira i suoi più stretti collaboratori, quelli considerati più pericolosi e ostili. E l'obiettivo dei duri di *Al Fatah* e dei gruppi del fronte del rifiuto palestinese ha un volto e un nome: Mohammed Dahlan, ministro per la Sicurezza, l'uomo a cui il premier Mahmoud Abbas (Abu Mazen) ha affidato il compito più difficile, disarmare le milizie e riportare sotto il controllo delle forze di sicurezza dell'Anp le aree da cui *Tsahal* si è ritirato o si appresta a ritirarsi. «Nei Territori non può esistere un contro potere armato», avverte il giovane (42 anni) e ambizioso Dahlan. Una considerazione che equivale a una sfida aperta lanciata ai «signori della guerra» palestinesi.

«Se Abu Mazen vuole restare in sella, deve scaricare Dahlan», dice a *l'Unità*, con la garanzia dell'anonimato, un alto dirigente di *Al-Fatah* legato a Yasser Arafat. E a chiedere la testa di Dahlan è proprio l'anziano rais palestinese. A offrirne la spiegazione ufficiale è Muhammad Hurani, esponente di spicco del Consiglio centrale di *Al Fatah*: «Non è pensabile - afferma - che il controllo di tutti gli apparati di sicurezza sia concentrato nelle mani di una sola persona». La proposta conseguente è quella di ridar vita a un Consiglio di sicurezza nazionale sotto la presidenza di Yasser Arafat. Ipotesi decisamente scartata da Abu Mazen: «Il controllo dei servizi di sicurezza rappresenta uno dei poteri reali del primo ministro. Rinunciarvi significa accettare di essere un premier sotto tutela», spiega il professor Khalil Shikaki, direttore del *Centre for Palestine Research and Studies di Nablus*. L'ala radicale di *Al Fatah* continua a incalzare il premier che, sostengono i «falchi» avrebbe fallito gli obiettivi enunciati nel suo programma di governo: il ritiro israeliano dalle città autonome della Cisgiordania e la scarcerazione dei prigionieri politici. Visto da Ramallah, il braccio di ferro in corso tra premier e presidente ha un esito scontato: la vittoria di «Abu Ammar». La piazza è con lui, tanto quanto la Comunità internazionale, Stati Uniti in testa, sostiene il «moderato» primo ministro. Il consenso della piazza, a Ramallah come a Nablus, Jenin, Tulkarem, roccaforti cisgiordane dell'Intifada, è il prodotto della rabbia e della frustrazione accumulate dalla popolazione dei Territori nei 33 mesi di guerra totale. Rabbia e disincanto, dolore e frustrazione, uniti ad un indomito orgoglio nazionale che non trova sbocchi positivi, sono i sentimenti su cui continua a reggersi il «regno» di Yasser Arafat. Nonostante una clamorosa incapacità gestionale, fatta di clientelismo, pressapochismo, corruzione e centralismo maniacale, l'anziano rais è rimasto per la maggioranza dei palestinesi il solo e vero simbolo della loro causa.

Nel nostro viaggio in Cisgiordania incontriamo poche persone disposte a scommettere sulla tenuta della *hudna* (tregua) e soprattutto sulla reale volontà d'Israele di rilanciare su basi nuove e paritarie il negoziato di pace. A parlare per la gente di Ramallah sono i muri del centro della città, ricoperti dalle foto degli *shahid*, i martiri della lotta armata: «È difficile credere nella pace dopo aver visto i tuoi amici o parenti morire sotto il fuoco israeliano», dice Zaira, 21 anni, studentessa all'Università di Bir Zeit. A parlare, per la gente di Ramallah è la processione di notabili che ogni giorno si avvia verso il *Muqa'ata*, il semidistrutto quartier generale dell'Anp, in cui vive confinato Yasser Arafat. «Abu Mazen è stato tra i primi a parlare di una "white Intifada" (e cioè una sorta di Intifada senza sangue) e di fermare la militarizzazione dell'Intifada perché egli stesso si dice convinto del fatto che la prima possa rivelarsi potenzialmente più forte sul piano dell'immagine internazionale e della stessa causa palestinese. Ma la sua posizione non è certo condivisa da un popolo che celebra tuttora gli uomini delle Brigate al-Aqsa che si immolano in attentati suicidi», osserva, con lucido pessimismo, Danny Rubinstein, editorialista di *Ha'aretz* e profondo conoscitore della realtà palestinese. Negli ultimi giorni sui muri di Ramallah, accanto alle foto dei «martiri» sono comparse quelle dei prigionieri palestinesi: «L'irriducibile israeliano sulla richiesta di una liberazione dei detenuti è divenuto

Sott'accusa anche il ministro per la sicurezza Dahlan: «Se vuole restare in sella Abu Mazen deve cacciarlo»

“ L'ala radicale di *Al Fatah* accusa il premier palestinese di aver fallito nel negoziato con Sharon: «Troppo moderato»



A Nablus, Jenin e Tulkarem prevale il disincanto: «Il dialogo è difficile abbiamo visto uccidere troppa gente»

Ramallah non crede alla pace di Abu Mazen

Viaggio nelle roccaforti di Arafat. Sul negoziato con Israele è scontro duro nell'Anp



Un soldato israeliano blocca un gruppo di pacifisti a Nablus

Botswana, Bush promette aiuti anti-Aids

Il presidente vuole destinare all'Africa gran parte dei 15 miliardi di dollari. Ma il sì del Congresso non c'è

Roberto Rezzo

NEW YORK Il presidente George W. Bush ha visitato ieri il Botswana per promuovere i suoi piani di aiuti all'Africa ed è riuscito contemporaneamente ad attaccare ancora l'Europa sui cibi geneticamente modificati. «Voglio che il mondo sappia che gli Stati Uniti non sono solo una superpotenza, ma anche un Paese che sa mostrare compassione», ha dichiarato al ricevimento ufficiale, prima di andare a vedere le tigri nella riserva naturale.

All'Africa intende destinare gran parte dei 15 miliardi dollari che ha promesso nel corso di cinque anni per la lotta all'Aids, ma lo stanziamento non è ancora stato approvato dal Congresso, mentre il costo per mantenere un contingente di 145mila uomini in Iraq è di 3,9 miliardi di dollari al mese.

Il Botswana, un paese di 1,6 milioni di abitanti proprio a Nord del Sud Africa, è un simbolo di speranza per tutto il continente: grazie anche allo sfruttamento delle sue miniere

di diamanti, è stato capace di produrre una consistente crescita economica, di formare un ceto medio, di garantire stabilità politica e garantire la democrazia. Il virus dell'Aids tuttavia ha fatto registrare uno dei tassi di contagio più alti del mondo e il fatto che il 39% della popolazione adulta

sia infetta, rappresenta un'incognita per il futuro della nazione.

«Non importa l'ideologia o il partito politico - ha detto Bush incontrando il presidente Festus Mogae - il cittadino americano medio è molto preoccupato per il numero record di morti provocate da Hiv/Aids. Piangiamo per gli orfani».

Dell'eventualità che il Congresso, a causa del deficit record del bilancio federale americano, non approvò per intero lo stanziamento di 15 miliardi e che per il primo anno rischiano di essere stanziati solo pochi spiccioli, non ha fatto menzione.

Ari Fleischer, il suo portavoce, aveva liquidato la faccenda come un dettaglio tecnico circoscritto al primo anno, «un problema di avvio» e ha assicurato che il presidente non risparmierebbe le pressioni sul Congresso, come ha fatto per la riduzione delle tasse ai contribuenti più abbienti. Il Senato ieri ha bocciato la proposta con cui la Casa Bianca intendeva garantire aiuti economici solo a chi si impegna contro l'aborto.

Il presidente Mogae ha chiesto che gli Stati Uniti aprano maggiormente alle esportazioni dal Botswana e dagli altri Paesi africani, insistendo in particolare per una riduzione ai sussidi versati agli agricoltori americani, un fattore che distorce la libera concorrenza sui mercati internazionali. La stessa richiesta era stata avanzata il giorno precedente dal premier sudafricano. Bush non ha preso impegni, ha assicurato che valuterà il problema, lasciando intendere che tutto dipende da come andranno le discussioni per un nuovo accordo globale sugli scambi e da quello che faranno l'Unione Europea e Giappone.

A Mosca sventato attentato. Muore un agente, arrestati due ceceni

MOSCA Dopo cinque giorni dall'ultimo attentato Mosca trema ancora per l'esplosione di una bomba. Nella tarda serata di mercoledì un ordigno è scoppiato nel centro della capitale russa, lungo la via Tverskaya-Yamskaya, una delle principali arterie della città, uccidendo sul colpo l'artefice che tentava di disinnescarlo.

Stando a quanto riferito ieri da fonti della polizia moscovita la bomba era di fattura artigianale ed è stata trovata all'interno di uno zaino portato a spalla da una giovane donna. La circospezione con cui la ragazza si aggirava per le vie del centro ha insospettito la polizia che l'ha subito fermata e ha gettato a terra lo zaino. Pare che la meta di Zarima Muzikhojeva, cecena e

vedova di un guerrigliero indipendentista, fosse uno dei ristoranti più famosi di Mosca, l'Imbir dove, stando alle dichiarazioni della polizia, si sarebbe dovuta far saltare in aria.

Dopo il fermo gli agenti hanno fatto sgomberare la zona e gli artificieri hanno tentato di disinnescare la bomba: i detonatori collegati a 2 kg di esplosivo al plastico hanno reso impossibile l'operazione. A quel punto uno degli artificieri ha provato di disinnescare l'ordigno a mano, ma è stato investito dall'esplosione che lo ha ucciso. Tutta la Russia è in stato di allerta dopo l'ultimo attentato compiuto nella capitale. Appena cinque giorni fa due kamikaze ceceni, si erano fatte saltare in aria durante un concerto rock, provocando la morte di 14 persone.

la cartina al tornasole di un atteggiamento più generale di chiusura, e ciò mette in crisi la politica del dialogo perseguita da Abu Mazen», annota Hanan Ashrawi, ex ministro dell'Anp, da sempre coscienza critica e indipendente della leadership palestinese. È la questione dei prigionieri è stata al centro dell'incontro tra Dahlan e il ministro della Difesa israeliano Shaul Mofaz, svoltosi in nottata al valico di Erez, posto di frontiera tra Israele e la Striscia di Gaza: «Chiediamo il rilascio di tutti i detenuti palestinesi e soprattutto di quanti hanno passato molti anni in carcere, compresi i malati e gli anziani», ha ribadito il contestato ministro della Sicurezza dell'Anp.

La gente che incrociamo agli innumerevoli check-point (ne contiamo sedici sulla sola rotta Ramallah-Jenin, 130 chilometri) che continuano a spezzare in mille frammenti territoriali la West Bank, fa fatica a credere nel dialogo. Perché fa fatica a vederne le ricadute concrete nel vivere quotidiano. «Dov'è la pace se devo ancora pietre un permesso per andare a far visita a mia sorella?», s'infervora Ahmed, un anziano palestinese che incontriamo al check-point d'ingresso a Kalkilya. Ed è francamente difficile pensare positivo, scommettere sulla pace, quando si è costretti a fare la fila per ore, sotto una calura opprimente, a un posto di blocco, per poi essere respinto indietro, come accade ad Ahmed, da un giovane e nervoso soldato israeliano: «Motivi di sicurezza», si limita a dire. La rabbia della gente non risparmia la dirigenza palestinese, senza eccezioni: «Non hanno fatto gli interessi del popolo. Avevano promesso lavoro e benessere, ma a crescere in questi anni è stata solo la corruzione», si sfoga, a ridosso del check-point, Nemer, 32 anni, tecnico agronomo disoccupato e padre di 4 bambini. Per la maggioranza della popolazione dei Territori la fame è un dato di fatto della vita quotidiana, insieme alla disperazione e alla rabbia che a essa si accompagnano.

Disperazione ma anche volontà di resistere e di ridare senso alla parola speranza: è la sintesi dell'esperienza straordinaria di Rita Hanniya, cristiana, fondatrice dell'Unione nazionale delle donne palestinesi (Nupw). Rita aveva dato vita al Centro di sostegno alla famiglia a Ramallah, un *day center* in cui ai bambini si insegnano musica e disegno. Poi un brutto giorno, durante l'occupazione militare di Ramallah, le autorità israeliane ordinarono la chiusura del Centro per «istigamento alla sedizione». A distanza di tanto tempo, Rita Hanniya ribolle d'indignazione: «Incitare alla sedizione! Ma se cercavamo di aiutare le madri a dare ai propri figli una infanzia "normale". Lo sai cosa cantano i bambini? Cantano "Oggi papà mi ha fatto un regalo, mi ha preso un fucile e un mitra". E sono i bambini, palestinesi e israeliani, le prime vittime di una sporca guerra». «Qui non c'è un bambino - racconta Leila Hass, giovane assistente sociale a Ramallah e nei vicini campi profughi - che non abbia un padre o un fratello esiliato, incarcerato o ucciso. Quando arrivano i soldati e riempiono di botte un padre di famiglia, i bambini lo vedono. In casa c'è una stanza sola. Vedono i soldati picchiare loro padre. Secondo te che effetto può fargli? Ci domandano se anche nel resto del mondo la gente vive così. Dimmi, cosa possiamo rispondere? Quando viene un bambino di tre anni e mi dice: "Sono arrivati gli israeliani e hanno picchiato mio papà, gli è caduta per terra la roba che ha in pancia ma lo abbiamo portato in ospedale e hanno detto che lo riparano". «Non può avere idea - incalza Rita Hanniya - quanti Valium abbiamo distribuito alle donne dei campi profughi solo per aiutarle a sopportare la vita quotidiana. Quando i loro figli escono a giocare, giocano sotto i fucili dei militari nei posti di guardia più in alto». La tregua può dare un po' di respiro, allentare la soffocante morsa militare, ma non può, da sola, «riparare» la vita di migliaia di bambini e delle loro famiglie segnate da una condizione materiale e psicologica devastante. «Per radicarsi, la pace non può venire dall'alto ma dal basso», sottolinea Sari Nusseibeh, «colomba» palestinese e presidente dell'Università Al-Quds di Gerusalemme Est. Ma se è davvero, così, la pace è ancora molto lontana da Ramallah.

Il nodo dei prigionieri al centro dell'incontro tra israeliani e palestinesi al valico di Erez

l'Unità Abbonamenti Tariffe 2003

		quotidiano		quotidiano + internet	internet
		Italia	estero		
12 MESI	7 GG	€ 267,01	€ 516,45	€ 277,01	€ 120,00
	6 GG	€ 229,31			
6 MESI	7 GG	€ 137,89	€ 309,87	€ 147,89	€ 60,00
	6 GG	€ 118,79			

Puoi scegliere tra le seguenti modalità di abbonamento:
 • postale consegna giornaliera a domicilio
 • coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

Come sottoscrivere l'abbonamento
 • versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma
 • Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 (dall'estero Cod. Swift BNLIITRRBB)

carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per ulteriori informazioni scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

I dipendenti e collaboratori della Mediterranea Sviluppo e dell'Associazione Culturale Aldo Tozzetti esprimono a Senio Gerindi le più sentite condoglianze per la prematura scomparsa della sorella

ENRICA GERINDI
 Roma, 10 luglio 2003

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a

PK PUBBLICOMPASS

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00
 14,00 - 18,00

Sabato ore 9,00 - 12,00
 06/69548238 - 011/6665258

Per la pubblicità su **l'Unità** **PK** PUBBLICOMPASS

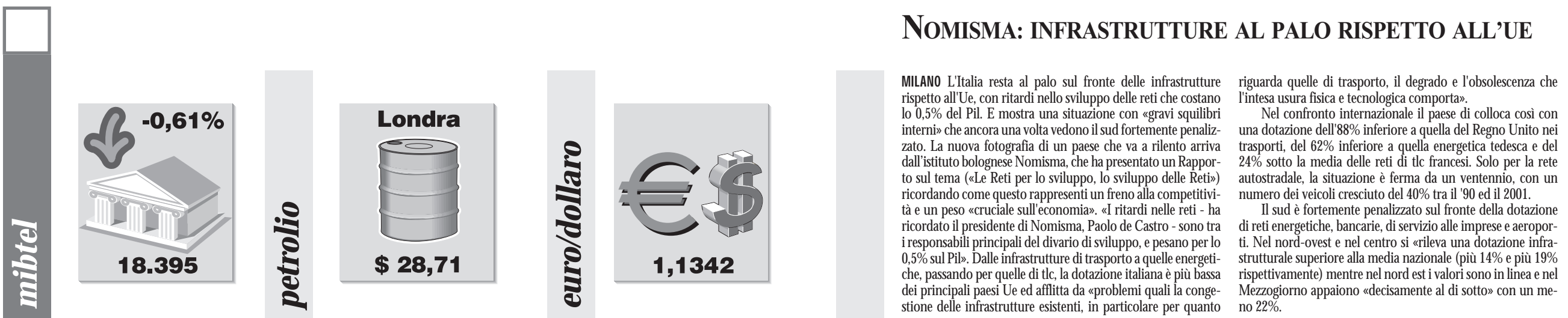
MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7305311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNE0, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395

Tariffe base Iva inclusa: 5 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)



Giorni di Storia
laboratorio
di libertà
Domani
in edicola con l'Unità
a € 3,10 in più

economia e lavoro

Giorni di Storia
laboratorio
di libertà
Domani
in edicola con l'Unità
a € 3,10 in più

Europa, i tassi non scenderanno

Duisenberg: meno male che l'euro non sale più. A novembre arriva Trichet

Marco Ventimiglia

MILANO Le cose in Europa non vanno un granché bene, anzi, forse vanno addirittura male, però per il prossimo taglio dei tassi d'interesse occorrerà attendere varie settimane, se non mesi. E il succo di quanto dichiarato da Wim Duisenberg, presidente della Banca centrale europea che si è riunita ieri.

Dunque la massima autorità monetaria del continente ha deciso di lasciare invariati i tassi di interesse, scesi recentemente al 2%, in quella che è stata la sua ultima riunione prima della pausa estiva. Un comportamento prudente peraltro anticipato da più parti, le stesse che però non avevano messo nel conto il contemporaneo raffreddamento delle attese per un nuovo taglio del costo del denaro a breve scadenza.

Il motivo per cui la prima decisione era largamente attesa dalla comunità finanziaria risiedeva soprattutto su di un fatto: l'ascesa dell'euro, alla base della riduzione di 50 punti operata il mese scorso, ha subito una battuta d'arresto accolta del resto con sollievo da Francoforte, preoccupata per la progressiva perdita di competitività delle esportazioni europee.

Ma l'atteggiamento attendista annunciato per il prossimo futuro non ha invece mancato di creare qualche sorpresa, tenuto conto del fatto che, per stessa ammissione del presidente Wim Duisenberg, lo scenario macroeconomico non registra per ora segnali di rafforzamento nella produzione e nella fiducia. Eppure, il numero uno dell'Eurotower (che ha nuovamente indicato nel prossimo primo novembre la data per la successione con il francese Jean-Claude Trichet) non solo ha parlato di politica monetaria «appropriata», ma ha anche aggiunto che si aspetta di mantenerla «per un lasso di tempo considerevole».

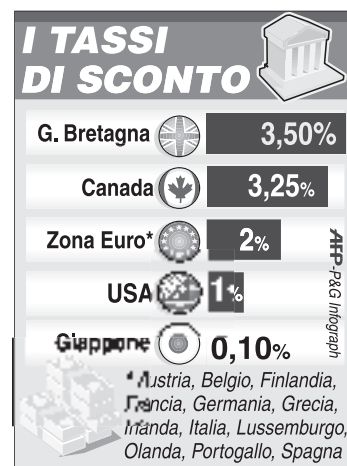
Una mossa che sembra congelare la situazione per i prossimi



Wim Duisenberg, presidente della Banca centrale europea

mesi, anche se per molti analisti resta possibile, se non probabile, un nuovo intervento entro la fine dell'anno, nel caso l'agognata ripresa economica assuma sempre più le forme di un miraggio e rischi di venire rinviata sine die.

Secondo gli esecuti dei comportamenti della Bce, l'atteggiamento mostrato ieri dall'istituto centrale trova il fondamento in due necessità: la prima è di non sbilanciarsi in modo decisivo alla vigilia della pausa estiva (il prossimo incontro di politica monetaria del board, in cui è prevista una conferenza stampa, è quello del 4 settembre); la seconda quella di



non generare pericolose aspettative di un allentamento monetario nei governi di Eurolandia.

Non a caso è proprio ai politici dei singoli Stati del vecchio continente (ieri peraltro il ministro dell'economia Giulio Tremonti ha partecipato alla riunione in qualità di presidente di turno dell'Ecofin) che Wim Duisenberg è tornato a rivolgersi a distanza di una settimana dall'intervento effettuato davanti al consesso dell'europarlamento.

Se allora il presidente uscente aveva invitato i governi a non nascondersi più dietro la Banca centrale europea per coprire il pro-

America

Senza lavoro record da 20 anni

MILANO Il numero complessivo di disoccupati statunitensi aventi diritto al sussidio ha toccato a fine giugno il livello massimo in oltre vent'anni, salendo di 87mila unità a 3,82 milioni. Lo ha comunicato l'ufficio Usa del Lavoro, che ha diffuso il dato aggiornato al 28 giugno insieme alle statistiche settimanali sui nuovi sussidi, che nella settimana al 5 luglio sono saliti a 439mila da 434mila dei sette giorni precedenti. La scorsa settimana il Dipartimento del Lavoro aveva reso noto che il tasso di disoccupazione è salito in giugno al 6,4%, massimo degli ultimi 9 anni.

Gli economisti, tuttavia, invitano alla cautela nella valutazione di questi dati. Le richieste settimanali, infatti, essendo state rilevate al 5 luglio, includono il lungo weekend festivo del Giorno dell'Indipendenza, che potrebbe aver distorto la statistica. Resta però il fatto che le richieste iniziali di sussidio stanno mantenendosi da ben 21 settimane sopra la quota chiave delle 400mila unità: al di sotto di tale livello il sistema economico crea posti di lavoro, mentre al di sopra li perde. Si tratta del periodo più lungo di contrazione del mercato occupazionale da quando, nel luglio del 1992, si concluse una fase prolungata di crisi.

prio fallimento nel mettere in atto le riforme strutturali urgenti, ieri lo stesso Duisenberg ha ribadito che la politica monetaria ha fornito un contributo significativo per preparare il campo alla ripresa economica e adesso tocca quindi ad altri politici assumersi le proprie responsabilità. Insomma, per l'autorità monetaria è arrivato il momento di un ideale passaggio di testimone. Ma è naturale che se da qui a fine anno la situazione economica non darà segni di miglioramento la Bce non potrà sottrarsi all'esigenza di effettuare nuove manovre sul costo del denaro.

Rinviato l'incontro con i sindacati Per il rinnovo del contratto del pubblico impiego il governo non ha tempo

Felicia Masocco

ROMA Il rinnovo dei contratti del pubblico impiego può attendere, causa «sopraggiunti impegni istituzionali» il ministro della Funzione pubblica Luigi Mazzella ha depennato l'incontro con i sindacati che si doveva tenere ieri pomeriggio. In altre parole il caos tra gli alleati non consente al governo di governare e garantire alcunché, tantomeno impegni già disattesi per mesi come in questa vertenza che interessa un milione e mezzo di dipendenti. Un altro incontro è stato fissato per martedì e per la stessa data i sindacati si riuniranno pronti a scendere in campo con «nuove iniziative di mobilitazione e lotta generali» come scrivono Cgil, Cisl e Uil in una nota congiunta.

Il rinvio di ieri, l'ultimo di una serie, rischia di far precipitare la situazione, la vertenza si è fatta politica e oggi tornerà in Consiglio dei ministri. Ad annunciarlo lo stesso Mazzella che ieri si è visto costretto al dietro-front per evitare di presentarsi al tavolo a mani vuote, il collega Tremonti non ha infatti ancora reperito le risorse necessarie per i rinnovi né si capisce dove le andrà a cercare. «È un problema che va esaminato ai massimi livelli», ha dichiarato il ministro della Funzione pubblica ammettendo che è «difficile» essere ottimisti, i contratti presentano «notevole complessità e risvolti che derivano dal patto di stabilità». Insomma Mazzella non intende restare col cerino in mano e davanti alla minaccia dello sciopero generale taglia corto «la valenza politica è più ampia».

Impegnato il ministro Mazzella Cgil, Cisl e Uil sono pronte a nuove iniziative di lotta

Facciamo la loro parte Fini e Tremonti, quindi. Il primo anche se «regista» mancato delle politiche economiche dovrebbe comunque garantire gli impegni da lui stesso firmati nel febbraio del 2002 con l'accordo-quadro che gli valse il titolo di Grande Mediatore con i sindacati e ora quantomeno dovrebbe salvare la faccia: ed è quello che in pratica con un'interrogazione chiede un gruppo di deputati di An che grida allo «scandaloso». Quanto a Tremonti, è lui che tiene in mano i cordoni della borsa e finora li ha tenuti stretti.

I sindacati confederali e autonomi rispondono a muso duro. Vista la situazione tanto vale che la vertenza venga trasferita al ministero dell'Economia, commenta il segretario confederale della Cgil Gian Paolo Patta. «Tremonti - afferma - ha esaurito gli altri ministri e commissari sostanzialmente la pubblica amministrazione per fare cassa». Il rinvio dell'incontro «non mette il governo al riparo dalle conseguenze che tirerà il sindacato», afferma il segretario nazionale della Fp-Cgil Carlo Podda. Se insomma la vertenza non si sblocca la Cgil (ma non è sola) si dice già pronta a un inasprimento della lotta. La Cisl arriva a ipotizzare «lo stesso rapporto di interruzione stabilito con questo governo» avverte il segretario confederale Nino Sorgi. Sulla stessa linea la Uil. «Stiamo assistendo all'ennesima puntata di uno sceneggiato - afferma il segretario confederale Antonio Focillo - È un problema che ormai riguarda tutti, l'intera confederazione e non solo la categoria», la risposta deve essere lo sciopero generale. «Sbalorditi» dal rinvio anche la Cnsal, che valuterà le azioni di lotta e la Rdb, secondo cui «il governo cerca di nascondere che in realtà non ha risorse economiche». Per l'Ugl la vicenda è «una brutta storia».

Il presidente della Camera ha già fissato la data di inizio discussione, ma del Documento non si sa nulla. Bersani: «Il Paese sta andando con il pilota automatico»

Nessuna traccia del Dpef, si rischia la crisi istituzionale

Bianca Di Giovanni

ROMA A inizio giornata il ministro Roberto Maroni assicura: non ci saranno riferimenti alla delega sulle pensioni nel Dpef. A fine giornata il suo sottosegretario Maurizio Sacconi annuncia: «Sul problema delle pensioni deciderà la maggioranza in modo coeso». Chiaro? La decisione è ancora da prendere, cheché ne dica il ministro rassicurato da «amichevoli» telefonate di Silvio Berlusconi e Umberto Bossi. Il nodo è ancora tanto stretto che del Dpef non si prevede neanche un accenno nel consiglio dei ministri di oggi stando all'ordine

del giorno. Siamo al limite massimo concesso dal calendario della Camera dei deputati, che prevede l'arrivo in aula del documento il 30 luglio. Se si pensa che alla commissione occorrono almeno 15 giorni per l'esame, si capisce che le scadenze sono tutte «saltate». «Ogni giorno ha la sua pena», commenta il presidente della Camera Pier Ferdinando Casini. A questo punto «si rischia la crisi istituzionale», dichiara il responsabile economico della Margherita Enrico Letta. «L'impressione è quella di una maionese impazzita - aggiunge il responsabile economico dei ds Pier Luigi Bersani - Si è perso il controllo della situazione e il Paese sta andando con

il pilota automatico perché non c'è un governo in grado di funzionare. In effetti l'esecutivo si ritrova in un cul de sac. Immaginare di by-passare il Dpef «è impensabile, visti gli impegni europei - aggiunge Bersani - Ma altrettanto impensabile è immaginare che questa maggioranza trovi un accordo».

Così, mentre a Palazzo Grazioli si susseguono «facci-a-faccia» da fine dell'impero, il Tesoro prosegue sulla sua strada solitaria nei meandri della politica economica. Nessuna «certezza» né con gli alleati (proprio su questo è scoppiata la crisi) né con le parti sociali, che continuano ad attendere convocazioni e a lancia-



Roberto Maroni

re segnali di allarme. «Il vero problema dell'Europa oggi è la crescita, non certo quello di tagliare le pensioni e agire sui costi», dichiara Titti di Salvo, segretario confederale Cgil da Varese, dove è in corso il vertice informale del consiglio dei ministri del Lavoro Ue. Quanto a Savino Pezzotta (Cisl) fa come San Tommaso (parole sue), cioè aspetta di vedere il Dpef per accertarsi che le pensioni non ci siano. Sulla stessa linea Luigi Angeletti (Uil), che insiste: «In Italia non servono altre riforme della previdenza». Sul fronte opposto si schiera il leader di Confindustria Antonio D'Amato che lancia bordate alla Lega. «Il Mezzogiorno è una cosa seria

e questo deve essere chiaro fin dal prossimo Dpef. Se la Lega ci dice che non si può far cassa sulle pensioni, noi alla Lega diciamo che nessuno può far cassa sul Mezzogiorno».

Chiaro che D'Amato alza il tiro dopo le ultime indiscrezioni sulla prossima finanziaria: un bel po' di entrate proverebbero dallo stop ai finanziamenti a fondo perduto per le imprese. In forse anche il secondo modulo della riforma fiscale e l'abbassamento dell'Irap (più volte promesso dallo stesso Berlusconi). Intanto c'è già chi comincia a tirare Tremonti per la giacchetta. Pietro Lunardi ha fatto sapere di aver chiesto risorse per 7,5 miliardi di euro per ri-

spettare il programma delle grandi opere nel periodo 2004-2007. «Adesso tocca al presidente Berlusconi fare le sue scelte - afferma il ministro - Se il premier ha promesso agli italiani il programma di opere pubbliche, è giusto che nell'ambito del consiglio dei ministri imponga la necessità di individuare una quota di risorse per mantenere le promesse fatte». Il problema è che le promesse sono tante, anzi troppe. Gli impegni si moltiplicano a vista d'occhio: meno tasse, più soldi per il pubblico impiego, più opere pubbliche, più risorse per famiglia e scuola. Si rischia davvero che gli unici a pagare, alla fine, saranno i pensionandi.

La Procura di Monza sta lavorando da nove mesi sul collocamento delle obbligazioni che non dovevano arrivare al pubblico

Cirio, l'inchiesta si stringe su quattro big

Il giudice Mappelli: il sistema bancario non è criminale, ma ci sono fatti e persone da indagare

Susanna Ripamonti

MONZA Da nove mesi Walter Mappelli, sostituto procuratore di Monza fatalmente attratto dalle inchieste scomode, indaga sulla quella che potrebbe essere la truffa del secolo: il pasticciaccio dei Cirio bond. In sintesi, obbligazioni Cirio che non dovevano finire nelle mani dei risparmiatori e che invece sono state rifilate proprio a loro.

Tutto era partito in ottobre, quando un risparmiatore monzese aveva fatto un esposto in procura, sostenendo di essere stato abbindolato dalla sua banca, che senza informarlo gli aveva venduto un titolo ad altissimo rischio. Questo è il bandolo della matassa e il motivo per cui, un'indagine che teoricamente potrebbe far tremare i vertici della maggiori banche italiane si radica a Monza. Adesso Mappelli comincia a tirare le somme e a circoscrivere l'oggetto della sua inchiesta, che per ora ha un numero ridotto di indagati: per contarli bastano le dita di una mano, sono quattro in tutto. Il pm monzese, che già era noto alle cronache per le sue inchieste sulla corruzione, procede col passo felpato di chi non ama il suono della grancassa. Non parla della sua lavoro, ma una precisazione la fa: «Qui non stiamo ipotizzando l'esistenza di un sistema bancario criminale. Non sono le banche ad essere sotto accusa, ma fatti e persone precise. Fatti e persone, non sistemi e teoremi».

La disavventura finanziaria inizia nei primi 15 giorni del febbraio del 2001, quando i Cirio bond vengono emessi da una società lussemburghese della holding alimentare: una scoriaioia utilizzata abitualmente per eludere i controlli della Consob. Teoricamente quei titoli erano destinati a investitori istituzionali e solo dopo il 15 febbraio (data di regolamento) avrebbero potuto essere venduti ai piccoli risparmiatori. Invece accade che in quei 15 giorni di «mercato grigio»,



Lo stabilimento della Cirio a Podenzano in provincia di Piacenza

in cui il titolo aveva ancora una circolazione limitata, gli investitori comprano con grande entusiasmo, come se si trattasse di un affare par-

Chi ha deciso questo tipo di operazioni non può essere un semplice addetto allo sportello bancario

”

ticolarmente raccomandabile e immediatamente rivendono al retail, senza aspettare neppure la crescita di plusvalenze.

In questa frettolosa operazione di compravendita, fatta al di fuori delle normali regole, potrebbe esserci un comportamento penalmente rilevante. Tradotto: le banche che hanno effettuato questa operazione forse hanno agito per leggerezza. Ma potrebbero anche aver fatto un grosso favore a Cirio, traendone magari un vantaggio. Insomma, se le cose sono andate così, e questa è l'ipotesi che sta vagliando la procura di Monza, ci sono tutti gli estremi per parlare di truffa.

La materia è incandescente e Mappelli è pragmatico e prudente. Si limita a constatare un comportamento anomalo: i Cirio bond sono stati venduti in un periodo in cui non era possibile traslarli ai risparmiatori e in cui, a rigor di logica, non avrebbe dovuto neppure essere conveniente. Se questa operazione è stata effettuata c'è un perché, che è appunto l'oggetto della sua indagine. Non si sa quali siano i nomi che sono già iscritti al registro degli indagati, ma è ovvio che non si può trattare di operatori di sportello, che certamente non hanno autonomamente deciso di suggerire alla piccola clientela questi

investimenti dissennati. Si deve quindi supporre che sotto inchiesta ci siano manager che avevano il potere di decidere queste operazioni e dunque intermediari di un certo calibro.

Tutto potrebbe concludersi a tarallucci e vino: ad esempio le banche potrebbero dimostrare che le modalità di collocazione dei Cirio-bond sono state assolutamente legittime, anche perché sulla materia esiste un vuoto normativo imbarazzante. Qualora si stabilisse invece, che si è trattato di un comportamento illecito, ancora si dovrebbe accertare se si è agito per leggerezza o per dolo, se si tratta di un reato

civile o penale e alla fine, si dovrebbe provare che qualcuno, per così dire, ci ha marciato. Un percorso lungo, che per ora è tutto in salita.

Banca Intesa San Paolo-Imi Popolare di Milano Unicredit sarebbero stati gli istituti più attivi

”

Naturalmente le banche si difendono sostenendo di non aver proposto questi investimenti sciagurati. Un abile collegio di avvocati potrebbe dimostrare che sono stati i risparmiatori a reclamarli a gran voce e anche se è molto improbabile che un oscuro pensionato di Monza fosse al corrente dell'esistenza di questo titolo, la linea di difesa potrebbe passare proprio attraverso questa sottile distinzione.

E veniamo alle cifre. L'operazione riguarda complessivamente un miliardo di euro di obbligazioni emesse e non sarà facile dire in quali casi sono state collocate col preciso intento di truffare il piccolo risparmiatore e quali sono invece i casi che possono essere qualificati semplicemente come operazioni sbagliate o sfortunate. Sta di fatto che la Cirio è andata in crisi, e i risparmiatori sono rimasti con in mano dei pezzi di carta senza valore e le più note banche italiane si sono prestate a costruire questa avventura finita male.

Adesso la procura di Monza comincia a fare l'appello e a tirare le somme. La Guardia di Finanza di Seregno ha accertato che l'istituto più attivo è stato Banca Intesa, che tra il 30 gennaio e il 15 febbraio del 2001 ha piazzato 29,8 milioni di Cirio bond. Segue Imi-San Paolo con 27,9 milioni. Poi la Banca popolare di Milano, quarta Unicredit con 7,2 milioni di euro. A scalare le altre banche, 55 in tutto per un importo totale compreso tra i 60 e i 70 milioni di euro, ma l'indagine monzese ha messo a fuoco soprattutto i comportamenti delle 11 banche che con maggior solerzia hanno partecipato all'impresa. Nella lista, oltre a quelle già citate, ci sono anche Antonveneta, Banca dell'Umbria, Banco di Chiavari, Capitalia, Cassa di risparmio di Firenze Cassa di risparmio di Spoleto e Banca Fideuram. E il bond Cirio è solo il primo che ha fatto una brutta fine: in giro ci sono 80 miliardi di titoli emessi con le stesse modalità. Per la serie: si salvi chi può.

giornalisti

Fatto l'accordo per il contratto

MILANO È stato firmato tra la Fnsi e la Fieg il testo del rinnovo della parte economica biennale del Contratto nazionale di lavoro giornalistico che fa riferimento al periodo 28 marzo 2003 - 28 marzo 2005.

«L'aumento complessivo (che sfiora i 6 punti percentuali) supera l'inflazione reale prevista nel biennio - spiega una nota della Fnsi - Il trattamento minimo tabellare del redattore ordinario è stato incrementato di 93 euro, suddiviso in tre tranches: la prima, di 46 euro, entrerà in busta paga con la retribuzione del corrente mese di luglio. La seconda, di 21 euro, partirà dalla retribuzione di aprile 2004. La terza, di 26 euro, da settembre 2004».

«L'aumento tabellare per il redattore ordinario è riparametrato per le qualifiche superiori: l'aumento per il capo redattore sarà di 118,13 euro. Sulla base degli aumenti tabellari saranno rivalutati tutti gli istituti economici contrattuali (aumenti biennali di anzianità, indennità per lavoro straordinario, notturno, festivo, ecc.).

Con le stesse percentuali di aumento e con le stesse scadenze sono stati incrementati i trattamenti tabellari minimi per i collaboratori fissi (art. 2), i corrispondenti (art. 12) e i pubblicisti part time (art. 36)».

«La manovra contrattuale - prosegue la nota della Fnsi - comprende anche, così come aveva richiesto la Federazione della stampa, un intervento a favore della previdenza e dell'assistenza di categoria. L'accordo prevede, infatti, un incremento dell'aliquota contributiva Impgi a carico degli editori dell'1%, un aumento dello 0,45% del contributo editoriale per la Cassa integrativa di assistenza sanitaria e un aumento, pari quasi al doppio dell'attuale cifra, della contribuzione a sostegno del fondo per l'assicurazione infortuni professionali ed extraprofessionali».

«Per quanto riguarda la regolamentazione del lavoro giornalistico nei siti on line le parti ne hanno confermato il valore di sperimentali rinviandone la verifica alla scadenza quadriennale del contratto».

«In relazione al lavoro autonomo le parti hanno preso atto che è in fase di approvazione il Decreto Legislativo in materia di occupazione e mercato del lavoro e hanno concordato che entro 3 mesi dalla sua approvazione procederanno alla definizione di tutti gli aspetti applicativi al settore giornalistico».

Libertà e informazione

«Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione». Così la Costituzione italiana afferma che libertà di informazione è conoscenza piena dei fatti, è consentire l'espressione di una pluralità di opinioni, anche se diverse da quelle della maggioranza.

Nel nostro paese, invece, la rappresentazione a voce unica, l'omologazione e l'intolleranza verso le opinioni critiche sono all'ordine del giorno.

In Italia la situazione politica ed economica si è fortemente deteriorata con un quadro di governo fondato sulla divisione sociale, sulla riduzione dell'autorità legislativa del Parlamento e su una concezione fortemente autoritaria del potere.

In questo ambito è ancora più grave il problema del conflitto d'interessi del presidente del Consiglio.

La scelta populista e plebiscitaria del governo punta a un controllo sempre più esoso dei mezzi di comunicazione. Ecco il perché di una legge, il "ddl Gasparri", che tende a consolidare e sviluppare l'attuale assetto di monopolio, lasciando irrisolti i veri problemi del settore. Ecco il perché delle continue censure agli operatori dell'informazione.

La Cgil giudica sbagliata questa proposta di legge e questa idea proprietaria e incostituzionale dell'informazione, un giudizio che si basa su elementi precisi:

- l'art. 21 della Costituzione italiana e il messaggio del presidente della Repubblica alle Camere del luglio 2002,
- l'art. 11 della Carta dei diritti europea e gli ordini del giorno approvati dal Parlamento europeo,
- la sentenza n. 466/2002 della Corte Costituzionale.

La riforma del sistema

Una riforma del sistema di comunicazione è necessaria ma deve avere un'impostazione profondamente diversa: deve fissare regole, deve prevedere scelte per orientare lo sviluppo e non deve limitarsi a fotocopiare la situazione attuale.

Non è vero che con la proposta del governo Berlusconi l'editoria acquisirà potenziali spazi nel settore televisivo. Ci sarà invece la possibilità di ulteriore espansione per gli operatori televisivi e sarà possibile una grande concentrazione monopolistica nel settore dell'editoria.

Il cosiddetto "sistema integrato della comunicazione", nuova base di calcolo per la normativa antitrust, stabilisce un limite anticoncentrazione di difficile applicazione e fissa un tetto che comunque è pari al doppio della situazione attuale.

La Cgil chiede quindi:

- una revisione di questa nuova base di calcolo,
- il mantenimento degli attuali parametri antitrust in vigore per i singoli settori,
- un vincolo asimmetrico fra gli operatori di carta stampata e televisiva.

La Cgil propone inoltre:

- il sostegno alla produzione audiovisiva,
- una nuova normativa per l'emittenza locale e per la pubblicità, con un riequilibrio degli affollamenti pubblicitari.

Il servizio pubblico

La situazione della Rai è grave, sia dal punto di vista produttivo che per i dati di ascolto. Manca un vero piano industriale ed è sempre più evidente la carenza di risorse. Occorre un rilancio del ruolo del servizio pubblico. Ma per questo va evitato lo smembramento della Rai e va difeso il principio dell'integrità aziendale.

Deve essere vietata la dipendenza degli organi di direzione della Rai dal governo e devono essere cambiati i criteri di nomina. La

Rai deve essere strutturata al servizio della comunità nazionale, sotto la garanzia del Parlamento.

Lavoro e sviluppo

La nuova tecnologia digitale potrebbe rappresentare un potenziale settore di sviluppo industriale per il paese. L'assoluta mancanza di scelte da parte del governo su questo terreno, così come il mancato riordino delle frequenze, è invece un chiaro freno allo sviluppo.

La proposta di legge ignora completamente il tema delle tele e dei diritti del lavoro, particolarmente importante in questi settori di attività.

L'informazione è un diritto

Occorre garantire libertà e pluralismo d'informazione, diritto di cronaca e di critica, spazi di confronto, accesso alle fonti. Senza di questo diverta più concreto il pericolo di uno smantellamento sostanziale della Costituzione che ci renderebbe tutti meno liberi. La proposta di legge in discussione in Parlamento deve essere profondamente cambiata e per questo la Cgil, come parte importante della sua strategia per i diritti, intende proseguire nella mobilitazione sulla riforma del sistema di comunicazione, durante il dibattito parlamentare e con una grande iniziativa pubblica sulla libertà d'informazione all'inizio dell'autunno.



Il Consiglio di Stato ha giudicato illegittima una delibera del Comune di Firenze. In salita le entrate locali Non si aumenta l'Ici per spese straordinarie

MILANO Niente spese straordinarie con l'Ici. I Comuni non sono autorizzati ad aumentare l'aliquota Ici «per compiere operazioni di assestamento del bilancio a copertura di maggiori spese non comprese nei bilanci di previsione». È quanto ha stabilito il Consiglio di Stato, confermando la decisione del Tar Toscana che - su ricorso della Confedilizia di Firenze - aveva già dichiarato l'illegittimità di una delibera del Comune fiorentino di aumento dell'aliquota Ici per il 1995.

Confermata la pronuncia di primo grado, informa la Confedilizia, il Consiglio di Stato ha stabilito che «il Comune di Firenze è chiamato ad adottare le necessarie determinazioni di carattere conformativo, anzitutto depurando mediante una non particolarmente disagiata operazione di scissione contabile la precedente aliquota dei presupposti (copertura

di maggiori spese) illegittimamente confluiti nella complessiva base di fondamento; poi, provvedendo, eventualmente anche a tantum o mediante bonus sulle imposizioni future, in ogni caso secondo le modalità ritenute più opportune, a ripristinare la posizione dei contribuenti a suo tempo illegittimamente incisi».

E intanto il dipartimento delle politiche fiscali del ministero dell'Economia ha fornito i dati relativi alle entrate territoriali e degli enti locali nel periodo gennaio-maggio 2003: mentre lo Stato ha chiuso i rubinetti, le entrate territoriali hanno generato un gettito pari a 6.660 milioni di euro, in crescita del 18% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, che tradotto in cifre vuol dire 1.038 milioni. Analizzando le singole componenti, emerge che le entrate derivanti dall'addizionale Irpef sono aumentate del 24,6%, pari a

346 milioni di euro. Il gettito totale, sempre nei primi cinque mesi del 2003, è stato pari a 1.752 milioni.

L'addizionale comunale Irpef è risultata pari a 463 milioni di euro, in crescita di 155 milioni di euro rispetto ai primi cinque mesi del 2002, con un incremento del 50,3%. Il gettito derivante dall'Irap, sempre nei primi cinque mesi dell'anno, è stato pari a 4.445 milioni di euro, in crescita, rispetto allo stesso periodo del 2002, di 537 milioni di euro (+13,7%).

Nel solo mese di maggio, le entrate tributarie sono state pari a 1.688 milioni di euro, in crescita di 359 milioni rispetto a maggio del 2002, mentre in termini percentuali l'aumento è stato del 27%. Per quanto riguarda l'addizionale regionale Irpef a maggio il gettito dell'addizionale è stato pari a 523 milioni, 176 in più rispetto allo stesso mese dello

scorso anno (+50,7%). Passando all'addizionale comunale Irpef il gettito totale è stato pari a 123 milioni con un incremento del 53,7%. Il gettito derivante dall'Irap, nel solo mese di maggio, è stato pari a 1.042 milioni di euro, con un aumento rispetto allo stesso mese dello scorso anno di 140 milioni (+15,5%).

Solo qualche giorno fa, l'Istat aveva reso noti i dati relativi alle imposte regionali, che decisamente fanno la parte del leone negli incassi tributari locali. Tra Bollo Auto, Irap e addizionale Irpef le amministrazioni regionali incassavano 43.535 milioni di euro nel 1999. Il gettito è lievitato del 38,7%, passando a 60.398 milioni incassati: in pratica 16.863 milioni di euro in più in soli quattro anni. A crescere sono state sia le imposte indirette (da 29,7 a 40,9 miliardi di euro) sia quelle dirette, applicate sui redditi (da 13,8 a 19,5 miliardi).



Filea ad uno sportello bancario

Master Photo

Fiom, 27 precontratti aziendali Incrementi da 115-120 euro ma non come anticipo

MILANO Ammontano già a 27 i precontratti aziendali proposti dalla Fiom su cui si è raggiunta l'intesa. A tirare un primo bilancio sull'andamento delle vertenze volute per portare avanti, nonostante l'accordo separato, le richieste avanzate in sede di rinnovo del contratto separato, sono i metalmeccanici della Cgil. Le intese sottoscritte toccano complessivamente 6.500 lavoratori metalmeccanici e sono state raggiunte in aziende della cantieristica, della meccanica strumentale, della metallurgia e dell'impiantistica. «In totale - spiega Giorgio Cremaschi, segretario nazionale Fiom - sono state finora presentate, o sono in via di presentazione, da qui ai primi di settembre, 1.003 piattaforme per altrettante vertenze pre-contrattuali. Esse riguardano complessivamente oltre 200.000 metalmeccanici. Finora, sono state coinvolte soprattutto medie aziende, ma è in fase di avvio anche la vertenzialità nei grandi gruppi». Sono già state avviate infatti, secondo le tute blu di Cgil, le vertenze in Fincantieri, alla Marcegaglia, alla Candy, alla Europa Metalli e alla Lamborghini.

Contratto separato, D'Amato si esclude

Accordo per le telecomunicazioni, ma Confindustria non firma e s'arrabbia

Giampiero Rossi

MILANO Sulle telecomunicazioni Confindustria si autoemargina. Il rinnovo del biennio economico relega in un angolo lo sconfitto Antonio D'Amato, che non riesce a piegare alla fedeltà incondizionata l'Assotelecomunicazione (Asstel), cioè l'associazione degli imprenditori di categoria che pure fa parte di Confindustria. Risultato, gli associati firmano insieme ai sindacati e Confindustria resta isolata.

L'accordo per il secondo biennio (2003-2004) del contratto nazionale è stato firmato da Slc-Cgil, Fistel-Cisl, Uilcom-Uil e riguarda circa 100mila addetti, occupati presso aziende come Cos, H3G, Telecom Italia, Tim, Vodafone, Wind, e altre che applicano il contratto delle telecomunicazioni e aderiscono ad Asstel. E si tratta di un'intesa raggiunta senza nemmeno un'ora di sciopero. Le parti hanno riconosciuto un aumento medio di 91 euro, pari al 6,4% (2,3% di inflazione per il periodo precedente 1° gennaio 2001-31 dicembre 2002; il 2,7% di recupero inflazione programmata per il secondo biennio; una quota ulteriore di 1,4%). È stata inoltre riconosciuta una tantum di 250 euro. Il risultato economico, in linea con il Protocollo del 1993, è analogo a quello di altri contratti. L'articolazione degli aumenti è in due tranche.

I sindacati di categoria sottolineano come le parti abbiano «convenuto che gli incrementi concordati, significativamente superiori al tasso di inflazione programmato, sono stati determinati secondo i criteri del Protocollo del 23 luglio 1993, confermando così una impostazione contrattuale legata al recupero dell'inflazione prevista». L'ipotesi prevede inoltre un significativo accordo per quanto riguarda lo sviluppo della previdenza integrativa e del fondo di settore Telemaco, portando per tutte le aziende del settore dal 2004 al 2006 la contribuzione al fondo all'1,2%.

«Un risultato importante - affermano Slc, Fistel e Uilcom - particolarmente



Il presidente di Confindustria Antonio D'Amato

Giuseppe Gigliola/Ansa

in aziende che vedono la presenza di una occupazione prevalentemente giovane. Il merito dell'ipotesi di accordo è stato valutato all'unanimità dalla delegazione sindacale che ha sottolineato che il risultato è frutto di un'impostazione e di una forte tenuta unitaria». E adesso l'ipotesi passa alla consultazione delle assemblee dei lavoratori che si concluderanno con un voto entro il mese di luglio, in modo da sciogliere la riserva sull'intesa e consentire la piena applicazione ed attuazione.

Tutto secondo le regole della miglior democrazia sindacale e le più corrette relazioni industriali insomma. Ma a quanto pare questo non piace al presidente di Confindustria Antonio D'Amato, che sconfessa i suoi associati delle telecomunicazioni e rifiuta di sottoscrivere l'intesa. Perché? «Confindustria non condivide il merito e le conseguenze che ne deriverebbero - spiega Fulvio Fammoni, segretario generale della Slc Cgil - e ha utilizzato termini come "politicamente

insostenibile" e "devastante per i prossimi appuntamenti contrattuali"; parole sicuramente eccessive ma significative, frutto del nervosismo per non poter aderire all'ipotesi di accordo. Credo che da parte di chi teorizza la possibilità di accordi separati occorrerebbe dimostrare maggiore freddezza e misura».

Da parte sua, invece, Fammoni esprime «grande soddisfazione per il livello del rapporto fra le organizzazioni sindacali, che conferma l'importante patrimo-

aveva evidenziato le riduzioni drastiche dei compensi, non è stata riconfermata dall'azienda alla scadenza del contratto trimestrale. «Si tratta di una odiosa rappresaglia - commenta il segretario cittadino della Nidil Cgil - perché Atesia non ha trovato altri argomenti se non punire una lavoratrice che ha prestato servizio ininterrottamente dal 2001 con rinnovi contrattuali ogni tre mesi».

Singolari, oltre al provvedimento attuato dall'azienda, anche le modalità con le quali è stata formalizzata la cessione del rapporto di collaborazione. «Ognuno di noi - ha spiegato Ida Piermarini - possiede un codice utente e una password per accedere al sito aziendale e rinnovare così, di volta in volta, il proprio contratto di collaborazione». Quando si è trattato di dare l'assenso per il contratto scaduto a giugno, «dopo aver letto le condizioni e al momento di passare alla videata che conteneva l'elenco dei collaboratori interessati, non ho trovato il mio nome». Per la vicenda della signora Piermarini il sindacato sta «cercando un contatto con la direzione aziendale», mentre per quanto riguarda la mancata affissione di un comunicato sindacale e più in generale il taglio dei compensi dei collaboratori «stiamo valutando possibili ricorsi legali».

unitario raggiunto nella nostra categoria. Il confronto fra le parti - aggiunge - ha portato a una conclusione sui riallineamenti salariali del 6,4% nel biennio. Un incremento significativamente superiore all'inflazione programmata, che conferma una dinamica contrattuale volta al recupero di potere d'acquisto basato su un'inflazione credibile, concordata fra le parti e non su tassi palesemente non realistici indicati dal governo». Con buona pace di Antonio D'Amato.

co.co.co.

Telecom licenzia chi osa parlare

MILANO La lavoratrice protesta pubblicamente? Ecco la risposta dell'azienda: per lei niente rinnovo contrattuale. Tanto è facile "tagliare" una co.co.co., non c'è nemmeno bisogno di licenziarla. Potenza delle relazioni con il personale ai tempi della flessibilità.

Succede a Milano dove Atesia, un'azienda che fa parte del gruppo Telecom attiva nella fornitura di servizi di call center, ha ridotto i compensi a una cinquantina dei suoi oltre 6.000 collaboratori attivi nelle varie sedi. Lo racconta Amedeo Iacovella, segretario generale milanese di Nidil Cgil, la struttura sindacale che si occupa di «nuove identità di lavoro», cioè dei cosiddetti lavoratori atipici.

Secondo il sindacalista «in occasione del rinnovo dei contratti trimestrali aprile-giugno 2003 l'azienda ha operato una drastica riduzione dei compensi, mediamente tra il 30 e il 40%» nella sede di Milano. Quanto a Ida Piermarini, la collaboratrice di Atesia di Milano, che in un'intervista

libri ed economia

Piccoli capitalisti d'Italia

Oreste Pivetta

Siamo un popolo che non può fermarsi e vivere sulla rendita dei successi trascorsi. Siamo un popolo che deve inventare costantemente qualcosa di nuovo e di competitivo... Tutto questo sarà possibile solo se i nostri imprenditori si riveleranno all'altezza del compito... occorrono scuole, controllo dei risultati da parte del sistema finanziario e dell'ambiente in cui l'imprenditore opera... occorre, infine, una stampa libera, capace di giudicare.

Siamo alle ultime righe di *Capitalisti d'Italia* (Boroli Editore), un saggio di Ugo Bertone, giornalista al *Sole 24Ore* e alla *Stampa*, adesso direttore di *Borsa & Finanza*. Conclusione saggia, che dopo 200 pagine di storia industriale dell'Italia repubblicana, rischia di apparire pessimista, per la semplice ragione che alcune cose ci mancano, cominciando da una stampa che abbia voglia di giudicare più che da una stampa capace di giudicare, per ovvi intrecci proprietari e politici, inevitabili in un sistema di editori «impuri».

Il pessimismo sta ovviamente nella storia

che Ugo Bertone con chiarezza e bella capacità di sintesi racconta, storia di una crisi lenta, continua, che ha qualcosa di inesorabile, nel segno della fuga dal rischio di impresa (anche nel disamoramento per il lavoro, per il prodotto, per l'invenzione tecnologica dell'uno e dell'altro), della caduta manifatturiera, della consolazione offerta dalle cosiddette nicchie... In questo senso *Capitalisti d'Italia* propone a tutti begli spunti di conoscenza e di riflessione critica e s'aggiunge ad altri libri, usciti in queste settimane, che in forme diverse percorrono lo stesso percorso, dal rapido *La scomparsa dell'Italia industriale* di Luciano Gallino al battagliero *Licenziare i padroni?* di Massimo Mucchetti. È il caso di segnalarli per segnalare una tendenza, dopo l'euforia della new economy e dei voli di Borsa.

Capitalisti d'Italia appare poi proprio mentre la crisi della più importante industria italiana, la Fiat, l'ultima che possa aspirare a un profilo e a un ruolo internazionale, si ritrova al nodo di un piano, di salvataggio o di rilancio si vedrà, senza possibilità d'appello. Circonanza fortuita ma opportuna: la storia di Bertone s'apre il 25 febbraio 1943 con il ritiro di Giovanni Agnelli e con la consegna della Fiat a Vittorio

Valletta e a un erede designato, Gianni Agnelli, e si chiude sessant'anni dopo, nel gennaio scorso, quando il «popolo della Fiat» s'incammina lungo la pista sul tetto del Lingotto per dare il suo ultimo saluto all'Avvocato.

In mezzo ci sono le vicende alterne, nel corso delle quali la casa torinese e tante altre imprese hanno contribuito al boom italiano, alla crescita del nostro paese fino a diventare uno dei sette più industrializzati al mondo, vicende che hanno visto lunghi conflitti sindacali, il progressivo ritiro delle aziende di stato, l'affermarsi di nuovi poteri finanziari e soprattutto di una nuova «potenza» mediatica, il ruolo ambiguo della politica, i successi e le sconfitte (talvolta fino alla tragedia) dei «capitalisti», dopo Agnelli, Cuccia, Mattei, Cefis, Pirelli, De Benedetti, Gardini, Tronchetti Provera, Colaninno, Berlusconi...

Capitalisti via via messi alla prova prima dalla fine inevitabile del boom, poi dalla nascita dell'Europa comune senza frontiere, poi dalla globalizzazione. Sempre nuove sfide che ci lasciano con un bilancio deficitario. Ci sono delle spiegazioni. Accenniamo solo a una, che ha un sapore fortemente polemico di fronte all'irrom-

pere di una cultura liberista, che esalta il mercato come unico momento non solo regolatore ma anche dinamico, di un antistatalismo che ha messo alle corde la politica, negandole persino qualsiasi responsabilità d'indirizzo. Bertone ricorda che «dietro i successi della Silicon Valley ci sono le grandi università californiane e gli imponenti budget di ricerca assicurati dal governo Usa, oltre che dai privati... dietro gli sforzi della Francia di conservare un apparato industriale e di servizi competitivo a livello internazionale c'è lo sforzo di una macchina statale decisa a non negare, anche a costo di duri scontri con le autorità dell'Unione europea, il necessario supporto finanziario...».

L'Italia si è barricata dietro le fortune negli anni ottanta della piccola impresa, fortune a termine come l'attualità sta dimostrando. La grande impresa privata, foraggiata per decenni dal capitale pubblico, s'è trovata nei momenti decisivi del nuovo confronto globale orfana della politica, di una politica industriale e nazionale. Non siamo al fallimento, ma il ridimensionamento è già una realtà. L'indipendenza dell'Italia nei settori strategici è ormai una possibilità che si declina al passato.

FINI MODENA

Cessa l'attività Protesta dei dipendenti

Presidio di circa 170 dipendenti della ditta Fini con due ore di sciopero, dalle 11 alle 13, davanti ai cancelli dell'azienda modenese. I lavoratori protestano contro l'annuncio della proprietà di far cessare a Modena la produzione di cotechini e zamponi ceduta al gruppo Veronesi.

GRANDI VIAGGI

Perdite in aumento per la guerra in Iraq

I Grandi Viaggi ha chiuso il primo semestre con una perdita netta di 5,48 milioni, in crescita rispetto ai 4,27 milioni dello stesso periodo dello scorso anno. Sul risultato netto ha pesato in particolare la guerra in Iraq. Crescono invece i ricavi, che si attestano a 23,45 milioni (+8,6%). In miglioramento la posizione finanziaria netta.

OREAL

Profitti in calo nel primo semestre

La francese L'Oreal, numero uno mondiale della cosmesi, ha subito un calo del 3,2% nei profitti del primo semestre dell'anno, scesi a 7,14 miliardi di euro da 7,37 miliardi dello stesso periodo 2002. La società dovrebbe comunque essere in grado di raggiungere, per la fine dell'anno, l'obiettivo di una crescita dei profitti tra il 7 e il 9%.

NIKE

Acquistata la storica marca Converse

Nike ha acquistato Converse, storica marca di scarpe da basket, per 305 milioni di dollari. Le celebri Chuck Taylor Converse All Star entrano dunque nell'offerta Nike che le potrà vendere in tutto il mondo tranne in Giappone, dove i diritti sono in mano a un'altra casa.

Studio Matrimoniale
COSMOPOLITAN®
del prof. Mark A. J. Casey

FRANCHISING

Sai che ora è molto più facile aprire uno studio matrimoniale? Vuoi diventare parte del nostro gruppo internazionale in franchising? Grazie allo STUDIO COSMOPOLITAN® con un investimento contenuto puoi affiliarti a noi. Non è necessario avere esperienze nel settore. Tutto sarà spiegato durante un breve corso di franchising. Per info: STUDIO COSMOPOLITAN® - Prof. Mark A. J. Casey

FAENZA - RA Sede europea in Franchising
Tel: 0546/699166 Fax: 0546/667830
www.studiocosmopolitan.it - E-mail: info@studiocosmopolitan.it

Per la pubblicità su
l'Unità
PK **pubblikompass**

Comune di Budrio
Bologna
Oggetto: estratto bando di gara per affidamento servizi educativi
Si informa che è stato pubblicato bando relativo a pubblico incanto per l'affidamento dei servizi educativi dell'ente. Il criterio di aggiudicazione prescelto è quello dell'offerta economicamente più vantaggiosa. Il termine (perentorio) per la presentazione delle offerte: ore 12,00 del 21/08/2003. Copia integrale del bando e dei relativi allegati è disponibile sul sito Internet dell'Ente www.comune.budrio.bo.it
Il Capo Settore
Provveditorato Economico
d.ssa Carlotta Landi

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Precedente, Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Precedente. Lists various Italian government bonds like BTP AG 01/11, BTP AG 02/11, etc.

DATI C.A. DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Precedente, Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Precedente. Lists various data series like C.T. LG 98/05, C.T. LG 98/06, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Precedente, Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Precedente. Lists various corporate and government bonds like B.C.A. AGRILEAS DA IV, B.C.A. FIDURAM 99/09 IV, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Precedente, Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Precedente. Lists various Italian government bonds like BTP MZ 01/04, BTP OT 02/05, etc.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Precedente, In lire, Rend. Anno. Lists various fund categories like AZ. ITALIA, AZ. AMERICA, etc.

Main table of fund data for the 'AZ. ITALIA' section, listing various Italian equity funds and their performance metrics.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Precedente, In lire, Rend. Anno. Lists various fund categories like ES. MONDO, ES. EUROPA, etc.

Main table of fund data for the 'ES. MONDO' section, listing various international equity funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Precedente, In lire, Rend. Anno. Lists various fund categories like OB. EURO HIGH YIELD, OB. EURO GOVERNATIVI, etc.

Main table of fund data for the 'OB. EURO HIGH YIELD' section, listing various high-yield and government bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Precedente, In lire, Rend. Anno. Lists various fund categories like OB. MISTO, OB. DOLLARO GOVERNATIVI, etc.

Main table of fund data for the 'OB. MISTO' section, listing various mixed and dollar-denominated funds.

AZ. AREA EURO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Precedente, Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Precedente. Lists various European equity funds.

AZ. PACIFICO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Precedente, Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Precedente. Lists various Pacific equity funds.

BIL. AZIONARI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Precedente, Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Precedente. Lists various balanced equity funds.

OB. DOLLARO CORP. INV. GRADE

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Precedente, Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Precedente. Lists various dollar-denominated corporate bond funds.

AZ. EUROPA

Main table of fund data for the 'AZ. EUROPA' section, listing various European equity funds.

AZ. PAESI EMERGENTI

Main table of fund data for the 'AZ. PAESI EMERGENTI' section, listing various emerging market equity funds.

OB. EURO GOVERNATIVI ML TERM

Main table of fund data for the 'OB. EURO GOVERNATIVI ML TERM' section, listing various multi-term government bond funds.

LIQUIDITA' AREA EURO

Main table of fund data for the 'LIQUIDITA' AREA EURO' section, listing various European money market funds.

AZ. AMERICA

Main table of fund data for the 'AZ. AMERICA' section, listing various American equity funds.

AZ. ASIA/PACIFICO

Main table of fund data for the 'AZ. ASIA/PACIFICO' section, listing various Asian/Pacific equity funds.

OB. INTERCORP. INV. GRADE

Main table of fund data for the 'OB. INTERCORP. INV. GRADE' section, listing various international corporate bond funds.

LIQUIDITA' AREA DOLLARO

Main table of fund data for the 'LIQUIDITA' AREA DOLLARO' section, listing various dollar-denominated money market funds.

AZ. ASIA/PACIFICO

Main table of fund data for the 'AZ. ASIA/PACIFICO' section, listing various Asian/Pacific equity funds.

AZ. AMERICA

Main table of fund data for the 'AZ. AMERICA' section, listing various American equity funds.

OB. INTERCORP. HIGH YIELD

Main table of fund data for the 'OB. INTERCORP. HIGH YIELD' section, listing various international high-yield corporate bond funds.

OB. AL TRE SPECIALIZZAZIONI

Main table of fund data for the 'OB. AL TRE SPECIALIZZAZIONI' section, listing various specialized bond funds.

AZ. AMERICA

Main table of fund data for the 'AZ. AMERICA' section, listing various American equity funds.

AZ. AMERICA

Main table of fund data for the 'AZ. AMERICA' section, listing various American equity funds.

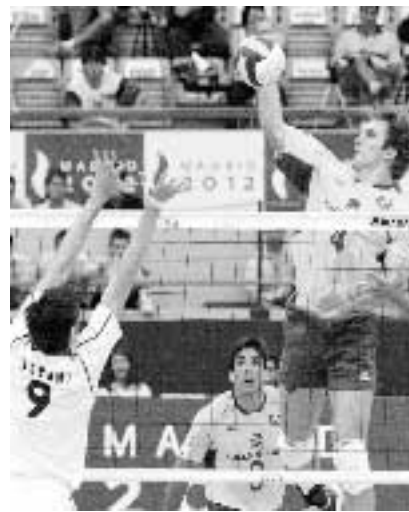
OB. EURO GOVERNATIVI ML TERM

Main table of fund data for the 'OB. EURO GOVERNATIVI ML TERM' section, listing various multi-term government bond funds.

OB. EURO GOVERNATIVI ML TERM

Main table of fund data for the 'OB. EURO GOVERNATIVI ML TERM' section, listing various multi-term government bond funds.

14,15 Ciclismo, Tour: 6ª tappa Eurosport
15,50 Ciclismo, Giro donne Rai3
16,00 Ciclismo, Tour: 6ª tappa Rai3
16,00 Tennis, torneo di Palermo RaiSportSat
16,00 Golf, Scottish Open Stream/Tele+
18,00 Sportsra Rai2
19,35 Calciomercato Rete4
20,40 Biliardo, camp. italiano RaiSportSat
20,55 Atletica, Golden Gala Rai3
01,15 Moto, Gp Gran Bretagna - prove Italia1



Volley, l'Italia perde ma avanza

Dopo il ko col Brasile (3-1) azzurri in semifinale con la Serbia

MADRID La sconfitta subita ad opera del Brasile (1-3, parziali 29-31; 21-25; 25-17; 23-25) non ha impedito all'Italia di qualificarsi per la semifinale della World League di pallavolo. Gli azzurri, diretti da Gian Paolo Montali, hanno ottenuto il secondo posto nel gruppo F grazie all'inaspettata sconfitta della Russia (vincitrice martedì sull'Italia al tie break) per mano della Bulgaria. Nel primo match della giornata i russi si sono fatti sorprendere 3-1 dalla squadra allenata dallo jugoslavo Kijac che ha avuto in Kazyski il miglior realizzatore.

L'Italia è così scesa in campo contro i campioni del mondo del Brasile già sapendo che sarebbe stato sufficiente vincere un set per accedere alla semifinale e che una vittoria avrebbe addirittura garantito il primo posto nel girone. Ma la superiorità di Giovane (il migliore dei suoi con 19 punti) e compagni è stata a tratti sensibile. Agli azzurri (13 punti per Fei) ora tocca la semifinale più difficile: domani contro la Serbia-Montenegro dei fratelli Grbic. Nell'altra semifinale incrociò Brasile-Repubblica Ceca.

Dal 2004 gironi anche per l'Uefa

Calcio, decisa la riforma della seconda competizione europea

NYON Il Comitato esecutivo Uefa ha deciso ieri a Nyon (Svizzera) di riformare la Coppa Uefa dalla stagione 2004-2005. Dopo un primo turno ad eliminazione diretta saranno creati otto gruppi da cinque squadre con gare di sola andata. Le tre migliori di ogni gruppo più le otto ripescate dalla Champions League si qualificheranno per i sedicesimi di finale ad eliminazione diretta. La competizione proseguirà fino alla finale con il sistema della eliminazione diretta.

Gerhard Aigner, direttore generale dell'Uefa, ha precisato che «c'è stato l'impegno per ringiovanire e sviluppare il torneo per il futuro. La decisione nasce da intense consultazioni con tutti i rappresentanti della comunità calcistica. Ci siamo basati sulle idee accettate unanimemente. Riteniamo che la formula aggiunga un nuovo elemento d'interesse alla Coppa rendendola una competizione sempre più attraente a livello europeo». La prossima Champions League avrà solo una fase a gironi, quindi subito l'eliminazione diretta dagli ottavi di finale.

Giorni di Storia

laboratorio di libertà

Domani in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

lo sport

Giorni di Storia

laboratorio di libertà

Domani in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

Tutti alla corte di Petacchi, il re del Tour

Terzo trionfo francese per lo spezzino. Sul traguardo di Nevers battuti i migliori sprinter

Pino Bartoli

NEVERS «Non ho un fratello, ho scoperto che lui è una moto». Ilaria Petacchi ha salutato così il successo del fratello Alessandro al Tour de France. La «moto» ieri si è tolta la soddisfazione di vincere la terza volata del suo personale Giro di Francia. In pratica Petacchi ha finora lasciato agli avversari solo briciole: il cronoprologo vinto da McGee; lo sprint di Sedan andato a Cooke e la cronosquadra di mercoledì «timbrata» dall'Us Postal di Lance Armstrong (maglia gialla virtuale) e Victor Hugo Pena (leader effettivo). Gli altri arrivi hanno avuto un solo vincitore: Alessandro Petacchi da La Spezia, 29 anni e 15 successi in questo indimenticabile 2003 condito da 6 trionfi al Giro d'Italia.

La «moto» non si ferma più e si permette anche il lusso di arrivare con le braccia alzate (e le dita a indicare il numero di successi) e il sorriso smagliante. Di Mario Cipollini, il Re Leone campione del mondo, ora si ricordano in pochi. Lui manda a dire che è felice per Petacchi ma che non ama guardare la tv. Da davanti alla tele, invece, non si muove la signora Gaudilla, mamma di Alessandro: «Non è la prima volta che vince, ma ogni vittoria è una emozione più grande. Alessandro aveva la passione per la bici fin da bambino, lo abbiamo avvicinato al ciclismo a 12 anni e mezzo ma lui avrebbe voluto iniziare anche prima. Abbiamo sempre creduto in lui e sappiamo che saprà darci altre soddisfazioni».

La mamma ci spera ma Alessandro sa che ora viene il difficile, dopo la tappa di oggi (da Nevers a Lione) per gli sprinter c'è poco da stare allegri: domani si arriva a Morzine con l'asperità del Col de la Ramaz (1619

È la 15ª vittoria del 2003 Sei al Giro d'Italia

Alessandro Petacchi è nato a La Spezia il 3 gennaio del 1974. Corre in bicicletta dall'età di 12 anni ed è diventato professionista nel 1996. Con quella di ieri le vittorie conquistate in carriera sono diventate 42: la prima nel 1998 al Giro di Malesia. Quest'anno Petacchi ha già toccato quota 15 successi, superando i 12 del 2002 e i 9 del 2000. Il 2003 formidabile di Alessandro è iniziato con l'affermazione in Spagna al Trofeo Luis Puig (23 febbraio); quindi una tappa della Vuelta della Comunità Valenciana (primo marzo); la prima tappa della Parigi-Nizza (9 marzo); 3 successi al Giro d'Aragona: a Sabiñanigo, Borja e Saragozza (aprile). A maggio le sei volate vincenti del Giro d'Italia: Lecce, Catania, Avezzano, Marostica, Pavia e Asti. A luglio gli sorridono le strade di Francia dove precede tutti nella prima tappa di Meaux, nella terza (Saint Dizier) e ieri la quinta a Nevers.



Terzo successo al Giro di Francia per Alessandro Petacchi

metri) e domenica la tappa muore addirittura sull'Alpe d'Huez (1850) dopo aver «visitato» Télégraphe (1566) e Galibier (2645).

Non è roba per Petacchi che ora, giustamente, si gode il successo e l'improvvisa popolarità internazionale («Sprint maestro Petacchi!» ti-

tola il sito di Eurosport, www.euro-sport.com). La maglia verde, quella del leader della classifica a punti, è lontana solo una lunghezza: McEwen ne ha 108, Alessandro 107. «Ma il mio obiettivo non è la maglia verde - si è schernito dopo l'arrivo - anche se mi farebbe molto piacere

indossarla almeno per un giorno. Però quello che inseguo è la prossima vittoria». Il sorpasso più desiderato è quindi quello su Cipollini, leader di successi (4) in un'edizione del Tour (1999).

La tappa di ieri, partita con una media elevata (48,6 km/h nella pri-

Classifiche Pena resta in giallo Armstrong a 1"

5ª tappa: Troyes-Nevers

ORDINE D'ARRIVO

1. Alessandro Petacchi (Ita/Fassa Bortolo) 4h09'47"
2. Jaan Kirsipuu (Est) s.t.
3. Baden Cooke (Aus) s.t.
4. Erik Zabel (Ger) s.t.
5. Robbie McEwen (Aus) s.t.
6. Luca Paolini (Ita) s.t.
7. Thor Hushovd (Nor) s.t.
8. Stuart O'Grady (Aus) s.t.
9. Fred Rodriguez (Usa) s.t.
10. Jean-Patrick Nazon (Fra) s.t.

CLASSIFICA GENERALE

1. Victor Hugo Pena (Col/Us Postal) 17h54'31"
2. Lance Armstrong (Usa) a 01"
3. Viacheslav Ekimov (Rus) a 05"
4. George Hincapie (Usa) a 05"
5. José Luis Rubiera (Spa) a 23"
6. Roberto Heras (Spa) a 27"
7. Pavel Padrnos (R. Ceca) st
8. Floyd Landis (Usa) a 28"
9. Joerg Beloki (Spa) a 33"
10. Joseba Jakse (Ger) a 38"
34. Paolo Bettini (Ita) a 1'39"
47. Luca Paolini (Ita) a 1'53"
51. Giuseppe Guerini (Ita) a 1'57"

scito ad accumulare un vantaggio di circa 3'. I fuggitivi sono stati quindi raggiunti quando mancavano 20 chilometri all'arrivo, vittime del lavoro combinato delle squadre dei velocisti (Lotto, Fassa Bortolo, fdjeux.com, Rabobank). L'ultimo ad arrendersi è stato Finot. Ulteriori tentativi di staccarsi dal gruppo (Bettini, Vinokourov e Hinault prima, Pineau in seguito) sono stati tutti rintuzzati.

Poi, il solito copione. A 200 metri dal traguardo Petacchi ha esplosato tutta la sua potenza, mettendo il sigillo sull'ottimo lavoro preparatorio svolto dalla squadra. L'italiano è così riuscito a prevalere in una volata cui hanno preso parte i migliori velocisti del momento. Da Erik Zabel (quarto) e Robbie McEwen (quinto), dallo spagnolo Oscar Freire (12°) al lettone Romans Vainsteins (14°) tutti si sono dovuti inchinare.

«Sono scattato quando ero in quinta posizione - racconta un Petacchi raggianti, dopo aver ringraziato la squadra per la collaborazione -. Ho deciso di partire da lontano e sono riuscito a rimontare. Nelle volate precedenti mi ero mosso un po' troppo presto, correndo il rischio di essere ripreso. Non sono come McEwen e Freire, che riescono a cambiare ritmo negli ultimi 50 metri. Io ho bisogno di esprimermi in progressione».

Oggi il Tour arriva a Lione, altra tappa della sua storia centenaria. Qui, infatti, si conclude la prima frazione dell'edizione del 1903, lunga allora ben 467 chilometri. Un secolo dopo la distanza si è dimezzata (230 km, gli ultimi 10 tutti in città), lungo un percorso che nella seconda metà attraversa una regione ricca di vallate. L'arrivo è al termine di un rettilineo lungo oltre 2 km dove tutti aspettano Petacchi, la «moto».

in breve

– **Doping, Processo Juve**
La versione di Agricola Il Samir è un «disintossicante», l'Esafosina contiene fruttosio, il Neoton permette di combattere i sintomi dell'«affaticamento patologico»: così Riccardo Agricola, capo dello staff medico della Juventus, ieri al tribunale di Torino ha giustificato i motivi per i quali somministrava questi medicinali ai giocatori bianconeri. Secondo la tesi dell'accusa (sostenuta dai pm Sara Panelli e Gianfranco Colace) la Juventus - tra il 1994 e il 1998 - avrebbe praticato una sorta di doping «mascherato», facendo prendere agli atleti, senza esigenze terapeutiche, determinate medicine ad effetto dopante. Una tesi che Agricola, imputato di frode sportiva insieme all'amministratore delegato Antonio Girauda, ha respinto, sottolineando invece di avere sempre agito per tutelare la salute dei giocatori

– **Tennis, vincono Volandri e Francesca Schiavone**
A Bastad, battendo il francese Mutis (6-3 6-0), Filippo Volandri si è qualificato per i quarti. Oggi l'azzurro troverà lo spagnolo Tommy Robredo, testa di serie n.2 del torneo. A Palermo il derby tra Antonella Serra Zanetti e Francesca Schiavone si è risolto in favore di quest'ultima 6-2 6-1. Nei quarti la Schiavone affronterà oggi la russa Dinara Safina.

– **Giro d'Italia femminile**
3° successo per Schleicher La tedesca ha conquistato il 3° (su tre disputati) vincendo a Jesi, mentre per la maglia rosa Edita Puciskaitė si avvicina il traguardo di Venezia. La Schleicher si è imposta sulla lituana Stahurskaite, terza australiana Olivia Gollan.

IL CASO Nell'attività di «riproduttore» il famoso cavallo non ha reso come il proprietario sperava e così ecco l'idea: rimetterlo in pista. Ma non tutti sono d'accordo

Il triste ritorno di un campione chiamato Varenne

Mino Bora

Il titolo: «Scommettiamo che Varenne tornerà a correre?». Era gennaio e la cosa venne presa come una semplice provocazione o una complicata ipotesi. Era, invece, la più facile delle profezie. La notizia, con relative smentite e contro smentite, ha già fatto il giro del mondo. Enzo Giordano, il proprietario storico di Varenne, ha una voglia pazzica (e interessata) di vedere il suo cavallo di nuovo in gara. Non gradisce affatto l'idea, invece, Roberto Brischetto, l'ultimo socio del Giordano, che avendo acquistato parte dei diritti di monta (artificiale) non gradirebbe affatto l'ulteriore distrazione agonistica. Ma il Varenne stallone virtuale non ha reso, finora, quanto Giordano sperava: con il suo seme di papà a distanza sono state coperte circa 80 fatticci, nemmeno la metà di quelle che il «Fratello del Vento» avrebbe potuto servire se non

avesse contratto l'arterite virale, una malattia che, secondo le norme italiane, impedisce l'esportazione di seme surgelato. E mancano all'appello, per giunta, le damigelle più pregiate, le campionesse d'Oltreoceano che avrebbero qualificato Varenne anche come razzatore oltre che come campionissimo delle piste: le liste di attese, i carnet, si sarebbero riempiti per anni e il prezzo sarebbe salito rispetto ai 15 mila euro a copertura della prima stagione.

Tutti contro tutti, insomma. Anche se con Giordano si è subito schierato il guidatore il Varenne, quel Giampaolo Minnucci, che vincendo giusto lo stress di pilotare il più forte di tutti, ha guadagnato soldi e fama a livello mondiale: «Varenne è il migliore - ha detto - e al suo ritorno non avrebbe difficoltà a battere di nuovo tutti». Ma non è neppure certo che, nel caso, sarebbe Minnucci il driver del Capitano. Perché in questa situazione così particolare, dove ognuno

cerca di convincere l'altro, Giordano prova a invogliare Brischetto con l'ipotesi Svevia: «Varenne potrebbe andare là - ha spiegato l'agente di cambio partenopeo - per completare la stagione di monta. In Svevia l'esportazione di seme surgelato è consentita anche per gli stalloni ammalati di arterite. E poi potrebbe preparare al meglio il rientro agonistico».

Nessuno ha chiesto al diretto interessato, cioè a Varenne. Già. Ma lui è un cavallo. Che ha sempre dato più di quello che gli veniva domandato: trionfi, premi per 7 milioni di euro, copertine su tutti i media del mondo, record al limite del metafisico, viaggi stressanti tra un traguardo e l'altro, allenamenti intensivi, sforzi ripetuti e ravvicinati, a dispetto di una condizione atletica non sempre perfetta e di una psiche messa a dura prova anche dai continui flash dei fotografi e dai cambiamenti di programma. Il suo staff lo portava ovunque offrissi-

ro moneta sonante - non carote - pur di averlo. Anche alle sfilate di moda. Anche ai casting per lo spot di turno. Un team, che in cerca dell'ennesimo bonus, gli ha fatto «chiudere» la carriera con un'umiliante sconfitta, facendolo correre zoppo e inutilmente imbottito di antidolorifici. In cambio neanche un incontro d'amore o almeno di sesso reale. Solo un trespolo e via con la spremitura del seme. Dopo quella del cuore. Ma a parte quello che Varenne vuole, bisognerebbe guardare almeno a quello che Varenne può. Recita un detto indiano: «Meglio un brocco sano che un campione zoppo». E l'onta del tramonto tra i piccoli pianeti senza luce al sole della nostra ippica moderna, va assolutamente evitata. Al tutti contro tutti partecipano anche i tifosi. Sul forum del sito www.chorse.it ci sono opinioni contrastanti: c'è «Il Biondo» che spera che Varenne non corra più, che resti sulle splendide imprese del passato; c'è Antonella che scrive: «Basta

che in cambio offrano al Capitano una luna di miele con la più bella puledra del mondo. E dei nuovi proprietari»; c'è «Foreigner» che sostiene: «Quella di Giordano è stata solo una sparata». Ma Giordano - per esperienza personale sensibile al problema - avrebbe anche deciso di far correre l'Amérique 2004 a Varenne con la giubba della Lega contro i tumori. È di donarle metà delle vincite del suo asso. Sul sito, ecco allora «Timboroa»: «Perché non offrire contro i tumori, parte dei ricavi delle monte?».

Era di maggio. Anzi eravamo a fine gennaio di quest'anno e la teoria impossibile ipotizzava che poi ci avrebbero spiegato «che Varenne è nato per correre. Che l'Amérique 2004 costituisce un obiettivo alla sua portata. E che, in fondo, non sarebbe né il primo né l'ultimo caso del genere». Come se Varenne fosse uno dei primi, uno degli ultimi. Uno dei tanti.

**più Unità
meno falsità**

Se la domenica vuoi dare una spinta straordinaria al tuo giornale impegnati a diffondere 1...10...100 copie

Per prenotare le copie chiama il numero 06.69646468 (fax 0669646469 - diffusione@unita.it) entro il venerdì mattina

il mercato

Massimo De Marzi

Ali per volare. L'Inter, dopo aver definito gli ingaggi di Luciano e del senegalese Fadiga, ieri ha messo le mani anche su Andy Van der Meyde (nella foto), il talentuoso esterno sinistro dell'Ajax che a marzo segnò un gol da cineteca contro la Roma in Champions League. L'accordo con la società olandese è stato trovato sulla base di circa 7 milioni di euro, da prassi si attendono le garanzie bancarie ma il giocatore (che firmerà un contratto quadriennale) si può definire a tutti gli effetti nerazzurro. L'Inter compra ma non cede i suoi gioielli. Ieri "paperone" Abramovich, il multimiliarda-



L'Inter rafforza le ali: preso Van der Meyde. Moratti: «Vieri è incredibile»

Il club nerazzurro pagherà per l'olandese 7 milioni. Per il centravanti il presidente rifiuta 50 milioni dal Chelsea

rio nuovo patron del Chelsea, era a Milano per fare shopping e ha cercato di convincere Moratti a cedere il suo centravanti, ma il presidente dell'Inter è stato irremovibile: "È stato un colloquio di cortesia, abbiamo parlato di tante cose, comunque Vieri è incredibile". E dire che il Chelsea sarebbe stato pronto ad offrire 50 milioni di euro, la stessa cifra proposta la scorsa settimana a Galliani per arrivare a Nesta. Abramovich ha avuto scarsa fortuna anche nel dare la caccia a Edgar Davids. Ieri, nel giorno della presentazione ufficiale del nuovo acquisto Stephan Appiah, il dg della Juve Moggi ha chiuso le porte: «Il Chelsea ha fatto un'offerta ma l'abbiamo rifiutata. Se ci offrissero la luna? Noi vogliamo il sole...». Ma il contratto che

lega Davids alla Juventus scade nel 2004; non tira aria di rinnovo e la società potrebbe decidere di fare cassetta. A patto che i 12 milioni di Abramovich diventino 18-20.

L'Ancona del nuovo allenatore Menichini ha ottenuto in prestito dall'Inter la giovane punta macedone Pandev, lo scorso anno a La Spezia, mentre l'argentino Guly non ne vuole sapere di accasarsi coi dorici (e accettare una decurtazione dell'ingaggio). L'Atalanta sta per definire le cessioni dei centravanti Rossini (Bologna) e di Zauri: la Lazio ha girato ai bergamaschi Innocenti (appena prelevato dal Bari) e un conguaglio di due milioni e mezzo di euro. La società biancoceleste, inoltre, è vicinissima alla chiusura della maxi tratta-

tiva con l'Udinese: con l'ok di Crotoman e 10 milioni di euro, la Lazio potrà regalare a Mancini i sospirati Pizarro e Jorgensen. Il Perugia ha ufficializzato gli arrivi del difensore franco-marocchino Alioui e dell'attaccante inglese Bothroyd, già in prova da alcuni giorni. Se Nakata va al Milan, il Parma pensa a Okubo del Cerezo Osaka o Leon della Reggina, mentre è vicino l'ingaggio del difensore slavo Vidic della Stella Rossa Belgrado.

In B il Cagliari ha definito l'ingaggio dell'esterno sinistro Sabato (Cosenza), il Livorno ha preso Matteini (Palermo), il Napoli ha concluso per Bernini (Sampdoria) e proposto alla Reggina lo scambio Stellone-Savoldi. Il bomber Caccia è passato dal Como al Genoa.

Gebre non lascia, Greene raddoppia

Oggi il Golden Gala all'Olimpico con le due stelle più attese. Nel lungo sfida May-Drechsler

Francesca Sancin

«Sarà l'edizione delle grandi sfide» avevano promesso gli organizzatori del Golden Gala, presentando la tappa romana della Golden League che accenderà domani notte l'Olimpico. Maurice Greene li ha presi alla lettera e ha pensato di sfidare prima di tutto se stesso: correndo due volte. L'idea di Greene è di "riscaldarsi" scattando dai blocchi della serie B dei 100 metri, prevista per le 20.20, per poi fare sul serio poco più di un'ora dopo, nella serie "vera" dei 100, in programma alle 21.45. Un insolito training che dovrebbe permettere alla pantera ferita di ritrovare i giri giusti. Dopo la delusione dei trials di Palo Alto - dove un ginocchio dolente e le più dolenti note dello stop datogli dall'allenatore John Smith l'hanno costretto a disertare la finale dei 200 - Greene vuole tornare il numero 1 nello sprint puro. Con 9'94 infatti il velocista statunitense ha la seconda miglior prestazione dell'anno, ma è solo quarto nel ranking mondiale della IAAF. «Vado sotto i 10"» dice qui a Roma con gli occhi di uno che le promesse ha tutta l'intenzione di mantenerle. Ora vedremo se le esigenze degli organizzatori potranno concedere allo sprinter statunitense il bis che chiede.

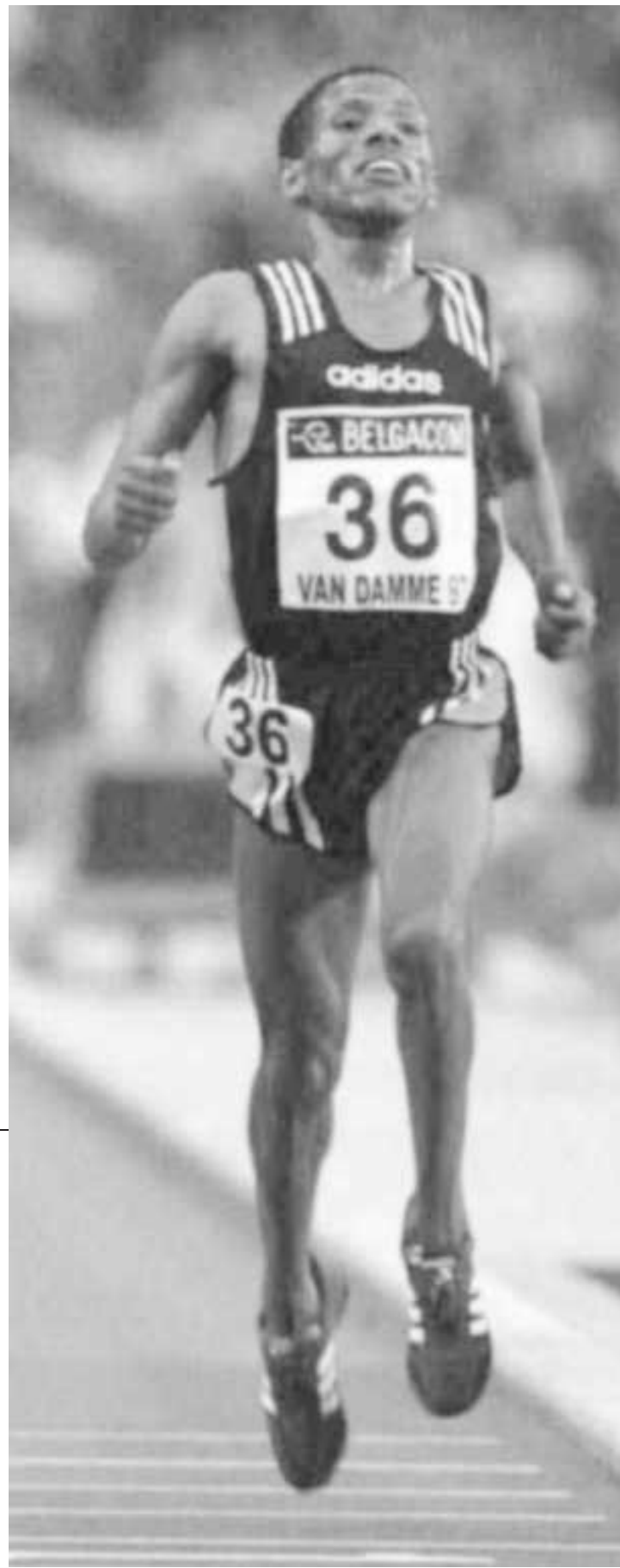
Haile Gebrselassie, "the smiling champion", cioè il campione che sorride, ha tenuto fede al suo soprannome presentando ieri alla stampa il suo giovane avversario Kenenisa Bekele in un duetto da cabaret. Gebre, disinvolto al microfono in un inglese sicuro, si è improvvisato interprete per il connazionale Bekele. La gag è scattata quando Gebre si è trovato a parlare di se stesso

Haile Gebrselassie, 30 anni, è il recordman dei 5000 con 12'39"36. Maurice Greene, 29 anni, a destra con Allen Johnson (110 hs), ha corso quest'anno i 100 in 9"94

Giorgio Reineri

L'Olimpico di Roma ospiterà stasera la IAAF Golden League, arrivata alla sesta edizione. Questa manifestazione, fortemente voluta dall'allora presidente della Federazione internazionale, Primo Nebiolo, incontrò nelle edizioni 1998-1999 un buon successo sia presso i mezzi d'informazione (tivu, radio, giornali, internet) che tra il pubblico, richiamando negli stadi un numero di spettatori più largo della normale quota di aficionados d'atletica. La formula del successo era semplice: un milione di dollari in palio tra quanti, uomini e donne, alla fine del tour agonistico (sei meeting nell'edizione inaugurale, poi sette con l'aggiunta di Parigi), fossero risultati imbattuti nella loro specialità.

Gli scettici pensavano che nessun atleta potesse resistere all'usura delle troppe sfide e, difatti, alcune compagnie (inglesi) si assunsero il rischio di assicurare la IAAF nel caso avesse dovuto sborsare il milione di dollari. Mal gliene incolse: Marion Jones, Hicham El Guerrouj, Haile Gebrselassie si spartirono il bottino nel 1998; Gabriela Szabo e Wilson Kipketer nel 1999. Ma i nuovi e improvvisati dirigenti federali - succeduti a Nebiolo, morto improvvisamente sul finire di quello stesso anno - decisero di risparmiare, dimezzando il valore del Jackpot. Il contraccolpo fu immediato: la Golden League perse di fascino, sia fra gli atleti che nell'opi-



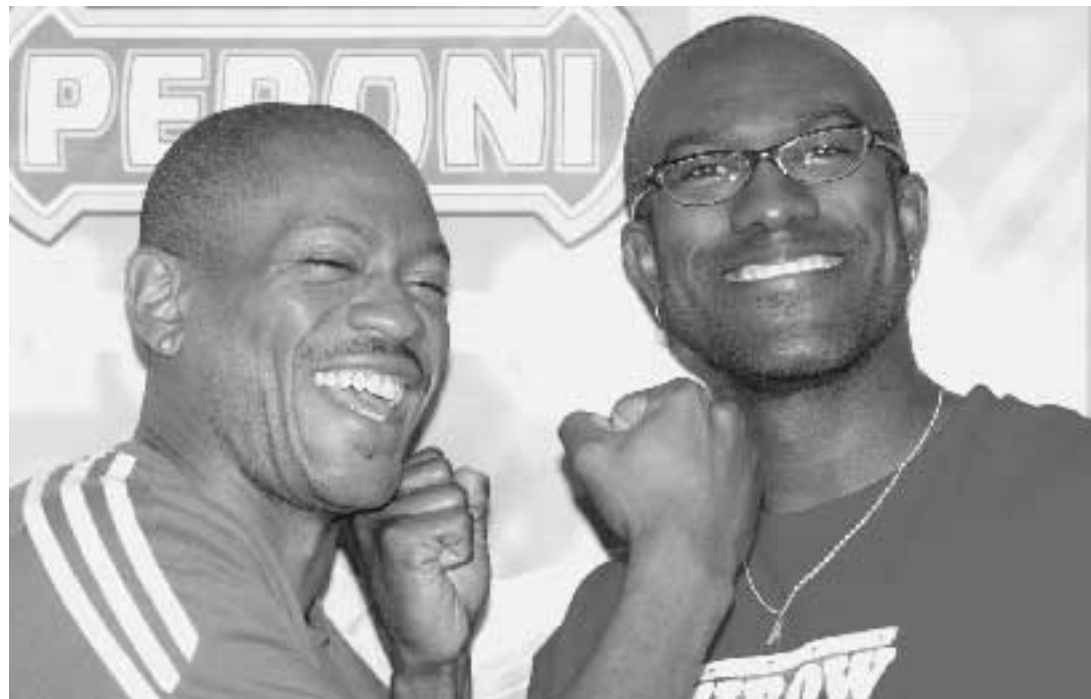
nazione pubblica.

Accortasi dell'errore, la IAAF vi ha posto rimedio quest'anno: la posta in palio è di nuovo di un milione di dollari ma, nel frattempo, si è molto ridotta la concorrenza. Infatti, soltanto due atleti sono ancora in gara, dopo appena un terzo del cammino (i meeting di Oslo e Parigi, cui seguono Roma, Berlino, Zurigo e Bruxelles). Si tratta di Chandra Sturupp, velocista delle Bahamas, e Maria de Lurdes Mutola, una sorta di stakanovista mozambicana degli 800 metri (di cui è campionessa olimpica e campionessa del mondo, in carica).

Sono, in verità, ottime campionesse ma con un punto debole: la mancanza di carisma. Chandra Sturupp, ad esempio, ha vissuto a lungo all'ombra di Marion Jones, sino ad esserne per alcune stagioni la partner di allenamento, a Raleigh, in Nord Carolina, sotto la guida dello stesso coach, Trevor Graham. Rivelatasi in gare giovanili a Nassau, si era poi trasferita alla Norfolk State University (la stessa frequentata da Tim Montgomery), studian-

dovi economia e sprint. Di solidissima costituzione, Chandra ha avuto una lenta progressione arrivando a scendere sotto gli 11"00 per la prima volta nel 1998, con 10"95 e vincendo, nello stesso anno, i Commonwealth Games. Le Bahamas sono isole di grande tradizione atletica, con una concentrazione di campioni tra le più alte al mondo ove si consideri il numero degli abitanti (e non dei turisti): meno di 300mila. Soprattutto le donne sono all'avanguardia: in staffetta, difatti, hanno sempre fatto tremare il monarca. E nel 1999, ai mondiali di Siviglia, eccole campionesse; oro anche a Sydney, nel 2000, davanti a Giamaica e Stati Uniti. Sempre con la stessa formazione: Sevatheda Fynes, Chandra Sturupp, Pauline Davis-Thompson, Debbie Ferguson.

Naturalmente, come in tutte le vicende della vita, le favorevoli circostanze aiutano. Che Marion Jones abbia voluto prendersi gioie molto private, come la maternità; che Zhanna Block, già Tarnopolskaya e poi Pintusevich, sia in riparazione per guai muscolari-tendinei;



Il meeting in tv: due ore di diretta su RaiTre dalle 20.55

A chi preferisce la poltrona alle gradinate dell'Olimpico, Rai Tre regalerà due ore di diretta, a partire dalle 20.55. In apertura di collegamento una delle gare più attese, i 100 metri maschili: dietro ai blocchi alle 21.00 Maurice Greene, Deji Aliu e Dwain Chambers. A seguire, alle 21.08, 5000 metri tutti africani: gli etiopi Haile Gebrselassie e Kenenisa Bekele dovranno vedersela con i kenyoti Abraham Chebit e James Kwalia. Lungo donne alle 21.25: in pedana tutte le migliori atlete della

stagione. Battaglia assicurata tra le veterane Fiona May e Heike Drechsler. 400 ad ostacoli dall'esito scontato al via alle 21.35: il dominicano Felix Sanchez non ha rivali, ma basta lui per garantire lo spettacolo. Dulcis in fundo i 5000 metri femminili (ore 22.30): al via l'etiopie Berhane Adere - che a Oslo ha chiuso in 14:29.32, a ridosso del primato mondiale - contro la campionessa olimpica romena Gabriela Szabo e la russa Olga Yegorova, oro a Edmonton.

in terza persona, anticipando quello che Bekele avrebbe detto per raccontare quando da adolescente (i due campioni hanno 9 anni di differen-

za) sognava di correre forte come Gebrselassie. Un sogno che si è avverato. Gebre sorride anche quando parla della campagna di Aidos asso-

ciata al Golden Gala (1 euro per ogni biglietto venduto sarà devoluto all'Aidos per proteggere la maternità in Nepal). «Sono il primo

"testimonial" di quest'iniziativa - ha detto - io ho tre bambine...».

La gara di salto in lungo femminile sarà come un romanzo d'appendice: interminabile e piena di personaggi. Le protagoniste e avversarie di sempre - Fiona May e Heike Drechsler - dovranno vedersela con altre 11 avversarie di tutto rispetto: se non ci sarà la brasiliana Maurren Higa Maggi - l'unica ad esser volata sopra i 7 metri nel 2003 - sono pronte a esplodere in pedana Tatyana Kotova (6,88 quest'anno), Elva Goulbourne (6,83) e Bronwyn Thompson (6,73). La strategia di Fiona sarà quella di concentrarsi sulle proprie sensazioni più che sulle avversarie: «Farò la mia gara. Questo è un anno di transizione per me. Sono dimagrita molto e sono carica di lavoro. Ma sarà innegabilmente un'occasione utile per capire in che condizioni di forma sono le altre». Parigi è dietro l'angolo e val bene sei salti romani per studiarsi reciprocamente un po'. Movimentata anche la pedana del triplo donne: l'azzurra Magdelaine Martinez vuole scrollarsi di dosso le brutte sensazioni della precedente tappa parigina del circuito d'eccellenza IAAF e tornare al livello da record nazionale. Col suo delizioso accento ispanico, l'ex-cubana, si dice pronta a ritoccare il record italiano che già le appartiene: «Nella nostra gara l'oro dei mondiali è appeso attorno ai 15 metri. A Roma voglio arrivare intanto a 14,91, magari fino a 14,92 scherza scaramanticamente. E nell'alto maschile Alessandro Talotti, alla prima uscita da "big" sul palcoscenico dell'Olimpico - in passato l'atleta friulano aveva saltato nello stadio romano nella categoria "giovani" - mostra sicurezza e determinazione: «Non si viene al Golden Gala per fare presenza».

IL BILANCIO Un milione di dollari per chi vincerà il circuito ma l'atletica è in crisi. Soprattutto quella azzurra

Non brilla l'oro della Golden League

che gli Stati Uniti non sfornino più fenomeni - Kelly White, forse proprio fenomeno non è, e Allyson Felix, che forse fenomeno è, non ha ancora diciott'anni - non è certo un problema della Sturupp. Semmai, è un problema dell'atletica in generale.

La quale sta attraversando una fase non proprio esaltante, come i risultati di questo inizio di stagione indicano. C'è difficoltà nel ricambio generazionale - alcune specialità, come i 400 metri e il salto con l'asta uomini, dopo gli addii di Michael Johnson e Sergey Bubka, appaiono esauste - ma, soprattutto, si sta completando lo spegnimento dell'atletica europea. E l'Italia, purtroppo, in questa corsa all'indietro, guida il gruppo. Un dato su tutti, per significare la triste crisi del nostro paese: ai recenti campionati juniores, a Grosseto, i cento metri uomini sono stati disputati con finale diretta (cioè, non più di otto partecipanti). Lo stesso per i m. 800. Lo stesso per i m. 1500. E soltanto in nove gli iscritti ai m. 400. Non era mai accaduto, in un paese dove ogni giorno si strilla di sport: ma quale sport potrà mai esistere, se una nazione di 56 milioni di abitanti non scova nove ragazzi - sotto i vent'anni - capaci di correre decentemente cento metri? E se Coni, Federazione, Ministero dello Sport (?) tutto fanno, e di tutto cianciano, fuorché di come indirizzare e sostenere una vera pratica agonistico-sportiva della gioventù?

Il Golden Gala romano - altra

antica invenzione di Primo Nebiolo - dovrebbe avere questo scopo: attrarre l'attenzione pubblica sull'atletica. Nel passato fu così; che lo

sia anche oggi, è però una speranza sempre più flebile. Difatti, il Golden Gala appare come una cattedrale nel deserto: il deserto è quello

della nostra atletica, la cattedrale è la bella costruzione che, anno dopo anno, Gigi d'Onofrio e la Fidal mettono in piedi, in genere con ottimi risultati tecnici.

Non dubitiamo succeda anche per questa edizione. Il mezzofondo è, difatti, uno dei cavalli di battaglia del meeting - ad esempio, col ritorno di Hicham El Guerrouj sui 1500 - e i 5000 potrebbero regalare, come spesso è accaduto all'Olimpico, galoppate da record del mondo. Perché proprio i 5000 sono stati, in stagione, la gara di maggior livello tecnico: ben 11 atleti hanno già corso la distanza in meno di 13'00", e tra questi 7 keniani, 2 etiopi e 2 marocchini. Tra i keniani, hanno destato particolare impressione Stephen Cheruiyot Cheron, che in 12'48"81 ha battuto allo sprint (!) ad Ostrava il (quasi) esordiente, per la distanza, Hicham El Guerrouj (12'50"24); e Abraham Chebit, che ha sconfitto a Parigi (12'53"37) addirittura Haile Gebrselassie (12'54"36). All'Olimpico, è stato annunciato anche Kenenisa Bekele, il nuovo asso (e astro) etiopico: dallo scontro di costoro, se la tattica non frenerà, potrebbe davvero uscire un attacco al mondiale (12'39"36) dello stesso Gebrselassie. Accadde già con Said Aouita (1987) e Moses Kiptanui (1995), anche se l'emozione più grande è forse legata al 13'35"00 di Vladimir Kuts (1957).

Basteranno 46 anni per accorciare di un minuto la corsa dei 5000?

E' in edicola Sandokan

Sandokan aumenta il numero delle pagine: sedici in più



E' in edicola, fino alla fine di agosto, il nuovo numero di Sandokan, il supplemento viaggi de l'Unità. Sedici pagine in più per raccontarvi ancora meglio l'Italia e il mondo

www.sandokan.net

l'Unità
quotidiano più
supplemento euro 3,10

ASSEGNATI I PREMI

«CORTO SICURO»

Si svolge oggi a Roma - ore 11a palazzo Valentini sede della Provincia - la cerimonia di premiazione del concorso «Cortosicuro». Alla sua prima edizione, il concorso è stato indetto dall'Anmil, Associazione nazionale mutilati ed invalidi sul lavoro per sensibilizzare sul dramma degli incidenti sui luoghi di lavoro e sollecitare il rispetto delle norme di sicurezza. I vincitori del concorso sono stati selezionati dalla giuria composta da Ettore Scola, Age e Giorgio Arlorio, Marco Risi, Natalia Aspesi, Roberto Silvestri, Giuseppe Rogolino, Gianluca Arcopinto.

JETHRO TULL: ANCHE I VECCHI BABBIONI DEL ROCK PROGRESSIVO IRRIDONO BERLUSCONI

Roberto Brunelli

Luci stroboscopiche, chitarre ululanti, folle in delirio. Niente da fare, continuiamo a sorprenderci. Sul palco ci sono dei sessantenni, davanti a loro un'esercito di ragazzini. Certo, ci sono anche i trentenni, i quarantenni e, via via diradandosi, i cinquantenni e i sessantenni. La verità è che, rispetto ai leggendari anni sessanta e i primi settanta (l'alba emozionante di una nuova era, di una nuova cultura, di un nuovo idem sentire), il pubblico del rock si è allargato. Smisuratamente. Per cui capita che un disco dei Led Zeppelin registrato nel '72 (ovvero 31 anni fa), balza ai primi posti delle classifiche: è che sono tanti i consumatori di questa musica, un tempo erano solo i «giovani», oggi sono i supergiovani, i giovani, gli adulti e le persone di mezz'età, tutti acquerenti «forti». Un tempo il rock era roba per una sola generazione. Oggi è roba per quattro generazioni. Date uno sguardo alla

stagione 2003, strombazzata come quella dei «grandi concerti» indimenticabili, quella dei cosiddetti «supereventi». I nomi: Paul McCartney, Rolling Stones, Neil Young, Sessantenni. Bruce Springsteen è il ragazzo del gruppo: 54 anni. E, diciamoci la verità, anche Vasco Rossi non è quel che si dice un bimbo. In questi giorni sono passati per l'Italia antiche glorie del rock degli ultimi quarant'anni: James Brown (ci pare sia sulla settantina), i Procol Harum (ricordate? quelli di A whiter shade of pale, successore del '68), gli Yes, Robert Plant, Lou Reed, Van Morrison, l'ex rolling stone Bill Wyman (due anni fa fece scalpore la notizia che gli avevano concesso la riduzione sugli autobus inglesi riservata alla terza età), e chi più ne ha più ne metta. Tutti «vecchi». Jeri l'altro sera è toccato ai sempreverdi Jethro Tull, formidabili. Lasciamo stare le canzoni più recenti, in

effetti un po' palliduccie. Ma sui vecchi pezzi - che poi sono quelli che i ragazzetti accorsi alla Centrale del Tennis sono venuti a sentire - non c'è niente da dire: Aqualung, Locomotive Breath, Songs from the Wood, Too old to rock'n'roll too young to die, Thick as a brick hanno ancora forza, passione, sangue, personalità. In una parola: s'impongono, come fossero nuove, anche se Ian Anderson talvolta sembra ansimare, e il vecchio Martin Barre ha l'aria di essere un sopravvissuto. Personalità: quella che ha fatto esplodere questa loro particolarissima miscela di blues, rock progressivo e folk celtico alla fine degli anni sessanta, che li ha fatto diventare dei capiscuola (in un'epoca in cui ce n'erano proprio tanti, di capiscuola), che ha creato specie in Italia uno zoccolo duro di appassionati che si taglierebbero un braccio per i Jethro Tull. La personalità

che non fa arretrare quel bastardo di Ian Anderson dinnanzi a Silvio Berlusconi: presentando il brano Fat Man, un pezzo di satira politica del 1969, il cantante e leggendario flautista ha detto: «Questa canzone era stata scritta per alcuni protagonisti della scena del '69: oggi forse invece di Fat Man (uomo grasso) forse si dovrebbe intitolare all'uomo che non teneva sotto controllo le proprie frottole. Non vorrei che qualcuno in platea si potesse offendere, ma dipende da quello che fa mister Berlusconi». Peccato che quasi nessuno dei presenti abbia capito: l'inglese vagamente shakespeariano del nostro è un ottovolante gutturale. Ma un pensiero ci è lampeggiato davanti: gente che a sessant'anni o giù di lì ha il coraggio di fare il rocker davanti ai ragazzetti forse non ha paura di nulla. Nemmeno di Silvio. Che Dio ci preservi quei vecchi babbioni dei Jethro Tull.

Giorni di Storia

laboratorio di libertà

Domani
in edicola con l'Unità
a € 3,10 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Giorni di Storia

laboratorio di libertà

Domani
in edicola con l'Unità
a € 3,10 in più

Maria Novella Oppo

POLEMICHE TV

Ricci: la televisione sono io

Mentre Antonio Ricci sta facendo il giro d'Italia delle terme con le sue *Velone*, va in onda il mercoledì sera su Canale 5 il vecchio *Drive in*, un programma di vent'anni fa, rimontato per l'occasione autocelebrativa. Trattasi di mito televisivo che si rivela ancora utile per capire e teorizzare che cosa sia la tv commerciale. Anzi, a ben vedere, che cosa fosse quando c'era, perché oggi c'è un unicum televisivo governativo in cui il comico non si distingue dall'editore e il commercio dalla politica. Ma, ovviamente, questa è un'idea nostra, mentre Ricci di idee ne ha già abbastanza delle sue.

E sentiamo quali sono.

Professor Ricci, «Drive in», a rivederlo oggi sorprende per alcune cose che avevamo dimenticato, o forse rimosso. Per esempio le inquadrature anatomiche sulle ragazze erano molto più hard di oggi. In confronto le veline sono educande.

Forse erano abbastanza educande anche le ragazze di *Drive in*, almeno in confronto a certi programmi Rai, tipo *Stryx*, dove Barbara D'Urso appariva col seno di fuori e si facevano spogliarelli quasi completi.

Era la Rai laica e socialista. Invece, per contrasto, in «Drive in», con quella vena paradosale ed esagerata conviveva una vena surreale che mi sembra estinta nei tuoi programmi successivi. Che ne hai fatto di Hasfidanken?

Effettivamente in *Striscia* si è perso l'aspetto surreale perché, trattandosi di tg, siamo nella fantascienza pura.

Però i riferimenti all'attualità politica c'erano già in «Drive in». Forse perché nella scelta avete citato le battute più attuali. Per esempio nella prima puntata ce n'era una su Reagan preoccupato per gli armamenti iracheni, perché non gli erano ancora stati pagati.

A dire la verità le scelte sono state abbastanza casuali per quel che riguarda le battute. Invece ho scelto di mettere *Pannella* (vero) che parlava con Spadolini (finto) perché era il primo politico a partecipare a una varietà televisiva. Tutti gli altri politici erano finiti. C'era Sando-kan-Goria e De Mita intellettuale della Magna Grecia. *Drive in* rappresentava l'Italia degli anni 80', con battute politiche belle feroci.

Più feroci di quelle che fate oggi a «Striscia».

La battuta è la battuta, ma quando facciamo vedere i pianisti al Parlamento, oppure Scajola che giura sulla sicurezza degli aeroporti e gliene facciamo chiudere uno, beh, c'è più soddisfazione. Noi comunque le battute le facciamo sempre, anche se è un genere di riporto. Di solito avviene un fatto e ci fai sopra la battuta. Io invece cerco di provocare i fatti. Così come dagli imitatori sono passato agli originali, utilizzando i sosia solo per puntolare, con lo scopo di far diventare il sosia di D'Alema più vero di D'Alema, non rinchiodandolo nello studio, ma facendolo agire nel reale. Battute ed imitazioni restano generi apprezzabili, ma dei quali sento i vincoli. Alla quindicesima battuta sul conflitto di interessi sento la insopportabile tentazione di far chiudere un aeroporto.

Voi comici vi siete montati la testa. Marx diceva che la filosofia, dopo aver cercato per secoli di capire il mondo, doveva cominciare a cambiarlo. Tu dici che non basta più far ridere della realtà, ma bisogna modificarla. È una operazione di una presunzione pazzesca.

Quando mi accusano di credermi Dio, io



«Io cerco di provocare i fatti, ridere della realtà non basta più»: così parlò il re sole dell'Auditel, l'inventore di «Drive In» e di «Striscia», l'uomo che ha sdoganato il trash in tv. E che, lo sostiene lui, ha raccontato meglio di chiunque altro le storture d'Italia dagli anni 80 a oggi

esperimenti

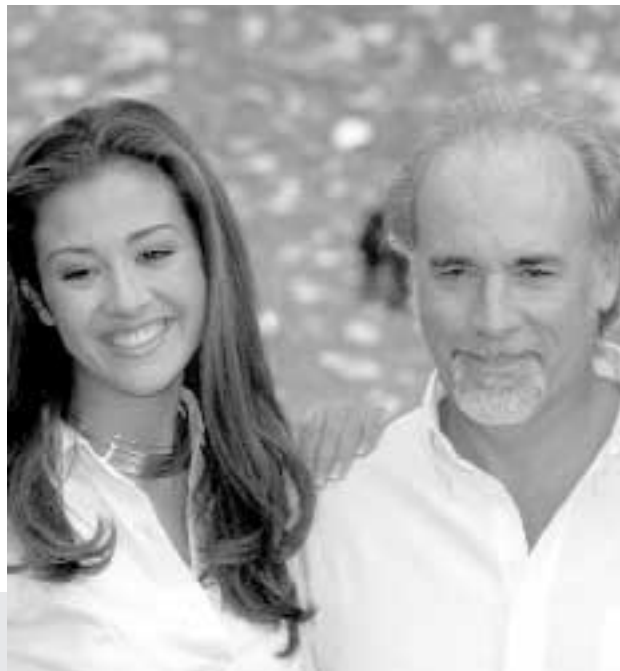
Vai con le «Velone» il teatrino delle crudeltà

Toni Jop

La canara al tamburello, la scrittrice di Livorno, quella di Atene con la voce lirica, la signora delle bombe, due graziosi residui velinari con le gambe lunghe, un microfono che sputa aria, un Mammuccari qualunque, un pacco di spot fatti in cantina («la forza del mirtillo», «bevetevi un capolavoro»), un pubblico qualunque, una stazione termale ravvivata dall'ideale della festa semi-spontanea in piazza; gli ingredienti dell'ultima pizza di Ricci sembrano scaduti, consumati dall'abuso che se n'è fatto in tv, in qualunque tv, ma, si sa, ciò che fa buona una pizza è soprattutto il modo in cui si fanno stare assieme i condimenti e come la si cucina. Ricci, sembra, usa il forno del non-sense che in generale è un bel calcio d'angolo, aiuta, cioè, a garantirsi un paracadute in caso di caduta. Ma non è ha bisogno, non in questo caso,

perché «sua cinicità», Ricci, riesce a dimostrare l'immortale validità del teorema russoviano della festa di piazza: basta tirare su un pennone in una piazza qualunque e la gente, il pubblico, farà festa riconoscente per la scoperta di quell'insperato centro di gravità. Il problema non sta nel verificare il fondamento di quella vecchia teoria amplificata dalla tv, la questione più interessante consiste nel valutare a quale prezzo questa facile dimostrazione viene raggiunta. Per esempio: quanta dignità viene riconosciuta alle cavie - alla canara, alla scrittrice, alla cantante...al pubblico, - e quanta ne viene concessa ai telespettatori. Sorpresa: non sappiamo in che modo vengano selezionate le «velone», ma certo la presenza scenica di quelle che abbiamo seguito è potente: stanno sul palco con la sicurezza di attrici consumate, indifferenti alla ingegneria dello show; parlano dei loro cani davanti a migliaia di persone e alle telecamere così come farebbero nella cucina di casa loro, in vestaglia da notte davanti alla vecchia e cara Irma. Hanno un'età, hanno dei corpi coerenti con l'età, conservano vanità e sensualità quando cantano, quando danzano, addolcite, tuttavia, da un filo di autoironia sorniona che è la loro forza più intima, l'antidoto giusto per non farsi travolgere dal contatto con quell'imbutto rovesciato che è la tv. Se ne fregano, sembra. Anche di quell'insufficiente accompagnatore per anziani nei cui panni è entrato, per volontà di Ricci, il povero Mammuccari,

il tramite, l'anello di congiunzione, l'ingrediente pornografico di questo Helzapoppin chirurgico. Una canta come può e lui ansima fingendo divertimento e scandendo battute depresse con un ritmo finto-giovanile che dovrebbe oggettivare la distanza tra presentatore e «vecchiarde», tra giovani e «vecchiarde», tra tecnici di laboratorio e cavie. «E brava, è brava...mi ricorda molto i Cugini di Campagna»: ma di che parla? «Brava Annamaria - confidenzial ammiccante - vieni qua vicino a Teo»: convinto di essere un infermiere in un reparto geriatrico abbandonato a se stesso, Mammuccari non si accorge che Ricci lo ha mandato nella fossa dei leoni a farsi sbranare, lo ha usato con una ferocia che le «velone» - se non fanno parte del cast tecnico - sono riuscite, bontà loro, a neutralizzare. Resta il pubblico tv. C'è una distanza enorme tra quest'ultimo e quello che si raccoglie attorno al palco di Chianciano Terme. A chi sta davanti alla tv per seguire questo inutilmente complicato esperimento da teatro della crudeltà, si chiede di provare divertimento, e cioè di riuscire a distrarsi, perché c'è un microfono che soffiava aria compressa tra i capelli di una giovane aspirante speaker tv impegnata in un provino. Più facile perdere la dentiera che ridere, per restare in clima porno. Però, Ricci va ringraziato: è anche merito suo se i ragazzetti stanno sempre meno davanti alla tv. Ha scelto una via un po' contorta, ma a noi interessano i risultati.



Antonio Ricci con una «velina»
In alto
Teo Mammuccari con una «Velona»
in una puntata dell'omnimedia trasmissione

rispondo: Sì, ma sono ateo. Non è presunzione, ma provocazione. Cose ne abbiamo fatte tante, ma sempre sotto l'egida del pupazzo, del Gabibbone.

E di Berlusconi. Perché comunque, tutto quello che hai fatto e inventato, alla fine ha portato soldi a Berlusconi.

Io ho una trasmissione chiavi in mano. Berlusconi ha tutto. Se potesse, prenderebbe anche *l'Unità*. Ognuno deve cercare di esprimersi dove può, come può, quando può. Se tu pensi che in Rai non mi prendono neanche gratis!...

E che cosa faresti se non avessi più le chiavi in mano e la tv per esprimerti?

Tornerei nei bar a picchiarmi con la gente. Troverei da azzuffarmi, metaforicamente s'intende.

Torniamo agli anni '80.

Drive in era tutto basato sulle truffe anni 80: ognuno dei personaggi tentava di fregare l'altro. E tutto era gonfiato ed esagerato come i seni. Dentro c'era sempre questa idea del rubare. Era tutto molto pensato, anche se hanno parlato di comicità demenziale, mentre era già allora una antologia di modi di far ridere, dalle torte in faccia alla satira. Tanto è vero che, quando hanno tentato di clonare *Drive in*, hanno puntato sul demenziale e hanno fallito. Berlusconi il *Drive in* non lo voleva fare. Era un salto troppo grosso per la tv commerciale, che viveva solo di personaggi famosi strappati alla Rai. Prendere attori sconosciuti non lo convinceva, perché temeva che gli sponsor non ci stessero. Dovetti minacciare di produrlo da solo e alla fine Berlusconi si convinse.

Parliamo del ritmo e degli altri autori.

C'erano 49-50 situazioni a puntata e c'era bisogno di una redazione fortissima. Per questo ho cominciato a raccogliere gente. Nel gruppo c'erano anche Gino e Michele, e, nell'ultimo anno, anche quei lattonzoli della Gialappa's, che dovevano avere 15 anni. Poi ho tirato dentro Beccati, Max Greggio, e molti vignettisti, tra i quali Staino. E a interpretare i personaggi di Staino c'erano Pietrangeli e il vero Molotov, coi veri figli di Staino.

A proposito di figli. Nella seconda puntata avete messo anche il figlio di Berlusconi, Piersilvio (cui tra l'altro io feci allora per l'Unità la sua prima intervista). Interpretava il ruolo del figlio del padrone circondato da vallette vogliose, giusto come ora nella vita...

Esattamente. Il *Drive in* era profetico. Essendo iperrealista e giocato sul grottesco, si è realizzato. Piersilvio, nella finzione, era venuto per far firmare agli artisti contratti scontati al 50%. Cosa che sta avvenendo adesso nella realtà.

E siamo nel Duemila. Ma se «Drive in» rappresenta gli anni 80, quale è stata la tv degli anni 90?

Per raccontare gli anni 90 ho utilizzato *Striscia*. Ho lasciato perdere la parodia e ho cercato di entrare in contatto diretto con il mondo reale. Io penso che una persona normale, che vede gli ospedali e tutti gli altri problemi, se sente una battuta su un politico, non gli cambia niente. Se invece cerco la sua complicità, cerco di passare quel filtro che c'è tra Paese reale e informazione, riesco a far capire meglio che cosa succede. Ne ho avuto una sensazione angosciante all'inizio di Tangentopoli. Non immaginavo che in Italia ogni 100 km ci fosse una strada che finiva nel nulla, un ospedale abbandonato. E l'Italia che abbiamo cercato di raccontare, smontando il linguaggio tv e andando non tanto sulla battuta, ma sull'ingranaggio, il dietro le quinte, il montaggio.

E qui siamo alla fine di un ventennio di lavoro. Si impone una critica: c'è chi dice che, dopo l'avvio folgorante di «Drive in», non hai più avuto un periodo altrettanto creativo.

Ma questa è una critica di Aldo Grasso! Ma dov'è la tua, di creatività? Aldo Grasso vuol dire che negli anni 80 resterà soltanto Colpo Grosso, ma sono fatti suoi, perché stava in collegio dai preti. Rivedere una trasmissione che, dopo vent'anni vince ancora, è una grandissima soddisfazione. Così gli dimostro che posso vincere anche con tre mani legate dietro la schiena. Mi dispiace per Aldo Grasso, ma se ne deve fare una ragione!

musica contro

UN VIDEO INEDITO PER I 10 ANNI DELLA MORTE DI LEO FERRÉ
Il decennale della morte di Leo Ferré verrà celebrato dal Centro Leo Ferré di San Benedetto del Tronto il 14 luglio con la proiezione di un video del celebre concerto del grande artista scomparso nell'anniversario della Presa della Bastiglia. Si tratta del concerto tenuto nell'84 al Teatro degli Champs Elysees a Parigi, un documento inedito che presenta un Ferré impetuoso e tutt'altro che impassibile agli eventi del mondo, come dimostra una celebre invettiva contro la Thatcher, a cui il musicista dedica una fiera canzone. Thank you Satan.

appelli

VASCO ROSSI: LEGALIZZARE L'ERBA È UNA BATTAGLIA DI CIVILTÀ. DITELO, AI FASCISTI DI GOVERNO

Gabriella Gallozzi

«Lancio un appello per la legalizzazione della marijuana perché non è una droga», e questa legislazione che la paragona all'eroina, alla coca e alle droghe sintetiche è «criminale. Serve solo alla destra per fare propaganda elettorale». Dalle pagine di Repubblica e dai microfoni di Radio Radicale Vasco Rossi si scaglia contro la coalizione di governo e le sue politiche proibizioniste. Soprattutto dopo le polemiche scatenate dal fronte di destra in merito alla maglietta indossata dal rocker di Zocca durante gli oceanici concerti milanesi - 240 mila spettatori - . Vasco è salito sul palco di San Siro con una t-shirt verde col disegno di una foglia di marijuana e la scritta «legalizzarla». Non l'avesse mai fatto. Mezzo governo, tra rappresentanti di An e Forza Italia, hanno gridato

allo scandalo, tuonando dal loro pulpito istituzionale che quella maglietta andava tolta. Anzi, ad un certo momento, dopo lunghe trattative col comune di Milano per ottenere una quarta data per il suo show - poi negata - si è anche fatta avanti l'ipotesi che se Vasco si fosse tolto la t-shirt dello scandalo, l'amministrazione comunale avrebbe «chiuso un occhio», diciamo così, concedendo un'altra serata al rocker e al suo pubblico di «sovversivi». «Certo - commenta Vasco - se mi toglievano la maglietta mi davano lo stadio, e se mi toglievano i pantaloni?». Scherza Vasco Rossi, ma mica tanto. «In Italia - prosegue - tira una brutta aria. Peggio di quella degli anni Ottanta». È giù duro: «Sono dei fascisti. I parlamentari di An, Forza Italia e i consiglieri comunali

di Milano su questa storia delle droghe hanno sollevato un gran polverone solo per questioni di propaganda elettorale. Danno messaggi semplici ma questa è una questione seria». Ci tiene a sottolinearlo Vasco che la questione «droghe» non può essere liquidata come al solito in modo semplicistico facendo di tutta un'erba un fascio. «La marijuana è una pianta - ribadisce - non dà dipendenza ed è come il vino. In Giamaica è legale da anni. Dire che sia uguale all'eroina è una cosa assurda ed è fuorviante per i ragazzi». Ma questo è il clima che si respira oggi in Italia. È il clima della «tolleranza zero», della cultura della «punizione». Che non risolve nulla, ma rende più drammatico il problema. I morti di eroina in carcere, per esempio,

vittime dell'ignoranza e dell'intolleranza. «Ecco questa è una cosa pazzesca. Si devono considerare alla stregua dei crimini contro l'umanità». Ed è la stessa cultura che accoglie la pena di morte. Da sempre schierato contro, Vasco Rossi anche in questo caso si esprime in modo diretto: «Uno stato civile non può uccidere, ma deve porsi al di sopra del criminale. Questa è civiltà». E questo sicuramente divide anche il suo «popolo», quei 240mila di San Siro che Vasco definisce «belli, puri, bravi, in grado di vivere la loro vita». Quasi un esercito, insomma, che si potrebbe trasformare in un partito politico. Ma su questo Vasco non ci sta: «Io entrare in politica? Neanche per sogno!». E come dargli torto?

Gli artisti in lotta spengono l'estate francese

Il festival di Avignone: annullato. Aix-en-Provence: idem. Bloccate decine di manifestazioni in tutto il paese

Stefano Miliani

Nella città dei papi di Avignone, per le antiche vie e sotto le mura merlate, l'atmosfera è mesta. L'edizione numero 57 del principale festival francese di teatro e danza è morta, stroncata sul nascere dallo sciopero degli «intermittents», i precari dello spettacolo che contestano i tagli al sussidio di disoccupazione. Il direttore della manifestazione avignonese Bernard Faivre d'Arcier ieri ha annunciato la soppressione del cartellone ufficiale con un'intervista a *Le Monde*. Ha gettato la spugna dopo che gli attori hanno votato a maggioranza il proseguimento della lotta. Altra vittima illustre, il festival lirico di Aix-en-Provence: partito lunedì scorso già con tre giorni di ritardo, dopo una turbolenta «prima» della *Traviata* ieri il direttore Stephane Lissner ha proclamato lo stop totale. Si spengono i riflettori, non le polemiche.

La battaglia degli «intermittents», musicisti, attori, cantanti, circensi, sceneggiatori nonché tecnici, registi, macchinisti, è di quelle dure e non accenna a placarsi: la mappa dell'estate culturale francese ha le sembianze di un'ecatomb. Sono saltati i cartelloni di Marsiglia, delle «Francofolies» musicali di La Rochelle, che doveva partire oggi per arrivare al 16. Il diciannovesimo festival di Radio France a Montpellier, in teoria al via ieri l'altro, ha già cancellato i primi due giorni di rappresentazione. Il festival delle arti di strada di Tour, fissato da domani a lunedì, resta virtuale, solo sulle locandine. Mercoledì sera l'Orchestre national de jazz ha annullato il concerto con il chitarrista jazz Pat Metheny a Vienne scegliendo lo sciopero a maggioranza. Non si contano i singoli spettacoli annullati sull'intero territorio.

Alla fine anche Avignone ha ceduto, benché gli spettacoli «off» sembrano restare in piedi. Il sindaco aveva tentato di salvare le apparenze. Invano. La maggioranza dei tecnici, nella notte tra mercoledì scorso e ieri, ha scelto di non cedere. Quando il direttore ha constatato che solo due terzi degli artisti erano disposti a lavorare, ha optato per la decisione più drastica. Per la prima volta dal 1947 la manifestazione salta. «Sono molto preoccupato per Avignone e per gli altri festival - ha commentato d'Arcier - a causa dei problemi finanziari. Ma se è la fine di un'epoca, non è la fine del festival d'Avignone». Un commiato amaro per quello che doveva essere il suo ultimo anno in sella alla rassegna che si vanta di fornire uno sguardo unico sullo spettacolo nella convivenza di più indirizzi sotto il segno della libertà. Le ripercussioni sul turismo sono pesantissime. Nella città provenzale i commercianti e gli albergatori sono furanti: il festival porta ogni estate 23 milioni di euro, ieri le prenotazioni alberghiere cancellate ammontavano al 70%. Aix-en-Provence è l'altro caduto eccellente. Arrivato all'edizione numero 55, il cartellone prevedeva mercoledì sera la *Traviata* verdiana al Teatro dell'Arcivescovado. Insieme a Violetta ed Alfredo gli spettatori hanno sentito i dimostranti prodigarsi con trombette, barre metalliche, petardi, raganelle. Non l'hanno presa bene. Sono intervenuti i poliziotti. «Non ho intenzione di mettere in scena un festival sotto la protezione della polizia», ha detto il responsabile Lissner a France 2. Il sipario è calato. Gli «intermittents» che stanno mettendo in ginocchio il panorama festivaliero d'Oltralpe, ed erano circa



Il saluto degli attori dello spettacolo «Quatre chiens sur un os» (Quattro cani su un osso) andato in scena lunedì ad Avignone: per questa stagione è la loro ultima replica

114 mila nel 2002, protestano contro il nuovo statuto sull'indennità di disoccupazione approvato il 27 giugno da governo e dal sindacato Cfdt, ma contestato dalla Cgt che rappresenta la maggioranza. Una protesta così dura esprime però, anche, un malessere radicato. Ed è stata abbondantemente sottostimata. A *Le Monde* Faivre d'Arcier ha confessato di esserne rimasto «stupito». Aggiungendo: «Come tutti». Quando il suo mandato scadrà, fra tre settimane, ha però assicurato darà man forte ai precari «per aiutarli nella lotta». La modifica che scatena assemblee infuocate fino a notte fonda, rabbia, discussioni, è la seguente: dal '90 veniva accordato un'indennità giornaliera per 12 mesi purché il precario avesse lavorato 507 ore (circa tre mesi) nell'arco di un anno. Dall'intesa di fine giugno invece il diritto all'indennità si ottiene lavorando 507 ore distribuite in 10 mesi per i tecnici, in 10 mesi e mezzo per gli artisti. Il sussidio inoltre precipita a otto mesi. In sostanza si incrina un sistema di protezione sociale, per una categoria senza certezze, che non aveva paragoni al mondo. Secondo il ministro della cultura Jean-Pierre Aillagon questo sistema registra un deficit di 850 milioni di euro e non è più sostenibile. Gran parte degli artisti e dei tecnici dello spettacolo la pensa diversamente. Sia Faivre d'Arcier che Lissner mettono, tra gli imputati principali della strage di spettacoli, la Medef, organismo che ha voluto l'accordo, e il governo per non aver saputo disinnescare la crisi e non aver trovato un'intesa. Per ora è muro contro muro.

sipari strappati

Che spettacolo, l'Italia: un esercito di precari

ROMA Se la Francia sente il terreno franare, in Italia un 10-15% dei lavoratori dello spettacolo è assunto a tempo indeterminato in teatri stabili, nelle fondazioni lirico-sinfoniche, in Rai o in Mediaset, o in altre strutture. Per gli altri vige la precarietà totale. Senza ombrelli protettivi. Pochissimi hanno compensi alti e i tempi sono grami. È in arrivo una proposta di legge per salvaguardare chi lavora nello spettacolo.

Quanti sono, innanzi tutto? Secondo Francesco Taccone, responsabile dell'ufficio sindacale dell'Agis, «sul numero si brancola nel buio, chiunque fornisce cifre le dà a caso». Per una retribuzione

minima fa fede, o dovrebbe farla, il contratto collettivo del lavoro. Attualmente è in fase di rinnovo quello per attori e tecnici. E se uno non lavora per un po'? Si arrangi. «In Italia un'indennità di disoccupazione per gli artisti non esiste - risponde Taccone - e mai stata prevista fin dalla legge istitutiva del 1935».

Quando lavorano attori, tecnici, registi, ballerini, cantanti, sceneggiatori versano i contributi all'Enpals, Ente nazionale previdenza e assistenza dei lavoratori dello spettacolo. «Le trattative per la prosa sono in corso. Invece è bloccata quella per il doppiaggio che infatti è in sciopero da mercoledì a oggi ed è un settore che prima o poi scoppia. Non escludo ripercussioni alla Biennale del cinema», osserva Massimo Cestaro, segretario del sindacato attori. Lui fornisce una stima sui lavoratori del settore: «Sono circa 200 mila quelli individuati dall'Enpals». Il calcolo include tecnici, dj, fonici, attrezzisti, ballerini. Al di là della minoranza garantita la stragrande maggioranza firma contratti legati alla realizzazione del singolo titolo, «quindi a termine, oppure svolge prestazioni di natura autonoma». Il quadro è «critico», aggiunge Cestaro. «Larga

parte dello spettacolo è sostenuto dall'intervento pubblico. Il Fondo unico dello spettacolo è aumentato dal '93-94 con il governo di centro sinistra fino al 2000, passando da 750 miliardi di vecchie lire a 1000. Con il governo di centrodestra è rimasto in sostanza invariato». A questo, però, «si aggiunge il taglio spesa pubblica con proteste degli enti locali». Di conseguenza «attività si contrae enfatizzando la precarietà». Chi lavora sul o intorno a un palcoscenico, ricorda il segretario degli attori, non solo non ha una protezione sociale, anzi è equiparato a professioni remunerative come quelle dell'avvocato o del notaio. Cestaro preannuncia una proposta di legge, la prima nel suo genere, con il centrosinistra: «Per estendere a tutti i lavoratori dello spettacolo le protezioni sociali, quindi anche l'indennità di disoccupazione, una tutela in caso di infortuni, una definizione del ruolo dell'agente dello spettacolo». Le possibilità di trasformarsi in legge con il governo Berlusconi? «Dipende dal sostegno di associazioni, sindacati, parlamentari. Però già depositare questo testo sarà un segnale importante».

ste.mi.

cantieri sociali

nuovo

il settimanale è in fondo a tutte le edicole

Disneyland nel Golfo

La grande idea di Bassolino: la Coppa America di vela a Bagnoli. Un reportage da Napoli e un'intervista a Ermanno Rea

Parte a settembre sulla piattaforma Sky la tv satellitare dedicata esclusivamente ai serial

Fox: solo telefilm, se vi piace

Silvia Garambois

ROMA Una tv tutta e solo di telefilm: è Fox, da fine luglio sulla piattaforma satellitare Sky. Sembrano lontani anni luce i tempi della polemica sull'«invasione» dei serial Usa, sulla colonizzazione americana delle nostre tv, sui pallidi tentativi europei di porre un argine con una legislazione che prevedeva (e prevede) spazi per i programmi «made in Italy» e «made in Europe». Con l'arrivo di Mr. Murdoch il cerchio si chiude: i telefilm Usa li potremo vedere anche in lingua originale!

Anni luce fa - correvano gli anni Ottanta - era sotto accusa Gei-Ar, con la sua cultura e con il suo cappellaccio da petroliere Texano, i belli di Starsky e Hutch che facevano impallidire i poliziotti nostrani con le loro pancette, i figli a casa e le divise sbradite, oppure i soliti avvocati di grido che avevano insegnato alla perfezione agli italiani come funzionano le cause oltreoceano, tutt'altra cosa rispetto ai sovraffollati e fatiscenti corridoi delle Preture italiane. Il problema adesso è definitivamente chiuso e sepolto: 24 ore su 24 una tv di telefilm «al 100%», come vuole la pubblicità, una tv dove chi ha perso qualche puntata di *Streghe*, di *L.A. Law* (o *Avvocati a Los Angeles*) o di *Law & Order* può recuperare il tempo perduto, dove vanno in onda serie trasmesse contemporaneamente anche dai canali terrestri generalisti, come *C.S.I.* (il telefilm dedicato alle indagini della polizia scientifica), o *24*, la serie di telefilm che Fox propone come super-novità (per il lancio

ha portato in Italia anche il suo protagonista, Dennis Haysbert) ma in onda da settembre anche su Retequattro. Senza contare poi che sul satellite il canale Jimmy - confermato nel pacchetto Sky - propone da tempo le serie «storiche», «cult», che saranno ora riproposte anche da Fox. Una overdose, su tutte le tv, a tutte le ore. Fabrizio Salini, direttore del prodotto Fox (l'uomo che ha portato in Italia qualche anno fa Fox Kids, per i bambini che hanno la tv satellitare), gioca d'anticipo e avverte: «Non c'è rischio di inflazione. C'è un vasto pubblico di cultori di serie tv e nelle tv free lo spazio è comunque marginale. Fox sarà la casa dei telefilm». Poi, con un po' di pudore, aggiunge che ci sarà spazio, dopo l'avvio di settembre, per sviluppare qualcosa di locale, «iniziative con giovani talenti italiani in linea con lo spirito Fox»: insomma, una quota di programmazione «made in Italy» potrà restare anche nella no-stop di serial Usa. Sempre che lo «spirito Fox» non ne snaturi l'originalità: serie come *La Piovra*, per ricordare un successo italiano venduto in Russia co-

me in America, rispondono a quello «spirito», o per gli italiani si aprono spazi soltanto all'interno dell'industria del serial? Fox, per altro, si presenta con «una scelta di generi trasversale che comprende la comedy e il drama come la fantascienza, l'azione, il thriller e il poliziesco, l'animazione per adulti. Dalle serie più recenti e innovative ai grandi successi e ai classici: come dire, uno spirito piuttosto generalista... Anche se poi la casa madre specifica che il tratto unificante viene da «programmi di alto livello qualitativo prodotti dalla 20th Century Fox come dalle altre grandi major internazionali». Nel palinsesto, tra le tante proposte, novità assolute come *Angel* (lo «spin off» - cioè il seguito - di *Buffy l'ammazzavampiri*); *King of the Hill*, il nuovo cartoon creato dagli autori dei *Simpson*; *The Chronicle*, la nuova serie di fantascienza ambientata nel mondo del giornalismo. Accanto alle novità, le vecchie glorie: dai *Simpson*, a *C.S.I.*, *Ally McBeal*, *Will & Grace*, *Stargate*, *X-Files*. Da settembre, quando la tv andrà a pieno regime, arrivano altre novità per il mercato italiano: *8 semplici regole...* (con John Ritter, di *Jack di 3 cuori in affitto*), il poliziesco *Boomtown*, la comedy *Less than perfect* e la seconda stagione di *24*. Secondo Salini - che ha presentato il palinsesto insieme a Emiliano Calemzuk (chief operating officer della Fox international channels Italia: le qualifiche non sono state tradotte!), è praticamente tutto quello che si può desiderare: «In Fox c'è tutto l'universo di quello che comunemente viene definito telefilm, prodotto televisivo per eccellenza».

Nel palinsesto novità assolute come «24» ma grande spazio anche ai cult come «I Simpson» e «X-Files»

GENOVA

AMERICA
Via Colombo 11 Tel. 010/5959146

Sala A Chiuso per ferie
386 posti

Sala B Chiuso per ferie
250 posti

ARISTON
Vicolo San Matteo, 14/r Tel. 010/2473549

Sala 1 La meglio gioventù
350 posti 16.30-21.00 (€ 5,16)

Sala 2 La meglio gioventù - Alto secondo
150 posti 16.30-21.00 (€ 5,16)

AURORA
Via Cecchi, 19/r Tel. 010/592625

150 posti Chiuso per ferie

CINEPLEX
Porto Antico Tel. 010/2541820

Sala 1 Il risolutore
16.00-18.15-20.20-22.45 (€ 6,20)

Sala 2 Una settimana da Dio
16.00-18.15-20.30-22.45 (€ 6,20)

Sala 3 In linea con l'assassino
16.00-18.15-20.22.45 (€ 6,20)

Sala 4 Charlie's Angels più che mai
16,00 (€ 4,65)
Terapia d'urto
18.20-20.35-22.50 (€ 6,20)

Sala 5 Un ciclone in casa
16.00-18.15-20.30-22.45 (€ 6,20)

Sala 6 The Italian job
16.00-18.15-20.30-22.45 (€ 6,20)

Sala 7 Animal
16.30-18.30-20.30-22.30 (€ 6,20)

Sala 8 Charlie's Angels più che mai
17.00-19.15-21.30 (€ 6,20)

Sala 9 Black Symphony
16.00-18.15-20.30-22.45 (€ 6,20)

Sala 10 Deep in the woods
16.10-18.20-20.30-22.40 (€ 6,20)

CORALLO
Via Innocenzo IV, 13/r Tel. 010/586419

Sala 1 Chiuso per ferie
350 posti

Sala 2 Chiuso per ferie
120 posti

EUROPA
Via Lagustena, 164 Tel. 010/3779535

150 posti Il posto dell'anima
20.30-22.30 (€ 6,71)

LUX
Via XX Settembre, 258/r Tel. 010/561691

596 posti Chiusura estiva

OLIMPIA
Via XX Settembre, 274/r Tel. 010/581415

618 posti Charlie's Angels più che mai
16.30-18.30-20.15-22.30 (€ 6,20)

RITZ D'ESSAI
P.zza Leopardi, 5/r Tel. 010/314141

342 posti L'ultimo bicchiere
16.30-18.30-20.30-22.30 (€ 6,20)

IL NOSTRO FILM

2 Fast 2 Furious, un inno alla velocità e al pericolo su quattro ruote, ma che noia

Macchine che luccicano, asfalto che brucia, copertoni che friggono, motori che cantano, fondoschiene che parlano e attori che... No, niente attori. Le uniche a recitare sono le automobili: fiammeggianti, lussuosissime, spumeggianti. *2 Fast 2 Furious* di John Singleton - come il precedente ma senza Vin Diesel - è un inno celebrativo alla velocità e al pericolo su quattro ruote. Di contorno c'è un po' di azione, chiappe al vento come fosse Baywatch, volti e parole di plastica che si lasciano dimenticare in fretta, adornati da dialoghi d'accademia come «ma questo è il supermercato delle femmine!». Se questo è il cinema di oggi, è facile rimpiangere anche Stallone e Schwarzenegger.



Ken Park *drammatico*
Di Larry Clark e Ed Lachman con Tiffany Limos, James Ransone, Stephen Jasso, Amanda Plummer, James Bullard

Di rappresentazioni freudiane del disagio giovanile se ne sono viste a bizzeffe negli anni. Ma un'orgia incontrollata di eros e thanatos come in questo *Ken Park*, non si era mai vista. Una provocazione esplicita (non solo per il sesso), un ritratto generazionale crudo, la fotografia amara di un vuoto, un senso di morte che colpisce per quanto riesce ad assuefare, il paradosso di una realtà già di per sé troppo lontana. Pretenzioso e aggressivo. VM 18.

Dogma *commedia*
Di Kevin Smith con Ben Affleck, Matt Damon, Linda Fiorentino, Salma Hayek

Procediamo per flash. Domanda: «Il sesso è uno scherzo in Paradiso?». Risposta: «Per quanto mi risulta è uno scherzo anche quaggiù». Oppure: «Il genocidio di massa è l'attività più estenuante a parte il calcio». Questo e altro ancora è *Dogma*: mezzo splatter e mezzo commedia con mostri che fuoriescono dal cesso e teste che saltano. Aggiungiti un po' di mitologia cattolica e una provocazione finale: i nostri salvano il mondo praticando l'eutanasia a Dio. Cameo per la cantante Alanis Morissette.

Un ciclone in casa *commedia*
Di Adam Shankman con Steve Martin, Queen Latifah, Eugene Levy, Joan Plowright

Un invecchiato Steve Martin e la sempre spumeggiante Queen Latifah sono proprio una bella coppia. Slogacinatezza a parte, questo scatenato duo rende piacevole la visione di questo film, altrimenti banale. Una commedia familiare fatta di equivoci, gag classiche, rapporti interrazziali e uno spirito frizzante. Non una comicità "grassa", quella da risata sfogorante. Bensì una comicità sottotono, leggera, addolcita dalla simpatia di qualche personaggio minore ma di efficace condimento.

a cura di Edoardo Semmola

SALA SIVORI
Salita S. Caterina, 12 Tel. 010/2473549

250 posti Good bye Lenin!
16.00-18.00-20.20-22.30 (€ 6,71)
Tandem
16.00-18.15-20.30-22.30 (€ 6,71)

UCI CINEMAS FIUMARA
Via Pieragostini (ex area industriale Ansaldo) Tel. /199123321

143 posti Charlie's Angels più che mai
16.00-18.30-20.20-22.15 (€ 6,75)

2 2 Fast 2 Furious
216 posti 18.15 (€ 5,50) 20.40-22.50 (€ 6,75)

3 Big girl don't cry - La vita comincia oggi
143 posti 17.50-20.15 (€ 6,75)

Animal
18.00-20.30-22.20 (€ 6,75)

4 Equilibrium
143 posti 18.10-20.40-22.50 (€ 6,75)

Un ciclone in casa
18.20-22.30 (€ 6,75)

5 The Italian job
143 posti 17.30 (€ 5,50) 19.20-20.00-21.45-22.30 (€ 6,75)

6 The truth about Charlie
216 posti 18.00 (€ 6,75)

7 Identità
216 posti 23.00 (€ 6,75)

8 Spirit - Cavallo selvaggio
499 posti 17.30 (€ 6,75)

Il risolutore
18.15-20.20-22.30 (€ 6,75)

9 Black Symphony
216 posti 18.30-20.40-22.50 (€ 6,75)

10 Una settimana da Dio
216 posti 18.00-20.10-22.40 (€ 6,75)

11 In linea con l'assassino
320 posti 20.45-22.30 (€ 6,75)

12 Deep in the woods
320 posti 16.15-18.15-20.20-22.40 (€ 6,75)

13 28 giorni dopo
216 posti 22.40 (€ 6,75)

UNIVERSALE
Via Roccatagliata Ceccardi, 20 Tel. 010/582461

Sala 1 The Italian job
560 posti 16.00-18.10-20.20-22.30 (€ 6,20)

Sala 2 Il risolutore
530 posti 16.00-18.10-20.20-22.30 (€ 6,20)

Sala 3 Ken Park
300 posti 16.30-18.30-20.30-22.30 (€ 6,20)

D'ESSAI
AMBROSIANO
Via Buffa, 58/r Tel. 010/6136138

Terapia d'urto
21,00 (€ 5,20)

N. CINEMA PALMARO
Via Prà, 164 Tel. 010/6121762

100 posti Chiusura estiva

PROVINCIA DI GENOVA

ARENZANO
ARENA ESTIVA ITALIA
Via Pallavicino, 21

400 posti The ring
21,30 (€ 5,50)

BARGAGLI
CINEMA PARROCCHIALE
Piazza della Conciliazione, 1

Riposo

CAMPO LIGURE
CAMPESE
Via Convento, 4 Tel. 010/6451334

140 posti Chiusura estiva

CAMPOMORONE
AMBRA
Via P. Spinola, 9 Tel. 010/780966

312 posti Non pervenuto

CASELLA
PARROCCHIALE
Via De Negri, 56 Tel. 010/9677130

220 posti Sala riservata

CHIAVARI
CANTERO
Piazza Matteotti, 23 Tel. 0185/363274

997 posti Chiuso per lavori

MIGNON
Via M. Liberazione, 131 Tel. 0185/309694

224 posti Il pianista
21,15 (€ 6,20)

COGOLETO
ARENA ESTIVA VERDI
Via Mazzini, 72 Tel. 010/9183231

The hours
21,30 (€)

ISOLA DEL CANTONE
SILVIO PELLICO
Via Postumia, 59 Tel. 338/9738721

Chiusura estiva

MASONE

O.P. MONS. MACCIO
Via Pallavicini, 5 Tel. 010/926573

400 posti Riposo

MONLEONE
FONTANABUONA
Via S. G. Gualberto Tel. 0185/92577

Chiusura estiva

NERVI
SAN SIRO
Via Plebana, 15/r Tel. 010/3202564

148 posti Riposo

PEGLI
RAPALLO
GRIFONE
Corso Matteotti, 42 Tel. 0185/50781

418 posti Animal
20.30-22.20 (€ 6,20)

MULTISALA AUGUSTUS
Via Muzio Canonico, 6 Tel. 0185/61951

Sala 1 The Italian job
275 posti 20.20-22.20 (€ 6,20)

Sala 2 Il risolutore
190 posti 20.20-22.20 (€ 6,20)

Sala 3 Riposo

150 posti

RONCO SCRIVIA
COLUMBIA
Via XXV Aprile, 1 Tel. 010/935202

150 posti Chiusura estiva

ROSSIGLIONE
SALA MUNICIPALE
Piazza Matteotti, 4 Tel. 010/924400

250 posti Chiusura estiva

RUTA
SAN GIUSEPPE
Via Romana, 153 Tel. 0185/774590

204 posti Chiuso

SANTA MARGHERITA
CENTRALE
Largo Giusti, 16 Tel. 0185/286033

473 posti A proposito di Schmidt
20,10-22.20 (€ 3,00)

SESTRI LEVANTE

ARISTON
Via E. Fico, 12 Tel. 0185/41505

630 posti The ring
21,30 (€ 3,10)

SESTRI PONENTE
IMPERIA
CENTRALE
Via Cascione, 52 Tel. 0183/63871

320 posti Charlie's Angels più che mai
20,15-22,40 (€ 6,50)

DANTE
Piazza Unione, 5 Tel. 0183/293620

480 posti Il risolutore
20,15-22,40 (€ 6,50)

IMPERIA
Piazza Unione, 9 Tel. 0183/2929745

330 posti Chiuso fino al 10 luglio

LA SPEZIA
CINECLUB CONTROLUCE
Via Roma, 128 Tel. 0187/714955

550 posti Matrix Reloaded
21,30 (€ 6,70)

GARIBALDI
Via G. Della Torre, 79 Tel. 0187/524661

300 posti Chiusura estiva

IL NUOVO
Via Colombo, 99 Tel. 0187/739592

250 posti Riposo

ODEON
Via Firenze, 39 Tel. 0187/743212

696 posti Chiusura estiva

PALMARIA
Via Palmaria, 50 Tel. 0187/518079

Chiusura estiva

SMERALDO
Via XX Settembre, 300 Tel. 0187/20104

Sala Rubino Il risolutore
20,15-22,15 (€)

Sala Smeraldo The Italian job
20,15-22,15 (€)

Sala Zaffiro Charlie's Angels più che mai
20,15-22,15 (€)

SANREMO

ARISTON
Via Matteotti, 200 Tel. 0184/507070

1960 posti Teatro
21,15 (€ 7,00)

ARISTON ROOF
Via Matteotti, 236 Tel. 0184/507070

Sala 1 Mostra: I dinosauri
350 posti 16,00-22,00 (€ 6,70)

Sala 2 Charlie's Angels più che mai
135 posti 16,00-22,30 (€ 6,70)

Sala 3 Animal
135 posti 16,00-22,30 (€ 6,70)

CENTRALE
Via Matteotti, 107 Tel. 0184/597822

750 posti Il risolutore
16,00-22,30 (€ 6,70)

RITZ
Via Matteotti, 220 Tel. 0184/506060

460 posti The Italian job
16,00-22,30 (€ 6,70)

SANREMESE
Via Matteotti, 198 Tel. 0184/507070

160 posti L'ultimo gigolo
20,00-22,30 (€ 6,70)

TABARIN
Via Matteotti, 107 Tel. 0184/507070

90 posti The Blues Brothers
16,00-22,30 (€ 6,70)

SAVONA
DIANA MULTISALA
Via Brignoni 1/r Tel. 019/825714

Sala 1 The Italian job
444 posti 20,30-22,30 (€ 7,00)

Sala 2 Charlie's Angels più che mai
175 posti 20,30-22,30 (€ 7,00)

Sala 3 Un ciclone in casa
110 posti 20,30-22,30 (€ 7,00)

ELDORADO
Vico Santa Teresa Tel. 019/8220563

110 posti Chiuso

FILMSTUDIO
Piazza Diaz 46/r Tel. 019/8386322

Confessioni di una mente pericolosa
20,30-22,30 (€ 5,00)

SALESIANI
Via Piave, 13/r Tel. 019/850542

Chiusura estiva

teatri

BIBLIOTECA BERIO
Sala dei Chierici - Via del Seminario, 16 - Giovedì 17 luglio ore 21.00 Trio di Vienna con G. Winishofer, A. Niculescu, I. Todorova, musiche di Schubert

TEATRO CARLO FELICE
Piazza De Ferrari - Tel. 010/53811
Domani ore 20.30 **Balletto del Cremlino di Mosca** Diver-tissement e Sinfonia Fantastica regia di e coreografia di A. Petrov dir. R. Luther con l'Orchestra del Teatro Carlo Felice

TEATRO GARAGE
Via Paggi, 43 b - Tel. 010/510731
Porto Antico - Arena del mare: **Ridere d'Agosto**, ma soprattutto prima Prevedite biglietti martedì - sabato ore 15-19 con C. Leone

www.unita.it

Unità
ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE

www.unita.it

Unicitta

Nasce L'INFORMAZIONE LOCALE

sotto i vostri occhi ora dopo ora

TORINO	
ADUA	
📍 Corso G. Cesare, 67 Tel. 011/865621	
100	L'ultimo bicchiere 16,00 (E 3.00) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)
200	Animal 16,30 (E 3.00) 18,30-20,30-22,30 (E 6,50)
400	The Italian job 384 posti 16,00 (E 3.00) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)
ALFIERI	
📍 Piazza Solferino, 2 Tel. 011/5623800	
Teatro	
ALFIERI	
📍 Piazza Solferino, 4 Tel. 011/5623800	
Sala Solferino 1	Dillo con parole mie 20,00-22,30 (E 6,50)
Sala Solferino 2	Io non ho paura 20,30-22,30 (E)
AMBROSIO	
Corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011/547007	
Sala 1	Charlie's Angels più che mai 472 posti 17,30 (E 4,25) 20,00-22,30 (E 6,75)
Sala 2	The Italian job 208 posti 17,30 (E 4,25) 20,00-22,30 (E 6,75)
Sala 3	Il risolutore 150 posti 17,30 (E 4,25) 20,00-22,30 (E 6,75)
ARLECCHINO	
Corso Sommeiller, 22 Tel. 011/5817190	
Sala 1	Charlie's Angels più che mai 450 posti 16,00 (E 4,65) 18,10-20,20-22,30 (E 6,70)
Sala 2	Terapia d'urto 250 posti 16,00 (E 4,65) 18,10-20,20-22,30 (E 6,70)
CAPITOL	
Via San Dalmazzo, 24 Tel. 011/540405	
706 posti	Charlie's Angels più che mai 16,15 (E 4,15) 18,20-20,25-22,30 (E 6,20)
CENTRALE	
Via Carlo Alberto, 27 Tel. 011/540110	
238 posti	Ken Park 16,45 (E 2,00) 18,40 (E 3,70) 20,40-22,30 (E 6,70)
CHARLIE CHAPLIN	
Via Garibaldi, 32/e Tel. 011/4360723	
Sala 1	Chiuso 188 posti
Sala 2	Chiuso 172 posti
CIAK	
Corso G. Cesare, 105 Tel. 011/232029	
622 posti	Chiuso per ferie
CINEPLEX MASSAUA	
📍 Piazza Messaua, 9 Tel. 011/77960310	
1	Una settimana da Dio 15,50 (E 4,50) 18,00-20,10-22,20 (E 7,00)
2	Animal 16,10 (E 4,50) 18,10-20,10-22,10 (E 7,00)
3	Il risolutore 15,50 (E 4,50) 18,10-20,30-22,50 (E 7,00)
4	Charlie's Angels più che mai 15,50 (E 4,50) 18,05-20,20-22,35 (E 7,00)
5	The Italian job 15,50 (E 4,50) 18,10-20,30-22,50 (E 7,00)
DORIA	
Via Gramsci, 9 Tel. 011/542422	
402 posti	Black Symphony 16,00 (E 4,50) 18,10-20,20-22,30 (E 7,00)
DUE GIARDINI	
Via Montalonne, 62 Tel. 011/3272214	
Sala Nirvana	Il figlio della sposa 295 posti 15,30 (E 3,70) 17,50 (E 6,70) 20,10-22,30 (E 6,70)
Sala Ombrosese	My name is Tanino 150 posti 16,15 (E 3,70) 18,20 (E 6,70) 20,25-22,30 (E 6,70)
ELISEO	
Piazza Sabotino Tel. 011/4475241	
Blu	Bord de mer - In riva al mare 206 posti 15,30 (E 3,00) 17,10-18,50-20,40-22,30 (E 6,50)
Grande	Animal 450 posti 15,45 (E 3,00) 17,20-19,05-20,45-22,30 (E 6,50)
Rosso	Good bye Lenin! 207 posti 15,30 (E 3,00) 17,50-20,10-22,30 (E 6,50)
EMPIRE	
📍 Piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 011/8171642	
244 posti	Chiuso
ERBA	
📍 Corso Moncalieri, 241 Tel. 011/6615447	
Sala 1	La finestra di fronte 110 posti 20,00-22,30 (E 6,00)
Sala 2	Tandem 360 posti 20,00-22,30 (E 6,00)
ETOILE	
Via Bruno Buozzi, 6 (angolo via Roma) Tel. 011/530353	
700 posti	In linea con l'assassino 16,00-17,40 (E 4,50) 19,20-21,00-22,40 (E 7,00)
F.LLI MARX	
📍 Corso Belgio, 53 Tel. 011/8121410	
Sala Groucho	Le nostre vite felici 16,30 (E 3,70) 19,15 (E 6,70) 22,00 (E 6,70)

Sala Harpo	Il cuore altrove 16,00 (E 2,00) 18,10 (E 3,70)
	Lettere al vento 20,30 (E 6,70)
Sala Chico	Barry Lindon 16,30 (E 2,00) 21,30 (E 6,70)

FIAMMA	
C.so Trapani, 57 Tel. 011/3852057	
132 posti	Una settimana da Dio 15,45 (E 5,00) 18,00-20,15-22,30 (E 7,00)

FREGOLI	
Piazza Santa Giulia, 2 bis Tel. 011/8179373	
240 posti	Biuti Quin Olivia 20,30-22,30 (E 4,15)

GIOIELLO	
📍 Via C. Colombo, 31 bis Tel. 011/5805768	
Teatro	

GREENWICH VILLAGE	
📍 Via Po, 30 Tel. 011/8173323	
Sala 1	Chiuso 663 posti
Sala 2	Chiuso
Sala 3	Chiuso

IDEAL	
Corso Beccaria, 4 Tel. 011/5214316	
Sala 1	The Italian job 1770 posti 16,20 (E 5,00) 18,25-20,30-22,40 (E 7,00)
Sala 2	Charlie's Angels più che mai 16,25 (E 5,00) 18,30-20,35-22,40 (E 7,00)
Sala 3	Identità 16,30 (E 5,00) 18,30-20,30-22,30 (E 7,00)
Sala 4	Matrix Reloaded 16,50 (E 5,00) 19,40-22,30 (E 7,00)
Sala 5	Una settimana da Dio 16,20 (E 5,00) 18,20-20,30-22,40 (E 7,00)

KING	
Via Po, 21 Tel. 011/8125996	
99 posti	Chiuso

KONG	
📍 Via S. Teresa, 5 Tel. 011/534614	
164 posti	Chiuso
LUX	
Galleria S. Federico Tel. 011/541283	
1336 posti	Il risolutore 15,45 (E 4,50) 18,00-20,15-22,30 (E 7,00)

MASSIMO	
📍 Via Verdi, 18 Tel. 011/8125606	
uno	La meglio gioventù - Alto secondo 480 posti 15,15 (E 4,20) 18,30-21,45 (E 6,20)
due	La meglio gioventù 148 posti 15,15 (E 4,20) 18,30-21,45 (E 6,20)
	La meglio gioventù - Alto secondo 18,30 (E 6,20)
tre (Usa 1973)	Ziggy Stardust & The Spiders from Mars 150 posti 17,00 (E 5,20)
	Down from the mountain (Usa 2001) 20,30-22,30 (E 5,20)

MEDUSA MULTICINEMA	
📍 Corso Umbria, 60 Tel. /199757757	
Sala 1	The Italian job 262 posti 17,35 (E 5,00) 20,00-22,25 (E 7,00)
Sala 2	Il risolutore 201 posti 15,25-17,45 (E 5,00) 20,10-22,35 (E 7,00)
Sala 3	Deep in the woods 124 posti 16,50 (E 5,00) 18,45-20,40-22,40 (E 7,00)
Sala 4	In linea con l'assassino 132 posti 16,40 (E 5,00) 18,30-20,25-22,15 (E 7,00)
Sala 5	Una settimana da Dio 160 posti 15,45 (E 5,00) 18,00-20,10-22,20 (E 7,00)
Sala 6	Charlie's Angels più che mai 160 posti 15,50 (E 5,00) 18,05-20,20-22,30 (E 7,00)
Sala 7	Un ciclone in casa 132 posti 15,40 (E 5,00) 17,45-19,50 (E 7,00)
	Charlie's Angels più che mai 22,00 (E 7,00)
Sala 8	2 Fast 2 Furious 124 posti 16,00 (E 5,00) 18,15-20,30-22,45 (E 7,00)

NAZIONALE	
📍 Via Pomba, 7 Tel. 011/8124173	
Sala 1	Deep in the woods 308 posti 16,05 (E 3,00) 18,20-20,25-22,30 (E 6,50)
Sala 2	La bottega del barbiere 179 posti 16,00 (E 3,00) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)

OLIMPIA	
📍 Via Arsenale, 31 Tel. 011/532448	
Sala 1	Un ciclone in casa 489 posti 15,45 (E 5,00) 18,00-20,15-22,30 (E 7,00)
Sala 2	La 25a ora 250 posti 15,00-17,30 (E 5,00) 20,00-22,30 (E 7,00)
PATHE LINGOTTO	
📍 Via Nizza, 262 Tel. 011/667856	
1	Identità 15,00-18,35-22,25-00,25 (E 7,30)

Torino e provincia

2	In linea con l'assassino 16,50-20,35 (E 7,30)
3	Charlie's Angels più che mai 16,05-18,20-20,35-22,50 (E 7,30)
4	Charlie's Angels più che mai 15,30-17,50-20,10-22,30-00,45 (E 7,30)
	2 Fast 2 Furious 15,00-17,40-20,00-22,35-00,50 (E 7,30)
5	2 Fast 2 Furious 15,00-17,30-20,00-22,30-00,50 (E 7,30)
6	Il risolutore 15,40-18,00-20,20-22,40-00,50 (E 7,30)
7	The Italian job 15,40-18,00-20,20-22,40-00,50 (E 7,30)
8	Animal 15,00-18,50-20,45-22,40 (E 7,30)
9	Un ciclone in casa 15,25-17,50-20,10-22,30-00,45 (E 7,30)
10	28 giorni dopo 15,30-18,15 (E 7,30)
	Matrix Reloaded 21,00-00,05 (E 7,30)
11	Una settimana da Dio 15,30-17,50-20,10-22,30-00,40 (E 7,30)
	Era mio padre 18,00-21,00-00,00 (E 5,00)

REPOSI	
Via XX Settembre, 15 Tel. 011/531400	
Sala 1	Una settimana da Dio 360 posti 15,45 (E 5,00) 18,00-20,15-22,30 (E 7,00)
Sala 2	Equilibrium 360 posti 15,15-17,45 (E 5,00) 20,15-22,30 (E 7,00)
Sala 3	The Italian job 612 posti 15,10-17,40 (E 5,00) 20,10-22,30 (E 7,00)
Sala 4	My name is Tanino 90 posti 16,00 (E 5,00) 18,10-20,20-22,30 (E 7,00)
Sala 5 - Lilliput	Matrix Reloaded 150 posti 15,00-17,30 (E 5,00) 20,00-22,30 (E 7,00)

ROMANO	
📍 Galleria Subalpina Tel. 011/5620145	
412 posti	Chiuso per lavori
STUDIO RITZ	
📍 Via Acqui, 2 Tel. 011/8190150	
269 posti	The truth about Charlie 16,30 (E 4,50) 18,30-20,30-22,30 (E 6,50)

TEATRO NUOVO	
Corso Massimo d'Azeglio, 17 Tel. 011/6500200	
Sala Grande	Riposo
- Sala Valentino 1	Teatro 270 posti
- Sala Valentino 2	Teatro 300 posti

VITTORIA	
📍 Via Roma, 336 Tel. 011/5621789	
918 posti	Chiuso

D'ESSAI	
📍 Via P. Sarpi, 111 Tel. 011/3161429	
374 posti	Riposo

CARDINAL MASSAIA	
Via C. Messala, 104 Tel. 011/257881	
296 posti	Spettacolo teatrale
CINEMA TEATRO BARETTI	
📍 Via Baretti, 4 Tel. 011/8125128	
	Chiusura estiva

CUORE	
📍 Via Nizza, 56 Tel. 011/6687668	
	Chiuso

ESEDRA	
📍 Via Bagetti, 30 Tel. 011/4337474	
	Chiusura estiva

LANTERI	
📍 C.so G. Cesare, 80 Tel. 011/284134	
	Chiusura estiva

MONTEROSA	
Via Brandizzo, 65 Tel. 011/284028	
444 posti	Chiusura estiva
VALDOCCO	
📍 Via Salerno, 12 Tel. 011/5224279	
	Riposo

PROVINCIA DI TORINO	
AVIGLIANA	
CORSO	
C. Lagni, 175 Tel. 011/9312403	
400 posti	2 Fast 2 Furious 20,15-22,30 (E)
BARNONECCHIA	
SABRINA	
Via Medai, 71 Tel. 0122/99633	
359 posti	Bowling a Columbine 21,15 (E)

BEINASCO	
BERTOLINO	
📍 Via Bertolino, 9 Tel. 011/3490270-3490079	
	Chiusura estiva

WARNER VILLAGE CINEMAS LE FORNACI	
📍 Viale G. Falcone Tel. 011/36111	
Sala 1	Il risolutore 17,40-20,15-22,40-1,05 (E)

Sala 2	Animal 18,00-20,00-22,15-00,20 (E)
---------------	---

Sala 3	Charlie's Angels più che mai 17,50-20,10-22,30-00,50 (E)
---------------	---

Sala 4	2 Fast 2 Furious 17,25-19,50-22,20-1,00 (E)
---------------	--

Sala 5	Charlie's Angels più che mai 16,50-19,10-21,30-23,50 (E)
---------------	---

Sala 6	The Italian job 17,10-19,40-22,10-00,35 (E)
---------------	--

Sala 7	Una settimana da Dio 17,30-19,45-22,00-00,30 (E)
---------------	---

Sala 8	In linea con l'assassino 17,00-18,55-20,50-22,50-00,45 (E)
---------------	---

Sala 9	Matrix Reloaded 19,00-21,50-00,40 (E)
---------------	--

BORGARO TORINESE	
ITALIA DIGITAL	
Via Italia, 43 Tel. 011/4703576	
	Una settimana da Dio 21,15 (E)

BORGONE SUSAS	
IDEAL	
📍 - Tel. 333/5825171	

354 posti	The ring 21,00 (E)
------------------	-------------------------------

BUSSOLENO	
NARCISO	

Corso B. Peirolo, 8 Tel. 0122/49249	
500 posti	Chiusura estiva
CARMAGNOLA	
MARGHERITA DIGITAL	
📍 Via Donizetti, 23 Tel. 011/9716525	
378 posti	Ricordati di me 21,45 (E)

CASCINE VICA	
DON BOSCO DIGITAL	
📍 Via Stupinigi, 1 Tel. 011/9593437	
418 posti	Chiusura estiva
CESANIA TORINESE	
SANSICARIO	
📍 Fraz. S. Sicario Alto-Sansicario 13/C Tel. 0122/811564	
	Riposo

CHIERI	
SPLENDOR	
Via XX settembre, 6 Tel. 011/9421601	
300 posti	Chiusura estiva
UNIVERSAL	
Piazza Cavour, 2 Tel. 011/9411867	
200 posti	The Italian job 20,20-22,30 (E)

CHIVASSO	
CINECITTÀ	
📍 Piazza Del Popolo, 3 Tel. 011/9111586	
	Chiuso

MODERNO	
Via Roma, 6 Tel. 011/9109737	
320 posti	Riposo

POLITEAMA	
Via Orti, 2 Tel. 011/9101433	
420 posti	Chiusura estiva

CIRIÉ

scelti per voi

ADORABILE INFEDELE Rete4 16,00 Regia di Henry King - con Gregory Peck, Deborah Kerr, Eddie Albert. Usa 1959. 123 minuti. Biografico. La storia degli ultimi anni della vita di Francis Scott Fitzgerald. Lo scrittore, rosso dai dispiaceri professionali si dà all'alcol. L'incontro con la reporter Sheilah Graham sembra ridargli il gusto alla vita. Ne nasce una storia d'amore ma la depressione e l'alcolismo saranno fatali.

LA GUERRA DEGLI ANTO Raitre 23,10 Regia di Riccardo Milani - con Flavio Pistilli, Paolo Setta, Regina Orioli. Italia 1999. 90 minuti. Commedia. Commedia debolezza sul disagio giovanile. A Montesilvano, nel cuore della provincia pescarese quattro ragazzi, tutti di nome Antò tentano di cambiare le cose e di migliorare le proprie condizioni di vita. Poi un bel giorno uno di loro si trasferisce nell'agognata Bologna per giungere poi ad Amsterdam.



CAVALCARONO INSIEME Rete4 21,00 Regia di John Ford - con James Stewart, Richard Widmark, Linda Cristal. Usa 1961. 109 minuti. Western. L'anziano sceriffo di Tuscosa, Guthrie McCabe, e il giovane ed impetuoso tenente Jim Gary vengono mandati in missione per liberare i prigionieri bianchi della tribù indiana Comanches. Alcuni però si sono adattati alla vita dei pellerossa e preferiscono restare.

STORIE DI GIOVANI Raitre 1,25 Regia di Ermanno Olmi. Italia 1964. 90 minuti. L'incontro dell'adolescenza con la vita adulta in ironici e commossi ritratti. Compongono la serie i cortometraggi: Nino il fioraio; Bomba, vale a dire; Franco e Antonio gli scienziati. Qualcosa di Niki. Il ragazzo di Gigliola. Dal diario di Cesare Cronoldi, Roberto Salvatore Benito Sergio. La minigonna. La Regina. La cotta.

da non perdere da vedere così così da evitare

Rai Uno programs: 6.45 UNOMATTINA ESTATE. 7.30 TG 1 L.I.S. 8.00 TG 1. 9.00 TG 1 Flash. 9.50 DIECI MINUTI DI... 11.25 APPUNTAMENTO AL CINEMA. 11.40 LA SIGNORA DEL WEST.

Rai Due programs: 7.00 GO CART MATTINA. 9.20 E VISSERO INFELICI PER SEMPRE. 9.45 2 PER TUTTI. 10.15 UN MONDO A COLORI. 10.30 TG 2. 10.35 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ.

Rai Tre programs: 6.00 RAI NEWS 24. 8.05 EXPLORA - LA TV DELLE SCIENZE. 9.05 PONZIO PILATO. 10.45 COMINCIAMO BENE ESTATE. 12.00 TG 3 / RAI SPORT NOTIZIE.

RADIO programs: RADIO 1: 6.00-7.00, 7.20-8.00, 9.00-10.00. RADIO 2: 6.30-7.30, 8.30-10.30, 12.30-1.30. RADIO 3: 6.45-8.45, 10.45-12.45, 14.45-16.45.

RETE 4 programs: 6.40 LIBERA DI AMARE. 7.30 T.J. HOOKER. 8.30 TG 4 RASSEGNA STAMPA. 9.45 BATTICURE. 10.30 FEBBRE D'AMORE.

CANALE 5 programs: 6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. 7.55 TRAFFICO. 8.00 TG 5 MATTINA. 8.30 UNA FAMIGLIA COME TANTE. 11.30 XENA, PRINCIPESSA GUERRIERA.

ITALIA 1 programs: 6.00 TG LA7. 7.00 A-TEAM. 10.00 MOWGLI, IL LIBRO DELLA GIUNGLA. 10.25 OMNIBUS LA7. 9.25 DUE MINUTI UN LIBRO.

giorno programs: 20.00 TELEGIORNALE. 20.35 SUPERVARIETÀ. 20.55 IL COMMISSARIO REX. 22.50 TG 1. 22.55 OVERLAND 6. 23.50 GIORNI D'EUROPA.

sera programs: 20.30 TG 2. 20.55 FURIOSE. 21.05 BULLDOZER. 21.30 BUBUSETTE. 21.50 ANCORA UNA VOLTA. 22.50 TG 2 / TG 2 FLASH L.I.S.

TELE + programs: 12.45 WILL & GRACE. 13.05 PHILADELPHIA. 14.30 UNA SCIMMIA IN FAMIGLIA. 15.10 IL CALABRONE ASSASSINO. 16.10 BEHIND THE RED DOOR.

TELE + programs: 12.45 WILL & GRACE. 13.05 PHILADELPHIA. 14.30 UNA SCIMMIA IN FAMIGLIA. 15.10 IL CALABRONE ASSASSINO. 16.10 BEHIND THE RED DOOR.

TELE + programs: 12.45 WILL & GRACE. 13.05 PHILADELPHIA. 14.30 UNA SCIMMIA IN FAMIGLIA. 15.10 IL CALABRONE ASSASSINO. 16.10 BEHIND THE RED DOOR.

TELE + programs: 12.45 WILL & GRACE. 13.05 PHILADELPHIA. 14.30 UNA SCIMMIA IN FAMIGLIA. 15.10 IL CALABRONE ASSASSINO. 16.10 BEHIND THE RED DOOR.

TELE + programs: 12.45 WILL & GRACE. 13.05 PHILADELPHIA. 14.30 UNA SCIMMIA IN FAMIGLIA. 15.10 IL CALABRONE ASSASSINO. 16.10 BEHIND THE RED DOOR.

Weather forecast section including 'IL TEMPO' with icons for sun, clouds, rain, etc., and maps of Italy and Europe showing temperature zones (A, B) and wind directions.

ex libris

Se la mia teoria della relatività si dimostrerà corretta, la Germania mi rivenderà come tedesco e la Francia dichiarerà che sono un cittadino del mondo. Se la mia teoria si dimostrerà falsa, la Francia dirà che sono tedesco e la Germania dichiarerà che sono un ebreo

Albert Einstein

I DENTINI DEL GIUDIZIO

Manuela Trinci

L'attitudine a far libri di Rosellina Archinto pare addirittura risalire all'infanzia, a un'indomita passione per quaderni, forbici e colla coi quali dar forma a piccoli libri. Al motto poi di Anatole France: «L'ordine è il piacere dell'intelligenza, il disordine la delizia dell'immaginazione», questa signora che sembra una fata, nel '66 aveva svecchiato l'editoria italiana per ragazzi con la fondazione della storica Emme Edizioni. Oggi, con la figlia Francesca, dirige una delle case editrici più significative, la Babalibri, nata da un accordo con la raffinata École des Loisirs di Parigi. Dalle loro mani passano le opere di classici consacrati, Lionni, Sendak, Bouujon, Coertin, come di autori più giovani: Nadja, Romaos, Sanders ecc., tradotti da Anna Morpurgo. Un impegno editoriale che si è fatto progressivamente anche impegno quotidiano per avvicinare i bambini di età pre-scolare al libro. Così è nata la bella Giocoteca in Via Bramante, a Milano, con i laboratori Baba umpa. Qui i

librini vengono giocati, smontati e sentiti non solo con le orecchie, tanto che i lettori under-sei avventurandosi nel mondo delle parole e dell'immaginazione scoprono il gusto, quasi fisico, di leggere. Un sito (www.babalibri.it) spiega, inoltre, a genitori, insegnanti, nonni e ragazzini come affrontare con l'aiuto di librini, resi mobili e interattivi, le ambascie quotidiane. Per esempio, come confrontarsi con solita, irrazionale, paura del buio o come darsi pace per quel dentino che tentenna tentenna e poi andrà giù. Si troveranno così, i più piccini, di fronte alla storia di Roberto, un coetaneo che le scale non le vuole salire, che nonostante le luci accese e le porte socchiuse continuerà ad avere paura degli esseri, mostruosi e deformi, partoriti dalla sua immaginazione e tenacemente vaganti fra ombre e spiragli della sua cameretta. L'immanicabile orsacchiottino, traversando con Roberto le metamorfosi di armadi e cassapanche, scoverà alla fine, nel lessico familiare, le paroline



magiche per scacciare le paure e farlo addormentare. Altre volte è una leggenda inventata a trasfigurare un evento d'infanzia. Si sa, in effetti, che quando cade un dentino arriva un regalino. Ma non tutti i bambini sanno che un tempo erano, invece, i conigli a perdere i denti di latte e a ricevere i doni dal topolino Didi. Fra avventure rocambolesche, doni strabilianti, furti in casa del magico topo, denti scambiati per perle e coniglietti così avidi di regali da farsi estrarre, addirittura, tutti i denti di latte, il librino della Lecaye, magistralmente illustrato, ammonisce garbatamente i più piccini ad aspettare, da veri saggi, che i dentini cadano da soli. Diversamente potrebbero ritrovarsi a mangiare solo yogurt e pure!

Quando avete paura del buio di Mireille d'Allancé, Babalibri, pagg. 32, euro 11,80
Il topolino di Olga Lecaye, Babalibri, pagg. 40, euro 11,50

Giorni di Storia

laboratorio di libertà

Domani in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Giorni di Storia

laboratorio di libertà

Domani in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

Carla Benedetti

Crederci che possa ancora esistere l'eresia è oggi un'eresia.

Se si prende alla lettera l'ideologia dell'Occidente tardomoderno, nessuna ortodossia è infatti più immaginabile, né nella religione, né in nessun altro campo. Caduti, almeno apparentemente, i dogmi e le pretese di universalismo, ogni differenza avrebbe la possibilità di essere accettata senza conflitto e senza scandalo. Ogni religione o filosofia, ogni paradigma scientifico, ogni cultura o stile di vita, ogni modo di scrivere o di fare arte, avrebbe il suo diritto di cittadinanza nel mondo. Purché, ovviamente, diluisca la propria diversità in semplice differenza culturale.

Questa pretesa è oggi l'ortodossia. Ed essa infatti trasforma in eresia tutto ciò che le fa resistenza. Ogni diversità che si esprima e si comporti in termini di alterità invece che di differenza viene percepita e combattuta come eretica.

Qualche mese fa in un discorso a Mazarò del Vallo in Sicilia, il presidente Ciampi pronunciò queste parole, riportate dai giornali e dai tg: «Nessuno deve avere la tracotanza di dire: la mia religione è quella vera». Senza dubbio la frase era detta con intenzione buona. Era un invito al dialogo, contro l'intolleranza e il fanatismo da cui si dice che derivino i terrorismi, e poi le guerre. Eppure, formulato in quel modo, aveva un che di paradossale, quasi involontariamente comico. Come si può nello stesso tempo avere fede e pensare che la propria religione non sia quella vera? È possibile una fede relativistica? Una fede ironica - verrebbe da dire. Una fede postmoderna. E quel comandamento: «Non avrai altro Dio all'infuori di me»? Neanche quello sarà più da prendersi nel suo significato forte, assoluto?

Questa sorta di ordine paradossale è il nuovo dogma della società occidentale tardomoderna. La violenza con cui attacca tutto ciò che gli fa resistenza, diviene qui visibile proprio perché tocca la fede. Esso pretende che persino la fede religiosa, che per definizione non può che essere assoluta, si spogli di questo carattere di assolutezza. Una violenza solo apparentemente inferiore a quella delle persecuzioni religiose di un tempo.

Ogni cosa dunque può avere il suo posto nel mondo, purché rinunci alla propria radicalità. Ogni diversità è accettata purché perda ogni alterità. Il multiculturalismo, figlio della stessa ideologia, è un'altra espressione di quell'ordine paradossale: come sostiene Žižek, esso ghettizza, e quindi depotenzia, ciò a cui concede uno spazio.

Il nuovo dogma agisce anche in altri ambiti della vita e della cultura. Nell'ambito della scrittura artistica, per esempio, o di quella che una volta si chiamava la «creazione» - parola che oggi suona eretica in bocca agli artisti. (Invece non suscita nessuno scandalo quando a pronunciarla sono i pubblicitari o gli operatori del marketing, che infatti la usano ironicamente). Dunque anche qui scrittori e artisti invitati a praticare una «fede» relativistica, a produrre libri e opere, ma con ironia: «Ho scritto queste pagine, ma non sia mai che io ritenga di aver prodotto qualcosa di necessario, di forte, di memorabile! Sarebbe immodesto. Sarebbe un contravvenire al principio della riduzione dell'io. Peggio, sarebbe un ergermi a genio! Mi sono distanziato ironicamente dalla mia parola, ho fatto mio il mito della morte dell'autore, ho persino allontanato ironicamente l'idea stessa di arte. Perché so bene che i libri sono solo la ripetizione o la variazione infinita di ciò che è già stato scritto». Questa è stata per

ERETICI/1

L'Occidente senza l'Altro

“Paradossi odierni: ghettizzare ciò a cui si concede uno spazio”

Piero Manzoni
«Impronta»
1961



la serie

Le eresie hanno fatto crescere le idee. Pensiamo

a Galileo, ma anche a fra Dolcino e a Giordano Bruno (ai quali abbiamo dedicato mesi fa due pagine, la prima firmata Wu Ming4, la seconda Michele Ciliberto). Pare invece che al giorno d'oggi tutto possa essere detto e fatto. E anche il contrario di tutto. Ma davvero siamo una società culturalmente tollerante? Davvero siamo aperti a qualsiasi idea, espressione, filosofia? A noi il dubbio è venuto. Tutto il parlare di libertà, liberalismo, liberismo che sentiamo non rassicura. Anzi. Il richiamo dell'«ordine» - anche delle idee - è sempre forte. Ci siamo quindi chiesti se, al giorno d'oggi, esista qualcosa vicino all'eresia. Qualcosa che non porta più alla tortura e al rogo, magari fa solo venire i brividi a qualcuno, alla cultura ufficiale, al senso comune.

È un'eresia pensare che in un mondo in cui tutto è relativo possa esistere l'eresia? Ma ogni epoca, anche la nostra, ha i suoi dogmi, le sue forme di ortodossia. Che ci impediscono ad esempio di prendere sul serio le differenze

«pezzi di ricambio»

La follia guarita delle storie

Beppe Sebaste

«Chiamo questo libro Pezzi di ricambio perché si tratta per la maggior parte di cose incomplete, e comunque fuori dei canoni ufficiali della letteratura. Frammenti, cose non finite, progetti non realizzati (...) Atti mancati, atti involontari, irripetibili, pezzi dell'inconscio che fuggono, quasi mai gesti completi, insieme a qualche racconto che ha un capo e una coda, e che, nell'ambiente, risulta ancora più estraneo...». Così il poeta Carlo Bordini presenta la sua raccolta di prose e racconti appena pubblicata da Empiria (euro 12). C'è in questa presentazione, e ancora di più nei racconti, un rigore sommo che ricorda Max Frisch, quel «provarsi storie come abiti» che ricorre nelle pagine iniziali del suo capolavoro, *Il mio nome sia Gantenbein*, in attesa che il romanzo si assesti sulla storia principale, quella di un uomo che si finge cieco per non deludere nessuno (tanto meno la moglie che ha un amante «segreto»), per far sentire la gente a proprio agio (anche la puttana che si finge manicure); e mi colpisce che uno dei tanti spunti narrativi del libro di Carlo Bordini riguardi un uomo che decide di fare il cieco. Ovvero c'è, si sente in questi *Pezzi di ricambio*, un rispetto sovrano per la verità delle finzioni, che è la ragion d'essere della letteratura. Come in Frisch, come nella migliore letteratura prima dello svilimento del

linguaggio - prima che una grande impazienza ci avvolgesse tutti nell'infelice standard delle nostre vite percettive, modellate su pubblicità e televisione - nel libro di Carlo Bordini si respira un'aria felice di verità delle storie, di follia guarita. È forse naturale che, dopo anni di normalizzazione letteraria, di «televisivizzazione» (mi scuso della brutta parola) delle forme, i suoi testi sapientemente montati in un'idea organica e compiuta di libro potranno forse apparire «sperimentali». Ma questa non è una brutta parola, anzi. Tranne che lo sperimentalismo ironico dell'autore è vero in senso etimologico, come officina dell'esperienza, e immune da ogni ideologia. Il suo osare forme oggi esiliate o assenti dalla narrativa, senza concedere nulla alla banalità imperante delle trame, non toglie nulla alla leggibilità e al godimento del lettore. Dovessi fare un esempio tratto dal fumetto, le sue prose assomigliano a quella *ligne claire* di cui fa parte il disegnatore italiano Vittorio Giardino, esistenziale e precisa, metafisica e concreta, a volte grottesca ma credibile e verosimile, precisa nei contorni. Lo sballo è altrove, non nel lessico ma nella sintassi. Come nei libri che sono vicini alla vita, con lo stupore mai conciliato di dover scrivere per essere più dentro la vita, e la consapevolezza che la prosa (come la vita) è tanto più vera quanto più è inconcludente (incompiuta o infinita).

Carlo Bordini, che di professione è storico dell'età dell'illuminismo, di mestiere è poeta, e anche piuttosto noto (*Strategia, Pericolo, Polvere, Mangiare*: si noti la stringatezza dei titoli), la cui versificazione non ha mai avuto nulla di orfico, piuttosto un'intensità che occhieggia a una prosa scarnificata e ritmica, tratto comune di una linea europea che ha le sue punte più alte in Paul Celan e in Amelia Rosselli, ma col disincanto dell'età della tv, della fine dei Grandi Racconti e dell'assottigliarsi delle esperienze. Anche per questo vorrei riportare all'attenzione le frasi di presentazione del libro riportate sopra. L'estensore di questa recensione è forse troppo letterariamente coinvolto da ciò che significa, nella storia recente, quell'essere «fuori dai canoni della letteratura», fuori dalle griglie di genere, per cui si arriva al paradosso, tra i tanti, che oggi nelle case editrici sono i libri a dover confermare e giustificare le collane, e non viceversa. E non dimentica che, con Carlo Bordini, Giorgio Messori e altri, diede vita a un'esperienza editoriale che privilegiava libri impubblicabili e «strani», ossia libri felici, come gli «scarti» che compongono una delle più affascinanti raccolte di poesie di Amelia Rosselli - *Appunti sparsi e persi* - uno dei titoli di quella collana scomparsa. Pezzi di ricambio, non c'è alcun dubbio, ne è uno dei suoi libri onorari.

decenni l'ideologia artistica dominante: euforicamente terminale, ironicamente repressiva. Per essa pretendere di esprimere un impensato è infatti l'eresia massima.

Pensiamo poi a come agisce quel dogma nella *polis*, nel discorso pubblico e nell'agire politico. Qui ad essere distanziata ironicamente è l'idea stessa di verità e, talvolta, anche quella di giustizia. «Sì, ritengo che sia vero quello che sto dicendo, ma non sia mai che nel dirlo io vi aderisca totalmente. La verità è un concetto desueto. Viva la pluralità delle posizioni: il nostro massimo bene! E se qualcuno approfitta di questo distanziamento ironico dalla verità per fare un uso strumentale dei fatti, o per legittimare i peggiori trasformismi, non sia mai che io mi indigni. L'indignazione non è pluralistica. L'indignazione è intolleranza».

La tolleranza è un valore irrinunciabile. Ma perché mai dovrebbe avere come prezzo la rinuncia alla piena convinzione, alla verità o alla radicalità? Forse che il rispetto dell'altro sarebbe minore se i credenti avessero una fede assoluta invece che relativistica, o, per uscire dal terreno della religione (io del resto non sono religiosa), se chi parla aderisce totalmente a ciò che dice, o si indigna delle falsità che vengono raccontate e delle ingiustizie che vengono perpetrate? Anzi, si potrebbe persino dire il contrario: solo chi mantiene da qualche parte la misura dell'assoluto può avere rispetto profondo dell'altro.

Lo so che «assoluto» è un'altra di quelle parole eretiche. Ma ragioniamo. Cos'è l'assoluto, in termini laici? È semplicemente qualcosa che non è relativo ad altro, che non si misura con lo stesso metro con cui si misurano altre cose, qualcosa di «incommensurabile». Per quanto una nota marca di liquori si sia chiamata (ironicamente) così, nessun prodotto commerciale è assoluto: esso è infatti commensurabilissimo con il denaro, e, attraverso di esso, con tutti gli altri prodotti.

Assoluto è, per alcuni, l'individuo, con la sua singolarità e il suo peso specifico di essere vivente. Assoluta è talvolta anche la diversità tra gli individui e tra i loro modi di percepire il mondo. Pretendere di togliere questi assoluti è perciò un atto di assoggettamento.

Il denaro è ovviamente un grande macchinatore di assoluto. Ma non è il solo, né il più potente (anche se è sempre il denaro a muovere i fili). Anche l'obbligo di essere ironici lo è. E lo sono anche le regole della comunicazione orizzontale, che si sta sempre più espandendo attraverso le nuove tecnologie informatiche. Il suo presupposto è che tutto oggi può entrare in comunicazione con tutto a patto di amputarsi, di disfarsi di ciò che non entra negli schemi semplificanti della comunicazione plasmata sul modello pubblicitario: a patto che ogni soggetto si riduca a identità leggera, a Io docile, senza legami con il mondo, senza peso, a patto di sbarazzarsi di ogni pretesa di verità e di ogni potenzialità di conflitto.

Il dogma è come saltato di livello. Non controlla più soltanto l'ortodossia dei contenuti ma anche e soprattutto la posizione che uno assume nel discorso e nell'agire pubblico. È difficile che il dissenso e la diversità siano di per sé sentiti come eretici. Invece lo sono, e in maniera a volte violentissima, le modalità della loro espressione. Il potere entra così nelle zone di maggiore resistenza: attraverso l'obbligo di essere ironici viene tolta all'individuo la possibilità di contribuire alla collettività, attraverso il relativismo della verità viene tolta la possibilità di incidere nella cosa pubblica, attraverso l'obbligo di farsi portatore di una mera differenza culturale, viene tolta l'alterità. Perciò, di fronte a tanto potere di svuotamento e di assoggettamento compiuto sotto l'apparenza di una liberazione (liberazione dalla responsabilità della parola, o dal conflitto della diversità) bisogna dire, ereticamente, che la radicalità è la vera eresia di oggi.

Oggi eresia è prendersi e prendere gli altri sul serio.

IL VIAREGGIO-VERSILIA AL CARDINAL ETCHEGARAY

La Giuria del Premio Viareggio-Répac, presieduta da Cesare Garboli, si è riunita a Viareggio: ha scelto le cinque dei finalisti per i tradizionali tre settori, narrativa, poesia e saggistica, e ha proclamato il vincitore del Premio Internazionale Viareggio-Versilia. È al cardinale Roger Etchegaray, protagonista di una delicata trattativa in Iraq alla vigilia della guerra, che va il riconoscimento, «per la sua lunga, instancabile e generosa attività al servizio della Santa Sede in qualità di Presidente della Congregazione Giustizia e Pace». È vediamo le cinque. Per la narrativa Rosa Matteucci con *Libera la Karenina che è in te* (Adelphi); Giuseppe Montano, *Di questa vita menzognera*, (Feltrinelli); Antonio Pascale, *La manutenzione degli affetti* (Einaudi); Marco Santagata, *Il maestro dei santi pallidi* (Guanda); Emanuele Trevi, *I cani del*

nulla (Einaudi). Per la poesia Roberto Amato, *Le cucine celesti*, Diabasis; Annelisa Alleva, *Istinto e spettri*, Jaca Book; Antonella Anedda, *Il catalogo della gioia*, Donzelli; Giancarlo Consonni, *Lui*, Einaudi; Emilio Isgrò, *Brindisi all'amico infame*, Aragno. Per la saggistica Remo Bodei, *Destini personali*, Feltrinelli; Franco Cordero, *Le strane regole del signor B.*, Garzanti; Gilberto Sacerdoti, *Sacrificio e sovranità*, Einaudi; Ruggero Savinio, *Tra casa e bottega*, Ed. dell'Altana; Salvatore Settis, *Italia S.p.A.*, Einaudi. Il Viareggio, fondato da Leonida Repaci nel 1929 (ma, per mancanza di fondi, fu assegnato solo dal 1930 in poi) viene assegnato in settembre. L'ammontare del premio internazionale è di tredicimila euro, mentre ai libri vincitori delle singole sezioni vanno seimila euro.

TRECCANI: FRANCO TATÒ DIRETTORE GENERALE

È Franco Tatò il nuovo direttore generale della Treccani: l'ex presidente dell'Enel e di HdP-Rcs è stato nominato dai consiglieri d'amministrazione dell'Istituto dell'Enciclopedia italiana, in vista della nomina ulteriore ad amministratore delegato che avverrà il prossimo primo agosto. Si è risolta così, nel giro di pochi giorni, la crisi aperta nelle stanze di palazzo Mattei con le dimissioni - avvenute il 3 luglio - di Fabio Rovorsi Monaco. La nomina di Tatò viene considerata come un segnale forte della volontà di Francesco Paolo Casavola, confermato a maggio presidente da Ciampi, di rilanciare imprenditorialmente la Treccani. Tatò, settantuno anni, dimessosi da RcsMedia Group ad aprile, dopo soli sei mesi di lavoro, ha, in questi quattro mesi, varato la Franco Tatò & Partners, una società di consulenza che opera già in svariati campi. Il cosiddetto «Kaiser Franz», o «Grande Risanatore», non difetta certo di esperienza

nel mondo editoriale: è stato amministratore di entrambi i mega-gruppi italiani, visto che, prima di diventare presidente dell'Enel, era stato alla guida della Mondadori. Con la sua nomina, la Treccani conferma il «no» alla linea del «manager puro», incarnata dal predecessore di Rovorsi-Monaco, Lorenzo Palesi, chiamato all'indomani della trasformazione dell'Istituto in società per azioni, con l'ingresso in consiglio degli esponenti delle grandi banche. A piazza dell'Enciclopedia Italiana evidentemente si considera che l'impresa Treccani abbia bisogno, come che sia, di un manager della cultura o, se si preferisce, di un «manager colto». La sfida di questi anni, per la Treccani diventata s.p.a., è come coniugare l'autorevolezza, che si vuole per definizione totale, del «marchio», con la capacità di stare sul mercato. Tra i prossimi appuntamenti, poi, ce n'è uno straordinariamente impegnativo: il lancio della nuova Enciclopedia.

premi

Paestum, Poseidon è un dio al neon

Al MMMAC una personale di Marco Lodola che dialoga con il contesto archeologico

Gillo Dorfles

L'arte contemporanea fra i templi

Domani alle 19,30 il Museo dei Materiali Minimi di Arte Contemporanea di Paestum apre il programma espositivo del 2003 con una mostra di Marco Lodola, dal cui catalogo abbiamo tratto lo scritto introduttivo di Gillo Dorfles, che qui pubblichiamo. La mostra è a cura di Gillo Dorfles e Nuvoletta Lista ed è collocata nella Torre 28 della cinta muraria di Paestum (12 luglio-15 settembre 2003). Oltre a «Mr. Nettuno», scultura realizzata in perspex e neon e dell'altezza di tre metri, include altre 28 opere. Allestita in seguito ad un accordo di collaborazione con la Sovrintendenza Archeologica di Salerno in una delle torri della cinta muraria dell'antica colonia dorica, la mostra vedrà oltre alla presenza di Lodola e Dorfles, quella del Presidente della Provincia di Salerno Alfonso Andria, della sovrintendente Giuliana Tocco, della direttrice del Museo Archeologico Marina Cipriani e del sindaco di Capaccio Paestum, Pasquale Marino. Il MMMAC prosegue così il suo lavoro di ricerca attorno al nesso archeologia-arte moderna, che ne ha fatto un'istituzione unica nel suo genere. Orari: 16,30-21,30 fino al 31 agosto. Ore 16,30-19,30 fino al 15 settembre. Chiuso il lunedì (e mail: nuvoletta@tiscalinet.it).

Mr. Nettuno - la luminescente incarnazione del dio greco Poseidon - nume tutelare di Paestum - è riapparso in questi giorni in una delle Torri che si ergono ai lati delle antiche mura ciclopiche, e ha portato con sé tutta una schiera variopinta e luminosa di figure danzanti e di vivaci girotondi dei nostri giorni.

È così che il MMMAC accoglie quest'anno la personale di Marco Lodola un artista che - proprio in un'epoca di lugubre raccapriccio come la nostra - ha saputo offrirci un'arte dove emerge anzitutto un'atmosfera di vivace piacevolezza.

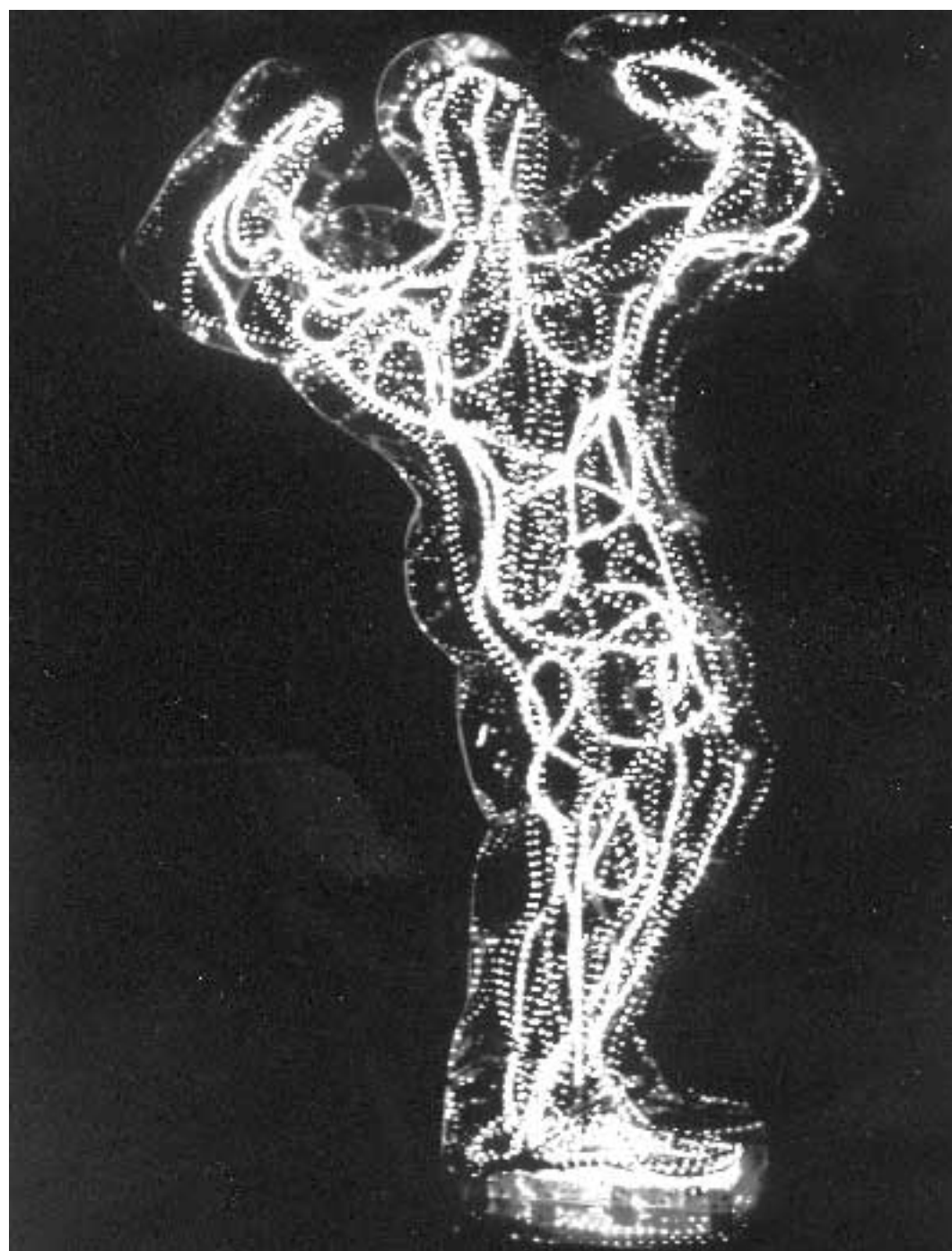
«Piacerevolezza», che vuol dire: varietà dei colori, precisione del tratto, vitalità delle immagini che si lasciano trascinare dall'onda armoniosa del ballo, del gioco, dell'incontro amoroso... e che si esibiscono nei loro rituali, più edonistici che orgiastici.

L'elemento, poi, che ha reso, e rende ancora più perentorie e suasive le figure di Lodola, è l'incontro con la luce. Con una modalità che, da un lato, rende ancora più astratte ed emblematiche le sue composizioni; ma che, dall'altro, offre a queste figurazioni quell'assolutezza che cancella ogni particolare superfluo, ogni sfaccettatura «pittoristica», e fa vivere le figurine, o anche le grandi silhouettes colorate e luminose, con una immediatezza che nessuna «resa veristica» potrebbe ottenere. Il che non significa, ovviamente, il ritorno a una pittura a base di impasti, di chiaroscuri, o viceversa a quell'astrattismo che aveva eliminato dal mondo dell'arte visiva una delle sue essenziali componenti: la «narratività», e Lodola, infatti, riesce a proseguire la lunga vicenda dell'arte figurativa rifiutando i vecchi mezzi espressivi - gli antichi «media» della tela e del pennello, della creta e della pietra plasmata o scolpita - facendo ricorso invece a quelli che si possono definire i «new media»: i nuovi mezzi della comunicazione odierna basata sulla luce, sul colore, sul movimento, sullo scintillio del *night-scape* metropolitano. Ed è questa una delle prime costanti che Lodola ha saputo individuare, sin dai

giovani esperimenti (solo apparentemente accostabili al futurismo d'un Depero o a certa pop-art americana) ossia: che attualmente buona parte delle esperienze estetiche con cui veniamo a contatto giornaliero, non sono tanto i dipinti dei musei o i monumenti delle piazze cittadine, quanto gli infiniti stimoli - spesso anestetici, spesso kitsch - ma tuttavia carichi di una indiscutibile carica espressiva, che ci vengono forniti dalla tv, dagli spot, dalle pubblicità luminose, dalle insegne dei bar e dell'arredo urbano.

Questa interpretazione della civiltà contemporanea, del resto, avveniva già a partire dai primi lavori di Lodola in apparenza più elementari ma che in un secondo tempo venivano acquistando sempre più la perentorietà di un «iconismo feticizzato»: le coppie danzanti, le figurine appena accennate, le ghirlande, i grovigli di sagome donnesche o infantili... costruivano un loro mondo, a un tempo decorativo (la gradevolezza dei colori timbrici, delle ite-

«Mr Nettuno» di Marco Lodola al MMMAC che dedica una personale all'artista di Pavia



razioni grafiche) e socialmente impegnato.

Di questo micro-universo lodoliano abbiamo, oggi, nella mostra al MMMAC, alcune tra le più significative prove recentissime: dai disegni su «carta povera colorata» con le figurine delle danzatrici, delle coppie, d'una sirena, di un delizioso «velocipede» ottocentesco, d'un tronfo gentiluomo in cilindro e marsina... alle più imponenti grandi plastiche a parete, semplici e luminose (ancora coppie danzanti, ma anche motociclisti, un magmatico «bacio» giallo e violetto) fino alla maestosa figura di Mr. Nettuno, dove lo scheletro a neon dà alla sagoma luminosa una sua composita tridimensionale e magica. Quello che, tuttavia, non può non stupire, considerando la tipologia adottata dall'artista per una mostra da ambientare in un contesto architettonico-archeologico come quello di Paestum, è quale avrebbe potuto essere «l'incontro» tra la sua arte e l'ambiente stesso. Ebbene, è proprio questo aspetto che appare sorprendente: l'opera di Lodola non risulta affatto discordante come si sarebbe potuto ipotizzare, appunto, perché contribuisce a vivacizzare gli antichi solenni spazi, senza «contaminarli», rimanendone distaccata: figlia di un'età diversa che non intende essere assimilata con le precedenti. Mentre molte opere pittoriche recenti - anche dai massimi interpreti - «stonerebbero» se poste a confronto con ambienti arcaici, per un «coinvolgimento» pericoloso, queste di Lodola rimangono nettamente differenziate dall'ambiente e dunque non lo «contaminano» ma se ne servono solo come «supporto». Si è discusso sin troppo attorno alla «fine della figurazione» o attorno alla necessità dell'astrazione. Oggi, di fronte al dilagare di esperimenti dove installazioni di oggetti scombinati o complesse costruzioni concettuali imperversano, opere come quelle esposte - nella loro allegria brillantezza, nella loro sovrana indifferenza circa i canoni del bello o del kitsch - ci offrono un esempio sintomatico di come una base di ironia, di giocosità, di persiflage, possa essere utile per consentire il verificarsi d'una espressività autonoma e - perché no - ammonitrice.

Strega: lettera anonima

Cara Unità,

vorrei liberarmi da un peso che ho sul cuore. Sono io quell'ignoto «amico della domenica» che al Premio Strega ha votato Vespa. Quando durante l'indimenticabile trasmissione televisiva della sera della premiazione, l'attrice-scrittrice Mazzantini (può rendere testimonianza) che faceva lo spoglio delle schede si rivolse a vespa con un sorrisetto: «C'è anche un voto per lei», sperai per un attimo che leggesse quanto era annotato sulla scheda facendomi uscire, almeno metaforicamente, dalla dolorosa oscurità.

Sento il dovere, in questa terra di comunicatori dissennati, di rivelare ora quel che ho scritto. Anche perché sono stato folgorato da una frase di un compiacente cronista del *Corriere della Sera*: «Vespa bravo fino al punto di conquistare un voto».

Ecco dunque quel che ho scritto, con tanti auguri agli «amici della domenica» e alle loro vestali: «Vespa, finalmente tra noi dopo lungo attendere».

Perché non dico il mio nome? Per timore, da un lato, dei poteri forti del Vespa nell'attuale regime e dall'altro per la speranza non ancora incrinata di poter sedere un giorno in quel san-

tuario di *Porta a Porta*, accanto alla Santaché, alla Mussolini, alla Palombelli, alla Parietti e magari a Gasparri, a Bossi che, anche lui come Vespa, sprizza cultura da tutti i pori o i nei, a Bondi, a Pecorella.

Vorrei anche chiarire, in questo mondo sconnesso, dove un alterato presidente del consiglio tenta di far credere all'ironia delle sue indecenti parole pronunziate al Parlamento europeo, che la mia dichiarazione di voto era soltanto e veramente una piccola beffa a uno dei pilastri della Repubblica.

Un ignoto «Amico della domenica»

Un'antologia di opere dell'artista che ha fondato il «Nuovo futurismo», movimento nato a Milano agli inizi degli anni 80

”

Danzatrici, sirene e figure magiche costruite nel segno della piacevolezza e dell'ironia e del gioco, contro il kitsch quotidiano

”

Mondadori pubblica «Principesse azzurre», a cura di Delia Vaccarello: professioniste della scrittura ed esordienti in un libro scritto da donne che amano altre donne

D'amore si vive, la prima antologia italiana di narrativa lesbica

Maria Serena Palieri

Se ci chiedessero di indovinare qual è l'origine intenzionale di *Principesse azzurre*, risponderemmo: cosa altro se non quello che, col tempo, si è rivelato il più lungimirante degli slogan di trent'anni fa, «il privato è politico»? *Principesse azzurre* (a cura di Delia Vaccarello, Mondadori, pagg. 310, euro 7,80, con annessa una bibliografia di letteratura lesbica nell'editoria italiana) è una raccolta di «racconti d'amore e di vita di donne tra donne», recita il sottotitolo, un'antologia di narrativa che convoglia firme note a tutto tondo come Barbara Alberti, Maria Rosa Cutrufo, Marc de'

Pasquali, Valeria Viganò, una poetessa, Sara Zanghi, una fumettista, Maureen Lister, scrittrici più strettamente militanti come la stessa Vaccarello, Margherita Giacobino, Rosanna Fiochetto, ma anche alcune esordienti, Rosaria Iodice, Donatella Maisano e quattro donne che qui affrontano l'esordio, sì, ma con uno pseudonimo, Iceblues, Vita Intricata, Chiara Acqua, A.S. Laddor. Professioniste della scrittura e non: oltre all'identità sessuale, che cosa le accomuna? Quello che Delia Vaccarello nell'introduzione riassume così: «La narrazione dà il diritto di esistere. La storia che parla di noi ci dice: "Allora tu sei". Dunque, scrittura come acting out e come gesto per uscire dall'ombra. Ma non solo. Qualche paragrafo dopo

Vaccarello aggiunge: «Per troppo tempo il corpo delle donne è stato muto, perché i simboli e il dettato della cultura dominante lo relegavano nei bui sotterranei del silenzio. Il linguaggio maschile parlava per la fisicità delle donne e la descriveva angelicata o peccaminosa. Vietandole di parlare per sé e di sé». Scrittura, allora, per dire da se stesse l'Eros femminile. Dunque, *Principesse azzurre*, prima antologia lesbica, privilegia un'ottica di contenuti. Contenuti che sono in primo luogo erotici: in senso stretto, molto sesso, in senso ampio, molti sentimenti che nascono dall'eros, la gelosia, la possessività, il panico, la quiete, la beatitudine, l'allegria. E questo non è scontato: «d'amore», come recita quel sottotitolo, si può

parlare narrando di tutt'altro. Ma, a voler contestualizzare, questi racconti sono nell'onda di quel desiderio di fare romanzo o poesia finalmente del proprio, femminile eros che da una ventina d'anni contagia le scrittrici o come eterosessuali ai quattro lati del pianeta (perfino Anna Proclemer, abbiamo letto, sta per pubblicare pagine intime e libere, un tempo si sarebbe detto «scabrose», sul suo rapporto sessuale con Vitaliano Brancati). A voler contestualizzare in senso sociologico, invece, va notato che l'editore per cui *Principesse azzurre* esce non è di nicchia e militante, ma è il più di massa, Mondadori: l'omosessualità femminile non è più un tabù, è entrata nel senso comune?

Da lettrici, una scoperta è stata, per la grinta, Marc de'Pasquali, qui con due racconti: *La mondana* e *Incompiuta*. Il primo, storia d'amore tra una battona anziana cui leveranno una mammella per un tumore e una ragazza solare a cui dei soldi non importa niente, è un racconto breve deposto nelle nicchie della nostra Storia: quando comincia la love story «Era la primavera 1977. Uscivano *Elementi di critica omosessuale*», quando finisce «Era l'autunno 1997. Dario Fo prese il Nobel: la lebbra televisiva, e il suo demi-monde, tutti i troni». Forse un po' troppo destinato a «épater», ma incisivo *Regalo di nozze* di Maria Rosa Cutrufo, con una sposa che alla vigilia delle nozze viene sedotta da una venditrice di

vibratori iper-tecnologici. Di fantascienza prossima ventura, però costruito con meticolosità all'antica (e un po' troppo «rosa»), *Persuasione virtuale* di Donatella Maisano, dove una ragazza scopre il proprio Sé lesbico facendo sesso, appunto, virtuale. Cerca dimensioni diverse del sentimento, in una specie di lirismo dell'animalità la stessa Vaccarello in *Ti amo come una bestia*. Mentre Barbara Alberti affronta in *Tema* nel modo suo, corsaro e dannunziano, quel tabù di tutti i tabù che è il rapporto fisico tra madri e figlie.

Principesse azzurre a cura di Delia Vaccarello Mondadori pagine 310, euro 7,80

pillole di medicina

Da «British Medical Journal»
Il Karaoke fa male
alla voce e all'udito

Gli amanti del Karaoke sono avvertiti: fa male alla voce. Lo sostengono due studi pubblicati da un'équipe sudcoreana e da una di scienziati di Hong Kong sulla prestigiosa rivista «British Medical Journal». Cantare leggendo le parole che scorrono su uno schermo e con la musica in sottofondo può danneggiare la voce, mentre il rumore può portare ad una perdita di udito. Insomma una vera iattura per gli amanti di questo intrattenimento che nei paesi asiatici tocca livelli di popolarità mai raggiunti in Europa. Secondo le ricerche, il livello di rumore negli ambienti destinati al Karaoke è di 95 decibel e spesso i soggetti sono esposti a 100 minuti di canzoni cantate a squarciagola. Inoltre la passione messa dai cantanti improvvisati è tale che, non essendo affatto allenati, finiscono per rischiare gravi danni alla voce.

Una ricerca australiana
Nuova tecnica per rivelare
anomalie nel feto

Un gruppo di scienziati australiani ha rivelato di aver scoperto una nuova tecnica per rilevare le anomalie del feto durante la gravidanza. Daryl Irwin, membro del gruppo della Università di Queensland, intervenendo al Congresso Internazionale di Genetica a Melbourne, ha spiegato che il sistema sostituirà in un futuro prossimo la amniocentesi, un esame costoso e non privo di rischi. Il sistema consiste nell'evoluzione del cosiddetto metodo di Papanicolaou, cioè nella raccolta di cellule della cervice uterina. Il nuovo metodo è ancora sperimentale ma, sostiene Irwin, è certo che si può riuscire nella missione fondamentale: isolare le cellule del feto da quelle della madre. La tecnica utilizzata, chiamata «multiplex fluorescent», permette di osservare poi queste cellule con grande rapidità scoprendo se esistono anomalie come la sindrome di Down o la fibrosi cistica. (lanci.it)

Da «Biological Psychiatry»
Le connessioni cerebrali
influenzano la capacità di lettura

Alcuni ricercatori dell'Università di Yale hanno analizzato il cervello di chi legge male. Lo studio, pubblicato su «Biological Psychiatry», ha coinvolto 70 giovani tra i 18 e i 22 anni divisi in tre categorie: lettori scarsi alle scuole elementari, che però sono riusciti a migliorare le loro capacità. Lettori scarsi che non sono mai riusciti a fare dei passi in avanti e lettori che non hanno mai avuto problemi. I soggetti hanno poi subito una risonanza magnetica funzionale per immagini al cervello. I membri del primo gruppo durante la lettura avevano una mancanza di attività sul retro della parte sinistra del cervello, che però veniva compensata da una attività sul lato destro e sulla parte frontale. Chi non era mai riuscito a migliorare aveva l'equipaggiamento neurale collegato ad aree del cervello legate alla memoria. Nei lettori normali, invece, i collegamenti erano con le regioni destinate a regolare il linguaggio parlato.

Africa
L'Aids è la prima causa di morte
tra gli adulti in Etiopia

L'Aids è diventata la principale causa di morte tra gli adulti in Etiopia. A rilevarlo è una ricerca realizzata nella capitale dello stato africano da un gruppo di medici dell'Ethiopian Health and Nutrition Research Institute. Il 70 per cento degli adulti (uomini e donne) con età compresa tra i 20 e i 54 anni muoiono a causa dell'epidemia. «Si tratta di almeno 7-9 mila morti ogni anno nella sola Addis Abeba», ha commentato il dottor Eduard J. Sanders, uno dei coordinatori della ricerca. Secondo le stime dell'Unicef dovrebbero essere circa 2,1 i milioni di etiopi con età inferiore ai 49 anni infetti da Hiv o malati di Aids. Il primo caso del paese è stato diagnosticato nel 1986. Lo studio ha anche analizzato il numero dei decessi complessivi registrati in città, analizzando i dati per fascia di età. Dall'84 ad oggi è stato registrato un incremento pari ad anche 5 volte del numero di adulti morti.

Venticinque anni di figli in provetta

Il 25 luglio del '78 nacque Louise Brown. Cosa è cambiato dalla prima fecondazione assistita?

Barbara Paltrinieri

RIPRODUZIONE ASSISTITA: TECNICHE E TAPPE

- 1884.** Prima inseminazione con seme di donatore presso la Jefferson Medical school di Filadelfia
- 1956.** Annuncio della prima fecondazione in provetta su topi. Nel 1962 il successo arriva anche sui conigli
- 1978.** Nasce Louise Brown con la tecnica Fivet, sviluppata per le donne con problemi di occlusione delle tube: gli ovociti prelevati dalla donna vengono uniti in provetta agli spermatozoi paterni. L'embrione viene poi trasferito nell'utero materno.
- 1984.** Nasce la Gift (Gamete intrafallopian transfer), in cui gli ovociti sono prelevati e poi posti nelle tube insieme agli spermatozoi, dove avviene la fecondazione
- 1984.** Prima nascita, in Australia, di una bambina da embrioni congelati in azoto liquido a -196°C.
- 1986.** Ecco la Zift (Zigote intra-fallopian transfer): ovocita e spermatozoo si fondono in provetta e l'embrione nelle primissime fasi di sviluppo viene posto nelle tube.
- 1986-1987.** Nascono 4 bambini da ovociti congelati in Germania e in Asia.
- 1992.** Nasce la Icsi (Intracytoplasmic sperm injection), per far fronte a problemi di fertilità maschile, che prevede l'iniezione dello spermatozoo direttamente nella cellula uovo.
- 1995.** Nasce in Francia il primo bambino con la Icsi fatta usando uno spermatozoo, la cellula che da' origine allo spermatozoo.
- 1997.** Nasce in Italia il primo bambino da ovocita e spermatozoo congelati.

Ancora poco e spegnerà 25 candeline fiammeggianti su una bella torta. Louise Brown, fra qualche giorno compirà 25 anni: una data importante non solo per i suoi cari. Erano infatti le 23.57 del 25 luglio del 1978 quando, grazie all'opera sapiente di Robert Edwards e Patrick Steptoe, in un piccolo ospedale a Oldham, nel nord dell'Inghilterra, veniva al mondo la prima «figlia della provetta».

Un appuntamento che si potrebbe definire epocale non solo per il risultato scientifico e per la nuova speranza di avere figli offerta a tante coppie con problemi di sterilità, ma anche per le ripercussioni sociali che ha innescato.

E oggi, a 25 anni di distanza, tante sono le novità in vista. Per esempio si sta lavorando per la conservazione della fertilità anche alle donne che devono sottoporsi a chemioterapia a causa di un tumore. «Per questo - spiega Carlo Flamigni, professore di ginecologia all'Università di Bologna - ci si affida a due vie. La prima riguarda la conservazione degli ovociti che avviene grazie al loro congelamento. Una opportunità che potrebbe anche sostituire il congelamento degli embrioni. L'altra è la conservazione di tratti di tessuto ovarico. I primi bambini da ovociti congelati sono nati nell'86-87, ma sono comunque tecniche in evoluzione, la cui utilizzazione al momento è limitata da alcuni problemi irrisolti. Basta pensare, ad esempio, che fino ad oggi è possibile avere una gravidanza usando ovociti congelati da non più di 4 anni, mentre una donna che ha sofferto di un tumore per avere un bambino deve aspettare almeno 5 anni. Sul congelamento degli ovociti, in Italia c'è una sperimentazione in corso in una decina di centri e speriamo di completarla in un paio di anni».

La ricerca ha comunque in programma molto di più. Diversi laboratori stanno già lavorando all'aploidizzazione, alla produzione cioè di gameti a partire da cellule somatiche, quelle che costituiscono tutti i tessuti dell'organismo. «Si tratta della produzione di nuovi ovociti a partire da cellule del corpo», continua Flamigni - i primi risultati sono arri-

vati 3 anni fa da laboratori australiani e americani. Si sono già avute gravidanze in molti mammiferi, fra cui mucche, cavalli e conigli. Anche per l'uomo sono state ottenute cellule aploidi ma non sono mai state fertilizzate».

Tante prospettive, dunque, per lo sviluppo di tecniche che all'alba dei primi anni Ottanta suscitavano paure, timori e polemiche. Eppure oggi Louise Brown è una bella biondina con gli occhi azzurri che lavora in una scuola materna: a questo proposito aveva ragione Pierre Soupart, della Vanderbilt University, che più di venti anni fa disse che nel giro di 10-15 anni i bambini nati con fecondazione assistita sarebbero stati così tanti che nessuno ci avrebbe più fatto caso. Oggi nel mondo sono circa 1 milione i bambini nati in provetta: in Italia la prima nascita è arrivata 5 anni dopo

quella di Louise, ma oggi sono già più di 6 mila. Le stime indicano che nel nostro paese 2 bambini su 100 sarebbero frutto delle tecniche di fecondazione artificiale. Numeri esigui se paragonati a quelli dei cugini d'oltralpe: in Francia i figli della provetta sarebbero circa il doppio. Numeri che testimoniano i progressi della tecnica, e che parallelamente hanno guidato anche un sensibile cambiamento nella società.

Secondo Elisabetta Chelo, ginecologa esperta di tecniche di riproduzione assistita, «sotto un profilo sociologico, gli ultimi 40 anni hanno segnato una data storica, l'uscita dallo stato di necessità e la nascita di una possibilità di scelta senza precedenti. Noi siamo la generazione della pillola, e a questo punto le stesse donne, abituate al controllo della propria fertilità, quando finalmente decidono che è il momento

giusto per fare un figlio, il figlio lo vogliono. In qualche modo, - continua l'esperta - la tecnica che è entrata nella nostra vita riproduttiva per il controllo delle nascite, è la stessa a cui poi ci si rivolge se la gravidanza voluta non arriva. Anche investendo la riproduzione assistita di false speranze, perché in realtà le possibilità concrete di portare un bimbo a casa con queste tecniche non sono altissime. Per la Fivet (in cui gli ovociti vengono uniti in provetta agli spermatozoi, e poi l'embrione viene trasferito in utero, n.d.r.) direi che la percentuale di successo si aggira attorno al 20%, senza contare gravidanze iniziali che non evolvono o aborti spontanei. E le cifre sono simili per la Icsi (la tecnica per la quale una micro-iniezione inserisce lo spermatozoo direttamente nell'ovocita, n.d.r.)».

Bisogna considerare però che la

specie umana è normalmente assai poco fertile, per cui la percentuale di successi della Fivet o della Icsi è simile a quella che si avrebbe con un rapporto sessuale in un periodo fertile.

Ma c'è un altro elemento da mettere in conto. La Fivet e le altre tecniche associate, come la micro-iniezione, hanno ancora qualche aspetto da chiarire: «La cosa fondamentale - sostiene Flamigni - è la chiarezza sui risultati per quanto riguarda i bambini: i nati dalla fecondazione in vitro, per esempio, possono essere un po' più piccoli, c'è qualche complicazione in più nella gravidanza e le ragioni specifiche di questi problemi, minori ma persistenti, non sono chiare. Inoltre, ancora si discute di qualche problema relativo a patologie congenite nei bambini nati da micro-iniezione».

Un'ultima questione, ma non

meno importante delle altre, è quella che riguarda i centri che si occupano di fecondazione assistita: «in una valutazione fatta per l'Istituto Superiore di Sanità - continua Flamigni - è emerso che ci sono molti centri che fanno pochi interventi per anno, meno di 100, e sotto questa soglia si tende ad avere risultati peggiori, cioè meno gravidanze per ciclo e anche un maggior numero di gravidanze multiple».

clicca su

- <http://www.asrm.org/>
- <http://www.epicentro.iss.it/problems/materno/materno.htm>
- <http://www.saperidoc.it/>

Ci si immerge con troppa leggerezza e i brevetti vengono dati con eccessiva facilità. Bisogna accertare invece che non ci siano patologie neurologiche, respiratorie o cardiache

Migliaia di sub a rischio: i controlli medici sono scarsi

Edoardo Altomare

Urge una regolamentazione per le attività subacquee. Migliaia di praticanti e istruttori sono a rischio per la mancanza di adeguati controlli medici: ci si immerge troppo spesso dopo aver conseguito il brevetto senza che un medico specialista abbia accertato l'assenza di patologie cardiache (coronaropatie), respiratorie (asma) e neurologiche (epilessia). Può capitare che i nuovi adepti di uno sport in notevole crescita ne siano portatori anche in modo inconsapevole, ma le numerose «didattiche» - cioè le organizzazioni sportive che rilasciano i brevetti - possono accontentarsi

addirittura di un'auto-certificazione riguardante lo stato di salute dell'aspirante subacqueo.

«I problemi medico-legali che attualmente attanagliano la medicina subacquea sono tanti - sostiene Franco Introna, docente di medicina legale all'Università degli Studi di Bari - spesso misconosciuti o volontariamente celati, per ignoranza o per comodo». Insieme con l'esperto in medicina iperbarica Domenico Picca (direttore della relativa Unità Ospedaliera dell'Ospedale «San Paolo» del capoluogo pugliese), Introna ha presieduto il primo convegno nazionale di medicina subacquea e medicina legale, dedicato proprio al tema dell'incidente in corso di attività subacquea,

che si è svolto nei giorni scorsi a Monopoli (Ba). Tre giornate per suggerire una virtuosa alleanza: i medici legali hanno infatti deciso di coalizzarsi con gli esperti in medicina subacquea per tutelare la salute di chi ha deciso di seguire una disciplina sportiva che troppo spesso viene considerata una semplice attività «turistico-ricreazionale».

Sulla reale frequenza degli incidenti in corso di immersione non è peraltro possibile esprimersi con precisione: «Non abbiamo una casistica nazionale addirittura «kamikaze» ed alle didattiche che concedono brevetti per l'attività subacquea senza sottoporre il candidato ad esami medici di controllo: «Certamente c'è sempre la possibilità di richiede-

rebbero all'incirca 5.000». Ma è probabilmente una valutazione sottostimata. Il popolo dei subacquei continua infatti ad accrescersi e l'unica cosa certa, come dice Introna, è che «quello subacqueo è un mondo affascinante, nel quale tuttavia l'aspetto puramente sportivo viene condizionato se non addirittura dominato da esigenze commerciali e dalle richieste di un mercato fortemente concorrenziale».

Il docente barese si riferisce al business dei brevetti «facili» (qualche volta addirittura «kamikaze») ed alle didattiche che concedono brevetti per l'attività subacquea senza sottoporre il candidato ad esami medici di controllo: «Certamente c'è sempre la possibilità di richiede-

re accertamenti successivi, se l'istruttore li richiede - aggiusta il tiro Introna - ma questo è discrezionale e non regolamentato, come invece dovrebbe essere». Un esempio è rappresentato dall'attuale crescente interesse per l'apnea profonda, che determina una fioritura di corsi e didattiche: «Si preferisce andare in apnea - spiega l'esperto - perché è più «ecologico», ma tale disciplina espone a problemi legati alle sempre maggiori profondità raggiunte dai pescatori apneisti sportivi. Tutta gente che va invece adeguatamente informata, preparata e controllata».

Gli esperti auspicano dunque che l'idoneità dello sportivo subacqueo venga attestata da medici specializzati sulla

base di controlli periodici. Peraltro, una delle categorie più esposte, in tutti sensi, è proprio quella degli istruttori subacquei: per la prima volta nel meeting di Monopoli si è cercato di delineare la veste giuridica, i requisiti attitudinali per lo svolgimento di tale attività lavorativa, i controlli da effettuare annualmente al rinnovo del brevetto, le tutele assicurative, i limiti della responsabilità in caso di incidenti a terzi. «L'incidente subacqueo - avverte Introna - provoca morti, non lesioni. E siccome ogni incidente ha una sua precisa dinamica, ci batteremo per autopsie obbligatorie su tutti i morti in acqua. Non per essere critici per forza, ma costruttivi: anche a costo di diventare impopolari».

DISTROFIA LA SPERANZA DAI TOPI

Paola Emilia Cicerone

Non una terapia disponibile a tempi brevi, ma una speranza per il futuro: è quanto offre un importante studio italiano sulla distrofia muscolare presentato ieri a Milano.

Coordinato da Giulio Cossu dell'Istituto San Raffaele di Milano e appena pubblicato da Science, lo studio dimostra che particolari cellule staminali che si trovano nei vasi sanguigni possono essere utilizzate, nei topi da laboratorio, per rigenerare i muscoli danneggiati dalla malattia. È doveroso non accendere le speranze dei malati e delle famiglie, particolarmente per le distrofie muscolari per cui al momento non c'è una concreta possibilità di cura: «Dovremo aspettare almeno cinque anni per poter vedere qualche risultato a livello di sperimentazione clinica», sottolinea Cossu.

Ma anche così la ricerca - una collaborazione tra il San Raffaele, il Policlinico di Milano, le Università di Pavia e di Roma La Sapienza e l'Università dello Iowa - è un importante passo avanti nella comprensione dei meccanismi all'origine di questo tipo di malattie, scatenate da una mutazione dei geni che codificano le proteine necessarie a formare una specie di membrana elastica che protegge le fibre muscolari. «Abbiamo scoperto che un particolare tipo di cellule staminali presenti nei vasi sanguigni, che abbiamo chiamato mesoangioblasti, possono essere cresciute in coltura e iniettate nei topi in modo da entrare a contatto con il tessuto muscolare e contribuire alla rigenerazione dei tessuti», spiega Cossu. Per la ricerca sono stati utilizzati topi modificati geneticamente per farli ammalare di distrofia muscolare, trattati con cellule di altri soggetti o con le loro stesse cellule trattate per eliminare i geni malati. È stato Roberto Bottinelli dell'Università di Pavia ad effettuare le misurazioni necessarie per verificare che i topi trattati con mesoangioblasti riuscissero a recuperare - anche se non completamente - le funzioni muscolari. Resta ora da superare gli ostacoli che si frappongono allo sfruttamento della terapia per gli esseri umani. «Questi topi non sono guariti completamente, e comunque sono animali di piccole dimensioni, con poco tessuto muscolare relativamente facile da ricostruire», spiega Cossu. «Bisogna vedere cosa succede con animali più grandi, e con soggetti che non siano tutti geneticamente identici come i nostri topi». I mesoangioblasti inoltre sono stati identificati solo di recente nell'uomo, e sono ancora in corso studi per identificarne le caratteristiche e la funzione. Teleton ha scelto questa occasione per annunciare un altro finanziamento, di 1.300.000 euro in tre anni, a una squadra di gruppi di ricerca sulle distrofie muscolari coordinata proprio da Giulio Cossu.

La comica delle riforme che partono

O rmai, quella della riforma istituzionale è una comica. Ogni tanto ne viene proposta una. Ovviamente, ogni volta quella proposta è diversa da quelle precedenti. E ogni volta tiene banco qualche giorno, e poi come è apparsa, scompare: è una comica. Che fine farà l'ultima? Marco Galluzzo, sul *Corriere della Sera* di lunedì 7 luglio, ha ricordato le numerose proposte fatte da Berlusconi: l'una diversa dall'altra. C'è di tutto: il presidenzialismo, il semipresidenzialismo, il premierato; il sistema americano, quello inglese, quello francese, quello tedesco; lo sbarramento, il premio di maggioranza, la quota proporzionale; maggioritario puro, «maggioritario con base proporzionale» (l'ultima proposta). Galluzzo comincia l'elenco dal 1995. Se andava indietro di un anno, alle elezioni del 1994, avreb-

be arricchito l'elenco perché avrebbe ritrovato il Berlusconi animato da due promesse che erano due articoli di fede: un milione di nuovi posti di lavoro e una legge elettorale maggioritaria con doppio turno. Berlusconi quelle elezioni le ha vinte, ma non si è visto né il milione di posti di lavoro, né il doppio turno. L'idea di questi giorni è, come ho detto, il «maggioritario con base proporzionale». Tutti sanno che un sistema elettorale o è proporzionale - cioè privilegia la rappresentanza - o è maggioritario - e cioè tende a garantire la governabilità. Si possono introdurre temperamenti: ad esempio prevedere nel sistema maggioritario una quota proporzionale (com'è quello italiano) o contaminazioni tra i due sistemi, com'è quello tedesco. Ma poi o prevale l'uno - in Italia, il maggioritario - o l'altro - in Germania, il proporzio-

Ogni tanto ne viene proposta una. Così passiamo allegramente dal presidenzialismo al semipresidenzialismo al premierato. L'ultima, per ora, è quella del «maggioritario proporzionale»

GIUSEPPE TAMBURRANO

nale. Che cos'è questa nuova invenzione? A quel che si è capito, un meccanismo ispirato al modello della legge elettorale provinciale o regionale nelle quali l'aspetto più saliente non è il metodo - proporzionale - con il quale si forma il Consiglio, ma quello - uninominale - col quale si elegge il Presidente: che è il dominus. Allora, siate onesti voi del Polo: volete eleggere direttamente il Premier e affiancarlo con una maggioranza eletta a guinzaglio. Questo sistema va bene negli enti locali; è pericoloso al vertice dello Stato. Nei paesi ove si elegge il

Presidente, Usa e Francia, vi è un Parlamento eletto distintamente dal Capo dell'Esecutivo e dunque fornito, dal punto di vista costituzionale, di un potere pari e autonomo. Faccio notare che nell'unico paese dove, alcuni anni or sono, è stata sperimentata l'elezione diretta del Premier e cioè Israele, il Parlamento, la Knesset, fu eletto con la proporzionale, e fu subito un disastro.

I maîtres à penser berlusconiani precisano che non si tratta del proporzionale come nella Prima Repubblica o in Israele. Infatti nelle

leggi provinciali o regionali col proporzionale viene eletta la maggioranza del Presidente, cioè candidati collegati al Presidente, cioè inquadrati preventivamente nella squadra del Presidente. Che cosa diventa il Parlamento, ridotto al livello di un Consiglio provinciale?

La proposta di Berlusconi avrebbe una sua dignità se l'elezione diretta del Premier o del Capo dello Stato fosse affiancata dalla elezione, su scheda distinta, del Parlamento con il maggioritario a turno unico, come in America, o a doppio turno, come in Francia: in tal

modo il popolo conferirebbe la sua investitura a due poteri separati e di pari peso: il legislativo e l'esecutivo.

La proposta di Berlusconi non ha dignità perché mira ad asservire la maggioranza più di quanto già lo è e a regolare i conti, in entrambi i sensi, con Bossi, che con l'attuale sistema elettorale è sovra rappresentato rispetto ai voti di cui dispone. Finì che nulla hanno a che fare con la funzionalità della democrazia. Ma qui mi assale un interrogativo: chi ha deciso che Berlusconi vincerà le elezioni, avrà più poteri, una maggioranza più addomesticata oltre al controllo dei media e la «normalizzazione» della giustizia?

Potrebbe vincere l'Ulivo. Anzi questa è allo stato (risultati delle amministrative, scollamento della maggioranza, sondaggi, intesa possibile tra Rifondazione e il centrosi-

nistra) l'ipotesi più probabile. In tale prospettiva il sistema provinciale costituirebbe un forte incentivo all'aggregazione di tutte le forze dell'opposizione, dalla Margherita a Rifondazione, e dunque renderebbe più probabile la vittoria.

Se fossi un cinico cultore della real-politik direi: accettiamo la sfida, se vinciamo, com'è probabile, vinciamo alla grande. Ma non sono cinico e sono convinto che la democrazia si difende in sé e non come fa comodo alle forze di parte. Dunque «no» ai vaghi ma inquietanti accenni «riformatori» di Berlusconi. «No» ma con una nostra proposta alternativa, un progetto serio di rinnovamento istituzionale. Ricordo che l'ho chiesto su queste colonne subito dopo le elezioni. Una nostra proposta purché non sia quella Tonini, Morando... Amato, che è soltanto una velleità e un pasticcio.

Itaca di Claudio Fava

DALLO STRETTO AL TUNNEL: MAGIE DI SICILIA

L'importante è stupire, togliere il fiato, stordire con il rumore delle proprie trovate. Altrimenti come si spiegherebbe l'ennesimo annuncio mirabolante della giunta di Totò Cuffaro in Sicilia? Non solo avremo il ponte (sullo stretto), ma pure il tunnel! Sotto il mare. Per collegare definitivamente e stabilmente l'Europa all'Africa. Ovvero la Sicilia alla Tunisia. Un'impresa umanitaria per favorire l'immigrazione extracomunitaria evitando lo stitico dei naufragi? No. Una grande intuizione geopolitica: il tunnel di Sicilia sarà il seguito naturale della rete transeuropea che attraverserà tutta la dorsale del continente. E che non può certo fermarsi a Palermo. Sotto il mare correranno treni, merci, ricchezze; in appena novanta minuti il Canale di Sicilia sarà percorso da un continente all'altro. Magie

di Sicilia. Lo hanno spiegato quelli dell'Assessorato Trasporti della Regione. Quanto costerà? Dettagli. Prematuri. Basti sapere che sarà lungo 136 chilometri (cioè tre volte più del tunnel sottomarino più lungo, il Sei-Kan, tra le isole giapponesi di Honsu e Hokkaido). Il nostro correrà a 230 metri di profondità tra capo Pizzolato e capo Boeo: servono 400 milioni di ore di lavoro, 600 chilometri di fibre ottiche, 25 milioni di metri cubi di terreno da sbancare. E una barca, anzi un traghetto di quattrini. Per avere un'ordine di paragone, l'Eurotunnel della Manica doveva costare 10 miliardi di dollari: alla fine sfiorarono i venti miliardi (vent'anni fa!). E fu il più colossale fallimento nella storia delle grandi opere. I soldi sarebbero dovuti rientrare con la formula del project financing, cioè lo

sfruttamento commerciale dell'opera. Invece sono stati più volte sul punto di chiudere per bancarotta. E chi ha investito i propri soldi nel tunnel, li ha persi tutti: all'inizio il valore di un'azione viaggiava attorno ai quindici dollari, oggi ve la comprate al massimo con un solo euro. Ma quelli erano inglesi, mica siciliani. E poi Cuffaro ha l'entusiasmo sanguigno di chi il project financing l'ha già fatto con la Madonna. Se gli porta bene con i giudici in Procura, perché non dovrebbe servirgli a scavare anche il mare come Mosè? Per farla breve, adesso comincia la stagione più felice, quella della spesa pubblica. Si farà subito un pre-studio, poi uno studio di fattibilità. Quanti picciotti ci costeranno? Tanti. Proporzionati al valore dell'opera. Di cui nessuno si è ancora azzardato a calcolare il costo.

Maramotti



Berlusconi e la strategia dell'orrore

IVAN DELLA MEA

Berlusconi nulla fa e nulla dice per caso; e quand'anche non fosse un genio certo è che ha un team di teste fine. Credo proprio di scoprire l'acqua calda affermando che il linguaggio berlusconiano è uno degli elementi costituenti la sua forza, azzardo: è il più importante. C'è una costruzione mediatica ragionata e strutturata nel tempo, che fa di Berlusconi un grande comunicatore, il più grande. C'è un detto che gira da sempre per l'Italia intera: parla come mangi. Non ho informazioni su come e che cosa mangia Berlusconi: certo è che parla come la stragrande maggioranza degli italiani che si riconoscono nel suo linguaggio. Tutto questo non è casuale, tutto questo è stato costruito e viene costantemente rifinito e adattato a seconda delle esigenze della comunicazione.

Sono convinto che la stessa avvertenza la si debba avere anche nei confronti di Berlusconi e dunque per me affermare che Berlusconi è un genio non è un'esagerazione, non è un'iperbole è soltanto la constatazione di un fatto che è diventato un segno: il segno dell'uomo vincente, il segno di colui che impone le regole e le impone tutte, il segno di chi dice alle nazioni dell'Europa «io parlo così» e, badate, più importante di quello che ha detto, è il fatto che l'ha detto: esattamente come quando chi da noi parla di toghe rosse; di cosacchi comunisti a Fontana di Trevi; di Cofferati estremista rosso quasi in odor di brigatismo; quando a Livorno incalzato come un bufalo incalzato dichiara di battersi contro la toscanzizzazione dell'Italia e altre boutade similari. Errori? Eccessi? Oggi forse sì. Domani tutto si aggiusta, con un sorriso che chiede comprensione, non dico che siamo al «vittoria cavallina m'è scappata la parolina» ma poco ci manca.

La genialità di Berlusconi è, dunque, la genialità dell'ovvio ululante che non è uno standard della comunicazione politica, no signori, anzi, Berlusconi rischiava molto di più ieri, nel 1994 e dintorni per intenderci; nel tempo la sua immagine è

migliorata, è potente, lui stesso fisicamente ha più spessore, prende le misure del politico di rango, del grande statista. Quello che io temo non si sia capito, tra gli addetti ai lavori, è che Berlusconi è in realtà un formidabile uomo di bottega, probabilmente, il migliore, anzi, certamente il migliore anche perché la bottega è in gran parte sua e sue sono le regole. Badate, la frase «evvia, lasciatelo lavorare un po' in pace» è una di quelle che vanno e vanno alla grande. La risposta olivetana agli sgarioni di Berlusconi sta tutta dentro gli standard della comunicazione politica, è tutta dentro il bon ton del direferebaciareletteratamento parlamentare: si sa che cosa diranno i Rutelli e i Castagnetti e i Bordon e i Fassino e i Mastella e i Parisi e via elencando, si sa che stigmatizzeranno con minore o maggiore indignazione. Di Pietro è un caso a parte in tutti i sensi destri o sinistri che siano.

Non si è capito, credo, che Berlusconi sta usando in modo esemplare la «strategia dell'orrore». La strategia dell'orrore viene da una fantascienza americana: di fatto e nei fatti questa strategia usa l'errore come strumento di una comunicazione che può essere straordinariamente pesante. Come ha fatto e fa Berlusconi: oggi, in Europa,

tutti sanno che per sei mesi alla presidenza della comunità europea c'è un signore che può «errare» strafreggendosene di farlo perché domani rientrerà tranquillamente e con grande gioia da parte di tutti i parlamentari europei nell'ambito dell'educazione, del bon ton, con una mezza scusa sorridente, con un'ammissione scherzosa, con una pacca cameratesca e fors'anche con un paio di corna che fanno tanto Italia. C'è, a mio avviso, e proprio tenendo conto della potenza mediatica di Berlusconi, una sola possibilità contro la sua «strategia dell'orrore»: il silenzio, non più una riga che sia una su Berlusconi, non un titolo, non una vignetta, una non esistente stampata. Io credo che potrebbe bastare l'unanime silenzio della stampa di sinistra: Berlusconi, a parer mio, non può accettare di essere ridotto e soprattutto di essere obliterato dalla stampa che più gli è contro. Questo, io credo, davvero potrebbe indurlo a una esasperazione tale della sua strategia dell'errore da scatenare in lui l'esplosione incontenibile e incontrollabile del suo superiperultraextramegago. Allora potremo dirci: *habemus duces*, e sarà la sua fine. Non manca molto.

segue dalla prima

Portate il premier alla «Tregua»

Voglio ricordare un momento di questo racconto: un momento decisivo per capire come un italiano degno del nome, offeso nell'animo in un campo di sterminio per il solo fatto d'essere ebreo per nascita, si trovò, lungo quel cammino, fra tedeschi. Dunque, il viaggio sta per concludersi: è il trentunesimo giorno. Siamo proprio all'ultimo capitolo de *La tregua*, che porta un titolo significativo, *Il risveglio*. Il treno arriva a Monaco di Baviera, la culla del nazismo: la città della birreria di Hitler. I deportati sopravvissuti che viaggiavano alla volta delle proprie famiglie, nell'oscura incertezza di quel dopoguerra alla sua prima luce, sono logorati dalla stanchezza, fiaccati dai «precari sonni su tavolati di legno, di sobbalzi, di stazioni». Non li consolava neppure l'odore familiare a chi viaggia e torna a casa, l'odore dei freni, del carbone bruciato dalla combustione della locomotiva; tutto li affliggeva «di un disgusto profondo».

Il trovarsi in Germania, nella culla specifica dell'atroce regime di cui portavano i segni indelebili, il marchio tatuuato, fino sulla propria pelle, sovrapponeva a tanta stanchezza «uno stato d'animo complesso, fatto di insoddisfazione, di frustrazione e di tensione».

Copio la pagina di Levi perché alla iattanza di oggi voglio, ripeto voglio, che non si perda memoria di chi sono stati gli italiani, e della dignità che appartiene alla loro ragione. Che questa memoria non si perda.

Cosa scrive Levi a quei tedeschi e di quei tedeschi che vide a Monaco, vagando per strade piene di macerie, poiché il treno s'era «incagliato» in quella stazione

e lui era potuto scendere finalmente «libero»? «Ci sembrava di avere qualcosa da dire, enormi cose da dire, ad ogni singolo tedesco, e che ogni tedesco avesse da dirne a noi: sentivamo l'urgenza di tirare le somme, di domandare, di spiegare, di commentare, come i giocatori di scacchi al termine della partita. Sapevano, loro, di Auschwitz, della strage silenziosa e quotidiana, a un passo dalle loro porte?... Mi sembrava di aggirarmi fra torme di debitori insolventi, come se ognuno mi dovesse qualcosa, e rifiutasse di pagare. Ero fra loro, nel campo di Agramante, fra il popolo dei Signori: ma gli uomini erano pochi, molti mutilati, molti vestiti di stracci come noi».

Loro come noi, cioè: solo coperti di stracci di fronte alla violenza che la Storia commette, e contro cui l'unica risorsa è la parola che racconta, che testimonia. Una parola che non assolve, ma ritrova il filo che la sconoscenza ha tranciato.

Primo Levi ha viaggiato al mezzo del cuore desolato d'Europa. Ne è uscito con un bisogno di confronto e di verità. Di confronto con il nemico che tutto aveva calpestato di questo, l'essenza medesima del suo essere uomo.

Di questo è stato capace un italiano con i tedeschi che lo avevano considerato meno che un paria, carne da ridurre alla cenere.

L'incidente diplomatico fra Italia e Germania stenta a chiudersi in questi giorni. Ma, rispetto alla tragedia che abbiamo vissuto, «loro» e «noi», una tragedia per più d'un verso in comune, cosa volete che contino le formule della diplomazia convenzionale scambiate fra cancellieri. Il cuore delle cose sta oltre, ci dice Primo Levi: sta nella cruciale esperienza della carne. E sono ferite che bisogna avere profonda sapienza per rimarginarle. Senza dimenticare.

Enzo Siciliano



cara unità...

Mediaset, Gasparri e qualche precisazione

Paolo Calvani, Ufficio Stampa Mediaset

Cara Unità, l'intervista al senatore Antonello Falomi pubblicata l'8 luglio a pagina 7 contiene una serie di inesattezze che nulla hanno a che vedere con la legittima opposizione politica al ddl Gasparri sui media. 1) È pura invenzione che l'Autorità Antitrust abbia «avvertito» Mediaset che oltre le 23 frequenze acquisite per avviare il digitale terrestre si creerebbe una posizione dominante. Non sarà che ora che il digitale terrestre comincia davvero a marciare si cerchi di frenarlo per il puro gusto di nuocere a Mediaset? 2) Non è vero che la riforma Gasparri «stabilisce per Retequattro un'ulteriore proroga». Questo è un artificio dialettico per fare apparire il ddl in contrasto con la sentenza della Corte Costituzionale, contrasto che nei fatti non c'è. Retequattro infatti non avrà alcuna proroga: è lo scenario complessivo che cambia e allarga il mercato, proprio come

auspicato dalla Corte Costituzionale che incoraggia l'aumento dei programmi consentito dall'utilizzo della tecnologia digitale.

3) Non è vero che la riforma Gasparri «esclude le telepromozioni dal tetto pubblicitario». La riforma riconferma i limiti di affollamento pubblicitario previsti da una legge dello Stato (la legge Mammì): 18% orario, 15% giornaliero per gli spot più il 5% giornaliero per forme di pubblicità diverse dagli spot. Quanto alle telepromozioni, la riforma recepisce letteralmente la Direttiva Europea «Tv senza frontiere».

Il Consiglio di Stato, citato da Falomi, ha fornito un parere non vincolante all'Authority delle Comunicazioni. Parere di cui l'Authority non ha tenuto gran conto visto che, proprio alla vigilia dell'esame parlamentare della Legge Gasparri, la stessa Authority ha sollecitato il Senato a fare chiarezza sul computo delle telepromozioni con queste testuali parole: «Sarebbe utile che il legislatore intervenisse con un adeguamento pieno alla Direttiva comunitaria «Tv senza frontiere»».

La lettera dell'Ufficio stampa di Mediaset è la conferma esplicita che il testo di legge Gasparri è costruito su misura

degli interessi del Gruppo.

Nell'Aula del Senato abbiamo ascoltato il governo e il relatore ripete pedissequamente gli stessi argomenti contenuti nella lettera. Si tratta di argomenti infondati.

È infondato che non ci sia contrasto con la sentenza 466/2002 della Corte Costituzionale che ha detto con chiarezza che la scadenza del 31.12.2003 per la cessazione delle trasmissioni digitali terrestri.

È falso che le telepromozioni non siano escluse dal tetto orario. Quanto alla Direttiva europea Tv senza frontiere, essa prevede che gli Stati membri adottino misure più restrittive sui tetti pubblicitari per tutelare pluralismo e concorrenza. In Italia - come tutti sanno - non sono tutelati.

Quanto al parere non vincolante del Consiglio di Stato, il fatto che l'Authority abbia chiesto nuove disposizioni legislative è la prova evidente che le norme vigenti non consentono i comportamenti illegittimi tenuti dal Gruppo Mediaset e sanati dal ddl Gasparri. Per ciò che concerne l'invenzione che l'Antitrust abbia avvertito Mediaset di non andare oltre le 23 frequenze acquisite per il digitale, mi limito a dire che la notizia era contenuta in una nota dell'Ansa del 7 luglio 2003. Quanto all'accusa di operare per nuocere al gruppo Mediaset, ribadisco che il nostro interesse è tutelare il pluralismo che Mediaset, come ha sentenziato l'Alta Corte minaccia con la sua posizione dominante.

Antonello Falomi

Controinformazione sui morti americani

Davide Giammanco, Borgolavezzaro (No)

La controinformazione di regime si fa strada anche in Italia? È strano, alla data del 02/07/2003 i morti americani in Iraq dal 1° Maggio erano ufficialmente 63, come pubblicavate nell'articolo a pagina 10, prima colonna, e come dichiaravano i principali organi di stampa ed informazione televisiva. Oggi, 10/07/2003, secondo i TG Rai e Mediaset, i morti sono 33, tenendo conto dei 5-6 soldati uccisi negli ultimi otto giorni. Siamo davanti a delle strane forme di resurrezione o anche da noi si sta mirando a prendere in giro la gente? Che gli americani risorgano a due per volta ogni volta che uno di loro muore?

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a Cara Unità, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Il caso del cittadino siriano Al Sahri, condannato a morte nel suo paese ed espulso dall'Italia, presenta anche altri aspetti

Si tratta del rapporto tra diritto e giustizia: oggi siamo ancora un Paese democratico e un popolo civile?

Quanto vale il rispetto della vita?

FULVIO TESSITORE

la foto del giorno



Le immagini drammatiche del tentato disinnescamento di un ordigno a Mosca: un artigiano muore durante lo scoppio



Il caso dell'ingegner siriano Al Sahri (che la moglie dice assassinato e ora il nostro ministero degli Esteri sostiene essere rinchiuso in carcere) non può essere ridotto a fatto burocratico, né affrontato con il linguaggio notarile cui si è affidato il nostro governo, vuoi con il tardivo comunicato della Farnesina, vuoi con le non meno tardive risposte del ministero degli Interni a qualche sollecita interrogazione parlamentare.

Non discuto che sia da accertare il comportamento delle nostre autorità di frontiera competenti in materia di immigrazione e di tutela del diritto di asilo. Non nego che sia da chiarire, fino in fondo, che cosa abbiano fatto le autorità di governo una volta investite del caso da un atto ispettivo del Parlamento e se esse hanno effettivamente assunte tutte le iniziative che il problema richiedeva. Tutto ciò è assai importante e riguarda il rispetto delle leggi, l'interpretazione che se ne dà, il loro carattere di norme degne o meno di un Paese civile e democratico. E, tuttavia, il caso del cittadino siriano Al Sahri, condannato a morte nel suo Paese, che finisce nelle mani delle nostre forze di polizia e viene rispedito dove lo attende la morte o una dura prigionia, presenta altri profili importanti e inquietanti. Qui si tratta della valutazione e del rispetto della vita umana. Qui si tratta della sensibilità che chi ha la rappresentanza del nostro Paese mostra di avere circa il valore della vita. Si tratta, in altri termini, del terribile problema del rapporto tra diritto (le norme di legge, nel caso nostro quelle che regolano il diritto

di asilo e l'immigrazione) e la giustizia (i principi di civiltà e di rispetto per i valori supremi dell'umanità, ad iniziare dal diritto alla vita).

Il diritto deve essere in grado di tradurre in norme e in comportamenti i principi della giustizia, o no? L'interpretazione che si dà delle norme di diritto deve tener conto dei valori della giustizia, o no? È sulla risposta a questi quesiti che si misura, diciamo con nettezza, la civiltà di un popolo e la qualità del suo governo. Queste questioni non tollerano sotterfugi burocratici o rifugi notarili. Ne va del giudizio da dare di un popolo e della capacità del suo governo di rappresentare o meno il comune sentire del popolo, se il governo ha la capacità di favorire l'evoluzione del popolo verso le forme sempre più raffinate del vivere civile, o se, al contrario, il governo contrasta questa evoluzione, dando voce e forza alle rozzezze becere e xenofobe, che ahimè, non mancano in settori marginali della nostra società. Sono questi i problemi che bisogna individuare ed affrontare dinanzi ad un caso, doloroso e tragico, qual è quello di Mohammad Al Sahri. Certo, lo ripeto, va accertato il ri-

spetto delle norme e l'uso che se ne è fatto, perché qui è stata messa in gioco la vita di un uomo e il diritto del nostro Paese proclama il rispetto della vita e ripudia la pena di morte. Il nostro diritto condanna il non rispetto della dignità della persona e assicura le garanzie del rispetto della vita. Ma non si tratta solo di questo. Sarebbe cinico, farsaico, immorale e impolitico fermarsi ai dati formali.

Non voglio sminuire tutto quanto ho fin qui ricordato e ridurlo ad un volgare miscuglio di ignoranza e tracotanza, e però quando si ipotizza di risolvere il problema dell'immigrazione (anche quella illegale, si anche quella) non si dimentichi quando si invoca l'uso della forza muscolare contro uomini inermi non solo non si risolvono le questioni complesse dell'immigrazione, ma, peggio, si alimentano gli istinti peggiori dell'egoismo e dell'offesa della dignità umana. Allora, quando a queste brutture si dà spazio e le si riduce ad intemperanze caratteriali, c'è poco da meravigliarsi se anche il pericolo che un uomo perda la propria vita per le sue idee (giuste o sbagliate che siano, non conta) viene osservato con il cinismo della burocrazia e la fred-

dezza degli atti notarili. Ma simili atteggiamenti rispettano davvero il diritto vigente nel nostro Paese e garantiscono la sicurezza dei cittadini? Possono rispondere sì solo coloro ai quali l'ottusità xenofoba ha occultato la capacità di ragionare. Il diritto di un Paese civile, la sicurezza di un popolo educato ai valori della vita e al rispetto delle persone, sono garantiti solo quando la tolleranza sia considerata per quello che è, un valore

positivo e non una forma di indifferentismo morale; solo quando la libertà sia vissuta come capacità di convivenza e non come arbitrio, possibilità di fare tutto quanto non è proibito; solo quando il diritto non sia scambiato con la forza, ma sia vissuto, kantianamente, come «contemperamento degli arbitri». Il nostro Paese, la stragrande maggioranza del nostro popolo a ciò è stata educata dal pensiero liberale, dal pensiero democratico, dal pensiero cristiano. Oggi, ecco la terribile domanda che va posta, tutto ciò trova ancora espressione in chi ci governa? Oggi il nostro Paese è ancora invitato ed aiutato a percorrere sempre più la strada difficile dei doveri come corrispettivi dei diritti o è stordito ed abbacinato dalla tracotante difesa degli interessi di questo o quello? E gli interessi sono coerenti con il rispetto delle esigenze della generalità dei cittadini o sono funzionali solo ai bisogni di alcuni, di pochi? Ecco ciò a cui dobbiamo rispondere, dinanzi alla tragedia di un uomo, il povero Mohammad Al Sahri, se vogliamo difendere e sviluppare la nostra capacità e volontà di essere davvero un Paese democratico, un popolo civile.

segue dalla prima

Gasparri spegne la tv pubblica

Il disegno di legge non risponde a nessuno di questi obiettivi e si preoccupa, al contrario, di tutelare l'impero mediatico del capo del governo e di favorire un'ulteriore concentrazione dei media che non potrà che accentuare l'attuale sistema duopolistico Mediaset-Rai, assecondando peraltro al servizio pubblico il colpo finale per sancire l'inferiorità rispetto all'oligopolista privato di cui Berlusconi conserva, a tutti gli effetti, la proprietà e la scelta dei dirigenti che se ne occupano. Si decide, a leggere il testo uscito dalla commissione del Senato che ha abolito gli emendamenti passati alla Camera nella precedente lettura, di privatizzare la Rai (come chiede anche la destra del centrosinistra, a guardare gli articoli su *il Riformista*, su *Panorama* e sul *Sole 24 ore* del senatore diessino Franco De Benedetti) ma di mantenere i limiti di pubblicità e di canone ora esistenti in modo da avere uno strano animale che diventa un'azienda privatizzata e proprietà di un gran numero di azionisti (secondo il modello della «public company») ma nello stesso tempo non può competere ad armi pari con Mediaset. Dal 2005 la Rai, privatizzata, potrà essere smembrata e venduta a pezzi.

Nel frattempo la Rai dovrà, entro la fine del 2003, mettere a punto otto canali digitali, anche se non è chiaro con quali risorse finanziarie visto il tentativo, chiarissimo, da parte del Tesoro e del governo di azzeccare il concorrente della tv berlusconiana, destinata a diventare la numero uno del panorama italiano.

La seconda preoccupazione della legge, e lo ha sottolineato con grande chiarezza il senatore Falomir ricordando che la legge suscita perplessità dell'Udc e di altri membri della maggioranza (ma diventeranno qualcosa di concreto queste perplessità o ci troveremo di fronte al consueto chinare la testa di fronte al diktat di Berlusconi?) riguarda il proposito di fermare ad ogni costo nuovi concorrenti: il gruppo Telecom, secondo la legge, non potrà superare una presenza superiore alla metà di quella consentita a Mediaset.

Il risultato complessivo è chiaro: la Rai è messa in condizione di non poter competere ad armi pari, il gruppo Telecom per definizione non può insidiare il maggior concorrente, così passiamo dal duopolio più o meno collusivo a un monopolio benedetto dal governo e dalla maggioranza parlamentare.

Ancora, malgrado la pronuncia della Corte Costituzionale abbia stabilito con sentenza che non è consentito un regime transitorio e che deve essere fissato un termine definitivo e non eludibile in materia radiotelevisiva, la legge in discussione concede a Retequattro e a Telegiù nero una proroga dai confini indefiniti.

E non è finita. Mediaset vuole acquistare un proprio quotidiano, un'emittente radiofonica nazionale, controllare Tv locali? Non c'è problema: basta che si calcoli il

20 per cento delle risorse economiche che un unico soggetto può raccogliere non più all'interno di un solo comparto ma nel mondo più largo della produzione cinematografica, delle affissioni pubblicitarie, dei compact disc, dell'editoria libraria.

Così, per l'unico soggetto presente in tutti questi mercati e in condizione di non avere limiti pubblicitari o di altro genere, il venti per cento si allarga a dismisura e può raggiungere percentuali che nessuna legge antitrust in tutto l'Occidente consentirebbe.

Infine, a livello regionale, si consente che lo stesso soggetto possa detenere fino a tre concessioni e che due suoi operatori possano controllare tutte le televisioni regionali. La legge del monopolio-duopolio domina, contro l'esigenza del pluralismo, tutti gli aspetti del sistema e, se ci fosse spazio, di citare altri aspetti del disegno di legge, se ne avrebbe la più chiara conferma.

Di qui si ricava in modo limpido l'affermazione che l'articolo 21 della Costituzione, il messaggio del Capo dello Stato del luglio 2002 alle Camere, l'articolo 11 della carta europea dei diritti e la sentenza n. 466/2002 della Corte Costituzionale sono apertamente violati dalla legge Gasparri in discussione al Senato.

Anche di fronte a tutto questo si potrà chiudere gli occhi e far finta di niente. Continuo a sperare di no.

Nicola Tranfaglia

Il Polo si sfascia e lui se la ride

Quanto ai processi, il Lodo Macchiaro lo ha ormai messo al sicuro, dato che comunque con la sospensione attuale si arriverà a gennaio quando la composizione del tribunale del processo Sme dovrà cambiare, aprendo la (solita) via della prescrizione.

Dunque, non ha torto il Cavaliere quando, nel pieno della bufera che sconvolge la sua maggioranza, dice che tutto va bene e che non c'è da preoccuparsi. Forse è (finalmente) sincero. Poiché della cosa pubblica non potrebbe importargliene di meno, è chiaro che ogni possibile sviluppo della situazione lo lascia indifferente. Il successo che - come lui ci dice - ha sempre arriso alle sue imprese non soffre nessuna interruzione. Ciò che voleva, che essenzialmente voleva, va realizzato. A prezzo di uno sfracollo di Costituzione, costume civile, reputazione dell'Italia in Europa e fuori, dimezzamento del flusso turistico, ecc. Dite che ne va di mezzo la sua ambizione politica? Anche noi avevamo pensato che ne avesse. Ma dobbiamo riconoscerlo che per avere ambizione politica occorre anche, come insegna la Arendt, una certa magnanimità, una «nobiltà dello spirito» che francamente non riconosciamo nell'autore delle pacche sulle spalle, delle barzellette irripetibili, degli interessi mai in conflitto, nemmeno con la coscienza.

Gianni Vattimo

Vespa va in ferie salta il governo

Non che con «Porta a Porta» non chiusa per ferie la crisi non ci sarebbe stata: ma di certo non sarebbe stata così. Così sguaia, così spettinata, così esplicita, così svergognata: guardateli, i leghisti di turno, consegnati brutalmente - senza un minimo di prove, un tocco di cerone, un accenno di scenografia - ai nudi microfoni dei tiggì e ai semplici tacchini dei cronisti: orfani dell'abile tenentario del Salotto Eterico in grado di edulcorarli fino alla telegenia, non possono che parlare, anzi sparare a braccio dei loro alleati. E non solo loro: persino i meno ruspanti e Buttiglione, per non dire Urso e La Russa, non infiocchettati a dovere dal Maestro di telecerimonie, sprofondano nella più cruda real-tv: sciocante - per un teleutente assuefatto alle loro studiate comparsate previo soave «din don» e mellifluiso stacchetto di «Via col vento» - vederli sbraitare paonazzi agli altri inquilini della Casa della libertà come in un'infuocata riunione di condominio. Ha voglia il povero Pionati a rimpastare il tutto per il Tg1 coi suoi pastoni farciti di dolcificanti: senza l'apposito «Porta a Porta» a orchestrare l'informazione berlusconizzata, il suo è un assolo stonato, stridente com'è - nella sua ostinata meliosità - con le urla agghiaccianti che partono dal Parlamento e arrivano persino al Tg2 riverberandosi pure nei titoli dei quotidiani, anch'essi costretti a dar conto dei fatti e non della loro rappresentazione accattivante in seconda serata su Raiuno.

Pensiamoci un momento, a come sarebbe stata questa bufera politica se ci fosse stato «Porta a Porta»: non sarebbe stata una

bufera politica. Al massimo, una piovra insistente. Ma rinfrescante. Debitamente sminuzzata in tante simpatiche goccioline disseminate qua e là per tutta la settimana: «dindon», ed entra il lumbard Cè, ruvido ma genuino, accolto da Vespa col suo sorriso birichino d'ordinanza che sta per «bricconcello d'un leghista», e lui è bello che ammansito, e già è spenta sul nascere ogni minaccia di crisi, e se non basta ancora di lì a un quarto d'ora entrano anche Miss Padania e De Crescenzo, e la buttiamo sul Sud che fa la corte al Nord, e il governo è sano e salvo. Oppure entra il sottosegretario Stefani a braccetto con l'ispettore Derrick, o col commissario Rex al guinzaglio, e le relazioni italo-tedesche sono sistemate al meglio. Pure l'opposizione, se «Porta a Porta» fosse ancora in onda, non sarebbe quella che vediamo: forse Angius avrebbe sferzato lo stesso la maggioranza in Parlamento. Ma poi, accomodatosi nella poltrona di Vespa, sarebbe stato costretto a moderare i toni dal fuoco concentrato di Belpietro. Klaus Davi e Iva Zanichchi. E poi, le dolenti note sarebbero sfumate in fretta, rimpiazzate da un crescendo rossiniano di ottimismo berlusconiano: «Io sono in ottima salute come la maggioranza»: scritta a caratteri cubitali sul maxischermo. A seguire, editoriale rassicurante di Carlo Rossella («Ma cos'è questa crisi?»), e interviste esclusive ai medici di Berlusconi, Fini, Bossi e Buttiglione, che illustrano gli entusiasmi check-up dei loro pazienti. Oppure puntata speciale da Positano: in diretta dalla sua villa, Zeffirelli - tra i sorrisoni del Premier - si dice pronto a girare un remake di «Kapò» con il pessimo Shultz come protagonista. Da mezzora Willer Bordon - collegato dal suo ufficio - vorrebbe protestare. Ma adesso è l'ora della pubblicità. Poi, tocca a Clarissa Burt.

Enzo Costa

enzocosta@katamail.com

Bossi-Fini: legge in fallimento

CESARE MARINI

Il fallimento evidente della legge Bossi-Fini di regolamentare il flusso immigratorio secondo una logica restrittiva ha fatto comprendere quanto sia inutile e non realistico escogitare barriere militari per impedire l'approdo di natanti carichi di extracomunitari. A molti sfugge la rivendicazione che spinge masse crescenti a rischiare la vita per trasferirsi in Europa. Donne, uomini e bambini si privano dei pochi risparmi, accumulati con indicibili sacrifici, per pagarsi il viaggio, con la speranza di affermare il diritto di non morire di fame. E l'Occidente industrializzato, che pure si interroga e si divide sul diritto del concepito, non sa fare di meglio, dinnanzi all'invocazione dei diseredati di veder riconosciuto il diritto alla vita, che arroverarsi su come impedire l'ingresso degli extracomunitari. Nella maglia di protezione dovrebbero passare solo quel tanto di manodopera richiesta dall'apparato produttivo, quei lavoratori da destinare alle attività più umili e i badanti per gli anziani inabili e per gli ammalati cronici. Nasce da questa impostazione l'ingegneria delle quote di accesso, che non sono, di certo, l'applicazione del principio di solidarietà umana e di governo democratico del pianeta, quanto piuttosto l'esigenza delle convenienze egoistiche delle società mature.

Queste non perdono occasione di ripetere che il problema della fame si risolve solo promuovendo lo sviluppo nei paesi sottosviluppati.

In linea di principio l'affermazione è logica

a condizione, però, che vi siano atti conseguenziali che si esprimano in coerenti progetti di sviluppo finanziati dai paesi industrializzati. Nella realtà, nonostante i buoni propositi espressi dai potenti nei vari vertici dei G7 e G8, nulla è stato mai fatto per trasferire risorse dai paesi ricchi a quelli poveri.

Si è avuto anzi, l'impudenza di negare la libera utilizzazione dei brevetti di medicina: essenziali per contrastare le grandi epidemie che sconvolgono il Continente africano, pur avendo piena conoscenza della catastrofe umanitaria che si consuma in molti paesi.

Oggi anziché pagare i governanti dei paesi di origine perché impediscano e comunque frenino le partenze dei disperati è matura la decisione di liberalizzare la circolazione degli esseri umani.

L'Occidente non si può far guidare nelle sue scelte dalle logiche del profitto che hanno suggerito la circolazione dei capitali finanziari e delle merci e al contempo negare identico diritto agli uomini. Un programma graduale di liberalizzazione romperebbe lo schema delle contrapposizioni tra civiltà e religioni, sarebbe l'unico modo di far cessare il turpe mercato degli esseri umani e favorirebbe una esatta conoscenza e, quindi, di controlli, da parte degli Stati dei flussi immigratori, rendendo agevole la realizzazione di programmi di educazione civica, di rispetto del pluralismo e degli ordinamenti giuridici. Chi teme la nascita di società multiculturali sottovaluta la forza di attrazione delle democrazie occidentali e la loro capacità di promozione di processi di integrazione. Società multietniche sono possibili perché non annullano i caratteri identitari dominanti, ben radicati nelle società europee.

La contaminazione nel contatto tra società evolute e arretrate dà alle prime una forza di attrazione che non fa temere imbarbarimenti. Si porrà il problema di tutelare le diverse specificità per evitare la spoliazione dei caratteri propri, di ogni etnia; tutto ciò è possibile ed è l'appuntamento del futuro. Il primo passo è l'affermazione dei principi di uguaglianza e di pari diritti per la popolazione mondiale. E la libertà di trasferirsi da un luogo all'altro rientra tra i diritti individuali dei cittadini del mondo.

Vale la pena di impegnarsi per far accettare queste idee? La risposta non può che essere affermativa, soprattutto per chi si interroga quali sono, nel mondo attuale, i contenuti della scelta politica socialista. Non sempre nell'attività quotidiana si può onorare l'idea che si è scelta; nella grandi gestioni dell'umanità lo si deve fare. E l'umanità sofferente deve essere la prima preoccupazione per chi ha creduto all'idea della giustizia sociale e alla politica come strumento di progresso.

<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p>		<p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p>	
<p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p>		<p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p>	
<p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p>		<p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>	

l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Marialina Marcucci
 PRESIDENTE
Giorgio Poidomani
 AMMINISTRATORE DELEGATO
Francesco D'Ettore
 CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio
 CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini
 CONSIGLIERE
Maurizio Mian
 CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
 SEDE LEGALE:
 Via San Marino, 12 - 00198 Roma

Certificato n. 4663
 del 26/11/2002

Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano del Gruppo parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

<p>Direzione, Redazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499 	
<p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi) SeBe Via Carlo Presenti 130 - Roma</p> <p>Ed. Teletampa Sud Srl. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arco (CT)</p>	
<p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p>	
<p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p>	
<p>Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>	

La tiratura de l'Unità del 10 luglio è stata di 144.278 copie

alle sorgenti della toscana

amiata medievale

**RIEVOCAZIONI STORICHE, PALI,
DANZE, DUELLI, TORNEI, CANTI,
CORTEI E SCENE DI VITA: COME
UNA VOLTA**

LUGLIO/ AGOSTO 2003



PROGRAMMA

11, 12 E 13 LUGLIO
ABBADIA SAN SALVATORE
OFFERTA DEI CENSI ALL ABATE.

26 LUGLIO
RADICOFANI
AL TEMPO DI GHINO. CONVEGNO.

27 LUGLIO
RADICOFANI
FESTA MEDIEVALE IN FORTEZZA.

27 LUGLIO
SANTA FIORA
PALIO DELLE SANTE.

2 AGOSTO
SARAGIOLO (PIANCASTAGNAIO)
GIORNO DEL PERDONO DI ASSISI
AL LECCIO DI SAN FRANCESCO.

14 E 15 AGOSTO
SELVENA (CASTELL AZZARA)
PALIO.

15 AGOSTO
MONTELATERONE (ARCIDOSO)
PALIO DELLE CONTRADE.

17 E 18 AGOSTO
PIANCASTAGNAIO
PALIO DELLE CONTRADE.

23 E 24 AGOSTO
BAGNOLO (SANTA FIORA)
PALIO DEI SOMARI.

31 AGOSTO 8 SETTEMBRE
CASTEL DEL PIANO
PALIO DELLE CONTRADE.

APT Amiata: 0577 775811
info@amiataturismo.it
www.amiataturismo.it

Agenzia per il Turismo Amiata

Via Adua 25 - 53021 Abbadia San Salvatore (Si)